

**VITA E COSTUMI ED
INTELLIGENZE
SPIRITUALI DELLA
VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA...**

Ignazio : del Nente, Carlo Gregori,
Giuseppe Menabuoni



A

4.1.396

4. 1. 396

1. ~~7~~ 1. 090

B



VITA E COSTUMI
 ED INTELLIGENZE SPIRITUALI
 DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
 FONDATA TRICE
 DEL MONASTERO DELLA CROCE
 DI FIRENZE
 DELL' ORDINE DI S. DOMENICO
 SCRITTA DAL PADRE
FR. IGNAZIO DEL NENTE
 DEL MEDESIMO ORDINE
 SECONDA EDIZIONE.



IN FIRENZE , MDCCXXXIII.

Appresso Francesco Moucke Stampatore Arcivescovile .
 Con *licenza de' Superiori* .

14, 1, 396

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

FRANCESCO GAETANO

I N C O N T R I

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERIO .



**A Vita della Venerabil
serva di DIO , Madre
nostra , Suor DOMENICA DAL PARADISO,
la quale per la rarità degli esemplari già
a 2 da**

da gran tempo era desiderata ardentemente dal pubblico , siccome esige dalla nostra filiale attenzione l' esporla nuovamente alla luce , per renderla più comune , così ci ricorda il debito , a cui ci astringe la nostra ossequiosa riconoscenza , di consacrarla al merito sublime di VS. ILLUSTRISS. e REVERENDISS. alla quale per tutti i titoli siamo infinitamente tenute . Non meno la distinta benignità , con cui Ella fino da' primi momenti del suo ingresso al governo della Chiesa Fiorentina si degnò di riguardare la nostra religiosa Comunità , che l' applicazione indefessa a promuovere , per quanto è permesso al di lei zelo , il maggior culto della Venerabil Madre , sono chiare riprove della sua parzialità singolare verso di noi , e forti stimoli alla nostra obbligata corrispondenza . Abbiamo perciò profittato del-

dell' occasione , che ci si è presentata ,
di palesare a VS ILLUSTRIS. e REVE-
RENDISS questi nostri umilissimi senti-
menti coll' offerta d' un dono , di cui
nè l' affetto nostro saprebbe darne un
più prezioso , nè altro più aggradevole
riceverne la di lei esemplare pietà ; lo
che giustifica bastantemente la nostra ri-
soluzione , e tutto il motivo ci porge
di sperarne quel benignissimo gradimen-
to , che riverentemente imploriamo in-
sieme colla Sua Pastorale Benedizione .

Di VS. Illustris. e Reverendis.

Dal Monastero della S. Croce li 15. Gennajo 1743.

Umilis. Serve e Figlie Obbedientis.
La Priora e Monache .

A CHI

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

A C H I L E G G E .

IL P. Maestro Ignazio del Nente Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori , uomo tenuto in alta stima a cagione della sua pietà singolare , e della perizia nel magistero spirituale , e nella direzione delle anime , l' anno mille secento venticinque compilò la Vita della Venerabil Madre Suor Domenica , detta dal Paradiso , Fondatrice del Monastero di S. Croce , che dicesi comunemente della Crocetta di Firenze , e divise la in due tomi , il primo de' quali fu stampato in Venezia l' anno mille secento sessantadue . Siccome l' opinione già concepita della di Lei santità era molto grande appresso ogni sorta di persone , così la stampa incontrò l' universal gradimento , ed a tutti piacque di avere sotto degli occhi quanto aveva divulgato la fama :

Segnius irritant animos demissa per aures ,

Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus ,
come disse il Maestro dell' Arte . Inoggi divenuto assai raro il libro e ricercato , s' è creduto cosa ben fatta il ristamparlo , sperando in tal maniera d' ottenere due cose di gran rilievo , cioè soddisfare alla tenera pietà di chi nutrice per la serva di Dio una particolare venerazione , e di guadagnarle la debita stima
ap-

VIII

appresso quelle persone , che non sono informate della di Lei vita ammirabile . In fatti voi , o divoto Lettore , in leggendo questo disteso osserverete un esercizio continuo di virtù , tutte eroiche , e sorprendenti ; ad ogni passo incontrerete estasi maravigliose , doni sovranaturali e stupendi ; con cui la grazia dir. si può , che prevenisse la natura , avendo Suor Domenica incominciato a goderne essendo ancor tenera bambinella . Lo stile semplice , nel quale è distesa , la sciettezza ed attenzione dell' Autore , che ricavò le notizie da' manoscritti , lasciati da' di Lei Confessori , uomini non meno di pietà forniti , che di prudenza , e dottrina , concilia a questa Vita tutta quella credenza , che mai dar si puote ad una veridica umana storia . Il cuore vi trova un dolce , e divoto pascolo in considerando le vie straordinarie , per le quali la Divina Bontà si compiace di condurre quest' anima all' alte cime del mistico monte della perfezione . Si presenta un forte motivo d' ammirare , benedire , e ringraziare la Provvidenza del Signore , la quale appunto donar volle questa sua gran serva alla Città di Firenze , quando oppressa da mille disgrazie , assediata da' vizj e dagli errori , aveva bisogno estremo di chi implorasse l' aiuto del Cielo a suo favore .

Finito , che averete di leggere questo libro , e già formato nella vostra mente un alto concetto della santità della Venerabil Madre , nascerà in voi per avventura la curiosità di sapere ciò che scrisse nel se-
con-

condo tomo il P. del Nente , e probabilmente seco voi la discorrerete così : E perchè a questa vita non s' è data nuova e miglior forma , distendendo in istile più culto quanto raccolse il P. del Nente ? o almeno perchè non s' è aggiunto al primo il secondo tomo del medesimo Padre , per rendere in questa guisa compiutamente informato , e soddisfatto il Lettore ? Tutto va bene ; ma si risponde , che il fine principalissimo di questa ristampa , conforme è stato accennato , si è di conservar sempre viva la memoria , che la Venerabil Madre fu di gran bontà corredata , e prediletta del suo celeste sposo ; lo che bastevolmente si ottiene colla nuov' edizione del primo tomo . Secondariamente quanto v' era di manoscritto della serva di Dio , tutto si ritrova presso a' superiori Ecclesiastici : e nella sacra Congregazione de' Riti pende attualmente la causa della di Lei Beatificazione . Laonde convenevol cosa , e opportuna sembrava differire la nuova composizione , finattantochè fossero ultimati i Processi , e ridotti in grado di spedizione , per poi agevolmente da quelli dedurre notizie più accertate , ed autentiche , conforme è stato praticato nelle vite d' altri servi di Dio .

Contuttociò acciocchè non resti defraudato il vostro pio desiderio , sappiate , che il P. del Nente nello scrivere osservò l' ordine de' tempi , e nel secondo tomo prosegue quello aveva intrapreso nel primo . Riferisce dunque nuovi ratti ed estasi dolcissime di Suor Domenica ; la sua familiarità con gli Angioli ; le ap-

b

pa-

parizioni di Gesù, della Vergine e de' Santi; le di lei aspirazioni e colloquj con Dio; la sua divozione all' Augustissimo Sacramento, alla Madre del Signore; le sue intelligenze sublimi, e le tentazioni del Demonio da Lei fugate e vinte. Continua poi a dimostrare quanto fosse profonda la sua umiltà; quanto pronta la sua ubbidienza; quanto fervoroso il suo zelo per la gloria di Dio, e per la salute de' prossimi; quanto ardente la sua carità; quanto bramosa de' patimenti, de' dispregj, delle tribolazioni, e dell' ingiurie; quanto fosse distaccata dal Mondo, e sempre unita con Dio. Finalmente raccontando le di Lei faccende domestiche, e varj accidenti occorsile pone in vista il non interrotto lavoro interno di virtù della Venerabil Madre, che sembra essere il suo carattere, ed il pregio suo più luminoso, ed è, che da tutte le cose Ella prendeva motivo d'innalzare il pensiero a Dio, e di meditare i misterj sacrosanti di nostra Fede. Riferisce, come nella sua povera casa aveva ella imparato a fabbricarsi il Paradiso. Nella scala, che per Lei era faticosa a salire, s'immaginava la fatica, che dobbiamo noi soffrire per guadagnarci la gloria del Cielo; ne' gradi della medesima scala le virtù, che sono i mezzi, con i quali si giugne al Paradiso. Nel terrazzo, che era angusto, e stretto, e sollevato da terra ravvisava il Mondo, nostro angusto carcere, ripieno di pericoli, che conducono all' Inferno. Nella sala, ove mangiavano i suoi domestici, meditava il Paradiso, ove Iddio ri-

sto.

stora le anime dalle fatiche sostenute per amor suo. Vendemmiaando una volta nel suo orto passò col pensiero a discorrere della mistica vigna del Signore, qual è la Chiesa. Aggomitolando una matassa di lana, meditava l'esercizio delle sante virtù. Dal vedere un nido d'uccelli sopra d'un arbore si figurò di rimirare la Croce, ed il Crocifisso. Lavorava nell'orto, e volava colla mente al Paradiso. Se annacquava le erbe, e colte le lavava, rifletteva alla Divina Misericordia, che per mezzo della sua grazia fa crescere le anime giuste nella carità, e le monda dagli affetti terreni. Dal cavare un pesce dal pozzo prese un giorno motivo d'ammirare l'amore del suo sposo celeste, che ritragge l'anime dal profondo della miseria. Con l'orazione risuscitò un usignolo, ed imparò, come ritorni un peccatore alla grazia. Ferita dal rostro di una gallina, ne ricava per sua istruzione la mortificazione de' sensi. Vede una chioccia co' suoi pulcini, e la riconosce simbolo della carità di Gesù.

Quest'è un compendio di ciò, che scrive il P. del Nente nel secondo tomo. Gradite, o devoto Lettore, e lodate Dio ne' servi suoi.

Si fa protesta di sottomettere in tutto, e conformare questo libro alle venerabili determinazioni de' Sommi Pontefici, e nominatamente d'Urbano VIII. circa le Storie de' servi e serve di Dio, non approvate ancora dalla Santa Chiesa Romana.

MOLTO REV. MADRI.



Essendo pervenuta alle mie mani, per divino volere, e per opera del molto Rev. P. Lettore Fra Tommaso Betti, Sacerdote del medesimo Ordine vostro Domenicano dell' Osservanza, la Vita della Venerabil Madre Suor Domenica dal Paradiso, che Giardiniera del Paradiso doveria chiamarsi; perchè da rusticali nascimenti allevata negli orti a coltivare le piante della terra, seppe arrivare a tant' altezza d' amore, che diluviando sopra di lei i celesti doni, meritò esser fatta Giardiniera di Paradiso, con l' essere eletta da Dio per Fondatrice di cotesto vostro santo Monastero, nel quale incessantemente allevandosi piante, che producono fiori e frutti gratissimi all' Eterno Monarca; tanto più si accresce bellezza all' Empireo, quanto maggiormente con Anime sante s' ingemma il divino diadema. Vita veramente santa, scritta da quel gran servo di Dio Maestro Fra Ignazio del Nente Domenicano, che negli anni della mia adolescenza viveva, ed era una delle principali colonne di quel Seminario di Santi, a tutto il mondo ben noto, dico del Convento di S. Marco di cotesta nostra comune Patria; io, che molto tempo l' avevo bramata per la divozione, che sempre ho portato a questa benedetta Madre, la lessi, ed avendola trovata al mio proposito, come piena di salutari ammaestramenti, molto ne restai invaghito. Onde inanimato dal servo di Dio Maestro Fra Basilio Pica, Priore quà in San Secondo dell' Osservan-

za di San Domenico, deliberai, per grazia del Signore, di farla a mie spese stampare; acciocchè non perdendosi così gran tesoro, possa maggiormente risplendere ad onore e gloria di S. D. M. che si compiacque di operare maraviglie sì grandi in questa vergine tanto sua diletta sposa. Nel che pienamente incontrai il desiderio del molto Rev. P. D. Celso Maria Galli, Priore Celestino, degnissimo vostro Confessore, che con eccitamenti devotissimi me ne accrebbe l'animo; confessò il vero, mi sarebbe bastato l'adempire i comandi sopra menzionati di così gran servi di Dio, senza palesarmi alle Reverenze Vostre; ma mi è convenuto umiliarmi al volere dell'antedetto P. Maestro Pica, che con l'autorità, che sopra di me tiene, espressamente mi ha imposto di dovermi far conoscere alle Reverenze Vostre, per mezzo della presente lettera, e servo e devoto. Ora, siccome è lecito l'offerire a Gesù Cristo Signor Nostro il suo santissimo e preziosissimo Sangue sparso per noi, la sua santissima Passione e Morte, e tanto accette gli sono queste oblazioni; così devo anco credere, che dalle spose sue devino benignamente esser ricevute le offerte de' propri loro pregi e onori, massimamente, quando in primo luogo risultano a gloria di S. D. M. e de' loro Progenitori. A voi dunque degnissime Figlie di così gran Madre, e vere imitatrici delle perfezioni di sì alta Maestra, dedico e offerisco questa stampa d'un' opera, che è vostra, umilmente supplicandovi a raccomandarmi sempre a questa nostra gran Protettrice: e con profonda riverenza inchinandomi al vostro merito, imploro le vostre orazioni appresso a Dio.

Delle Reverenze Vostre

Di Venezia il dì primo Maggio 1662.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servitore
Paolo del Sera.

SO-

S O N E T T O

DEL CLARISSIMO SIGNORE

A U R E L I O A U R E L I

P O E T A V E N E Z I A N O .

PAradiso terrestre a te un deserto.
Fu DOMENICA SANTA in verde etate,
E da piante infèconde e incoltivate
Trasse frutti di gloria il tuo gran merto.

Tu con Satan pugnando in campo aperto
Sotto il vessil di Santa Croce, armate
Schiere di Verginelle a DIO sacrate,
Vincesti: il vincer in tal segno è certo.

Dubbio allor fu, che fu 'l paterno ingresso,
L' Angel t' apparve in forma tua cangiato,
Qual fosse di voi due l' Angelo istesso.

Sì vivamente in Cristo trasformato
Tenevi il cor, ch' avrebbe il cielo anch' esso,
Nel rimirarti in terra equivocato.

ODE

ODE CONSOLATORIA

ALLE MOLTO REVERENDE MADRI

DI SANTA CROCE

IN FIRENZE

Nella morte della Venerabil Madre Suor DOMENICA dal Paradiso.

NO stillate, no in fiumi
 L'alme, o figlie, non è la Madre estinta:
 No, non è dall' ombre vinta,
 Vive, e vivrà fra gli aurei lumi,
 DOMENICA immortale,
 E fra gli Astri minuti al Sole eguale.

La virtù d' una vita,
 Che la falce del tempo unqua non teme,
 Eterno fa il suo seme;
 A voi piove dal cielo età fiorita,
 A voi miete gli allori,
 Che non temon dell' Etra i fieri ardori.

Perchè qual Sol risplende,
 Fra gli erranti piropi erge il suo trono,
 Non sol la luce in dono,
 Alle stelle ei spande, ma all' ombre rende;
 Non pere mai il Sole;
 Anzi nell' occaso vivo si cole.

Fortunate voi falme,
 Che seguite i passi di sì gra nume;
 A voi spanderà un lume,
 Che darà giorno eterno alle vostr' alme:
 Onorate la luce,
 Che sgombrando la notte, il giorno adduce.

DEL-



Joseph Menabuoni delin. Apud Franciscum Mœische 1741. Carol. Gregory sculp.



DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
PARTE PRIMA.



CAPITOLO I.

Del suo nascimento .



DDIO , che nella grandezza del suo cuore sprezza i superbi , e favorisce gli umili , dispose per maggior gloria della sua divina provvidenza , e più vivo esempio di santità a' posteri , che i natali della gran serva d' Idio Domenica fussero vili e negletti ; poichè i suoi genitori , e tutti i suoi antenati furono poveri contadini ; siccome nel medesimo umile esercizio alcuni de' suoi discendenti fino a questi nostri tempi si conservano . Nacque dunque Domenica di basso legnaggio , ma d' on-

A

sti

sti parenti , l' anno di nostra salute 1473. agli 8. di Settembre. Il padre suo si chiamò Francesco, e la madre Gostanza. Questi abitavano nel Contado vicino alla Città di Firenze , in un luogo detto il Paradiso , dove Francesco aveva preso un picciol podere a fitto , e lo lavorava di sua mano , e sementava in una parte del podere gli ortaggi , e gli vendeva alla porta della casa , e comperava ancora per maggior guadagno dagli altri contadini varie sorte d' uccelli , d' animali e di cibi , i quali portava a rivendere alla Città . In questo luogo del Paradiso partorì Gostanza , tra gli altri figliuoli una fanciulla , la quale al Battesimo fu chiamata Domenica ; o perchè fu battezzata nel giorno della Domenica , o per rinnovare il nome della paterna sua avola , o per divina disposizione , essendo stata eletta da Dio a' costumi , e alla figliuolanza del glorioso Patriarca San Domenico , che la vestì dell' abito suo . Subito nata la bambina , con maraviglia di tutta quanta la casa , fu vista alzare gli occhi e le mani al Cielo , come sicuro presagio , ch' ella veniva per esser donna celeste piucchè terrena ; poichè incominciava infino nel suo nascimento cogli atti esterni ad indirizzar se medesima tutta in Dio . Palsò felicemente la sua infanzia : e la madre l' allattò con tanta felicità , che benchè ella costumasse quasi sempre darle il latte una volta sola il giorno , la mattina per tempo , per aver poi libertà d' impiegarsi fino alla sera in ajuto del tuo marito ; ad ogni modo la benedetta fanciulla non patì mai , nè pianse ; ma con sì poco nutrimento si mantenne sempre sì grassa e fresca , come se ella fosse allevata in delizie , e lattata con abbondanza più volte il giorno , vivendo contenta di quel così lungo digiuno ; e la sera al ritorno della madre , tutta si mostrava allegra e ridente . Riuscì nella puerizia e gioventù d' aspetto bellissima , avendo i capelli increspati , e simili al color dell' oro , la fronte grata , l' occhio allegro , la faccia liberale , il volto sparso , e misto di candidezza , e d' onesto rossore , e tutto 'l corpo fresco , grasso

so , e così ben formato , che bench' ella contadina , non solo era riputata da chi la vedeva figliuola di qualche persona nobile ; ma nell' effigie del corpo si leggeva apertamente l' eccellenza della sua anima . Conservò questa sua bellezza fino all' anno ventritreesimo tra le gravi fatiche , e tra mille austerità di corpo , come digiuni , vigilie , catene e flagelli ; ma conoscendo , che la sua bellezza poteva essere a molti cagione d' errare , si rivolse a Cristo , e lo pregò , che le ne togliesse ; acciò non pensasse il mondo , che ella se la conservasse con artificj umani . Ed avendo per questo impetrato da Dio molte infermità e continue febbri , mutò sembianza e forma , e rimase pallida e scolorita , e priva di quella sua naturale bellezza , ch' ella seppe sprezzare , per piacer solo al suo sposo e Dio . E dove prima era grassa , fresca e compessa , visse poi sempre così disfatta e stenuata , che sembrava piuttosto una donna composta d' aria , che di carne . Ritenne però sempre nel suo volto dilavato e macilente una certa grazia e venustà gioconda , mista di maestà e bellezza , colla quale si rendeva amabile a' buoni , e terribile agli empj .

C A P I T O L O II.

Della sua puerizia .

FU divezzata dalla madre nel secondo anno : e crescendo nella sua puerizia e fanciullezza , imparò gli esercizi della vita attiva , secondo , che lo stato della sua tenuità , e l' imperio della madre le ordinava ; ma apprese così bene ogni esercizio della villa , che ella si sapeva servire d' ogni stromento atto a ciò , al pari d' ogni uomo : ed era così spedita e pronta nel lavorare , ch' ella superava qualsivoglia altro . Era di sei anni , quando , morto suo padre , ella incominciò a reggere la casa sua , come s' ella fusse stata

A 2

d' età

d'età matura . Ella palceva i vitelli nel campo paterno : vendeva gli ortaggi alla porta della casa : custodiva gli uccelli e gli animali che si dovevan vendere : andava per opera alle mietiture ; e faticava virilmente in ogni altro simile esercizio . Furono bene i parenti molto trascurati nell' insegnarle i primi principj della vita Cristiana , e sarebbe vissuta ignorante de' misterj divini , se l' Angelo custode , e Maria Vergine con alcune altre sante non l' avessero divinamente ammaestrata . Onde poi soleva dire . *In questo mondo io ho avuto il padre e la madre , che mi hanno corporalmente generata e nutrita ; ma Iddio solo mi ha illuminata , ed a lui debbo renderne grazie , che è stato il mio interno illuminatore e maestro* . Sentendo dunque dire , che era necessario sapere l' Ave Maria , il Pater noster , ed il Credo , incominciò la fanciulla , non avendo altri ajuti , a stare attentissima alla messa del Sacerdote , per imparare , come fece , il Pater noster , ed il Credo ; ma l' Ave Maria , parte l' imparò dal padre , e parte da alcune fanciulle sue vicine . Come ebbe imparato la salutatione Angelica , si sentì tanto affezionare al nome di Maria , che non solo guidata dallo spirito divinò co' ginocchi a terra la recitava più volte il giorno ; ma aveva sempre nella bocca , e nella lingua il nome di Maria ; e ogni volta , che ella la nominava , si sentiva consolare il cuore mirabilmente . Imparò dunque questa fanciulla nella sua tenera età il modo d' orare , i precetti , gli articoli della fede , ed altri misterj divini , illuminata da Dio , il quale in più modi l' ammaestrò , ora per mezzo d' ispirazioni divine , ora in ratti e visioni sensibili , e ora per via d' alcune voci interne ed intelligibili . Fu poi sempre grata di questo beneficio al suo sposo ; onde aparendole più volte Cristo benedetto nell' età sua di sette anni e di tredici , ella gli diceva : *Signore , tanto più vi sono obbligata , che non avendo i miei parenti tenuto cura , se non del corpo , voi mi avete insegnato quello , che è salute e vita dell' anima .*

CA-

CAPITOLO III.

*De' primi motivi divini, ch' ella ebbe nella
sua puerizia.*

INcominciò la divina grazia, prevenendo la Natura, a stimolare e pugnere la fanciulla, per sollevarla col desiderio al cielo; onde stando ella nel suo povero letto a giacere nell' età di quattro anni le apparve Maria Vergine piena di gloria e di splendore, cinta da una schiera d' Angioli, i quali cantarono intorno al letto della bambina una musica così dolce e soave, che le restò per molto tempo impressa vivamente nel cuore la sembianza di Maria Vergine, e della sua gloria, e 'l contento di quella armonia celeste; onde poi dormendo, sognava l' aspetto delle bellezze vedute, e vegghiando, non poteva pensare ad altro: e come semplice considerava dove mai potesse andare, per rivedere cose sì belle. Alla fine, dopo d' aver supplicato, anche piangendo spesso volte a Dio, acciò le insegnasse il luogo, dove si godevan quelle bellezze, sentì una voce, che le disse: *Queste non son delizie di terra, ma del Paradiso: e lassù regna coronata Maria, e lassù l' armonia s' ascolta degli Angioli. Tiratemi dunque al Paradiso*, soggiunse la fanciulla; ma le fu risposto, che non era ancor tempo; ma che intanto per arrivarvi, amasse con tutto il cuore il suo creatore Dio, e si guardasse giorno e notte da' peccati, e s' avvezasse ad operar sempre bene. Quindi cominciò la fanciulla ad esser molto cauta, per fuggire il peccato; benchè per l' età non fosse capace ancora di peccare; tuttavia stava sopra di se alla guardia del cuore, considerando tutto il giorno quello che parlava, e operava, acciò non offendesse Dio. E sentendo, che i Cristiani si confessavano de' peccati a' Sacerdoti, e gli piangevano: e che gli empj, che non si pentivano, cadevano morendo nelle pene

ne dell' Inferno , e perdevano per sempre il cielo ; pensò d' avere spesso peccando offeso Dio , e sospettò di perdere pe' suoi errori il regno del Paradiso ; onde amaramente addolorata , versava dagli occhi ancor di latte il pianto ; e così imparò a lagrimare , e a piagnere i peccati avanti ch' ella imparasse a peccare . Intanto , ascoltando una volta dire , che le fanciulle , le quali si toglievano al mondo , e si nascondevano ne' monasterj per conservar la verginità , per isposo avevan Gesù Cristo , e fuggivano i peccati ; discorreva da se stessa così : *Oh se mia madre m' avesse messa in monastero subito , che ella mi dirvezzò , quanto sarei io felice , che non avrei comeffi costanti errori !* E così pensando , sospirava e piangeva , temendo il peccato in quella picciola età , dove non si poteva trovare . Questo è maraviglioso , che avendo incominciato a patire de' bachi , stimò , che quel dolore fusse medicina del cuore : e desiderò , che quel male durasse , acciò tra quei dolori , e nelle morficature di quegli animali rodenti , si ricordasse della morte , e delle pene dell' Inferno , e così s' astenesse dal peccare ; anzi talvolta mangiò qualche lupino amaro , per irritare que' vermi addormentati a molestarla . E perchè giudicava , che quei dolori gravissimi ed intestini , facessero la vendetta de' suoi peccati , gli bramava , e gli chiedeva ardentemente a Dio , il quale pietosamente coronò il desiderio della fanciulla ; poichè durò a patir questo male sino al ventesimo anno di sua età .

CAPITOLO IV.

*Come ella fu ammaestrata da Dio del mistero
della Santissima Trinità.*

MEntre nell' età sua di cinque anni la sua sorella la lavava, e la vestiva, s' immaginò; che l' anima sua fusse in guisa di tenera bambina; e diceva seco medesima: *Oh Gesù mio, se io avessi nelle mie mani l' anima mia, come mi tiene in braccio la mia sorella, e potessi col mio pianto lavarla, e coll' opere buone vestirla, come ella mi lava e veste, quanto sarei io contenta!* Traportata poi dal seno della sorella nelle braccia del padre, che l' accarezzava, diceva, *Oh s' io potessi volger queste carezze paterne all' anima mia, e rallegrarla con la fuga de' peccati e coll' opere buone!* Intanto stando nel seno del padre, le venne un accidente, quale pensò il padre, che fusse una fincope cagionata da' bachi; ma fu un ratto divino, e una visione immaginaria della Santissima Trinità; perchè le parve di vedere, com' ella raccontò poi al suo Confessore, tre persone in tre seggi lucidissimi, e che dalla bocca della prima uscisse un fiume di fiamme candidissime, che andava alla seconda ed alla terza, e ritornava in giro alla prima; ma in quelle tre persone vide tanta conformità ed unità, che le parevano un signor solo. Così intese ancora tra le fasce il mistero della Santissima Trinità: e da quella bellezza infinita si sentì tanto fortemente rapito il cuore, che ardeva e tospirava per unirsi al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Ma l' eterno Padre le rispose: *Avrai unità con esso noi, o figliuola, se osserverai questi tre duplicati consigli. Il primo, se udirai le mie ispirazioni, e conserverai in te perfetta la fede. Secondo, se considererai la nobiltà mia, e la nobiltà dell' anima tua. Terzo, se amerai più me, che te stessa, e rinunzierai al tuo libero arbitrio; che*
co-

così sarai sempre contenta , e più libera , che mai . Questo fiume d' oro che tu hai visto uscire da me nel Figliuolo , e nello Spirito Santo , e ritornare a me , è il fiume del divino amore , il quale uscendo da me , e passato in te , ti solleverà a contemplare Dio nelle creature , e t' insegnerà dalle creature a referirti in Dio : e così amerai prima Dio sopra ogni cosa , e le creature solo per amor di Dio . Quanto più ti profonderai nell' umiltà , tanto più s' apporrà nel tuo seno , crescendo questo fiume d' amore ; ma lavati prima nel fonte della purità ; custodisci con ogni cautela il cuor tuo , ed io ti custodirò ; ne' tuoi travagli ricorri solo a me , pensa solo di me , e conserva il cuor tuo col coro di tutt' i tuoi affetti sempre elevato e sospeso in me . Così dicendo , le parve , che l' eterno Padre stendesse la mano , e le stringesse il cuore : ed in quel contatto divino sentì tanta allegrezza , ch' ella si svegliò dal ratto , e ritornò in se medesima . Voleva allora la fanciullina piena di Dio aprir la bocca a palesare al padre i segreti intesi , quando Dio le ordinò . che ella tacesse ; e le fermò immobilmente la lingua , tricchè non potette parlare . Restò in quel cambio tanto allegra e contenta , e con tanti stimoli accesa del divino amore ; che volgendo gli occhi in giro , le parve sentire alle nari un fetore gravissimo , che usciva da tutte le cose terrene e corrutibili ; onde si diede a piangere amaramente , conoscendo , che 'l mondo in paragone al cielo , era una stalla fetida e puzzolente .

CAPITOLO V.

In che maniera lavasse col pianto l' anima sua .

SI compiacque Iddio , ad eterno esempio della sua paterna provvidenza , di mostrare al mondo in questa tenera età di Domenica , quanto egli sia pietoso ed amorevole co' suoi servi ; poichè , non avendo ella , come figliuola di

rozzi ed ignoranti contadini , da chi imparar la legge divina ed i misterj della nostra salute, egli stesso in varj modi fece seco l' ufficio di madre e di nutrice : e per ammaestrarla con agevolezza , s' accomodò alla bassezza e semplicità della fanciullina . Onde mentre la sua sorella maggiore la lavava , e la vestiva , le impressè nel cuore , che l' anima sua fusse in guisa di picciola bambina bisognosa di lavanda , e che a lei toccava di lavarla col pianto degli occhi suoi : e per questo dopo che la sua sorella l' aveva lavata e vestita , si ritirava in camera sua ad un quadro di Gesù e di Maria , dove inginocchiata , pregava Dio , che le mostrasse l' anima sua , per poterla con le sue lagrime lavare . Rispose alla sua fede la divina bontà , e le formò nel cuore un moto sensibile , nel quale le pareva , che l' anima sua , quasi picciola infante ridesse e festeggiasse dentro al cuor suo ; sicchè ella per lo contento cominciò a versar molte lagrime dagli occhi , le quali raccoglieva tutte in un panno : e quando era tutto molle e bagnato del suo pianto , si lavava con esso intorno al cuore ; credendosi con quella sua semplicità di bambina , di così lavare e candidare l' anima sua . Ed ecco , che dopo il pianto e dopo la lavatura del suo cuore , Iddio le mostra per aria sospesa avanti agli occhi suoi l' anima sua in sembianza di bellissima , graziosa e ridente fanciullina , alla quale parlò così Domenica : *Anima mia deb fuggiti da questo mondo , e vane al tuo Creatore , ed io ti seguirò . Io non posso partire , rispose l' anima , perchè sebben mi vedi qua fuori per aria , io abito , animando , il tuo corpo : io son concorde al divino volere ; ed ora conviene che io stia teco , ed aspetti il tempo prescritto alla mia partita ; quando vorrà il mio Creatore , io partirò da te per riposarmi in Dio : e nel fine del mondo verrà meco ancora il corpo tuo , per vivere in Paradiso beato . Così sparve quella immagine sensibile : e la fanciulla si pensò , che l' anima sua le fusse ritornata nel cuore . In questa santa semplicità di lavarsi con le lagrime intorno al cuore per pur-*

B

gare

gare l' anima sua , perseverò Domenica molti anni ; perchè mentre le occorreva ; o adacquare l' orto col suo fratello , o lavar la lattuga al fonte , o i panni al fiume , entrava sempre piangendo in questo esercizio , nel quale fu da Dio ammaestrata di molti misterj divini , ed ottenne mille grazie di mirabili apparizioni .

CAPITOLO VI.

*Come Iddio le insegnò qual fusse il cibo e
il riposo dell' anima .*

DOpo questa grazia , stando Domenica un giorno con la sua sorella maggiore , la quale lessava al fuoco le cortecce de' papaveri col pane , e da lei intendendo che faceva così acciò la lor sorellina dopo quel cibo più agevolmente dormisse , entrò in pensiero , come potesse anch' ella preparare un cibo di sonno all' anima sua , acciò di quello nodrita più soavemente dormisse , e riposasse in Dio ; onde ricordandosi , che Dio le aveva insegnato , che in tutto quello , che ella voleva fare , si rivolgesse sempre a lui , ricorse per impararlo all' orazioni , nelle quali si sentì parlare così dall' anima sua : *Cerca per me il cibo del divino amore , dove io tra le fiamme noterò contenta , e dormirovi sicura .* E la fanciulla allora sentendosi divinamente infiammata diceva : *E perchè non gridi tu , anima mia , tanto al cielo , che mi si rompa il cuore , e sia così forzato l' amor divino a venir dentro di me a risarlo ?* E l' anima : *Io sto in te per animarti , a te tocca a gridare con tanta forza , che ti si rompa il cuore .* Replica-va la fanciulla : *Iddio ama l' anima , e per ricomperar lei sola è venuto alla morte ; però sentirà più te , che me , e verrà il divino amore per consolarti .* E l' anima soggiugneva : *E' vero , che Dio m' ha redenta , morendo in Croce , ma ha anche*

re-

redento il corpo tuo ; onde chi pecca , danna l' anima e 'l corpo ; e chi opera santamente , salva l' uno e l' altro : però il grido al cielo non ha da esser mio solo , ma mio , e tuo insieme : concordiamo dunque unitamente , e Dio risponderà con pietà a' nostri gridi , e ci manderà dal cielo soavissimi cibi . In questi divini intertenimenti si sentì la fanciulla parlare da Dio così : Figliuola mia , il cibo dell' anima è l' amor mio , il quale con la dimenticanza del mondo la fa dormire a tutte le cose terrene , e la tien vigilante e desta al cuor mio : e questa vegghia de' suoi pensieri tutti rivolti in me , è il vero sonno e 'l vero riposo . Ob s' io avessi questa grazia , diceva la fanciulla , di dormir sempre in voi ! Io son contento , rispondeva Dio , che tu abbi da me questo dono , e che tu sappi valerti di tutte le cose sensibili per pensar sempre a me , e possi con l' ajuto della mia grazia , da quanto farai , o ti verrà innanzi , raccogliere documenti , meditazioni , consolazioni e meriti . Intanto la fanciulla , che aveva ancora il pensiero al cibo della sua sorellina , e al sonno della culla , interrogò semplicemente Iddio così : Signore , l' anima , che alberga con voi in cielo , dorme nella culla , nel letto , o nel vostro seno ? e voi la lusingate con le carezze , per invitarla al sonno , come sogliamo far noi a' nostri bambini ? Nel mio seno , in cui si bea , riposa sempre l' anima , soggiunse Iddio : Nè v' è lassù in cielo sonno di morte , ma di vita ; perchè io , che mi mostro senza velo all' anima , con la gioja e con la dolcezza della mia divinità discaccio da lei ogni sonnolenza ; sicchè non può dormire , nè distrarsi pure un momento dalla divina mia essenza . Il sonno è miseria della vostra mortalità , dalla quale è libera l' anima beata : e sarà libero il corpo , quando spogliato del suo manto di morte , vivrà seco immortale nel cielo . Qui tacque , e 'l ratto ebbe fine .

CAPITOLO VII.

*Cristo nell' orto le insegna coltivare , e meditare
le sue piaghe .*

SI trovava un giorno Domenica nell' orto con una marretta in mano a larchiare i tuoi ortaggi dall' erbe dituttili e nocive , quando , interrompendo il lavoro , sollevò gli occhi e la mente al cielo , dicendo : *O Dio mio Re della gloria , quanto brutto è questo mio orto in paragone al vostro . Il vostro sì , che è tutto bello e divino , divini i parti , e divini i pomi . Giardino della vostra gloria , che ha per agricoltore un Dio grande ed immenso , per piante l' anime e gli Angioli , per lavoranti i nunzi celesti , per fontana d' acqua viva la grazia vostra , la qual nutrisce le piante sempre di fiori adorne , e cariche di pomi , e mantiene tutti i Beati , ricchi di pensieri e d' opere celesti . Oh se una volta io potessi entrarvi ! Deb rapitemi , o Dio mio , a vederlo .* Tra questi pensieri celesti , le comparve nell' orto Cristo con Maria Vergine , cinto di lumi e d' Angioli , il quale la consolò , e rapì tutta a se stesso , e poscia le disse : *Tu cerchi , o sposa mia , il mio giardino , e mi piace il tuo affetto ; ma convien prima cercare il modo di diventare una viva e gloriosa pianta di esso . Io son qui per aprirti cinque giardini di sangue , che son le piaghe mie , perchè fatichi prima in questi , ed io renda poi alle fatiche tue per mercede il giardino della mia gloria e divinità . Sia la mano l' intelletto , e la marra la tua libera volontà ; ma sia marretta piccola e conveniente alla tua tenera età ; che è a dire : Conserva il tuo cuore basso e umile ; con la mano e con la marra zappa e rivolgì i giardini delle mie piaghe , e contempla ed ama il dolor delle mie ferite , il sangue sparso per te , e tutte le pene e tormenti miei , e dopo il lavoro della tua contemplazione , spargivi dentro il seme d' affetti ferventi d' amore i quali sotto il*

il sole splendido della santa fede , produrranno dolcissimi pomi , cioè ratti divini , ne' quali la tua mente sospesa e sollevata in alte contemplazioni , vedrà la mia divinità , la mia gloria , la mia eterna beatitudine , il volo della mia persona alla carne umana , il mio mirabile ascondimento nell' angusto carcere del purissimo ventre di Maria Vergine , il mio nascimento , la mia vita , il mio sangue , la mia morte , e la vostra natura risuscitata e glorificata . Ma in particolare spargi questi semi d' amore nel mio petto aperto dalla lancia , dove gusterai pomi di nutrimento divino e sostanza vitalissima ; perchè i pensieri e gli affetti di sante meditazioni , che seminerai nel mio cuore , produrranno a te i pomi del merito tutti dolcissimi , e confettati dalla mia grazia , la quale io dono a' miei servi contemplativi : ed io di mia mano coglierò questi pomi , e te gli conserverò nella dispensa della mia carne , dove gli troverai sempre freschi e rugiadosi . Ma avverti , che l' orazione non è legata a luogo e tempo alcuno ; ma è libera , e si può fare per tutto , in ogni luogo ed in ogni tempo ; perchè io non guardo dove tu ori , ma a quel , che tu ori : e però dovunque tu sarai , o nel letto , o per casa , o alla mensa , o nel fiume , o nel campo , o nella stalla , io accetterò la fatica della tua orazione ; sicchè in ogni luogo ed in ogni tempo grida pur sempre col cuore a me , batti la porta della mia misericordia , chiama il mio nome , piangi e sospira a me : ed io per tutto risponderò a' tuoi desiderj con la comunicanza della mia grazia . Allora rispose la fanciulla : Ob Dio mio , questo è bene altro latte di quel che mi diede la madre mia ! Il mio padre mi generò , e mi nutrì ; ma non m' insegnò mai a conoscer la vostra divina Maestà : e voi vi degnaste chiamarmi al vostro lume , e veniste anche in persona qui nel campo da me , con la vostra santa Madre , per insegnarmi ad orare . Ob gran pietà , ob Gesù mio ! io v' amo più mille volte , ch' io non amo il padre e la madre mia ; perchè io sento che eglino hanno da morire , e voi vivete in eterno , e dispensate la vita anche a chi v' ama ; solo mi dolgo , ch' io son fredda

da nel vostro amore , e son troppo inabile a coltivare e seminare gli orti delle vostre piaghe . Vorrei ardere e morire del vostro amore ; accrescete voi la forza del mio cuore per amarvi , ed insegnatemi l' arte di contemplare le vostre ferite , acciocchè seminando in quelle i miei pensieri , raccolga nel fine i frutti di merito abbondantissimo . Figliuola , replicò Cristo , poco ti diede il tuo padre carnale . Io sono il tuo vero padre , che mi svenai in Croce per te . Ob se tu penetraffi quanto io ho fatto per te , come ti disfaresti in lagrime la notte e 'l giorno ! Senza me tu non se' altro che confusione , orrore e tenebre . Vieni a me , e troverai la luce e la vita . Vieni , ed io sarò l' esemplare di tutte l' opere tue . Vivi nell' umiltà ; cresci nell' amore ; fatica , perseverando nell' orazione ; piangi , sospira e grida a me ; ed io risponderò , e sempremai sarò teco .

CAPITOLO VIII.

*Come si valeva di tutte le cose sensibili
per contemplare Dio .*

Questi celesti ammaestramenti , che si degnò dare Dio alla beata fanciulla Domenica , furon i primi ed altissimi fondamenti della sua santità , perchè ella ricordandosi del fetore del Mondo , incominciò con molto tedio e fastidio ad annojare ogni bellezza terrena : ed alienata da tutte le creature sensibili , si propose di volere star sempre fissa in Dio ; per questo si consacrò tutta a' pensieri celesti , procurando anche ne' maggiori negozj d' aver sempre presente Dio : e le riuscì , coll' ajuto della divina grazia così altamente , che mentre stava nelle sue maggiori fatiche di casa occupata , avanti gli occhi interni della mente aveva sempre il cielo e 'l paradiso , e la sembianza della divina bellezza , che in più ratti se l' era offerta . Fu mirabile in lei il dono della di-

divina sapienza ; poichè fin da fanciulla si seppe valer di tutte le cose create , per pensare a Dio ; onde il cielo , le stelle , gli elementi , le piante , i fiori , i pomi , i pesci , gli uccelli erano i maestri de' suoi ardori e de' suoi celesti pensieri . Dal bagno del corpo , come s' è detto di sopra , sospirava a lavarsi il cuore ; onde mossa da questa sembianza eterna , durò dieci anni a chiedere il pianto a Dio , per candidar l' anima sua : e meritò di vederfela avanti agli occhi , sotto spezie sensibile , tutta bella , purgata e candida . Vide anche in questo pianto la maniera della sua morte , e Cristo , che venne spesso a consolarla dal cielo ; dal cibo , che si preparava , si sentì svegliare una fame celeste d' un cibo spirituale , quale intese poi , ch' era il Sacramento dell' altare . Dal letto , che rifaceva la sua sorella per lo riposo del corpo , si pensò di accomodare un letto celeste all' anima sua , perchè vi godesse un sonno di pace ; e faticò per tre anni in questo pensiero , finchè le parve esser collocata nel letto della grazia e della mitericordia di Gesù Cristo . Dall' orto paterno , mentre di sette anni coglieva i fiori , e sarchiava l' erbe inutili , imparò a svegliar dal cuore i pensieri nocivi , per fiorirlo e coronarlo de' celesti . E qui fu favorita d' un ratto di cinque ore , con la presenza di Cristo , e di Maria Vergine . Se saliva la scala , s' immaginava di salire al Paradiso , per abbracciare e stringere il suo sposo celeste . Se ella scendeva , pensava di scendere all' Inferno , per imparare , tremando , nelle pene altrui , quanto sono miserabili l' anime , che offendono Dio . Ed in questo pensiero provò mille ingiurie del Demonio , e mille soccorsi del suo Angelo custode . Da' vitelli , che solcavano il campo , e portavano faticando il giogo , imparò a piagnere le fatiche di Cristo , il quale , come vitello mansueto , portò la Croce al Calvario , per aprire i cuori a' fedeli , e lavargli col Sangue suo . Nell' anno ottavo della sua età , dalla vendemmia , che si fa nel tempo dell' Autunno , s' eccitò a calcare e sprezzare se stessa , per raccogliere dal-

dall' odio della carne sua il liquor del divino amore . E per questo durò diciotto mesi a chiedere a Dio l' odio contro se stessa , e meritò d' ottenerlo . Così anche in questa contemplazione le fu mostrata la vigna della Chiesa militante e trionfante . Da un augello , che fuggendo dall' orto suo volò verso il cielo , intese , che doveva scendere in lei , co' celesti suoi doni , la colomba dello Spirito Santo . E qui le fu anche da Cristo rivelata la fondazion del suo Monastero , con molti travagli , che per questo dovea patire . Mentre la madre sua aggomitolando lo stame , preparava la fabbrica d' una tela , si pensò nel telajo del suo cuore di tesser co' fili del Sangue di Cristo , cogli stromenti della sua passione e morte , e coll' applicazione della sua meditazione , una tela spirituale di merito e di grazia candida e bella , per involgervi dentro l' anima sua . Faticò dieci anni nella fabbrica di questa tela ; finchè le fu mostrata in cielo candidissima , ed intagliata per veste della sua anima . Meritò anche in questa contemplazione di veder l' anime ne' petti altrui : e nella bellezza ed eternità dell' anima , concepì con maggiore spirito l' odio contro se stessa . Nella vista d' una chioccia , che s' ispennava e s' infermava per iscaldare e per covare i suoi parti , s' internò nel mistero dell' Incarnazione e del divino amore , il quale si disfece in Croce , per dar la vita a' peccatori . E rapita in questo pensiero , perseverò nell' orto una notte intera , contemplando la grandezza della divinità e bontà di Gesù ; mentre l' Angelo in casa , sotto la forma della fanciulla , esercitò tutti quanti gli ufficj suoi , finchè l' ebbe la mattina ridotta in casa . In alcune vitelle , che pascevano il campo suo , meditò l' altissima obbedienza del Verbo nella carne assunta , sino al sangue , e alla morte del Calvario ; e per dieci anni conservò questo celeste pensiero . Intorno ad un vivajo chiamò i pesci a lodar seco Iddio , i quali obbedienti venner da lei . Mentre coglieva per ordine della madre certe fusine , diceva : *Oh se io sapessi empier l' anima mia d' opere sante , come io fo*

que-

questo canestro di pomi! E perchè le pareva ad ogni frutto arricchir l'anima di meriti, volava per aria, sollecitando a corre i pomi: e poi alzando gli occhi al cielo, lo vide nel mezzo giorno stellato, e comparire tra quelle stelle Gesù e Maria. Una volta intervenne, che cogliendo i fichi, s'internò questa fanciulla a meditar fissamente la soavità e dolcezza del cuor di Gesù; quando sdegnato il Diavolo della sua bontà, la spinse dalla pianta, e la fece cadere infilzata in un palo del campo; ma sopravvenne subito al suo soccorso Maria Vergine, che la prese per mano, la sollevò da terra, e sanolla. Così anche fu confortata e risanata da Cristo, mentre potando un arbore, con un riflesso doloroso di cuore, per potare da se i vizj e le male inclinazioni, il Demonio la precipitò in un monte di sassi e di pruni, dove caduta, lacera e ferita s'infranse tutta; ma ella si rallegrò della sua pena: e Cristo, che la risanò, le diede anche forza, che come vincitrice, insultasse al Diavolo e lo scacciasse. Tutte queste grazie ottenne da Dio Domenica da cinque anni fino a diciotto dell'età sua; oltre a molti altri miracoli e favori, i quali per brevità si tralasciano.

CAPITOLO IX.

Della divozione, che ella aveva a Maria Vergine ed a Cristo.

Gl'ia s'indirizzava tutta nel divin servizio questa santa fanciulla, conforme alla maniera de' costumi, i quali le erano stati insegnati dal suo Angelo custode, da Maria Vergine, e da alcuni altri Santi e Sante datele da Dio, perchè tenessero cura speciale di lei. Quando una volta il Signore le rivelò, che fino nell'utero materno l'avea chiamata sposa, e se l'era eletta e collegata con nodo d'amore; ac-

C

cioc-

ciocchè , nascendo poi a questa luce , non traviasse co' sensi , ma sin da piccolina con generoso spirito sprezzasse il mondo , e non gustasse mai altro bene , che Dio . Onde non è maraviglia , se l' Angelo custode sotto forma visibile convertiasse così spesso con esso lei , per custodirla ed illuminarla : e Maria Vergine tante volte le comparisse davanti per conservarla al suo Figliuolo . Amava questa benedetta figliuola con tanto ardore Maria Vergine , che ella durò lungo tempo a portarne feco un' immagine , per poterla ad ogni ora rimirare , ed aver nella mente la sua bellezza . Da questa divozione di Maria , come anche dalla vision narrata , ch' ella ebbe del divino amore , s' accese con desiderio incredibile d' aver Cristo per suo sposo , benchè ella non avesse più di cinque anni , e diceva fra se : *Ob se io avessi Gesù per isposo , avrei anche Maria Vergine per suocera ! Certo io non voglio , nè altro sposo , nè altra suocera ;* e così diceva fra se ogni volta , che per burla le era in quella tenera età trattato di marito . Stando dunque una notte tutta intenta in questo pensiero , considerando la gran ventura , che hanno que' beati spiriti , che in cielo sempre lo godono ; ecco , che ella ascoltò un suono dolcissimo d' un concento angelico ; sentì un mirabile odore di soavità ; vide uno splendore chiarissimo , e nel mezzo una donna d' eccessiva bellezza ; e volendo gridare , si trovò muta , e senza poter muoversi ; ma confortata da quel lume , si prese ad interrogar quella donna , domandandole chi ella fusse ; a cui rispose la donna : *Io son la madre di quel bellissimo e nobilissimo Figliuolo , che crea i Santi , e beatifica tutte le Vergini , alle quali si dona per isposo . Nel palazzo del mio Figliuolo regna la vita e l' allegrezza , e n' è per sempre esclusa la morte e 'l dolore . Questo è quello sposo , che tu cerchi e brami , ed io son Maria , che amo gli amanti del mio Figliuolo , e colle spose , che egli si consacra , mi vivo sempre e converso . E vengo a prometterti , che se tu sarai buona , avrai per isposo Gesù , il quale dà senz' alcun travaglio tutt' i contenti ; però*
se-

*seguita nel ben operare, e quel gusto, che tu ricevi da me, sap-
pi, che deriva tutto da lui.*

CAPITOLO X.

Come dispreggiò gli ornamenti del corpo.

DA questa visione ella cominciò intentamente a pensare, come avrebbe potuto fare a meritare il promesso sposo: e sentendo dal suo Angelo, che la corona del Paradiso si dona alle fatiche de' giusti, e che l'anime si purificano con l'orazione, digiuni e penitenze, e che gli amici di Dio spiegano nel corpo loro l'insegna della Croce, si determinò di voler patire, per ottenere il bramato sposo: però quando poteva, nell'ora del desinare andava nell'orto, come se volesse per ispazzo mangiare, e dando la sua parte del cibo a' poveri, se ne stava digiuna sino alla sera; così di cinque anni cominciò co' digiuni ad affliggere ed affaticare il suo corpo. Ogni giorno orava lungamente per ogni stato, ma in ispecie pe' Sacerdoti, avendo divinamente imparato dall'Angelo, che da questi nasce ogni bene ed ogni male nella Chiesa di Dio. Venerava e adorava con grande umiltà la Beata Vergine, adornando una sua immagine di fiori, e tessendole corone e ghirlande, e tenendovi ogni Sabato una lucerna accesa. Di sei anni, per amore del suo sposo; ebbe spirito di abborrire e rifiutare ogni ornamento corporale, e per non avere ad affettare i capelli, che erano bellissimi, con un generoso dispregio tutti quanti se gli tagliò: ma perchè la madre scandolezzata se n'adirò malamente, non volle più turbarla, ma ritornati col tempo i capelli, pregò il Signore, che le facesse venir nel capo bolle e scrofe, onde a tenergli tagliati fusse forzata: e da Cristo ottenne la grazia; per la qual cosa la madre fu forzata a tagliarglieli. Ma quando me-

dicavano il capo, ella piangeva, non per dolore, che ella sentisse, come credeva la madre, ma per dubbio di non guarire; onde partita la madre, levava i medicamenti, grattava il capo, e sveglieva i capelli, che rinascevano; e così stette fino al quindicesimo anno, quando fu da Cristo e sanata e coronata. Crescendo intanto la vergine con questo dispregio di se medesima nel divino amore, di sette anni fece voto di verginità a Dio, con proposito costante e fermo di piuttosto eleggere ogni più fiero tormento di morte, che consentire ad altro spolo che a Gesù Cristo.

CAPITOLO XI.

*Come si confessava all' immagine di Cristo
e di Maria Vergine.*

DA tutte queste virtù della nostra fanciulla, s' indovinò il Diavolo, che fusse per riuscire una grandissima sua nemica, però si propose con tutte l' arti di voler impedire il corso della sua santità; onde finse una volta d' essere il padre suo, che di notte tornasse a casa: la fanciulla gli corse incontro; ma quando fu vicina, mutò il Diavolo l' effigie, e si mostrò così orribile e così brutto, che la povera fanciulletta s' atterrì, e cascando all' indietro, nel voler fuggire, percosse con sì gran colpo la testa, che fu affatto disperata della sua vita. Ma l' Angelo le apparve, e l' avvisò, che quello era il Diavolo nemico del desiderato suo sposo, e l' avvertì, che ogni vergine, che è consacrata allo spotalizio di Cristo, è anche ugualmente chiamata a molti travagli, tentazioni e pericoli; ma che non temesse, e combatesse allegramente con esso. Ed ella: *Come posso io, che son picciola fanciullina disarmata, debole ed inesperta combattere contra così gran bestia?* Rispose l' Angelo: *Il tuo sposo è più forte di lui;*

lui ; egli sarà sempre teco , e' ajuterà , e per te combatterà , e trionferà . Paragonò poi teco medesima la fanciulla la deformità del Demonio con la bellezza del suo sposo : e nella bruttezza del Diavolo , che ella abborriva , si sentì accendere in mille modi nell' amore del suo bellissimo sposo Cristo . Tanto più si sdegnò adontato il Diavolo , il quale , essendo ella una mattina alla finestra , le apparve adirato , e sollevando la mano mostrò di volerle dare una gran guanciata , a tale , che ella nel volerli tirare addietro , si ferì di nuovo malamente la testa ; ma stando inferma seguì caso notabile . Volle la madre sua , che un venerdì ella mangiasse della carne , di che la fanciulla ebbe gran dolore , pensando aver commesso grave peccato , ed averebbe voluto confessarsene , ma non poteva andare alla Chiesa per l' infermità , e non vi era chi 'l confessore le conducesse . Osservò intanto d'aver veduto le donne in Chiesa inginocchioni ad alcuna immagine , e si pensò che si confessassero a quella immagine ; onde risoluta di confessarsi , andò anch' ella avanti a un quadro , ove era la Vergine col Bambino e altri Santi in camera sua , e loro si confessò di questo peccato , pregandogli a darle l' assoluzione , cioè porre la loro mano sopra il suo capo , che con questo credeva ella , che i Sacerdoti desser l' assoluzione . E perchè le figure non si movevano , ella con lagrime si diede a pregarle con maggior istanza e con maggior confidenza . Oh gran forza di devota e confidente semplicità ! Ecco , che l' immagine della Vergine e del Bambino , i quali stendono il braccio , e posano la mano sopra la testa della fanciulla ; di che ella tutta consolata , credendosi d'essere assoluta , se ne tornò a letto : e guarita in breve , andò a confessarsene al Sacerdote ; e questa fu la sua prima confessione sacramentale . La conduceva poi la madre una volta l' anno a confessarsi , ed ella avrebbe voluto frequentar più , ma l' Angelo le insegnò , che ogni volta , che voleva , ella si confessasse a quei Santi , purchè , quando poteva , andasse a confessare i medesimi peccati al Sacerdote

te ; il che ella fece , avendo preso per costume ogni notte confessarsi a quei Santi , i quali , come la prima volta , stendevano sopra il suo capo la mano , come se l' assolvessero . Ritornata la fanciulla sana , era dalla madre , che andava alla città , lasciata a guardia della casa , e a vendere alla porta l' erbaggio , del quale poi la sera le rendeva conto . Ora la carità della fanciulla era tale verso i poveri , che ogni dì dava loro la metà di quel cibo , che per sua parte le era lasciato . Quando non trovava poveri , correva ad orare ed a pregare Iddio , che le ne mandasse , per continuare l' esercizio della sua carità . E appena aveva finita l' orazione , che fattasi alla finestra comparivano i poveri : ed imparando da questa grazia , che le faceva il suo sposo , che la limosina gli era gratissima , s' accese a desiderio di fare ancor limosine dello stesso erbaggio , ch' ella vendeva ; ma il conto , che dovea render alla madre de' danari presi la ritirava indietro : e pure la sua pietà di nuovo la stimolava . Vinse alla fine la carità , e Iddio miracolosamente la provvide , perchè , bench' ella desse de' danari , ch' ella avea presi , ad ogni modo nel render conto alla madre tornavano per l' appunto : anzichè , avendone alle volte manco , faceva orazione , e Dio le ne faceva trovare per casa , acciò potesse conservar il suo pietoso costume di soccorrere a' poveretti .

CAPITOLO XII.

De' consigli , che ricevè da Maria Vergine , e della promessa del suo sponsalizio con Cristo .

COn queste arti divine s' avanzava la verginella negli esercizi santi , e cresceva in lei ogni giorno il desiderio di vedere il suo sposo . Intanto seguitava d' adornare con fiori e ghirlande l' immagine di Maria e di Gesù . E
per-

perchè il verno non poteva trovar fiori naturali, si valeva di fiori artificiali, per non tralasciar mai di tessere le solite corone, e credeva semplicemente, conforme a quanto sentì una volta dire, che tutt' i fiori, che s' offerivano a Dio e a' Santi, si trovavano poi nella morte tutti sparsi intorno al sepolcro, per coronare il morto, che vivendo gli avea offerti. Quando portava le ghirlande a Maria, costumava d' orare lungamente alla sua immagine, e poi con molto affetto d' amore e d' umiltà baciare i piedi e 'l volto del Bambino e di Maria, e così faceva ogni giorno. Una volta, avendo tessuto una corona di gigli alla Vergine, le diceva: *Eccovi, o Madre di Dio, la mia ghirlanda, conservatela alla mia morte, e al mio sepolcro. Ma oh quanto mi consumo io per lo desiderio di veder il mio sposo! E quando vi vedrò io, o mia cara Madre? Deb mostratemi per grazia il vostro figliuolo.* Ed ecco a' suoi sospiri piegata la Madre, la qual tra molti canti in un seggio di luce le comparve innanzi, e le parlò così: *Vedi, o Domenica, se brami da vero di conseguire il mio figliuolo per isposo, e' ti conviene attendere e osservare questi miei consigli; fa', che nell' altare del tuo cuore stia sempre acceso il fuoco del desiderio di sposarti seco, perchè nel desiderio d' Iddio si trova Dio. Vivi poi in casa obbediente alla tua madre (già era morto il padre) e conversa co' tuoi così cauta, umile e quieta, che non dia mai occasione ad alcuno di rissa nè di disturbo. Regga la ragione e Dio i sensi tuoi: e sostieni piuttosto nella tua lingua un carbone di fuoco, che dir mai una bugia. Taci molto, e parla poco, e adopera solo la lingua a benedire e lodare Iddio. Apri gli occhi lassù al cielo, e serragli a tutte le vanità del secolo. Chiudi anche gli orecchi ad ogni discorso inutile e vano. Nel tatto, ove si conserva, o si perde la verginità, avverti per zelo della purità, non solo di non toccar mai creatura alcuna, ma ne meno di vedere o di toccar te stessa, o parte alcuna ignuda delle tue carni. Guardati finalmente da ogni peccato, e per non errare, non operar mai cosa alcuna, se prima non hai il consenso*

fo e 'l beneplacito del tuo sposo . E domandando la fanciulla , come poteva fare a conolcer questo contento , le rispose Maria che Cristo le averebbe dato un contrassegno nel cuore , col quale ella conoscesse s'ei voleva , o s'ei non voleva quello , che ella domandasse di fare . Ed ella osservò poi così strettamente fino alla morte questo consiglio di Maria , che non si potè mai a far cosa alcuna , se prima , piangendo e orando , non domandava al suo sposo il consenso del suo beneplacito , e non sentiva il contrassegno sensibile nel cuore , di quel che dovesse fare . In questi avvertimenti di Maria , si sentiva la fanciulla tanto accendere nel desiderio di vedere il suo sposo , che non si potè contenere di non replicare : *E perchè , o santa Madre , alla cortesia del vostro aspetto non aggiugnete anche la grazia della presenza dell' amato mio sposo ? Ma non lo vedi qui nelle mie braccia ?* soggiunse Maria . Si sentì la fanciulla dilatare il cuore di gioja e d' allegrezza , nel mirare la bellezza e la grazia di Gesù ; ma mirandolo picciol Bambino , diceva : *Oh come è picciolo , o Madre , questo mio sposo ! Crescerà ,* rispose ella , *quando vorrà , e quanto vorrà ;* ed in un subito lo vide il doppio maggiore , e disse : *Oh come è cresciuto presto !* Allora la Madre : *Figliuola , siccome tu crescerai , così crescerà il tuo sposo , ma il tuo crescimento consiste nell' osservanza di quanto t' ho detto , ed in una rassegnazione perfetta d' obbedienza al suo volere ; sicchè tu non facci mai se non quello che egli vuole . Ma vieni ora per iniziare gli sponsalizi , e per ricevere da lui la fede e la promessa , che egli ti riceverà per isposa .* Stese allora la mano la fanciulla , e disse : *Siami testimonia il cielo e la terra , come io prometto , che non avrò mai altro sposo , che Gesù ;* e 'l Fanciullo con una grazia di Paradiso prese la mano di Domenica , e ricevè , e rese cortesemente la promessa dello sponsalizio , per celebrarlo poi a suo tempo con maggiori doni della sua misericordia . Fece intanto la fanciulla istanza a Cristo , che , o rimanesse seco , o la conducesse dove abitava egli , e le fu risposto : *Non è ancor*

tempo d' unione così beata , ma si conviene aspettare , patire e obbedire ; e così con Maria sparve il suo Figliuolo .

CAPITOLO XIII.

*Come Maria Vergine l' ammaestrò in che modo
si doveva guidare nelle visioni .*

Fuggita dagli occhi suoi la vista di Cristo e di Maria , restò la fanciulla altamente addolorata , e pianse amaramente la partita del suo diletto . E fu questo ordinario costume nella sua fanciullezza di pianger sempre dirottamente , quando Cristo e Maria si dipartivan da lei ; se non che poi nella gioventù fatta più forte e più trasformata nel voler del suo sposo , vinse quella tenerezza , e temperossi dal pianto . Rimase dunque la fanciulla così afflitta , che quasi impaziente della partita del suo sposo s' ascondeva per rapirsi in Dio , e sospenderfi co' pensieri in cielo , per rappresentarsi di nuovo all' immagini vedute . E ripensando alla grazia , cortesia e bellezza del fanciullo , e alla promessa dello sponsalizio , moriva d' amore , e ardeva di desiderio , o di rivederlo in terra , o di trasportarsi ne' palagi eterni , ove egli regnava . Piangeva il giorno , e la notte sospirava , e fuggiva il sonno dagli occhi suoi , sicchè vedendola la madre così afflitta , si pensò che fusse tornata alla sua infermità de' soliti dolori de' bachi , e cercò rallegrarla , ma nulla giovò , finchè dopo otto giorni delle sue lagrime non ritornò la Madre di Dio da lei , la quale la riprese così : *Che pianto è questo tuo , o Domenica ? perchè ti affliggi e ti contristi così ? Non piace a me , e non piace al tuo sposo questa tua profonda maninconia . Vivi lieta e contenta , e ralleggrati piuttosto di aver veduto il tuo sposo , e di aver conceputo nella fede del suo sponsalizio sicura speranza de' beni eterni . Ma da qui innanzi in queste vi-*

D sio-

sioni ed apparenze attendi di non restare ingannata dal Demonio, il quale sa contraffare la luce degli Angioli sanri per deluder l'anime semplici. Valti pertanto di questi miei avvertimenti. In ogni apparizione di qualunque personaggio, dirai tre volte: Io ti scongiurò nel nome della Santissima Trinità, che mi dicbi chi tu sei: e rispondendo chi ti si mostra, il nome, soggiugnerai una volta: Ti benedica Dio Trino ed Uno: e poi piangendo pregherai con umiltà Iddio, che ti scuopra, se quell'apparizione è inganno del Diavolo, o grazia del cielo. Ed ancorchè sia avanti a te; o Angelo o Santo o Cristo tuo sposo, sputa loro in faccia, e non temere; perchè, se sarà il Diavolo sotto quelle sembianze nascosto, come superbo ch'egli è non potrà sopportare quell'ingiuria e quella macchia, e ti si scoprirà nel suo orrore, e lo conoscerai, o si fuggirà da te. Ma se sarà qualche personaggio del Paradiso non isdegherà quel vile sputo, che non lo può macchiare, perchè, avendo il tuo sposo per salute del mondo con pazienza sopportati gli sputi in faccia, noi altri abitatori del cielo imitiamo la sua umiltà, ed ancorchè siamo coronati di gloria e regnanti, siamo però umilissimi di cuore, e non dispreziamo le bassezze e le viltà di voi altri viatori. Vivi dunque cauta, ma vivi allegra. Ma come potrò rallegrarmi, rispose la fanciulla, se vivo lontana dal mio sposo, e dal suo albergo celeste, e non veggio in questo mondo se non bruttezze, orrori e tenebre? Ora seguimi con l'occhio, replicò Maria, e vedrai l'albergo del tuo sposo, che tu brami. E subito si sollevò la Madre di Dio al cielo, il quale per lo suo passaggio s'aperse: ed ella trapassando tra tutt' i cori degli Angioli, giunse al Trono di Dio, il quale comparve agli occhi di Domenica in guisa di venerando Vecchio, circondato da una moltitudine d'anime fante, di Angioli e di Serafini; nel mezzo de' quali vi vide il fanciullo Gesù, cinto di lume e di gloria; ma subito si chiuse il cielo, e sparve quella veduta.

CAPITOLO XIV.

Dell' amore, che ella portava alla purità, e dell' odio di se medesima.

INtanto la fanciulla ricordevole de' celesti avvifi di Maria, si prese con ogni ardore e diligenza ad eseguirgli; onde per conservare intatto il tesoro della sua purità, e non si trovare mai nuda, come le avea la Vergine insegnato, mentre per necessità dovea lavarsi alcuna parte del corpo, si cingeva d' un panno bianco la man destra, e tuffando nell' acqua il panno, colla mano così involta si lavava l' altra mano, il volto, le braccia, i piedi e le gambe. Fuggiva poi quanto poteva, che la sorella non la toccasse: e quando ella la forzava, per lavarle il capo e 'l collo, piangeva, s' affliggeva amaramente, e si pensava di comettere un gravissimo peccato; onde raccoltasi poi al quadro della sua camera, tutta adolorata sospirava, si lamentava, e confessandosi al solito a quell' immagine, chiedeva perdono a Dio, e misericordia. Quando Maria Vergine l' avvertì, ch' ella non usasse più quella diligenza superflua di lavarsi le mani; poichè in quel consiglio di purità, che le avea dato, non era stato quello il suo pensiero: e che però non facesse più resistenza alla sua sorella, la quale faceva quell' uffizio di carità senza errare; perchè il lavarsi, e l' eseguire le cose umane e necessarie non era peccato alcuno. Restò bene altamente impresso nel cuore della fanciulla l' odio e 'l dispreggio di se medesima; poichè, ponderando la verginella gli errori, le bruttezze, l' indegnità e le pazzie, che fanno gli uomini e le donne nel tempo del carnevale, e cercandone la cagione, le fu rivelato, che 'l fonte di tutti quei peccati era l' amor proprio: e che se l' uomo non amasse se stesso e la carne sua, non si sarebbe mai ascoltato nel mondo il nome di carnevale. *Dunque*, ella diceva se-

co medesima , il disprezzo e l' odio di me stessa sard in me e la fuga di tutt' i peccati ; e l' origine di tutte le virtù . Quindi rivolta all' acquisto di quest' odio tanto ricorreva a Dio gridando : O Signore , insegnami a odiar la carne mia , e a disprezzar me stessa . Donami il tuo amore , e l' mio odio . Non mi mancare , o Redentore , che ben conosco , che lo sposo divino non s' unisce in isponsalizio di caste nozze con quella vergine , che ama troppo se stessa . Deb fallo , o Signore , o Salvatore , cb' io ti prometto , se tu mi concedi tal grazia , d' esser perpetua nemica di me stessa , e d' abbracciar con gusto ogn' ingiuria , ed ogni grave tormento , e andar sempre in tutto 'l corso della mia vita contra 'l senso e la carne mia . Durò a chieder questa grazia da' sette anni sino a' quindici , e sì l' ottenne . In un Venerdì santo , vedendo dal popolo in Chiesa rappresentare la crocifissione , morte e sepoltura di Cristo , quivi arse dell' amore del suo sposo , e quivi nel esempio di Cristo , che sprezzò morendo la vita sua per salute del mondo , al calice della passione bevve l' odio perfetto di se medesima .

CAPITOLO XV.

Come la notte andava sopra il tetto della casa per contemplare Dio .

D Alla vista del cielo aperto , erasi tanto accesa la fanciulla del desiderio del Paradiso , che 'l giorno e la notte stava con gli occhi sollevati al cielo , per sempre mirarlo , e diceva , che il cielo era l' orto celeste del suo sposo di luce , e che il giardiniero era Dio , la fontana dell' acqua la sua grazia , le piante i Santi e gli Angioli , i frutti le dolcezze del divino amore , e le stelle del cielo i raggi e gli splendori della luce del suo sposo , i quali uscivano per le fessure del cielo , e si mostravano a noi . E perchè pensava ,

va, come semplicità ch' ella era , che da' luoghi alti ed eminenti , come più vicini al cielo , più agevolmente si potesse trasportar dal suo sposo ; andava la notte di nascosto sopra 'l tetto della sua casa , e quivi inginocchiata , cogli occhi e colle mani sollevate al cielo , contemplava tutta la notte le stelle e la bellezza di quel palazzo di luce : e sospirando a quel regno beato , gridava al suo sposo , che la tirasse ormai al Paradiso . Dove il Demonio più volte tentò d' ingannarla in varj aspetti ; ma la vergine con l' adjurazione della Santissima Trinità lo vinse e fuggò . Mentre la notte in questo luogo orava , favorì Iddio così altamente la sua semplicità , che quivi vide il cielo aperto , e fu rapita per molte ore in ispirito alla presenza d' Iddio , e intese l' allegrezze de' Santi , i gradi de' Beati , la diligenza degli Angioli nella custodia dell' anime , l' affetto d' amore , che portano a' viatori , e le corone loro accidentali altresì . Quivi conobbe qual fusse l' Angelo suo custode , quando incominciasse a custodirla , e come fusse eletta da Dio fin nell' utero materno : e molti altri segreti divini , i quali ella non potea raccontare . Quando saliva la scala per andarsene sopra 'l tetto , meditando di salire a Dio per li gradi delle virtù , ebbe più volte incontro il Diavolo , il quale con varj aspetti d' orrore la spaventava , per distorla da quelle orazioni notturne ; ma l' Angelo suo custode l' aiutava e la difendeva . Seguitò in questi affetti e notturni sospiri al cielo sopra il tetto paterno , finchè Maria Vergine non l' avvertì , che la distanza del cielo alla terra è grandissima , e che una stella sola è maggior di tutto il giro della terra : e che non giova per orare esser di sito più basso o più alto , perchè l' orazione non è legata a' luoghi , e si può orare per tutto : e che però si togliesse da quella semplicità del tetto .

CAPITOLO XVI.

Del sangue, che le spruzzò Cristo in bocca, e dell'intelligenza del Sacramento dell'altare.

IN questa tenera età osservò una volta la fanciulla, come nel giorno di Pasqua tutt' i popoli nelle Chiese si comunicavano, ed ella pensava, che ciascun di loro, nel ricevere il Sacramento dell' altare, vedesse il suo sposo, com' era stato conceduto più volte a lei; ma si maravigliava grandemente, che avendo i popoli visto il Signore non temessero la sua Maestà, non uscissero fuor di se stessi per violenza d' amore, non restassero elevati in altissima contemplazione, attoniti e rapiti nella gloria e bellezza del celeste suo sposo, il quale con tanta cortesia d' amore s' era degnato di dimostrarfi a ciascuno. E non era capace, che il popolo tornasse come prima a' soliti esercizi, a' desiderj ed a' piaceri delle cose sensibili, come se non avesse mai visto così alto Signore; onde cominciò a dubitare, se in fatti i popoli comunicandosi, vedevano il suo sposo o no, e ricorsa a Cristo diceva: *Scopritemi, o mio caro sposo, il vero; se il popolo comunicandosi, vede la vostra Maestà, perchè non trema? se mira la vostra gloria, perchè non rimane afforto? se vede la vostra bellezza, perchè non impazza d' amore?* Le rispose Cristo: *O figliuola mia, così è accecato il popol mio, come tu vedi, che mangia la mia carne divina, e rimane più terreno che mai; che beve il mio Sangue, e non s' inebria; che gode la mia pietà, ed è più ingrato d' una tigre. Non mi vede già il popolo, come tu credi, se non con l' occhio della fede; ma con verità mi riceve nascosto sotto quegli accidenti di quell' ostia vivo e glorioso; e questo è dono maggiore, che vedermi. Dunque, replicò la fanciulla, in quell' ostia siete voi il nutritore e 'l cibo? Oh qual dolcissimo sapore sentirà chi vi mangia! E chi mi tiene ora,*
ch'

cb' io non m'arventi alla bocca de' miei parenti comunicati, per gustare dalla lingua e dalle labbra loro il sapore del vostro Sangue e della vostra Carne. Da me solo, rispondeva Cristo, si riceve il gusto del Sangue mio. E così aprendo un poco con la mano la cicatrice del suo costato ferito, stillò una gocciola del suo Sangue prezioso dal suo cuore espressa nella bocca e nella lingua della fanciulla, la quale sentì nel suo palato un gusto così imminente di soavissima e divinissima dolcezza, che saltò per aria per allegrezza, e non si scordò mai in tutta la vita sua di quel dolcissimo sapore. Seguì poi Cristo: Non è ancora per te venuto il tempo di questo cibo sacramentale; intanto mangiami co' denti degli affetti, ed io goderò mentre così tu mi morderai. Ricevimi con lo spirito, e non cercare il mio sapore da' labbri e dalla lingua de' tuoi parenti. Opera per me, siccome io opero per te: e se io sono morto per amor tuo, voglio, che anco tu muoja per amor mio. Pensa intanto a quella gloria infinita, alla quale io t'invito, di cui una gocciola sola vince ogni intelletto creato. Quivi mill'anni ti parranno un'ora: e quivi non patirai, nè fame, nè sete, nè carestia, nè guerra, nè molestia o tedio; ma goderai tranquillità, allegrezza, abbondanza, riposo e pace. E se vuoi sapere quale io mi sia in cielo, non lo ricercare dagli uomini accecati in terra, che non mi conoscono; ma ricorri a' Santi, che mi veggono e mi godono. Questi ti parleranno di me; ma ad ogni modo tu non intenderai: ma quietati finchè non venghi in cielo. Verrai ancor tu con loro a godermi. Ma intanto ti restano molte terre incolte; bisogna che tu cresca, e le solchi, e le coltivi; ed io la mercede ti renderò in Paradiso.

CAPITOLO XVII.

Delle penitenze , che faceva nell' età puerile .

ERa questa fanciulla nell' anno ottavo della sua età , quando trovandosi una volta nel campo considerando la fatica , che duravano i buoi nel solcare ed arare la terra , si traporò a meditare i sudori di sangue , le pene e le fatiche , che avea patito il suo sposo per salvare il mondo : e dall' esempio suo raccolse , ch' ella era obbligata , col patire , a rispondere a' suoi tormenti ; onde non contenta de' digiuni continovi , ch' ella faceva , delle febbri e dolori interni , che spesso pativa , si deliberò in così tenera età di faticare e di tormentare il suo corpo . A quest' effetto osservò , che in casa era uno staccio tessuto di peli di capra , ed accomodato in forma di sacco , del quale si poteva adattare una veste pungente e dura , in cambio della camicia lina , la quale le pareva troppo molle e delicata ; ma il pensiero della madre , che conosciuto il fatto si farebbe sdegnata , la ritardava . Così combattendo in lei l' amor del patire col timor della madre , vinse alla fine il desiderio del patire : e ricorrea con gran confidenza al suo sposo , lo pregò , ch' ei volesse celare alla madre quanto ella faceva , acciocchè ella non s' adirasse , e fu esaudita ; perchè la madre non trovando lo staccio , pensò , che fusse stato stracciato e guasto dagli animali , che teneva in casa . Prese adunque Domenica quel sacco , e l' aperse di sopra , e vi cucì per maniche dalle spalle fino a' gomiti alcune cinghie di giumenti , tessute con funi intorte , e si fabbricò una veste aspra e dura , e se la cinse sopra le carni . Così la fanciulla , senz' aver mai sentito il nome di cilizio , un penoso cilizio portò molti anni . Ripensando poi , che il suo sposo avea dormito in un duro letto di Croce , del materno letto sdegnò le piume , ed aspettando la notte , che la madre s' ad-

dor-

dormentasse, andava di nascosto a dormire sopra uno scannello duro di legno; ovvero discostando la coltrice, pian piano si stendeva sopra il saccon di strame e di paglia. Se n' accorse la madre, e le domandò perchè facesse quelle pazzie; le rispose saviamente la figliuola: *Per amore di Gesù Cristo*. Intanto la fanciulla, stando una mattina in Chiesa, vide un Cristo dipinto, e legato alla colonna, ed i soldati, che gli stavano intorno con le sferze in mano in atto di flagellarlo, e disse al suo sposo: *Io voglio provare, o Gesù mio, tutte le pene vostre*: e tornata a casa fece di funi annodate una dura sferza, e durò molti anni a flagellarsi ogni notte.

CAPITOLO XVIII.

Delle sue orazioni vocali.

FU questa vergine esquisita nell' impiegare bene il tempo, il quale dipartiva tutto nelle fatiche esterne della sua casa, e nelle sue meditazioni; ma perchè si sentiva sempre stimolata a contemplare il suo sposo, e dubitava sempre, che non l' avesse a mancare il tempo, pensando alla sollecitudine di Cristo, imparò da lui a sollecitar le opere sue esteriori, e ad eleggere sempre il tempo, ch' era più opportuno per farlo. E però, quando dovea faticare nella vita attiva, si tassava il tempo più breve, ch' ella poteva, per lasciare il più lungo a' suoi ratti: e fu sempre quasi miracolosa la sua prestezza; perchè non solo finiva l' opera avanti al tempo, che si era prefisso, ma era così veloce di mano nel lavorare, che in brevissimo spazio di tempo compiva quel che altri non avrebbe a pena incominciato. Finita l' opera sua, si raccoglieva a meditare: e nelle sue contemplazioni s' accendeva tanto nel divino amore, che si sentiva abbruciar le viscere, il cuore, il petto, la lingua e la bocca; onde per

E

ci-

rimedio del suo fervore , e per refrigerar l' incendio de' suoi ardori , prendeva alle volte in bocca il ghiaccio , e lo manicava . Non faceva Domenica orazioni vocali , perchè non le sapeva ancor fare ; essendo stata solo ammaestrata da Dio nelle mentali , le quali gli riuscivano agevolmente ; perchè riteneva fisse , ed altamente impresse nel cuore l' immagini di Cristo e di Maria Vergine . E da quelle visioni immaginarie imparò con agevolezza a ripensare al suo sposo , ed alle cose celesti : così una rozza contadina e picciola fanciulletta di sette o d' otto anni , aveva imparato quello , che non aviamo imparato noi altri intelligenti canuti e vecchi . In questo tempo le comparve Maria Vergine , e l' avvertì , che al suo sposo piacevano anche l' orazioni vocali ; perchè nell' orazioni si dee non solo esercitar la mente ad onor d' Iddio , ma anche la lingua e la bocca : e le insegnò la corona del Signore de' trentatre Paternostri , la Corona ordinaria della Vergine , ed una nuova Corona delle dodici stelle di Maria , secondo che nell' Apocalisse si trova scritto : *Et in capite ejus corona stellarum duodecim* , dicendole , che questa Corona le era gratissima , e che però ad ogni stella dicesse un Pater noster con dodici Avemmarie , e se non poteva finirla tutta in un giorno , che salutasse almeno ogni giorno una stella ; così in dodici giorni verria finita . Obbedì la santa fanciulla , e disse sempre le sopraddette Corone . E trovando alle volte che aggravata dal sonno non l' avea finite , si levava la notte a compirle . E se il sonno troppo la soprassaceva , era svegliata dalla Beata Vergine , acciò le compisse .

CAPITOLO XIX.

Come per fuggira il Demonio si gettò nell' acqua d' un fonte, e fu liberata da Maria Vergine.

AVeva per suo costume Domenica di valersi delle cose sensibili per contemplare Iddio; onde una volta stando sulle sponde d' un fonte, ch'era nell' orto paterno, incominciò seco medesima a meditare in questa maniera. *Se questo fonte è creatura d' Iddio, e così mi piace e mi diletta, che sarà il Creatore? e se quest' acqua è così chiara, sì cristallina e sì bella, qual fia l' acqua della sua bontà? Fa questo fonte candido il corpo, e spegne la sete; ma il mio Dio è fonte perpetuo, che purga e santifica l' anime, e soccorre alla sete de' cuori. E lassù in cielo con l' acqua della sua bontà ciba e nutrisce i Santi, e seconda tutto il Paradiso co' rivi della sua gloria. Oh quanto fu misero Lucifero, che poteva in quel fonte divino specchiarsi, e conservarsi la bellezza, nella quale egli fu creato, e si privò, volendo, di quell' acque eterne, per imbrattarsi nel fonte del suo proprio amore, e perdere ogni bellezza, e cader precipitato nelle fiamme infernali a morir sempre di sete! O mio dolcissimo sposo, o fonte d' eterno amore, quando verrò io quale assetata cerva a bere alle vostre acque di vita, e di salvezione?* Così dicendo stava col volto e con gli occhi fissi al cielo, quando abbassandoli vidde per le strade del giardino venirsi incontro il Diavolo, il quale avea i piedi di gallo, il corpo d' orso, le braccia e le mani lunghe, irsute e stese per prenderla; la lingua fuori, gli occhi di fiamme, la testa umana, ma così orrida e spaventosa, che la fanciulla atterrita, senza pensare ad altro, per fuggire quel formidabile aspetto, si precipitò nel fonte, e sarebbe in quell' acque affogata, se tardava il soccorso del Paradiso; ma ecco subito Maria Vergine, la quale la prese per lo braccio, e la

cavò dal fonte , e si prese a dirle così : *O figliuola , e perchè ti precipitasti tu in questo fonte ? come non temesti la morte ? non vedevi , che stando qui sola e priva d' ogni soccorso umano , in quest' acqua tu ti saresti sommersa ?* Tremava per lo spavento la fanciulla , ma confortata dalla presenza di Maria rispose così : *O gloriosa Madre , io vidi il Diavolo così difforme e sì brutto , che per fuggirlo non stimai nè pericolo , nè morte , e mi gettai nel fonte ; anzi mi sarei anche precipitata nel fuoco per morire abbruciata nelle fiamme piuttosto , che veder così brutta cosa .* Allora rispose la Vergine : *Impara ; o figliuola , quanto penoso sia il tormento dell' anime dannate ; le quali , peccando in questa vita , nell' altra poi dalla divina Giustizia sono consegnate nelle mani de' Diavoli , perchè le tormentino giorno e notte . Tu per fuggir solo l' aspetto della sua presenza , eleggesti piuttosto la morte ; che sarà viver nel suo regno di pene sotto l' imperio del suo furore ? Ma guardati di non far più simili risoluzioni , che il Diavolo si vince col segno della Croce , ed anch' egli sta soggetto al tuo sposo , il quale non permetterà ch' egli ti nuoca .* Così dicendo sollevò la mano , e benedicendo la fanciulla disse : *Il fuoco del tuo sposo ti scaldi , e ti rasciugbi , e si partì .* Mirabil cosa ! in un subito si trovò la fanciulla rasciutto il corpo , i capelli , e tutte le vesti , come se non avesse mai tocco l' acqua . Si partì allora la fanciulla dall' orto e dal fonte , e tornando in casa sentì , che dalle braccia e da' polsi , dove l' avea tocca e presa con le sue mani Maria Vergine , quando la trasse fuori del fonte , usciva un soavissimo odore . Durò la fragranza di quell' odore , cagionato dal contatto delle mani di Maria , quindici giorni : e la fanciulla ad ogni momento s' odorava i polsi , e piangendo benediceva e ringraziava con dolcissimi affetti di divozione la Madre d' Iddio , la quale con la grazia del suo soccorso le avea conservata la vita .

CAPITOLO XX.

*Come il Demonio tentò di distorla dal far
limosine a' poveri.*

Profeguiva questa benedetta fanciulla a digiunare ogni giorno, e a dispensare a' poveri quella parte di cibo, che le toccava la mattina. Ma il Diavolo per impedire il suo digiuno e la sua carità le comparve una volta avanti in forma e sembiante di povero, e chiese la limosina. La fanciulla subito gli diede il pane e 'l cibo, che la mattina s'era sottratto: e 'l Diavolo, presa l'occasione per ingannarla le parlò così: *Dimmi, o buona fanciulla, in che modo dispensi tu queste tue limosine a' poveri? Io non te lo domando a caso, perchè molti nel dare le limosine per ignoranza peccano gravemente*: Rispose la fanciulla, che dava le limosine per amor di Dio, del cibo che si toglieva a se stessa. *Ah*, disse il Demonio, *non lo far più. Non sai tu, che per legge di santa carità se' prima obbligata a te, che agli altri, e che è grave peccato torre a se stesso il cibo per darlo altrui*. E rispondendo la vergine, che prendeva il suo bisogno, e quel che le avanzava lo dava a' poveri: *Tu t'inganni*, replicò il Diavolo, *perchè lo fanno meglio i tuoi, che ti dispensano il cibo, qual sia il tuo bisogno, che non la sai tu; però obbedisci da qui innanzi alla tua madre; mangia, e riposati: e se la mattina t'avanza qualche particella di pane, chiama il tuo cagnolino, che serve con tanta fedeltà la tua casa, e dalla piuttosto a lui, che agli stranj, i quali tu non conosci*. Allora rispose la Vergine: *Ma se io fo peccato nel dispensare la limosina a' poveri, come tu predichi, e perchè se' venuto qui tu a chiedermi la limosina? Non veniva*, disse il Diavolo, *a chiederla a te, ma a' tuoi maggiori, a' quali tocca a dispensare a' poveri quello, che avanza loro; ma tu, che non hai dominio in casa, e non se'*

se' padrona di nulla, dei rispondere a' poveri, conforme al costume di tutte le buone fanciulle, andate in pace; che non c'è pane per voi; che non erra chi fa quello, che fanno gli altri. Io con verità compatisco alla tua ignoranza, e veggio, che tu pecchi per non sapere. Ma io voglio che tu sappi, che oggidì vanno molti attorno a chiedere alle fanciulle le limosine, per rubarle a' parenti. E quante so io, che sono state così rubate, e hanno poi fatto mille peccati, e così per dar limosina si sono dannate? Vien qua tu, e chiamò un altro Diavolo, che era vicino a lui in forma d' un altro povero, guidami qui quella fanciulla, per salute di questa buona figliuola. Quel Demonio finse di partire: ed ecco che subito ritornando, comparve nella sua figura con un aspetto brutto e spaventoso, e conduceva una fanciulla, la quale ardeva nelle fiamme, e bestemmiando gridava: *Maladetta sia io, che feci mai limosine a' poveri.* Allora il Diavolo rivolto a Domenica disse: *Questa si toglieva il pane di bocca per darlo a' poveri, come fai tu, e s'è dannata; però pensa al caso tuo, che tardi altri si pente, quando è caduto in quelle fiamme.* Ma Domenica spaventata cominciò a fuggire; il Diavolo la ritenne dicendo: *Non dubitare, buona figliuola, io son qui per te: e questo Diavolo, che tu temi, non ti nuocerà, ch'io combatterò per tua difesa; purchè tu mi prometta, per salute dell'anima tua, che non darai mai più limosine.* Rispose la vergine spaurita: *Io prometto, che se il dar limosine è peccato, io non darò mai più limosine.* E gridando due volte Gesù, Gesù, sparve tutta quella sembianza de' Diavoli. Volò subito la fanciulla in casa, e salendo la scala il Demonio per isdegno la precipitò a terra della scala. Ma l'Angelo custode l'incontrò, e trovatala ferita e sanguinosa la confortò e risanò, e l'avvertì, che quel povero era il Diavolo, il quale come mendace le avea detto il falso; perchè quella donna s'era dannata per non avere amato Dio, nè osservato i suoi precetti, e perchè potendo e dovendo, non avea fatto limosine; ma era stata cru-

crudele verso i poveri . E così detto richiamò col suo imperio quella fanciulla dannata , e 'l Diavolo , il quale si ridisse della falsità , ch' egli avea insegnata alla vergine , la quale , ordinandole l' Angelo così , prese una frusta , e sferzò il Diavolo dicendogli : *Partiti da me , o maledetto , ch' io farò sempre a tua onta e dispetto , e per amor del mio caro sposo , tutte le limosine , ch' io potrò .*

CAPITOLO XXI.

Della sua semplicità nel coronar di rose Maria Vergine , e d' un miracolo seguito .

NUtrita la fanciulla tra tante grazie celesti , cresceva tanto ogni giorno nella divozione di Maria , e nell' amore del suo sposo , che non solo non le piaceva il mondo per lo gusto delle cose celesti ; ma annojava anche quel poco di cibo , ch' ella prendeva la sera . Il Sabato era il giorno delle sue delizie spirituali : e pensava tutta la settimana , come si poteva preparare per onorare con ogni riverenza la Madre di Dio . Nel tempo della primavera , godeva grandemente , perchè poteva intessere più belle corone di fiori , e meglio adornare l' immagini di Gesù e della sua Madre Maria ; onde una volta intervenne , che portando il Sabato mattina le rose al suo sposo , s' inginocchiò prima avanti al quadro della camera sua , e con una pura e fanciullesca semplicità diceva : *O mia cara Madre , o mio diletto Gesù , io vi porto le rose stamane , perchè in Paradiso me le rendiate : e mi pajono così belle , fresche e odorose , ch' io vorrei , che ancor voi , e le odoraste e le vedeste ; ecco , ch' io ve le poso in seno per invitarvi ad odorarle .* Mirabil cosa ! restarono i mazzi delle rose in quel quadro appiccati e sospesi nel petto di Maria , e nel seno del Bambino , dove gli avea collocati la fanciulla ,
la

la quale di nuovo inginocchiatafi, faceva istanza con grand' affetto di semplicità e di fede, ora a Maria, ed ora a Gesù, che odorassero quelle rose. Alla fine dopo molti e geminati sospiri della fanciulla, dopo molte domande, stese Maria il braccio, e lo distese il Figliuolo, e presi in mano dal petto i mazzetti di fiori, odorò la Vergine le sue rose, e le odorò il Bambino, e poi le refero alla fanciulla, la quale tutta contenta ed allegra, ricevette le rose, e odorandole, sentì raddoppiato l'odore con tanta fragranza, che non poteva sopportare la forza di quelle rose; onde ammirata diceva: *Io v' ho offerre le rose, perchè le odoraste per vostro conforto: e voi avete raddoppiato in loro l'odore per maggior mio gusto.*

CAPITOLO XXII.

Del miracolo del fuoco.

MA fu più ricco di grazie il miracolo, che seguì in questa fanciulla, mentre nel tempo d' Agosto una sera stava nel campo a vedere arder le stoppie. Erasi la fiamma, per l'abbondanza delle paglie ed elche sottoposte, sollevata e dilatata, e Domenica nella bellezza di quella fiamma rapita a contemplare la candidezza e purità del divino amore, si sentì muover nel cuore questo pensiero. Se di là da questo gran fuoco vedessi il tuo sposo, passeresti tu per mezzo di queste fiamme per salutarlo e per abbracciarlo? e rispondendo a se stessa, che senza fallo lo farebbe, sentì opporsi così; ma non ti ricordi, che ora la tua sorella piange e geme, per essersi abbruciata una mano? Ed ella rispondeva: Non istima dolore, e non conosce pericolo colui, che ama da vero. Ed ecco, che vede per lo campo passeggiare una donna, la quale teneva per mano un fanciullo d'età di cinque anni, la quale, mentre si muoveva, spirava un odor soavissimo

fimo per tutto 'l campo . Questa dopo il suo passaggio si fermò di là dal fuoco, sicchè tra lei e Domenica stavano in mezzo le fiamme , e parlò così alla fanciulla: *Domenica, che cosa miri, e che cosa cerchi?* Ed ella: *Io miro il cielo, e cerco di Dio. Iddio stà vicino a te* , rispose la donna . Questa voce penetrò il cuore , ed aperse gli occhi alla fanciulla , che vide intorno a quella donna e a quel fanciullo uno splendore bellissimo e lucidissimo , al cui paragone sembrava il fuoco del campo fumo e caligine.: e conosciuta Maria Vergine , ed il suo sposo Gesù , subito dimenticatasi di se stessa , con le mani , braccia e piedi nudi , come era , saltò nel fuoco , e camminò per mezzo di quelle fiamme , e sana ed intatta giunse ad abbracciare il suo sposo . Era la Vergine vestita di bianco , e coronata di stelle , tra le quali si vedeano conteste alcune fiamme e raggi bellissimi ; così anche era coronato il fanciullo ; ma i raggi della sua corona erano più divini e più luminosi . La veste era d' oro , variata di mille pietre preziose ; onde stupita la fanciulla diceva : *Oh quanto bella è questa madre ! oh come bello è questo fanciullo !* E Maria rispondeva : *Il mio figliuolo è bello per tua salute , e questo è il tuo Dio , che ora dall' arsura delle fiamme t' ha liberata* . Intanto Gesù prese per mano Domenica , dicendole : *O sposa mia cara , per godermi tu hai vinto il fuoco ; ma non è stata tua virtù , ma grazia mia , che per provarmi t' ho proposto il dolore e l' arsura della tua sorella : ed ho poi lasciato fra noi il fuoco di mezzo , per conoscere se l' amore , che tu mi porti , vince il timore delle fiamme . Segui dunque ad amarmi , ch' io son contento : e sappi , che i miei amanti non sentono i dolori , perchè la forza del mio divino amore inebria l' anime con tanta soavità , che ogni pena , benchè fiera , sembra a' miei servi gioja e diletto : e quale amarezza in un mar di dolcezza si può sentire ? Ma tu taci , e nascondi sempre queste grazie , che t' ispirerò io il tempo di raccontarle ad altri* . Intanto il fanciullo passeggiando con la Madre per lo campo , conduceva seco per mano Domenica :

ed ella nel rimirarlo si sentiva per l' allegrezza e per l' amore romper le viscere , e scoppiare il cuore ; sicchè per non morire , era forzata a rivolgere altrove gli occhi , o a sollevargli al cielo . E pur l' amore la faceva sempre ritornare con l' occhio al suo sposo , e vedendo così grazioso fanciullo , lo volle sollevare , e prenderlo in seno ; ma non lo potè muovere , perchè lo trovò di grandissimo peso . Allora lorridendo le disse la Madre : *Ricordati , o figliuola , che egli è Dio ; però non ti maravigliare del suo gran peso* . Seguiva poi la fanciulla ebra d' amore ad isfogare i suoi affetti : *O dolcissimo sposo mio , quando vedrò io il vostro albergo del cielo ? e perchè non potrei ora venire come serva a faticar per voi nel vostro palazzo ? Deb non mi lasciate , o Gesù mio* . E Cristo : *Pensa , o sposa mia , sempre di me , ed io sarò sempre teo* . E così detto la benedisse , e si sollevò con la Madre al cielo . Vide allora la fanciulla il cielo aperto , e dimorò tutta la notte nel campo in contemplazione delle bellezze celesti . Intanto l' Angelo aveva presa la sua sembianza , e ministrato la sera e la notte in casa , acciò i parenti non la cercassero e disturbassero : e la mattina andò a richiamar la fanciulla , la quale si lamentava d' avere a tornare a casa , perchè le pareva d' essere stata nel campo appena un' ora , e pensava che non fosse ancora venuta l' ora della cena . Ma l' Angelo le disse , che era passata tutta la notte , e che già sorgeva l' aurora : e così la ridusse in casa .

CAPITOLO XXIII.

Della conversione d' un Soldato .

Aveva Iddio eletta questa sposa per adoperarla , come suo stromento , per la salute di molti ; onde incominciò a valersi di lei sino nella sua tenera età , per conversione de' peccatori . Non era ancora adunque uscita del-
l' or-

l'ottavo anno, quando nel vedere un giorno i suoi fratelli, che portavano il concime al campo, dal fetore di quello sterco, entrò a considerare quanto puzzavano più i peccati, e per abborrirgli con maggior forza, pregava il suo sposo, che l'accertasse quanto fosse grande il puzzo e 'l fetore del peccato: ed ecco comparire un soldato, il quale domandò, se ella fosse quella, che vendesse gli erbaggi. Si fece la fanciulla innanzi; ma non prima se gli fu avvicinata, che sentì un puzzo intollerabile, sicchè non potendo sopportare il morbo, che usciva da quel soldato, fu forzata a turarsi con le mani le nari: e rimirando con l'occhio il soldato vide anche l'anima di quel meschino bruttissima. Comparsi allora la fanciulla con molta pietà al miserabile stato di colui, e rivoltasi al Signore lo supplicò, che le desse grazia di convertirlo; così fattasi animosa, ed accostatafi a lui, se gli gettò a' piedi, e cominciò a piangere amaramente. Il soldato mosso a compassione delle sue lagrime la volle rizzare, domandandole, che cosa ella avesse. Allora la fanciulla rispose: *Il puzzo de' vostri peccati è tanto grande, e rendono così deforme e brutta l'anima vostra, che certo, se ne poteste esser capace, vi muovereste a compassione di voi medesimo. Vi prego a ricordarvi del Sangue, che per codesta anima sparse Cristo. Deb aprite gli occhi, e vedrete, che già è reso l'arco, e scoccherà presto la saetta contro di voi. Che arco, disse egli, e che saetta? L'arco della morte, e la saetta del giudizio divino*, rispose ella, *e morendo andrete a travagliar sempre nell'Inferno. Deb non aspettate il tempo della morte; ma ora che vi chiama alla salute il mio sposo, gettate lo sterco de' vostri errori nella terra benedetta del Corpo ferito del Salvatore, il quale gli consumerà*. Si compunse il soldato, sentendo parlare con tanto spirito una fanciulla così picciola, e si gettò in terra, confessando con lagrime, che meritava l'Inferno per molte sue scelleratezze, e promesse d'andar subito a confessarsi; che però pregasse per lui. Mentre egli andò a confessarsi, apparve

Cristo a Domenica, dicendole, che l'avea esaudita, ma che seguitasse sempre a pregare per lui e per tutt' i peccatori, e che il soldato tornerebbe da lei. La fanciulla si pose ad orare con tanto ardore per la salute di quel soldato, che il Diavolo scoppiando d' invidia e di dolore per la perdita, che ei facea di quel peccatore, comparve cinto di furie a Domenica sotto la tembianza di quel soldato con una spada sfoderata in mano, e gridando disse a lei che orava: *Che fai qui, o stolta vergine? Che favole mi raccontasti tu l' altro giorno? Che giudizj ingiusti facesti di me? Come entrasti nella fama e nell' onor mio? Chi ti fece così gelosa a torto della mia salute? Ora son qui per far giusta vendetta della tua temerità. Se non ti parti di qui, o infelice, cadrai ferita e morta sotto questa spada.* Ma la fanciulla stette costante, e circondata da un lume divino conobbe, che quello era il Diavolo, e gli rispose: *Feriscimi pure, o empio, se puoi, e se lo permette il mio sposo, ch' io son preparata a morire per vivere col mio Dio. Ma tu ammorbì più il mondo, che non faceva quel soldato, ed io ti compatisco: e se ti potessi pentire, pregherei anche il mio sposo per te: e se potessi umiliarti, spero, ch' ei perdonerebbe anche a te.* A queste parole bestemmia ululando il Diavolo, e si partì. Seguiva intanto più che mai Domenica a orare per lo soldato, quando vide due Angioli, i quali aveano in un bacino un' anima, e la lavavano con certa acqua; ma finita l' acqua non restò affatto pulita l' anima: e dissero a Domenica: *Questa è l' anima del soldato, il quale si è confessato tutti questi otto giorni, ma non ha ancora finita la confessione; però segui a pregare per lui.* Ella seguì, e passati altri otto giorni, rivide gli Angioli, che le mostrarono in un nappo d' oro l' anima del soldato tutta bella, candida e netta. Quindi a poco ritornò il soldato, e ringraziò la fanciulla della salute per suo mezzo ottenuta, dicendole: *Tu fosti, o benedetta verginella, il principio della mia salute, e tu m' impetra dal tuo sposo la perseveranza. Non mi vedrà più il mondo, ma*
fug-

fuggirò solitario ne' boschi, per piangere i miei peccati. Intanto fammi tu grazia della tua benedizione. Rispose la fanciulla: O padre mio, che cosa mi dite voi? Io non so benedire. In questo si sentì dall' Angelo sollevare il braccio, e muover la mano in forma di Croce sopra il soldato, e snodare in queste voci la lingua: *Ti benedica Dio in questo secolo e nell' altro, acciò veggbi Dio a faccia a faccia*. Si partì il soldato contento per l' eremo, ed in capo a quattordici anni, la vergine vide in un ratto l' anima sua gloriosa e salvata in Paradiso.

CAPITOLO XXIII.

Come vide alla Messa nell' Ostia Cristo.

COL tempo cresceva anche il desiderio di patire nella nostra fanciulla; onde nella sua età di nove anni, cominciò ad aggiugnere alle sue antiche penitenze il digiuno in pane ed in acqua, una o due volte la settimana, secondo ch' ella poteva senza scandolo della casa: e di più tutte le vigilie de' Santi; ma le feste di Maria Vergine le preveniva con dieci ovvero quindici giorni di digiuno. Intanto ripensando, e credendo con viva fede, che nel Sacramento dell' altare fusse con verità il suo sposo Gesù, mentre stava alla Messa, si sentì infiammare di desiderio di vederlo nell' Ostia consacrata: e benchè profondata nella cognizione della sua indegnità si sentiva rimordere, dicendo a se stessa: *Oime! che pensieri ti avvolgi tu nella mente? che ardori poco bene pensati son questi tuoi? Non sai tu, che tu se' indegnissima di tanta e sì nobil grazia?* Ad ogni modo l' amor divino la stimolava a bramare lo stesso: e quanto più dalla sua umiltà era represso, tanto più dal divino amore era accresciuto in lei quel desiderio di vederlo; onde fra se stessa, sospirando diceva: *Se fu così bello Gesù, quando Maria lo partorì in una stalla,*
ge-

gelato , nudo , tremante e lagrimoso , che trasse gli Angioli del Paradiso a vagheggiare , e cantar la gloria della sua bellezza ; quanto più sarà bello , divino e grazioso sopra l' altare nell' Ostia consagrada , dove scende impassibile , immortale , beato e glorioso ? Ed ecco , che una mattina nella Messa , consagrada l' Ostia e sollevata , vide Gesù in forma di picciol fanciullo tutto raggi e tutto amore , il quale con l' occhio ridente facea festa alla fanciulla . Mancò poco , che la vergine , stretta da una sincope d' amore non cadesse allora morta in terra ; ma la virtù divina avvalorò quel cuore , acciò potesse reggere alla veemenza di quell' allegrezza . Restò bene impresso nell' anima di Domenica un vivo affetto d' umiltà e di profonda reverenza al Santissimo Sacramento dell' altare , la quale ella conservò tutto 'l tempo della sua vita .

CAPITOLO XXV.

Come da Maria Vergine imparò l' arte di cucire , ed i lavori di mano .

ERasi questa fanciulla , come contadinella , esercitata fin qui nell' arte del campo e degli ortaggi , e non avea mai imparate le fatiche più nobili di cucire , e di fabbricare le vesti , come sogliono saper le madri di famiglia . Quando , avendo bisogno d' una veste , la madre provvisto il panno , una volta , non so come alterata , le gettò quel panno innanzi dicendo : *Se tu vuoi la veste , tagliala e cucila da te , ch' io non posso attendere* . La fanciulla prese il panno , ed avrebbe voluto obbedire alla madre , ma come quella , che non avea mai trattato , nè forbice , nè ago , non sapeva dove si dovesse tagliare il panno , nè in che forma , nè come si dovesse cucire . E pure l' obbedienza della madre le premeva , e la necessità la forzava . Ricorse dunque al suo
so-

solito a Maria Vergine , e le ricordò , che le aveva ordinato , che ella facesse sempre l' obbedienza della madre , e che però ora con la sua grazia l' ajutasse a ubbidire , per non farla sdegnare . Mentre che orava , ecco a' suoi preghi venuta da lei la Regina del cielo , che le disse : *Figliuola che cosa domandi tu ?* La fanciulla spiegò a Maria l' ordine , ch' ella avuto avea dalla madre , le mostrò il panno , e la pregò ad insegnarle ; perchè non avea mai imparato l' arte del sarto . Maria allora cortesemente le insegnò da che parte , ed in che forma lo dovea tagliare , e come lo doveva poi tagliato , unire e cucire insieme . La fanciulla , che non intendeva molto replicò : *Signora s' io non veggo , non imparerò mai . Ed io son contenta* , disse Maria , *guarda come fo io , ed imparerai* . Così prese in mano le forbici , cominciò a tagliare il panno , e poi con l' ago a cucirlo . Apprese subito nell' animo l' arte la fanciulla ; ma perchè era di tenera età non s' adattava ancora con le mani a maneggiare le forbici così felicemente , com' ella avrebbe voluto ; ma la vergine le benedisse le mani , dicendo : *Ora fa' la prova di quello , ch' io t' ho insegnato* , e così sparve . Esegui la fanciulla il comandamento di Maria , e cominciò a tagliare e cucire le vesti con tanta agevolezza e destrezza , come s' ella fusse maestra pratica ed antica nell' arte . E fu poi sempre così esquisita ne' lavori di mano , che benchè rozza contadinella , vinceva qualsivoglia peritissima gentildonna : e non era opera di mano così difficile , che ella con l' industria del suo ingegno non la sapesse a maraviglia compire ; onde poté poi nel suo Monastero ammaestrare perfettamente in ogni arte di mano le sue figliuole .

CAPITOLO XXVI.

Come fu ispirata per salute de' peccatori a provare la pena del fuoco.

COrreva Domenica l'anno decimo della sua fanciullezza, e seguitava sempre ad esercitarsi nelle sue meditazioni notturne, quando con l'occasione d'una carta, ch'ella si comprò, nella quale erano dipinte le pene dell'Inferno, cominciò la fanciulla meditando a ponderare attentamente i tormenti de' dannati, e si sentiva muovere a così gran compassione di quell'anime, come se trasformata in quelle pene, ella medesima le patisse; onde quando poteva rubare il tempo, ricorreva a quell'immagine, e come semplice pregava Iddio, che sciogliesse i dannati da quei tormenti. E perchè bramava, che quella commiserazione interna le s'accrescesse, per potere con maggiore spirito e fervore pregare per quelle anime, e liberarle, incominciò a pregare Iddio, che le facesse vedere le pene dell'Inferno. Ed ecco l'Angelo custode; il quale adjurato da lei al solito col nome della Santissima Trinità, e riconosciuto, l'avvertì, che l'anime dannate non erano capaci di libertà, e che però non faticasse per loro, ma che supplicasse a Dio per li peccatori e per gl'infedeli, e per tutt' i viventi, acciò convertiti in vita, nel tempo della morte non cadessero in quei tormenti: e soggiunse, che la voleva condurre in ispirito a vedere le pene de' dannati; acciò nel corso della sua vita attendesse con più diligenza alla guardia del cuore, per non offendere Iddio, insistesse all'orazione con maggior ardore, e nell'esempio della superbia de' dannati imparasse la vera umiltà. Così condotta dall'Angelo in quel cieco abisso, vide varj e fieri tormenti, siccome è scritto nelle sue rivelazioni. Ritornata poi in se stessa, rimase così spaventata e attonita, e così altamente pos-

posseduta dalla compassione , che ella non pensò mai a quelle pene , che non le piovesse dagli occhi un fiume di lagrime . Mentre s' internava così la fanciulla in quelle pene , divinamente ispirata si deliberò di provare l' arfura del fuoco , acciò stimolata da quel tormento , supplicasse Dio con più frequenza e maggiore spirito per la conversione de' peccatori , perchè scampassero quelle pene : e a quest' effetto , per prender della cera , e accenderla , s' inviò ad un suo scannello , il quale , non so come , cadde , e l' avrebbe infranta , se Maria Vergine , comparendo da lei non l' avesse liberata , ed insieme con la sua presenza approvato quel suo pensiero d' ardersi , il quale , senza divino istinto sarebbe stato temerario più che pietoso . Confermata dunque dalla vista di Maria Vergine , fatto un grosso torchio di più candele , ed avendolo ben acceso , accostò a quella face di fuoco la spalla ignuda con invitta fermezza , e quasi un' altra Beata Brigida , abbruciò la spalla e l' anche . E perchè in quell' arfura si fissò col pensiero nelle fiamme dell' Inferno , niun dolore le parve sentire ; onde ebra di più patire , voleva ricominciar di nuovo ad abbruciarsi le spalle ; ma l' Angelo custode la prevenne e frenò quel suo invito ardor di patire , dicendole : *Non più Domenica , basta , che tu abbia provato il fuoco una volta , il quale ti servirà per istimolo di carità e d' umiltà per soccorrere a' peccatori , e per un vivo sprone a più santa vita , che a quest' effetto l' ha permesso il tuo sposo ; ma sappi che la pena del fuoco , che hai provato , è come cenere spenta in paragone alle fiamme dell' Inferno .* Intanto la carne abbruciata cominciò ad apportare alla fanciulla un dolore veementissimo , ed ella s' armava col pensiero dell' Inferno per sopportarlo invittamente : e quanto più cresceva la forza del dolore , tanto più per li peccatori orava e piangeva , come le aveva insegnato l' Angelo ; ma un giorno inalprita fortemente la piaga , fu forzata la fanciulla , per la veemenza della spasima , a' levarsi dall' orazione , ed a gettarsi nel letto , dove fu in un subito di-

G

vina-

vinamente sanata. Dubitò allora Doménica, che i suoi peccati non le avessero tolto il merito di quel dolore, e pensò con qual arte potesse tormentar di nuovo il suo corpo. E mentre stava in questo pensiero, vide in Chiesa dipinto un San Giovanni Batista vestito e cinto d' un atro cilizio: e subito si tesse di peli di cavallo un nodoso cintolo, e se lo ferrò tanto strettamente sopra i fianchi, che i nodi s' incarnavano nel corpo, e sentiva gravissimi dolori, de' quali si valeva per eccitarsi ad eseguire il consiglio dell' Angelo, ed orare con più spirito per li peccatori. Portò nove anni questo cingolo, il quale si conserva nel Monastero nella cassa dell' altre sue penitenze.

CAPITOLO XXVII.

*Come ricevette in casa Maria e Gesù in
sembianza di poveri.*

IN questo anno decimo della sua età, occorse a questa divota fanciulla un miracolo pieno di soavità. Seguitava ella a digiunare tutta la settimana per prepararsi al Sabato, ed a conservare i cibi per dispensare a' poveri; intanto un Sabato avendo incoronata di fiori l' immagine della Vergine, ricordatasi, che già Maria si degnò d' odorare le sue rose, diceva seco medesima: *O se io non fossi tanto caduta, e così peggiorata, mi sarebbe ancora cortese stamane la Vergine della stessa grazia. Ma deb, o pietosissima Madre, non volgete l' occhio a' miei peccati; ma alla vostra pietà; odorate questi fiori per accendermi nel vostro amore; ma perchè non otteneva la grazia, si ricordò, che non aveva dispensato quella parte del cibo, che digiunando s' era tolto: e corsa alla finestra per vedere se passavan poveri, per placare il suo sposo con la limosina, e tornar di poi a richieder la grazia, vide venire una*

una donna giovane d'alpetto grave, ma in abito di mendico, la quale aveva per mano un picciolo figliuolo. Arrivati all'uscio, la donna le domandò la limosina, e l'figliuolo alzate le mani: *E a me*, disse; *sareste cortese d'alcun soccorso?* Notò Domenica, che nella palma di quelle picciole mani si vedevano alcune ferite, e vide anco il petto suo dalla parre destra piagato; però si mosse a gran compassione, e rispose che in breve la porterebbe loro. Andò per pigliare la limosina, e a un tratto si vide dietro nella scala i poveri. *Oime chi vi ha aperto l'uscio?* disse la fanciulla, *come veniste qui, senz'aspettare il mio ritorno? se mia madre vi vede, guai a me. Non dubitare*; rispose la donna, *perchè non fummo visti, nè sentiti da niuno*. Osservò intanto Domenica, che quel fanciullo nel dorso de' piedi avea due piaghe, e si maravigliava, che essendo così impiagato camminasse tanto sicuramente, come se non fusse ferito; ed interrogandone la cagione, la donna le rispose: *Tanto fu l'amore di questo fanciullo, che non ebbe mai cura di se medesimo*. La fanciulla stupita si rivolse al figliuolo dicendo: *O mio fanciullino, questi piedi così feriti non si dolgono?* Il figliuolo sorridendo rispose fanciullescamente: *eb*. Intanto Domenica scopriva nel volto e ne' gesti del figliuolo non so che di divino, e si sentiva arder d'amore verso la donna, e verso il fanciullo, il quale guardando quelle immagini coronate di fiori, col dito e con l'occhio tacitamente li mostrava, e li chiedeva alla madre. Soddisfece la donna al fanciullo, e presi i fiori gli odorò, e gli diede ad odorare anche a lui; e poi rivolta a Domenica le disse: *Chi si muove, o buona figliuola, a coronare di rose queste immagini?* ed ella: *L'amore, ch'io porto al mio Gesù, e alla sua Madre. Quanto l'ami?* soggiunse la madre. *Quanti io posso. Quanto puoi?* *Quanti egli m'ajuta. Seguita dunque, che Dio ti renderà il contraccambio in Paradiso*. Intanto Domenica guardava or l'una ed ora l'altro, e desiderava sommamente toccar quel fanciullo; ma non ardiva. Disse la madre: *Fan-*

ciulla, che guardi tu? Il tuo figliuolo, disse ella, e desidero sommamente toccarlo. Tocalo, disse la donna. E Domenica con grand'affetto l'abbracciò, e sentì un odor mirabile che usciva dalle piaghe; onde domandò: *Con che unguento ungi tu le mani a questo figliuolo, che odora tanto?* disse ella: *Con l'unguento della carità. Insegnami,* soggiunse Domenica, *ove si vende; perchè io ne voglia comperare anch'io.* Rispose: *Si guadagna con la fede, con l'amore e con l'opere.* Odorava di nuovo la fanciulla la piaga del petto, e sentendo maggior fragranza, voleva attergerla con un panno lino, per raccogliere di quell'unguento; ma la madre non lo permise, e l'fanciullo si ritirò indietro. *Vieni vieni, o fanciullino da me,* diceva Domenica, *ed io ti darò del pane.* Il suo cibo è l'amore, soggiunse la madre; trattagli di questo, se gli vuoi fare cosa grata, e raccontagli quanto ami Gesù, e lo vedrai tutto rallegrarsi. Al nome dell'amore cominciò a festeggiare il fanciullo intorno a Domenica dicendole: *E quanto ami Gesù?* Ed ella: *Io l'amo tanto e tanto, che giorno e notte non penso mai ad altro, che a lui, e non bramo mai altro, se non di fare quel che gli piace.* Sai chi ti può insegnare, replicò il fanciullo, a contentarlo, ed a far sempre mai quel ch'ei vuole? E chi? disse Domenica. Soggiunse il fanciullo: *L'amore.* O come ha detto bene il mio figliuolo, seguitava la madre, poichè l'amore è il dottore e l'vero maestro di tutti. Questo insegna agli uccelli fabbricare il nido, alle fiere la tana, agli uomini l'arti, ed alle madri il cibo per nutrire i figliuoli. In questo cresceva l'odor delle ferite; e Domenica: *Quest'odore mi fa morir d'amore.* Se quaggiù un fanciullino odora tanto, qual sarà l'odore del Paradiso? Non ti maravigliare, disse la donna, che dove è Dio, quivi è il fonte di tutti quanti gli odori. Ed ecco che Domenica vide comparire nel volto del fanciullo un sole, nel petto dov'era la piaga una lucidissima stella: e la donna vestita di raggi, e coronata di splendori. Presse allora il figliuolo dal grembo della madre le rose, e le spar-
te

fe sopra la fanciulla dicendo: *O sposa mia cara, tu mi adorni di fiori e di rose, ed io di fiori e di rose ti spargo la fronte e la veste, per caparra sicura delle corone di gloria, ch'io ti confervo in Paradiso.* Così detto, Domenica lo vide crescere tutto sparso di lumi, e sollevarsi in cielo con la madre. Allora conobbe, che quello era il suo amato Gesù, e gli corse dietro con gli occhi; ma molto più col cuore. Durò poi otto giorni non solo a sentire quell'odor divino, che avea provato, ma a vederfi anche i fiori sopra la veste, de' quali dal suo sposo era stata aspersa. Tanto piacciono a Dio l'opere della carità.

CAPITOLO XXVIII.

Come Iddio provò la sua verginità.

Volle Iddio, avanti l'anello dello sponsalizio, provare la purità e la verginità di questa sua sposa; onde permesse, che un domestico suo di casa e parente, agitato dal Diavolo, s'invaghisse di lei. E perchè potea continuamente notte e giorno, nel campo ed in casa conversare con questa casta verginella, e l'Diavolo se l'era eletto per suo strumento, per vincere la costanza della fanciulla, potè muovere un assalto contro la sua purità de' più formidabili e più fieri, che abbia forse mai patito casta donzella. Ma la vergine, che si ricordava del consiglio di Maria, che non si lasciasse mai toccare da uomo vivente, e si pensava semplicemente, che se un uomo le avesse tocco la mano, avrebbe subito perduta la verginità, si pose con una forza invitta alle difese; onde per non esser tocca da questo Diavolo in carne, che la perseguitava, fu alle volte forzata a saltare i muri e le finestre, ed esporfi a gravi pericoli, per conservarsi intatta la gemma della sua purità. Seguì questa guerra aspra e cru-

crudel' nove anni continui, ne' quali Domenica pianse la notte e 'l giorno, s' afflisse in varj modi, sospirò altamente al suo sposo, e nelle furie infernali di quel misero ed accecato che la perseguitava, moriva ad ogni momento di timore e di dolore. E' ben vero, che in questi pericoli s' accrebbe in lei tanto l'amore della verginità, che una volta piena di spirito fece voto a Dio, che se la liberava da quel pericolo, e la conservava vergine ed intatta, prometteva al suo purissimo sposo e alla madre sua, di chiudersi e serrarsi in un angusto e tenebroso carcere fra due mura per tutto il tempo della vita sua, senza mai vedere o esser vista da persona vivente, per benedire, lodare, ringraziare e contemplare sempre il suo sposo fino alla morte; dal qual voto fu poi assoluta con autorità Apostolica. Piacque tanto a Dio questo suo santo ardore della purità, che ne' suoi maggior travagli l'avvalorava con le visite degli Angioli e di Maria Vergine, e con mille altre maniere; s'intantochè percosso fieramente dalla divina Giustizia quell' infelice, murò pensiero, e pianse il suo peccato, e restò confuso il Diavolo, e Domenica si conservò intatta vergine e vincitrice.

CAPITOLO XXIX.

Come aspirò alla solitudine.

Gl'entrava Domenica nell' undecimo anno della sua età, e continuava sempre le sue divine contemplazioni. Aspettava con molto ardore la notte, e quando il cielo era sereno, stellato e bello, mentre i suoi di casa erano occupati dal sonno, con l' ajuto del suo Angelo custode, scendeva per una finestra nell' orto per contemplare l' albergo stellato del suo diletteffimo sposo; nel qual tempo patì dal Demonio molti travagli, il quale o la batteva o la

spa-

spaventava per diuviarla dagli abbracciamenti del suo sposo e da quei celesti esercizi. Ma la fanciulla, che di sette anni avea incominciato questo costume divino, lo proseguiva irrepudabilmente, a onta e dispetto del Diavolo. Gustava poi tanto di quella sua solitudine notturna, dove, nè uomini, nè animali la disturbavano; ma il silenzio del mondo la raccoglieva, l'ombra della notte la consolava, il cielo stellato l'invitava, e Iddio la muoveva e la rapiva; che per la dolcezza di quella quiete e pace divina, cominciò ad abborrire l'occupazione e le conversazioni del giorno; onde pensando semplicemente, che ne' luoghi lontani da quel contorno e dal campo paterno, non si trovasse mai nè uomo, nè donna, pensò di fuggirsi dalla casa sua e dal grembo della madre per godere una perpetua solitudine giorno e notte di sante contemplazioni; la stabiliva anche in questo suo pensiero quella guerra domestica insidiosa di quel diavolo in carne, di cui abbiamo di sopra ragionato. Così nascosamente si partì; ma dopo breve spazio di cammino si sentì fissare immobilmente i piedi in terra, senza poter camminare più oltre; sicchè per questo accidente caduta dalla speranza di potere effettuare il suo consiglio, pensò di ritornarsene a casa, ed allora se lo sciolsero subito i piedi per lo suo ritorno; ma in fatti l'amore della solitudine la vinceva, e sì la tirava, ch'ella si pose fino a tre volte in cammino per fuggire le mura paterne, ed abitare i monti, e tre volte fu da Dio ferma immobilmente per la strada: e così intese, che non era il voler del suo sposo, che fuggisse, e per allora si quietò. Ritornata a casa, crescendo il gusto delle sue divine contemplazioni, incominciò a entrare in iscrupolo di aver commesso un grave peccato, nel consumare tanto tempo negli anni suoi più puerili, in fabbricare di panno e di stoppa alcune figure ed immagini di Maria e di Gesù, ed in cercare e raccogliere i fiori per adornare, fiorire e tessere delle corone a quelle immagini, parendole, che fusse stato molto meglio occupare quel tempo in fan-

sante contemplazioni . E venne in questo pensiero , perchè una volta il Diavolo le rinfacciò questo fatto , e lungamente la percosse . Piangeva dunque amaramente la fanciulla questo suo creduto errore , e la notte gemeva e sospirava al suo sposo per impetrarne il perdono : e non contenta del dolore e del pianto s' obbligò , troppo severa a se stessa , a gravissime penitenze , per pena di quel delitto , e l' esercitò lungo tempo , per ottenerne da Dio e l' indulgenza e l' perdono .

CAPITOLO XXX.

Come la notte di Natale vide nato il bambino Gesù .

VEnne in questo tempo la sacra notte del Natale , e Domenica si pensava semplicemente , che Maria Vergine in quella notte partorisse ogn' anno nelle Chiese il suo figliuolo : e per questo bramava grandemente d' andare alla Chiesa per veder nascere il bambino di Maria . Fece dunque istanza alla madre sua , perchè la conducesse seco alla Chiesa ; la madre le negò la grazia , e le comandò che stesse a guardare la casa . Quando la fanciulla si vide impedito il suo desiderio , si raccolse la notte in casa a orare , per contemplar con la mente quel che ella pensava d' aver nella Chiesa a vedere cogli occhi ; così orando , accesa e piena di ardori , spargeva un mar di pianto dagli occhi , perchè non poteva vedere in Chiesa il nascimento del suo diletteffimo sposo , e diceva : *O se io lo vedessi nato di Maria , con quanto affetto d' umil' reverenza prostrata in terra l' adorerei , con quanto amore li bacerei il piede , quanto goderei della sua divina bellezza , e quante lagrime spargerei per lo contento ! ma la Chiesa per vederlo m' è impedita . Che farò ? M' immaginerò , che questa camera sia la Chiesa , e qui sfogherò i miei affetti , e farò quello , che avrei fatto in Chiesa .* Così prostrata col corpo di-

disteso in terra , rapita fuor di se stessa , piangeva , sospirava ed ardeva di desiderio di vedere il nascimento del suo sposo ; quando ecco Maria Vergine vestita di splendori , accompagnata da un coro d' Angeli santi , che nelle braccia portava il nato bambino Gesù . Giunta nella camera , che si sparse tutta di soavissimo odore , Maria dolcemente con una voce di grazia e d' amore chiamò ben tre volte la fanciulla per nome dicendo : *Domenica* . Ma ella , che era fubri di se rapita in Dio non sentiva la voce di Maria ; se non che l' ultima volta , arrivando quella voce al cuore , rispose in ratto : *Chi se' tu che mi chiami ? Svegliati* , disse Maria , *e levati su* . Aperse subito gli occhi la fanciulla , sentì la fragranza dell' odore , vide la luce della camera , e Maria , steso un candido lino sopra un sedile di legno , vi collocò il suo bambino dicendo : *O Domenica , io sono la madre di Dio , e questo è il mio vero figliuolo , e non quello che ti formasti di carta . Fa' per sicurtà tua la solita adjurazione , e troverai il vero . Ecco il tuo sposo nato , a cui tu piangi , gemi e sospiri . Ecco il tuo diletto di luce , che tu cerchi di vedere . Ecco il tuo signore , il tuo amante , il tuo Dio* . Scherzava intanto il bambino , muovendosi sopra quel lembo di panno ; ma la fanciulla piena d' Iddio e d' allegrezza , fatta dall' amore , che l' agitava , audace , s' accostò per baciare il piede al bambino . E la madre : *Digli prima* , disse ridendo , *se l' ami , e poi lo bacerai* . Ed ella : *Io v' amo , o sposo mio , e voi lo sapete , e vorrei amarvi tanto , che per amore mi si scoppiasse il cuore . Ma se io , soggiunse Maria , ora mi partissi col mio figliuolo da te , che faresti tu ? Cadrei morta sopra questo pavimento* , rispose , *e subito disfatta in polvere ed incenerita per lo dolore* . E Maria : *Ora accostati , prendilo e bacialo* . Se lo strinse la fanciulla al seno , lo toccò , lo baciò , ed in quei casti baci provò le dolcezze del Paradiso . Mentre Maria seguendo le parlava così : *Questo , o Domenica , è il Verbo d' Iddio , che nacque uomo dall' utero mio , e per tua salute non isdegnò queste braccia*

H

cia

cia, e questo latte del petto mio, ed appena nato, tinse la candidezza della sua innocenza col sangue della Circoncisione per osservare la legge. Questo era Verbo onnipotente, e guerriero eterno degli eserciti celesti, e fuggì quasi timido cervo lo sdegno d'Erode nell'Egitto. Era il Signore del mondo, e cominciò nascendo ad aver per patria una città terrena di Nazaret. Era Creatore e Dio, e si soggettò nato al mio volere e del mio sposo Giuseppe, ed a lui ed a me ministrò, come s'ei fusse stato un vilissimo servo di casa. Venne nel mondo, e 'l mondo non lo conobbe, e così visse a' suoi figliuoli ignoto, esule e straniero. Nell'onda del Giordano sottopose il capo pieno di divinità alla mano del suo servo Giovanni; per consecrar l'acque del Battesimo. I digiuni l'affissero, i viaggi lo stancarono, le fatiche l'indebilitarono, la sete e 'l caldo l'arse, il freddo l'agghiacciò, la povertà lo consumò, gli Ebrei lo perseguitarono, i lacci di quegli empj lo strinsero, le mani lo percossero in faccia, le sferze li squarciarono il corpo, le spine lo punsero, i chiodi lo trafissero, il fiele l'amareggiò, la Croce l'uccise. Rinvolgilo, o Domenica, fra queste fasce d'amore, e sia la stella d'oro la divina contemplazione di questi misterj. E la fanciulla diceva: O Madre gloriosa, quanto lo desidero di fare; ma queste occupazioni esterne di casa mi tolgono Dio e 'l cuore, e non posso sempre orare e meditare come vorrei. E Maria: Figliuola, tu puoi sempre orare, perchè puoi in ogni luogo ed in ogni esercizio sollevare sempre la mente a Dio, che questo è il vero orare. Domenica intanto, ricordandosi di quel suo peccato delle immagini, disse piangendo amaramente: O Gesù, o Maria, deb perdonatemi il mio peccato. Errai io lo confesso, consumai troppo stoltamente il tempo, e rappresentai male in quelle immagini le divinissime vostre bellezze, ed ora vorrei avere la contrizione e le lagrime di Maddalena, che non cessò mai di piangere. Rife il fanciullo, quasi dolcemente perdonandole il peccato. E Maria: Il mio figliuolo ride e gode del tuo dolore. Rallegrati, che il tuo sposo
 si ha

zi ha perdonato. Questo è dono suo, e chi molto riceve, molto dee, e resta in obbligo di rendere. Servilo dunque ed amalo. Così dicendo, e benedicendo la fanciulla sparve col suo figliuolo. A questa partenza del suo sposo si svenne Domenica, e cadde per lo dolore tramortita in terra; ma l'Angelo la soccorse, la sollevò e la confortò.

CAPITOLO XXXI.

Della sua prima confessione sacramentale.

ERano rimase altamente impresse nel cuore della fanciulla l'ultime parole, che le disse Maria Vergine: *Chi molto riceve, molto dee*; onde dicea seco medesima: *La Madre d'Iddio m'ha voluto correggere della mala corrispondenza, ch'io rendo alle grazie del mio sposo, ed insieme pungermi con perpetui stimoli, acciòchè con la ricordanza delle sue parole mi svegghi sempre dal sonno dell'ozio e della pigrizia; onde è ben ragione, ch'io pianga la mia ingratitudine, ed emendi e rinnuovi ora la vita e i costumi miei*. Così dicendo, incominciò a raddoppiare le penitenze, a piangere con maggiore abbondanza di lagrime, e ad orare e meditare con più frequenza e lunghezza, che ella non faceva prima. In quello mentre era già trascorsa mezza la Quadragesima, e la madre si deliberò per la prima volta di mandarla a confessarsi, e la fece condurre in Chiesa da una donna sua vicina. Andò la fanciulla al confessoro, e si confessò con molte lagrime de' suoi peccati; essa aperse poi al confessoro, che fin dagli anni puerili avea sentito nel cuore un desiderio ardentissimo, che ogni giorno in lei cresceva di comunicarsi. Il sacerdote le dimandò, che cosa pensasse, che fusse nell'Ostia consecrata; ed ella rispose: *Io credo, che vi sia il Signore e'l Creatore del cielo e della terra, il quale scende in quell'Ostia, avendo*

intorno per sua corte reale una comitiva grande di Angeli santi: e credo, che quando i sacerdoti hanno consecrato, se son pieni di perfetta e di viva fede, veggano il loro Signore in quell'Ostia. Ma mi stupisco bene, che quando il sacerdote tratta così altro mistero, non tremi tutto dentro e di fuori, e non resti nel cuore attonito e sospeso, avendo il Paradiso nelle sue mani. Io per me piango, e quando veggio sollevare l'Ostia, mi corre un gelo per l'ossa per lo timore di così gran maestà, ch'io sto sempre per mancare e cadere in terra. Quel buon sacerdote (che era un tanto vecchio) sentendo parlare così una fanciulletta contadinella, cominciò a sospirare e a piangere: e confidando l'affetto e la pietà d'essa le disse: *Figliuola, io voglio, che tu ti comunichi questa Pasqua. Come*, disse Domenica, *se io ho undici anni, ed ho sentito dire da mia madre, che bisogna averne dodici almeno? Questo è un mistero*, replicò il confessore, *nel quale si guarda più al giudicio, alla cognizione d'Iddio e all'affetto, che all'età: e queste condizioni tu l'hai così a pieno, che io ne resto stupito. Padre, replicava ella, non guardate alle mie parole, ma esaminate se in me sono l'opere, e vedrete, ch'io son vuota d'ogni bene. Debbon mi sforzate, ch'io sono indegna, inabile e spreparata. Ma perchè*, diceva egli, *non vuoi ricevere il Sacramento, se tu l'hai bramato cotanto. Allora la fanciulla chinò la testa, e cominciò a sospirare e pianger dirottamente; onde il confessore sospettò, che la fanciulla non avesse lasciato qualche peccato per timore, e confortandola ad aprirgli tutto il suo cuore le diceva: E perchè piangi, o buona figliuola? hai forse qualche peccato nascosto e non ancor manifestato? non temere, dillo sicuramente, ch'io ti ajuterò. Ed ella: Padre, io mi son confessata di tutt' i peccati, ch'io avevo, nè mi sovviene altri peccati: ed io non piango per questo, come forse voi vi pensate; ma il tormento, che mi fa sospirare e piangere, è la vostra risoluzione, che io mi comunichi in questa Pasqua. E come mi potrò preparare a ricevere il mio sposo in un tempo co-*

st'breve di tre settimane? Io non voglio menò d'un anno di tempo. Ditemi, apparecchiate per quest'altre anno: ed io per prepararvi, m'impiegherò in tutto l'anno che viene, ogni notte a contemplare la divinità del mio Gesù: e Dio voglia, che mi basti ed allora forse gusterò il sapore di questo cibo divino e soavissimo, ed al suo paragone mi parranno poi amarissimi tutti gli altri. Stupiva quel buon vecchio, ed ammirava la divozione e la saviezza della fanciulla, e tanto più si risolveva a comunicarla; onde le disse: *Figliuola, a te tocca a obbedire, a me a risolvere e comandare. Io voglio, che tu ti comunichi.* Consentì subito Domenica, e soggiunse: *Scusi la sua misericordia la mia indignità, e vagliami questa obbedienza per purgare e preparare il cuore a così alto mistero.* Si partì allora quel buon vecchio piangendo dal confessionario, e disse a quella donna, che l'avea condotta: *Di' a sua madre, ch'io voglio, che in questa Pasqua la sua figliuola si comunichi, e che tenga gran conto di questa fanciulla: io per me resto ammirato, e come uscito fuori di me, della sua religione, sapienza e bontà: e posso dire, ch'una fanciullina oggi m'ha compunto e confuso.* Così ritornò Domenica con la sua compagna a casa.

CAPITOLO XXXII.

In che maniera s'apparecchiasse per la comunione della Pasqua.

STAVA intanto la fanciulla tutta sopra pensiero, mesta ed afflitta, cercando seco medesima in che modo potesse prepararsi in così breve tempo per obbedire, e ricevere il Sacramento dell'altare; e si deliberò di passar tutte le notti senza mai dormire sino al giorno di Pasqua, per contemplare la sua bassezza e viltà, e la maestà e divinità del suo sposo. Consumava dunque tutte le notti orando, e se talora per istan-

istanchezza si fusse gettata sul letto ed assonnata, lo stimolo e 'l pensiero della comunione subito le rompeva il sonno e la svegliava. Aggiunse anco all' orazioni, al pianto, al dolore interno de' suoi peccati, la penitenza esterna; perchè, andando la notte di nascosto nella stalla, prese le catene di ferro, delle quali si valevano i suoi fratelli per legare all' aratro i buoi, e quivi si flagellava durissimamente con esse. Tra le sue meditazioni, nel ripensare a' suoi peccati e alla sua vilissima indegnità, cominciò a temere, che nel tempo di comunicarsi, Cristo alla vista di tutto 'l popolo non s' avesse a fuggir con l' Ostia dalla sua bocca, sdegnando il brutto e deforme albergo del suo cuore: e questo pensiero la tormentava notte e giorno; onde stando più volte nel campo a zappare, rapita in Dio, si lasciò cadere la marra in terra, e rivolta con l' occhio al cielo diceva: *Oh quanto se' grande, o Signor mio e Dio mio: tu se' il Paradiso stesso, ed ora che alberghi in cielo, ti trovi insieme anco da me in questo campo. Già veggio avvicinarsi il tempo della Pasqua, ed io son comandata a comunicarmi; ma mentre io penso, che questa ferida e puzzolente stalla della mia bocca ha da ricever voi, che siete Dio, io tutta tremo, languisco e manco; anzi temo con ogni ragione, che voi sdegnando i miei peccati, non vi abbiate a fuggir da me al cospetto di tutto il popolo, che si scandalizzerà de' casi miei, e dirà rinfacciandomi la mia superbia: Come fosti, o misera, tanto ardita e temeraria, che venisti con tanti falli e senza nessuno apparecchio, a ricevere Dio? Deb Signore non mi fuggite, ma piuttosto fate, che 'l popolo nel mio petto come in uno specchio, veggia tutt' i peccati miei: e mirando poi, che voi non sdegnate e non fuggite questo mio vivo cadavere pieno di marcia, di vermi e di bruttezze, lodi ed esalti la vostra somma pietà e la vostra infinita misericordia. Deb sposo mio non mi fuggite, deb soccorreremi, deb perdonatemi.*

CAPITOLO XXXIII.

Come Maria Vergine l'ammaestrò de' misterj della passione, e del Sacramento dell' altare.

Gl'era venuta la settimana santa, e la madre condusse Domenica la mattina del Venerdì santo in Firenze alla predica nella Chiesa di Santa Reparata, che è la Cattedrale, dove il Predicatore vicino al fine intimava al popolo lo spettacolo della deposizione di Cristo dalla Croce, che si dovea a tutti rappresentar. Stava la fanciulla intenta a quei misterj, e pensando semplicemente, che Cristo per manifestare al mondo il suo amore e la sua bontà, ogni anno in quel giorno realmente e visibilmente di nuovo si crocifiggesse, pregava col cuore il suo sposo, che le facesse grazia di poterlo veder crocifisso. Favorì la divina misericordia la semplicità di questa sua sposa, perchè mentre stava tutta intenta e rapita in Dio, vide in ispirito il suo sposo crocifisso, e Giosèffo, e Nicodemo, che lo deposero della Croce in grembo a sua madre, accompagnata dalle tre Marie. Si sentì la fanciulla in quella pietosa vista agitare e muovere il cuore dal dolore e dall' amore così fortemente, che non si potette contenere di non correr là dove le sembrava vedere il suo morto sposo, per toccarlo e baciarlo, e per mescolare il suo pianto di compassione con le lagrime di Maria; ma la turba del popolo impedì il suo corso, e mentre ella si sforzava di sbrigarfi dalla gente, sparve in un subito tutta quella visione. Intanto la madre ritornò a casa, e la notte seguente la fanciulla si pose ad orare per pianger la morte del suo sposo, e compatire al dolor di Maria, che morto e piagato l'avea ricevuto in seno: ed ecco Maria Vergine, che viene a lei dal cielo, per ammaestrarla del mistero della passione, la quale le disse: *Figliuola la tua viva fede, la tua sincera semplicità*
e l'

e 'l tuo costante desiderio di vedere il tuo sposo, lo muovono con tante visite a farli tutte queste grazie; ma facile sempre, e non le scoprire ad altrui, finchè egli non ti comanda altrimenti. Ed io vengo qui come tua maestra. Ora sappi, che quel, che vedesti tu in Chiesa, non lo vide il popolo, perchè Cristo non è morto nè risorto più che una volta, e non risuscitò nel giorno del Sabato, comè tu pensi, ma allo spuntar dell' alba la mattina della Domenica; e se la Chiesa traslascia la consecrazione dell' Ostia il Venerdì, lo fa per rappresentare la mestizia della passione e morte del suo sposo. E dicendo la fanciulla: Deh insegnatemi, o cara madre, qual fusse il vostro dolore nella morte del vostro caro figliuolo. Rispose Maria: Fu sommo dolore, ma fu ugualmente somma l' allegrezza, perchè morendo salvava la natura umana. E s' ei non fusse morto, io, insieme con tutti gli altri uomini, sarei priva del bene, ch' io godo per la sua morte. Verrà bene il tuo sposo a far la Pasqua teco, quando lo riceverai nel Sacramento in cibo, il quale pascerà; conforterà ed ingrasserà l' anima tua, ed ella in quel cibo resterà contrassegnata dal sigillo di Dio, come segliamo i mercatanti sigillare le loro mercanzie, e accid il Diavolo nell' assaltarla; tremi, e la fugga; come posseduta da Dio e contrassegnata e difesa dal suo regio sigillo. Ma apparecchiate umilmente, ed ammira la cortesia della sua pietà, che si nasconde volontario nel carcere oscuro de' peccatori, dove egli scende, non per ricevere, ma per donare, non per possedere, essendo padrone di tutti, ma per far grazia all' uomo, che la riceva e che lo possenga. E sappi inoltre, che per ben prepararsi a questa tal mensa, si dee veggiar senza sonno tutta la notte, per contemplare la maestà e bontà del Redentore. Ma oh misera creatura! e pure il mondo dorme sepolto nelle piume e occupato ne' pensieri terreni, e corre poi a quella mensa senz' aver fame di quel cibo, che eterna i cuori, e sete di quel fonte, ove si bee la vita. Ma tu non far già così, ma vivi sempre affamata di questo cibo, e assetata di questo fonte, ed impara quanto quel

pa-

pane è ammirabile e virtuoso ; poichè non solo eterna e beatifica l'anima , ma con una celeste composizion di virtù divina confessa ed imbalsima anche molti corpi de' giusti , i quali dopo morte si conservano incorrotti , ed esalano dalle tombe e dalle carni loro soavissimi odori , perchè con fede viva e perfetta si cibaron del Sagramento , il quale , toccando per mezzo delle specie Sagramentali la carne , v'impresse l'incorrusione ; concorrendo anche a questo miracolo le loro orazioni ed opere di santità. Piangea intanto la fanciulla per dolcezza a questi celesti ammaestramenti di Maria ; e pure tornava nella ricordanza de' suoi peccati al suo timore antico , dicendo : Fuggirà , o Maria , il vostro figliuolo pe' miei peccati questa mia bocca , e questo seno , ed io non mi comunicherò . Ben se n'arvede il mio cuore macchiato , come presago della sua disgrazia , e sicuro certo , che merita questa pena , perchè non è preparato . Non diffidare , o Domenica , diceva Maria . perchè la divina misericordia , che è infinita , non ti negherà la grazia ; accostati esaminata , contrita e confessata : e se dopo la confessione ti sovviene altri peccati piccioli , perchè non potrai sempre aver comodità del confessore , accusagli avanti a Dio , piangendogli e detestandogli , e sarai preparata per ricevere il tuo sposo . E qui tacque , e benedicendo la fanciulla sparve , lasciandola illuminata e contenta .

CAPITOLO XXXIV.

Come si preparò per la prima comunione della Pasqua.

ANcorchè i peccati di questa santa fanciulla fossero di poco numero , e tutti leggierissimi , ad ogni modo ella gli stimava così gravi e numerosi , che si consumava di pianto e di dolore , e le pareva d'essere una creatura tutta tessuta d' innumerabili e gravissimi errori : ed era così

I

gran-

grande questo suo dolore interno, che nè anche la consolazione di Maria Vergine potette seccare il fonte delle sue lagrime. Onde quanto più s' avvicinava il giorno di Pasqua, tanto più cresceva in lei quel timore, che Cristo non s' avesse a fuggire dalla bocca e dal cuor suo: e massimamente per lo peccato di quelle immagini, ch' ella stimava gravissimo. Sentiva da questo timore stringersi tanto l' anima, che se Maria Vergine non l' avesse confortata a comunicarsi, e l' suo confessore non glielo avesse comandato, senza dubbio si sarebbe astenuta dalla comunione. Ma vedendosi forzata da Dio e dall' obbedienza a farlo, pianse tutto il giorno del Sabato santo, ed agitata dal dolore e dal timore, ora invocava i Santi, che l' aiutassero, ora ricorreva a Maria Vergine, che la soccorresse, ora sospirava al suo sposo, acciò non la castigasse, come meritava. Per questo ella fece un voto a Dio, che se nel tempo di comunicarsi non fusse fuggita dalla sua bocca l' Ostia consacrata, ma avesse ricevuto il Sacramento, prometteva di fare molte orazioni e molti digiuni in pane ed in acqua, ed alcuni peregrinaggi a piedi scalzi in diverse Chiese. Tale era la semplicità, e così profonda ed ammirabile l' umiltà di questa santa contadinella. Era intanto venuta la notte della Pasqua, quando la fanciulla nella prima ora della notte prostrata davanti all' immagine di Maria, incominciò tremando a piangere, a sospirare e a supplicare alla pietà della Regina del cielo, sfogando seco i suoi affetti in questa maniera. *O Santissima Vergine, e come potrò io mai domattina piena di peccato e priva d' ogni apparecchio, ricevere dentro di me il vostro figliuolo? Io sono deforme e brutta, ed egli è la prima bellezza del Paradiso. Io sono una sposa di tenebre, ed egli è sposo di luce. Io sono una serva di viltà, ed egli è un Dio di maestà. Oimè! mentre io bilancio la gravexxa e la moltitudine de' miei peccati, e la grandezza della sua divinità, non trovo, nè pace nè riposo, e confusa non so nè posso intendere come questa mia fetida e puzzolente bocca debba es-*

essere il seggio della sua purissima gloria: è questo mio cuore di macchie l'albergo della sua infinita maestà e l'letto delle sue delizie. Ben veggio quanto opera e fatica la Chiesa nel preparare i seggi, gli altari ed i ministri suoi; come cuopre d'onorati tappeti il luogo dove debbe sedere chi celebra; di quante vesti indorate e sacre ammantata il sacerdote; e con quanti divini apparati adorna l'altare, dove si posa l'Ostia, che si consacra: ed io macchiata dentro e di fuori, sentina di sterco e cadavero di marcia, tenterò di ricevere il vostro figliuolo, che è l'odor del cielo e della terra, e la purità e santità del Paradiso? Deb Vergine soccorretemi; non vegga il mio sposo i miei peccati, e non si fugga da me. Intanto siccome io lavo e pulisco i piatti ed i vasi, che ricevono per la mensa i cibi terreni e mortali, così con queste lagrime degli occhi miei laverò i labbri e la bocca mia, che debbe prendere il cibo di vita e d'immortalità. E dove mancherà agli occhi il pianto, supplirò con l'acqua e con la mano, e mi laverò tanto la bocca, che diventi un vaso puro e preparato, per ricevere Dio. Così ebra d'amore, mentre piange e sospira, mentre semplicemente si lava e rilava la bocca, mentre s'affligge e si tormenta, gridando a Cristo: O sposo mio, deb non mirate i peccati miei; deb non vi fuggite da me: Ecco Cristo, che le si mostra visibile, e viene incontro al suo fervore; e per consolarla e quietarla parla così: O sposa mia, che fai? a che cotanto t'affliggi? Ceda ormai al mio volere la pena del tuo tormento. Sin qui ho voluto provar qual fusse più forte in te, o l'amore o l'dolore; ed ho conosciuto, che l'amore ha vinto il dolore; poichè per amor mio tu sprezzai le fatiche e i tormenti; ma questa vittoria dell'amore non è virtù tua, ma dono della grazia mia, senza la quale il timor della fatica e del dolore, vinto e scacciato avrebbe l'amore. Rendi dunque le lodi e le grazie a me; stà pur sicura, o sposa mia, ch'io non ti fuggirò, perchè la comunione, che t'ha comandata il confessore, è stata ispirazione del mio volere. E benchè alla dignità del Sagramento, ed alla glo-

ria della mia divinità non basti nè un anno nè molti a preparavvisi degnamente; tuttavia a me piace l'ossequio discreto; onde non ho voluto, che tu duri un anno intero in questa tua pena ed in questo tormento; lascia dunque il dolore, e segui l'umiltà dell'amore. Hai pensato bene, e con mio gusto, che la tua bocca debbe essere il primo seggio della persona mia del Sacramento; ma non si lava già con l'acqua terrena, come tu credi, ma col mele dell'amore e col zucchero dell'opere sante. E' anchè vero, che il cuor tuo dee essere il letto del mio riposo, ma spiegavi sopra bianchi e sottilissimi lenzuoli di perfetta umiltà, una coperta rossa d'una viva memoria del mio Sangue e della mia morte, e fa' che sia tutto cinto d'una cortina d'oro di santa carità, e spargilo perfino di rose e di fiori; che sieno parole saettatrici d'affetti d'amore verso di me. Pensa dunque sempre di me, ama sempre me, parla sempre di me, opera sempre in me, e vieni poi umilmente con la memoria della mia passione a ricevermi, e sta' sicura, ch'io non fuggirò nè la bocca nè 'l cuor tuo; ma ti ciberò di me stesso, e ti farò gustare una stilla del mio divino sapore, il quale, se io non soffrifico e non avvolgo i cuori, non può sentirsi senza morire. In queste parole Cristo benedisse la fanciulla e disparve.

CAPITOLO XXXV.

De' ratti che ella ebbe nel comunicarsi.

COn questi affetti divini, i quali lasciò altamente impressi nel cuore della fanciulla il suo sposo Cristo, andò Domenica ben preparata con la sua madre Gostanza la mattina di Pasqua alla Badia di Ripoli, vicina alla sua casa, e Chiesa parrocchiale per comunicarsi; ma tutta pallida e tremante, per un profondo timore, che avea concepito nella considerazione della divinità del suo sposo e della
gran-

grandezza del Sacramento. Con questo timore s'accostò alla mensa sacra per comunicarsi; ma quando il sacerdote prese per lei l'Ostia, vide un divinissimo splendore intorno al Sacramento, e le comparve l'Ostia, come se ella fusse nel mezzo d'un bellissimo e lucidissimo Sole. Onde piena di stupore e d'alta meraviglia, rapita per via di quella luce a considerarla gloria del suo sposo; non vedea più il sacerdote, il quale, vedendo la fanciulla così attonita, che non apriva la bocca per ricevere il cibo sacro, l'ebbe ad eccitare e svegliare da quel suo stupore estatico per comunicarla. Così tornata in se stessa, con somma reverenza e profonda umiltà ricevette il Sacramento, e si sentì accendere le fiamme nel cuore ed accrescer le forze per operar santamente: e gustò mangiando quel cibo un sapore divinissimo; siccome le avea promesso il suo sposo; ma con tanto sentimento d'umiltà, che quasi cadendo per la dolcezza gridò al suo sposo: *O sposo mio, io ho peccato; oh quanto è indegno questo mio cuore di fiele, che in lui si distilli un nettare così dolce e così soave! Questo è sapere e frutto del mio santo Bambino Gesù, che in verità sta nell'Ostia sacra. Quanto velli obbligata, o Domenica, a piangere il peccato di quelle immagini, e a prepararti a disfarlo con opere di gran penitenza.* Restò in queste parole la fanciulla rapita in estasi, e le comparve Maria Vergine in ispirito, che le disse: *Figliuola, ora hai provato quanto dolce e soave sia il tuo sposo; ma avverti, che egli sdegna i cuori divisi, e da te non vuole parte di te, ma tutta te stessa e tutto il cuor tuo. Vedi dunque, che non nasca mai in te pensiero nè affetto, che non sia suo; veggbia il giorno e veggbia la notte alla sua luce, e non passi mai ora che tu non ti stringa seco con affetti di amore: ed egli sarà sempre tecca.* Così sparve quella visione immaginaria. Questa fu la prima estasi, ch'ella avesse dopo la sacra comunione, e fu il principio d'estasi e di consolazioni quasi innumerevoli, le quali le furono concesse da Dio nel ricevere il Sacramento. Comunicata dunque la fanciulla

la

la andò a udire una Messa, e nel mezzo dell' altare vide Cristo, che in forma di picciol fanciullo passeggiava sopra l'altare, e ridendo dolcemente, a Domenica co' raggi e con le fiamme avvampava il cuore, e la facea morir d' amore. Fu questo dono in lei continuo, finchè ella vestì dell' abito di S. Domenico le sue figliuole; poichè non solo alla Messa vedeva Cristo in forma di Bambino, ma anche quando stava nelle Chiese davanti al Sagramento chiuso e nascosto nella custodia del santuario a orare. Ma in questi ratti e visioni celesti, si sentiva sempre la fanciulla un impeto divino per correre ad abbracciare Gesù, e come ebra d' amore sarebbe corsa all' altare o al santuario, se l' Angelo non l' avesse frenata e rettenuta, e s' ella stessa nell' età più matura, considerando il pericolo di scoprirsi al popolo, non si fosse con voto obbligata ad astenersi da quella dimostrazione esterna. E' ben vero, che alla presenza del suo sposo, dall' affetto dell' allegrezza e dalle fiamme del divino amore, rimaneva il cuore della fanciulla così fortemente agitato, sollevato ed affaticato, che in quella violenza divina perdea le forze, e mancavano i membri, quasi sciolti dalle loro congiunture, privi di forza, abbandonati e caduti. Queste furono le grazie, le quali ricevette Domenica in Chiesa la mattina di Pasqua nella sua prima comunione.

CAPITOLO XXXVI.

Come impetrò di veder Cristo appassionato e resuscitato.

Ritornò la fanciulla con la sua madre Gostanza a casa tutta piena d' Iddio, cibata della Carne di Gesù Cristo, abbeverata del suo Sangue, e consolata dalle parole del suo sposo; e subito si raccolse nella sua camera a orare, e sentì rinnovarsi un antico desiderio, ch' ella avea portato

tato lungo tempo nel cuore di veder Cristo tormentato e sanguinoso in quella forma che era nel tempo della sua passione , e di vederlo anche da morte risorgente e glorioso ; onde con grande spirito orando , spiegava con Cristo i suoi desiderj così : O mio caro sposo , sposo di sangue e di gloria , eccovi scoperti gli affetti dell'anima mia . Io ben so , che questi gemiti e questi desiderj del cuor mio a voi son tutti noti ; deb per vostra pietà abbiano anche da voi il compimento , s' eglino hanno da voi il principio . Oh se io vi potessi vedere tinto di sangue e ferito , nell' amaritudine del vostro cuore , siccome eravate quando tra le mani de' Giudei morivate per amor mio schernito , flagellato , impiagato ; quanto mi gioverebbe la vista della vostra sembianza addolorata ! poichè , se permettendolo voi , nascesse mai in me moto alcuno di sensualità , subito con la memoria del vostro Sangue lo calcherei : se terreno o mortale affetto m' assallisse mai il cuore , col vostro dolore lo spegnerei : e della vista e ricordanza delle vostre piaghe mi varrei come di freno , per astrarmi da ogni vano amore , e per separarmene . Ma se alla grazia del vostro Sangue aggiugneste anche la vista della vostra gloria , e con questi occhi miei vi vedessi una volta in quella forma , nella quale voi usciste del sepolcro , vivo , regnante e glorioso , quante fiamme d' amore mi getterebbe al cuore la vostra bellezza ! come resterei infiammata e preparata per sostenere ogni tormento per amor vostro ! perchè così in ogni mio travaglio , per accherar le querele del mio addolorato senso , e per foggioargvelo , potrei alla fiacchezza dello spirito mio rispondere : Ab non ti perdere anima mia ; sostieni invittamente , e considera quanto è bello il tuo sposo di luce , quanto è preziosa la corona della sua gloria , e quanto è magnifica la mensa di quel grande Iddio , che s' invita al patire . Finito questo prego , cominciò la fanciulla a pensare ; che avendo sempre risposto con infinita ingratitudine a tanti altri beneficj del suo sposo , non meritava se non pene e gastighi ; onde sdegnata seco medesima , con una sferza di funi si flagellò tanto duramente.

mente, che asperse di sangue tutto il pavimento della sua camera; ma percli' ei non fusse visto da quei di casa, tutto diligentemente il lavò: e mentre risorgeva da quella lavanda, ecco che all' improvviso le comparisce avanti il suo sposo Cristo con un velo purissimo a' fianchi, e tutto nel resto del corpo ignudo, in una forma, nella quale gli mostrava insieme le ingiurie della sua passione e la gloria della sua resurrezione; poichè avea la mano destra sollevata in alto co' primi diti rivolti alla fanciulla, mostrando di benedir la: nella mano sinistra portava un' insegna tessuta d' oro, e nel mezzo dell' insegna si vedea una Croce rossa; e così anche alla sommità dell' asta, che reggeva l' insegna, stava affissa una Croce d' oro; ma il corpo era tutto pieho di ferite, e da ogni ferita uscivano tre rivi di sangue. A questo aspetto di piaghe e sangue, si sentì la fanciulla dalla compassione e dal dolore strigner così forte il cuore, che mancandole le forze, già tutta abbandonata sarebbe caduta in terra, se non l' avesse sostenuta l' Angelo custode. Ma riprese poi le forze e l' animo, fatta l' adjurazione al solito, e domandato chi ei si fusse, le rispose Maria Vergine: *Figliuola, ecco i tuoi pregi adempiti. Questi è Gesù tuo sposo, il quale come tu lo vedi piagato e sanguinoso, così fu deposto di Croce morto, e chiuso nel sepolcro, dal quale uscì poi vivo e vincitore, come lo dichiara quell' insegna d' oro, la quale egli spiega al vento. Nelle ferite tu lo intendi appassionato, nel resto ti si mostra risuscitato.* Intanto Domenica, vinta di nuovo dalla commiserazione del suo sposo ferito, non si potea per lo dolore sostenere in piedi. Quando Cristo per rimediare al travaglio della sua sposa, acciò non cadesse, mutò sembianza; e vestì il corpo di raggi, e con un divinissimo splendore nascose agli occhi della fanciulla le ferite e 'l suo sangue; e poi prese a dirle così: *Ora o sposa mia, non ti mancheranno più i soggetti da pensare e da meditare, poichè hai visto nell' Inferno le pene de' dannati, nel mio Sangue e nelle mie ferite i martirj della mia pas-*

passione , e in questa luce la gloria del Paradiso . Questi da qui avanti siano i tuoi libri , leggigli , studiagli e fatica in loro la notte e 'l giorno per imparargli e per servirmi . Non voglio già da te un ossequio tanto severo e di sì gran copia di sangue , come spargesti poco avanti , perchè a me piaccion le penitenze moderate e discrete . Allora rispose Domenica : O caro sposo mio , non siete voi morto per me ? E' vero , soggiunse Cristo , ma io non mi diedi la morte da me , ma aspettai d' esser crocifisso e morto dall' altrui mani ; fa' ancor tu così , e brama di essere martirizzata per amor mio ; ma i tormenti volontari non passino il segno di discreto ossequio . Così disse , e subito con la madre sua si sollevò in alto , incontrato da mille cori d' Angioli , i quali l' accompagnarono al Paradiso con singolar contento della fanciulla , che vide tutto quell' angelico incontro .

CAPITOLO XXXVII.

Come sentì l' odore del Santissimo Sacramento dell' altare .

LA bellezza , la gloria e la luce di Cristo risuscitato cagionarono nel cuor della fanciulla un altissimo affetto di stupore e di ammirazione ; onde in tutta quella settimana di Pasqua si impiegò a compiacersi con varj affetti d' amore della nobiltà e maestà del suo sposo . Ma mentre nella sua grandezza riconolcea la propria viltà , si confondeva piangendo , e le ritornava subito alla mente il peccato di quelle immagini , per lo quale ella formava al Signore un doloroso lamento così dicendo : *O Gesù mio , o sposo di gloria e di maestà , quanto gran castigo meritano i falli miei ! Da voi ho ricevuti tanti beneficj , ed ho avuto cuore d' offendere un Signore così grande e così cortese . Io consumavo vanamente il tempo , e in fabbricarle spendevo gran parte della notte , men-*

K

tre

tre voi mi stimolavate , e m' invitavate ad orare , e così cieca ed indurata resisteva a' vostri inviti e alle vostre divine ispirazioni . Oh misera me , chi son' io che peccai , e chi siete voi , che da me foste offeso ! Voi siete Dio altissimo , ed io son più vile della Maddalena , la quale , se in questa mia tenera età avesse ricevuto le grazie , che faceste a me , con altra corrispondenza di virtù avrebbe temuto e rispettato l'onor vostro di quel che non ho fatt' io . Così dicendo s' animava con varj flagelli a gastigare e tormentare il suo corpo , ma con tanta asprezza e leverità , ch' ei bisognò , che Maria Vergine venisse di nuovo dal cielo per raffrenare quel suo impeto di patire , e per comandarle , che per l' avvenire si quietasse nella misericordia del suo sposo , e nelle penitenze andasse più discreta e più temperata ; così mitigato quel dolore , nacque nel cuor di Domenica un nuovo desiderio d' amore , perchè orando diceva seco medesima : *Io ho vista la bellezza e la luce del mio sposo , ho ascoltato quanto siano soavi le sue parole , ho provato il sapore dell' Ostia consecrata , e di sette anni gustai la manna soavissima del Sangue suo . Oh se dopo tanti favori , potessi ora sentire l' odore che spira il mio sposo nel santissimo Sacramento ! Oh come credo , che sia soave e ammirabile ! Deb , se non è temeraria questa domanda , concedetemi anco questa grazia , o Gesù mio .* Intanto venne la Domenica in Albis , e la madre la condusse in Chiesa a udir la Messa , dove , quando il Sacerdote ebbe consecrato , vide la fanciulla Critto in sembianza umana sopra l' altare , e sentì una fragranza soavissima d' un odor celeste , il quale come referì poi ella stessa al suo confessore , non era odor simile all' odore di gigli , di rose o di altri fiori odorosi , nè meno di mulco , di balsamo o di qualunque altro unguento o droga odorifera , ma vinceva ogni odore creato , ed era così soave e divino , che non trovava nel mondo cosa a che lo potesse paragonare . Si volgeva la fanciulla per ogni parte , e non s' accertava dove venisse cotanta soavità ; durò a sentire questa fragranza , finchè il

Sa-

Sacerdote ebbe consumato il sacrificio, ed allora cessò: ed ella conobbe, che quell' odore usciva dall' altare, e si disse: *Questo certo è l' odore del Sagramento e del mio sposo. Oh come è ineffabile e divino! Oh come mi conforta, e mi consola! Non è già questo odore basso e terreno nato da cose morte e corrutibili, ma odore celeste di vita, creato nel seno al mio caro Gesù, e spirato a' miei sensi dall' Ostia sacra. Sia benedetto mille volte il mio sposo, che m' ha esaudita.* Così dicendo si sentiva un impeto d' amore, e un desiderio di correre all' altare per abbracciare il suo sposo, il quale ella vedeva in forma di picciol Bambino, e uscita fuor di se stessa sarebbe corsa senz' alcun riguardo, se i cancelli, che erano avanti all' altare, dov' ella stava inginocchiata, non l' avessero impedita. Terminata la Messa, ritornò Domenica a casa sua, e come piena di quella fragranza divina non potette gustare, nè ritener cibo veruno in tutto quel giorno. Giunta la notte, mentre i suoi di casa dormivano, si levò la fanciulla ad orare, e nell' orazione faceva istanza a Cristo, che l' assicurasse, se quell' odore che avea sentito era con verità l' odore del Sagramento; ed ecco Cristo, che comparendo da lei, le risponde così: *Sposa mia cara, io sono il consolatore de' miei amanti. Da me, chi domanda riceve, e chi batte alla porta della mia pietà la trova aperta. Tu mi chiedesti grazia del mio odore, siccome l' avesti del mio sapore, ed io ho adempiuto il tuo desiderio. Io sono il vero odore, il vero sapore, la vera fame e l' vero gusto. Beati gli affamati di me, che mi mangiano e mi gustano, perchè mentre io gli cibo, gli avvivo e gli eterno: e tu che hai sentita la mia fragranza corri ora dietro all' odore de' miei unguenti, finchè mi trovi e mi possieggi nel cielo; qual diligente bracca, che per la via dell' odore scuopre, e trova la fiera; ma lassù in Paradiso il mio odore è divinissimo, che non passa col variare del tempo, ma si gode eterno. Corri intanto quaggiù per li campi de' miei misteri; e sentirai di nuovo il mio odore. Vola all' utero della*

mia madre , alla stalla di Betleem , al deserto di Sion , alla riva del Giordano , all' orto di Getsemani , alla corre di Pilato , al monte e alla tomba del Calvario , e troverai i miei odori di vita , ed imparerai a rendermi ugualmente le grazie , tanto nelle consolazioni , quanto ne' travagli ; perchè , se nelle pene con le quali io t' affliggerò ti parrà , che come adirato porti la spada in mano per ucciderti , nella jegereta volontà del mio cuore disegnerò la tua vita , il tuo merito , la tua corona ; ma questi è tempo di grazie e di consolazioni . Seguita dunque i miei odori . Parlò allora la fanciulla a Cristo . Deb concedetemi , o Signore , ch' io scuopra questi favori , che voi mi fate , a' Sacerdoti , acciocchè domandino anch' eglino la stessa grazia da voi , e sentano il vostro odore , e lo predichino pubblicamente a' popoli ; e così dietro alla fragranza de' vostri odori si tiri e converta tutto 'l mondo . Non è ancor tempo , rispose Cristo , di scuoprire queste grazie , ch' io ti fo al mondo : e tu se' ancora in età così picciola , che quando si scopriessero , elle non sarebbero credute . Verrà tempo , che le vorrai tacere , e tu non potrai . Lascia dunque di te la cura a me ; taci , e seguita ad amarmi , ed io seguirò a consolarti . Facciassi sempre il vostro volere , replicò allora la fanciulla , e qui finì la grazia di questa visita .

CAPITOLO XXXVIII.

*Come il Demonio tentò di distorla dal suo
voro di verginità .*

IN questi altri progressi della santa fanciulla , non dormiva il Diavolo , ma vegghiava notte e giorno per inventare insidie e lacci contra di lei , ed il corlo impedir delle sue virtù . E perchè Iddio avanti lo sponsalizio volle far prova della saldezza di Domenica in quel suo proposito di verginità , permise a nostro elempto , e per maggior suo merito , che il Dia-

Diavolo esequisse le sue fraudi per farla cadere ; onde trovandosi la sua casa in nozze per lo maritaggio della sorella , il Diavolo una volta preso tempo opportuno , le comparve in abito e sembianza d' una matrona grave e prudente , la quale , dopo i saluti comuni , ricercò la fanciulla , che la volesse ascoltare in luogo comodo e ritirato , perchè avea da esporle cose di molta importanza . Domenica , non sospettando male alcuno , la condusse nella sua camera per sentirla , e 'l Diavolo incominciò così : *Io non posso negare , o buona fanciulla , che la vita tua non sia degna di mille lodi , poichè con l' ajuto della divina grazia sin da piccolina ti se' incamminata nel servizio di Dio ; ma perchè tu se' in un' età , nella quale convien risolvere tutto lo stato della tua vita sino alla morte ; e la perseveranza nel bene operare , e la tua salute insieme dipende da una santa e prudente elezione : Io voglio che tu sappi da me , che t' amo , quello che forse come semplice non avrai mai inteso da alcun altro . La volontà di Dio , figliuola , non è , che tu elegghi uno stato del viver tuo conforme al tuo volere , perchè la propria volontà è la casa dell' Inferno : ed io pur troppo lo so . Onde mentre ti si propone avanti due maniere di vita , cioè la verginità e 'l santo matrimonio , tu non dei elegger quello , che piace a te , ma quello che vuole Dio . E se tu mi dirai , come prudente che tu sei : Ma chi m' ha da scoprire con certezza sicura qual sia la volontà di Dio ? or questo è il punto , ch' io voglio aprirti : onde dipende , o la tua salute o la tua dannazione . Dei dunque sapere , come Cristo ha dichiarata la sua volontà nelle sacre Scritture e nel santo Vangelo : e questo è tanto vero e certo per fede infallibile , che chi lo negasse , bisognerebbe abbruciarlo come eretico ; ma nelle scritture sacre il matrimonio è comandato da Dio per precetto , e la castità è commendata per consiglio . Ora chi non sa , che nessuno può con salute eseguire i consigli , se prima non ha osservati i precetti ? Viva dunque prima maritata la donna , e dopo la morte del consorte osservi la castità . E perchè il matrimonio è*
prin-

principal precetto divino , ed ordinato ad un bene universale , che è il mantenimento del mondo , Cristo nella legge del Vangelo non solo lo approvò , ma lo esaltò ad esser sagramento e fonte di grazia , e volle ancora , per animar ciascuno al merito del matrimonio , che il suo primo Vicario in terra fusse ammogliato , ed anche avesse figliuoli . E di più si compiacque di assistere con la sua presenza alle nozze di Cana Galilea , e quivi tra gli sposi incominciare il suo primo miracolo , per mostrare , che le prime grazie si danno a' conjugati , e che il matrimonio è un Sagramento di merito , a cui va dietro , e molto ben da lontano , quasi negletta ancilla , la verginità . Ma perchè tu tocchi con mano , e con gli occhi propri veggbi la volontà d' Iddio , io ho portato meco il libro de' santi Vangelj , dove tu vedrai , che vita tu dei eleggere per salvarti . Così dicendo si trasse dal seno un libro di Vangelj , e l'aperse , e lesse quel testo di S. Matteo : *Omnis arbor , quæ non facit fructum excidetur , & in ignem mittetur* , e seguì : In queste parole si contiene la volontà del tuo Signore , il quale parla chiaramente in questa maniera . Dalle piante io voglio , che ciascuno impari quale stato egli debbe eleggere , per eseguire a gusto mio e con salute sua la mia divina volontà . Se la pianta del campo nel tempo dell' Autunno è sempre feconda e ricca di pomi , nutrisce il popolo e rallegra il mondo ; ma se è sempre sterile e senza frutto , indarno occupa la terra , ed alla fine mette al contadino la scure in mano , il quale giustamente adirato della sua sterilità l'atterra , e la taglia in pezzi per arderla poi nel fuoco , poichè non è buona ad altro . L' arbore fecondo è il matrimonio , lo sterile è la verginità . Oh quanti , oh quanti uomini e donne si trovano ora condannati al fuoco infernale come piante sterili , perchè vissero liberi e sciolti dal santo legame del matrimonio ! Ma i conjugati , perchè sono fecondi di figliuoli , a me sono sempre grati : e perchè seguono il mio volere , alla fine si salvano . E quale è quel padrone , che non voglia dalla sua pianta il frutto ? seguiva poi il Diavolo : *Vedi dunque , o Do-*
me-

*menica, con quanta chiarezza Cristo ti dispiega la sua volontà; non ti partire dal suo beneplacito, che ti perdessi. Guai a te, se credesti alla tua propria volontà, che si volge al Monastero. Non sai, o ingrata fanciulla, che ogni Monastero è un mare di fiere tempeste, che non s'incalma o s'abbonaccia mai; dove le vergini dalle perpetue procelle di tentazioni afflitte bramano l'acque dolci, e non le trovano, chieggono la pace, e non l'ottengono, cercano il porto, e mai v'arrivano. Va dunque, o Domenica, dalla tua cara madre, e dille, che per salvarti e per obbedirla, vuoi maritarti. Ed acciò sii costante nell'elezione del santo matrimonio, ricordati di quella pianta sterile di Cristo, che si taglia e si getta al fuoco: e così aspirerai alla fecondità de' figliuoli, i quali benediranno sempre le fatiche de' tuoi parti e del tuo latte, e poi teco salvi in Paradiso ti faranno intorno una bella corona d'onore. Aggiungi a tutto questo l'inclinazione della natura, che contraddice alla verginità, e chiede il matrimonio: la tua bellezza, che come fiore cammina al frutto; la volontà de' tuoi parenti, ch'aspettano di vederti più madre, che vergine: l'esempio della tua sorella, che è stata così pronta a obbedire a sua madre, ed ora si trova lieta e contenta nelle sue maggiori allegrezze, di vesti, d'amori e di sposo. Così disse il Demonio; ma a tutto questo discorso non si mutò mai la fanciulla dal proposito della verginità, anzi sdegnata, sentendo biasimare i monasterj e le vergini, cominciò a sospettare d'inganno. Onde quando udì trattare in quelle ultime parole, di vesti, di nozze e di amori, fattasi animosa disse: *Codesto abito, o mentitore, non è tuo, nè tu se' una donna come tu fingi, ma il Diavolo dell'Inferno. La verginità l'ho promessa a Dio, nè la voglio, nè la posso lasciare.* E così fece la solita adjurazione e gli sputò in faccia dicendo: *Nel nome di Gesù io ti comando, o empio, che ti parti da me, e ti nascondi nel tuo abisso di pene.* Ed io, rispose la donna, *in nome del Diavolo e di tutto l'Inferno, o disgraziata, ti maladico: e perchè le mie maladizio-**

ni

*ni non sono mai vane , tu sarai sempre maladetta ; e così gridando e stridendo sparì . Restò allora la fanciulla molto adolorata per quella maladizione , che fulminò contro di lei il Diavolo , e cominciò a dubitare di se medesima , credendo , che per li suoi peccati Iddio avesse permesso , che il Demonio la maladicesse , e ch' ella con verità fosse rimasta maladetta , conforme alle parole del Diavolo ; onde piangendo pregava il suo sposo , che la liberasse da così grave saetta . Quando Cristo le comparve , e la consolò dicendo : *Non ti affliggere , o sposa mia , in vano tenta di nuocere a' miei servi il Diavolo , e non hanno effetto le sue maladizioni , perchè non può maladire chi è maladetto . Cerca solo da me la benedizione , ed io siccome ora ti benedico , ti benedirò ancor sempre , acciò non temi mai più i fulmini delle maladizioni infernali .* Così restò consolata Domenica , e conformata stabilmente nel suo proposito della verginità .*

CAPITOLO XXXIX.

Del suo sponsalizio .

A Così nobil vittoria, che ottenne questa nostra fantacatinella , del Diavolo e dell' Inferno , conveniva che succedesse qualche preziosa corona . Ed ecco , che nell' età sua di dodici anni e sette giorni , a' quindici di Settembre , mentre una notte orava , le comparvero avanti in forma umana due Angioli bellissimi , de' quali ciascuno portava nella mano destra un nappo d' oro , e 'l primo avea nella sua tazza corone , cinti , monili , vezzi di perle , pendenti , anelli e molte pietre preziose sparse per tutto il bacino ; l' altro portava nel suo nappo bellissime vesti di varj colori , e tutte tessute d' argento e d' oro . Questi prima con bella maniera di celeste creanza salutarono la fanciulla , e poi l' esposero

fero, come venivano nunzi del divino impero per presentarle que' doni da parte di Dio. Ed ella osservò subito l'ordine della sua solita adjurazione, ed avendoli riconosciuti per Angioli buoni, umilmente rispose: *Io non so, o Angioli d'Iddio, se voi errate: e se io non lo posso dire, almen ne sospetto, perchè questi son donativi, che convengono più ad una nobil Regina, che ad una vilissima e povera contadinella, come son io.* Replicarono gli Angioli, che Dio non era accettator di persone, e non faceva differenza tra le Regine e le contadine, e che però teneffe per certo, che i doni erano destinati a lei. Tra queste parole comparve visibilmente nella sua camera Cristo con Maria Vergine, con gli Apostoli, con S. Maria Maddalena, con S. Marta, S. Agnese, S. Brigida, S. Caterina da Siena e molte altre Vergini; e Cristo rivolto a Domenica le disse così: *Figliuola mia diletta, io sono qui per darti libera elezione dello stato tuo. Eleggi ora come più ti piace, o lo sposo del mondo con le sue allegrezze, vesti ed amori, come ti offerse l'altro giorno il mio nemico, o l'osservanza del tuo voto di verginità, che già promettesti a Maria Vergine, per divenire mia cara sposa.* Rispose Domenica: *E qual sorte più felice di vita posso io eleggere, o Gesù mio, ch'esser per sempre sposa vostra? mi conturbò bene il Diavolo la mente, ma non mi vinse, nè prevalse alla grazia vostra, ed ora di que' pensieri importuni, che tanto mi afflissero, supplico piangendo e sospirando alla vostra misericordia per lo perdono. Voi ben sapete quanto tempo ho aspirato, quantunque indegna, allo sponsalizio vostro. Voglio dunque viver vergine, obbediente a voi, e preparata col vostro aiuto a venirvi dietro alla Croce, ed anche alla morte.* Replicò allora Cristo: *Figliuola mia, a me sta soggetto tutto l'universo, ed io sono il Creatore di tutte le cose, ed in me solo si ritrovano tutt' i beni; però se vuoi esser mia sposa, bisogna, che con un distaccamento perfetto rinunzi a tutte le creature, accidi sù morta al mondo, e 'l mondo sia morto a te; anzi ti scordi ancor*

L

di

di te stessa , e viva in me , e non più in te . E che da qui innanzi ti fermi nel tuo cuore , che la mia volontà sola sia ogni suo bene ed ogni diletto , acciò ti lasci guidare ovunque io ti chiamerò per servizio mio e per salute di molti , che non mi conoscono ; perchè una sposa , che arde di me , non conviene , che concepisca altro nel cuore , nè altro rivolga per la sua mente giorno e notte , se non pensare come possa eseguire il beneplacito della mia volontà . Mira queste Vergini , che mi fanno corona intorno . Non sono già queste arbori e piante sterili , come ti fingeva il Diavolo , falseggiando le mie Scritture , ma sono feconde di meriti e tutte coronate di gloria : e tra queste sarai ancor tu , se tu osserverai fedelmente le mie parole , ed io ti prenderò per isposa , e ti darò l' anello , nel quale per testimonio della fede promessa vi leggerai scolpito il mio nome . Facciasti in me il vostro santo volere , rispose allora la fanciulla , che se voi mi starete nel cuore , osserverò con fedeltà le leggi di vera sposa , e mi porterò sempre il mio tesoro nel seno . Scoperte allora Cristo l' anello , e riprese così : Prometti tu a me solo , o Domenica , la tua verginità ? e rispondendo la fanciulla , che di vivo cuore la prometteva , Cristo nella mano sinistra le pose il suo anello , tenendo Maria Vergine il dito anulare della fanciulla , ed assistendo per testimonj del suo sponfalizio tutti que' Santi e Sante , che eran quivi con Cristo . Ora se' mia vera sposa , diceva Cristo , ma per comparirmi avanti e adorna e bella , ama la povertà , e vestiti di umiltà , d' obbedienza , di pazienza e di carità , e disponi a ricevere i sette doni dello Spirito Santo , che per questo io t' ho sposato nel settimo giorno de' tuoi dodici anni . Intanto io conserverò alla perseveranza della tua fedeltà nell' ora della morte , che sarà il tempo opportuno di celebrar le nostre nozze , questi ricchi ornamenti e queste corone di gemme preziose . E la fanciulla , avendo concepito nell' unione di quello sponfalizio un ardor grande di patire , disse : Vestitemi prima di qua , o Gesù sposo mio , d' una veste sanguinosa ad onore del vostro Sangue . E qui sparve Cristo col coro di tutti que' Santi .

CAPITOLO XXXX.

*Di che forma e ricchezza fosse l'anello che
gli donò Cristo.*

Rimase nella mano e nel dito di Domenica quel prezioso anello, col quale fu sposata da Cristo, e la forma dell'anello, siccome essa raccontò al suo confessore, era questa: Il giro dell'anello era tutto d'oro, e vi stavano nella sommità del suo cerchio incastrate due pietre preziose, cioè un carbonchio e uno zaffiro: nel carbonchio era scolpito l'effigie d'un Serafino, e nel Zaffiro la sembianza d'un Cherubino, e nell'una e nell'altra si leggeva intagliato questo nome *Jesus*; ma le due prime lettere erano nel carbonchio e le due ultime nel zaffiro, e quella del mezzo nel cerchio d'oro, che l'una e l'altra gemma legava insieme; ma lo splendore dell'anello era tanto grande, ch'ei sembrava tutto una piccola sfera di maravigliosissima luce. Durò la fanciulla molti giorni a vederfi sempre in dito questo anello; ma dopo alcun tempo, benchè sempre lo sentisse, però sempre non lo vedea; ma solo alcune volte, mentre sazia di questa misera vita aspirava alle nozze del suo sposo, e si struggea per desiderio di morire. Allora Cristo per alleggerir quella pena del suo differito peregrinaggio, le mostrava visibile l'anello, come quando ella fu sposata. Ma chi vuol dar legge all'amore? Quanto più lo vedeva, tanto più nella ricordanza del suo sposo si consumava, per lo desiderio di goderselo tra' Beati. Ed era questa pena del non morire in lei così grave e così veemente, che Cristo e Maria Vergine, per compassione di quel suo dolore, venivano molte volte a visitarla e a consolarla. Fu ancor visto questo anello dal P. Maestro Martino dell'Ordine degli Umiliati, il quale più tempo la confessò, e da due figliuole spirituali di Domenica, ma non così

distintamente siccome lo vedeva ella ; perchè una le vide nel dito anulare una luce splendidissima in forma d'anello : e questa grazia le fu concessa da Dio per tirarla alla Religione, come seguì . L' altra le vide in dito un giro d' oro , dove erano inserite alcune gemme ; ma nessuna di loro arrivò a leggere il nome di Gesù , se non ella sola , a cui era stata fatta la grazia di sponzalizio sì santo .

CAPITOLO XXXI.

*Come si valse dell' occupazioni di casa e del campo
per accrescimento de' suoi meriti .*

Questi altissimi principj della nostra santa fanciulla andavano tutti a ferire il cuor del Diavolo , il quale si rodeva d' invidia , ch' una vilissima contadinella , rozza , ignorante , e per natali , per educazione , per età e per esercizio incapace d' ogni nobil virtù , si sollevasse tanto in alto nella santità , che si lasciasse addietro i nobili , i savj ed i vecchi della Città , nutriti ancor ne' chiostri del latte della perfezione Evangelica ; onde si deliberò d' intraverlarsi per impedire i progressi di Domenica . Ed a questo effetto instigò la Madre , che imponesse alla sua figliuola tutta la cura della sua casa , acciocchè pessimamente occupata il giorno e la notte , non potesse trovar tempo per li suoi spirituali esercizi . Ricevè Domenica l' ordine della madre , ed eseguì l' obbedienza con tanta destrezza e sì fatta diligenza , che tutt' i vicini si maravigliavano , come a tanti esercizi faticosi e contadineschi dentro in casa , e fuori nel campo potesse reggere una fanciulla . Domenica dunque rassettava e puliva tutta la casa , cuoceva i cibi , preparava la mensa , lavava i panni , coltiva l' orto , zappava il campo , sarchiava , marreggiava , mieteva , nutriva tutti gli animali , che per venderli si con-

fervavano in casa , teneva conto degli ortaggi , assisteva alle stalle , le nettava , e trasportava il concime al campo , ed ogni fera stallava i porci , i buoi , gli asini ed i muli : dava loro il pascolo , stendeva il letto di paglia ; ed al suo fratello Lionardo , che portava le robe al mercato avanti l'alba o a mezza notte , conforme al bisogno , imbastava gli asini e i muli , e gli caricava e scaricava le sorme ; ma ad ogni modo la fanciulla tra tante fatiche occupata , non tralasciò mai i suoi soliti costumi di penitenze e d' orazioni ; perchè , o prudentemente preveniva le fatiche per aver più libertà di tempo , e sollecitando si spediva presto , o quando non poteva far altro , stava tutta la notte senza dormire , per non mancare un jota de' suoi usati esercizi ; anzi a' suoi interrotti digiuni , alle catene continue ed a' flagelli di sangue , aggiunse un nuovo tormento , che le dettò la sete e l' ardore , che ella aveva di vivere e morire in croce insieme con Cristo ; pel che presi quattro legni gli lavorò ed intagliò in guisa di seghe dentate , e fattone due croci , se ne pose una al petto , ed una alle rene , e se le legò fortemente sopra la carne con le solite catene ch' ella portava ; onde seguiva nelle sue gravi fatiche , e massimamente dell' orto e del campo , che le dentature acute de' legni s' incarnavano nel petto e nelle reni , e stracciando la pelle con molesto e penoso dolore , traevano fuori in gran copia il sangue . Visse Domenica fino all' età sua di venti anni in queste faticose occupazioni della casa , nelle quali , non solo non cadde mai dalla santità delle sue virtù , ma aggiunse nuove penitenze , raffinò le virtù , accrebbe i meriti , moltiplicò gli ardori del divino amore verso il suo sposo , fiaccò le corna e le forze a Lucifero , e schernì dell' Inferno tutti gl' inganni .

CAPITOLO XXXII.

Come Cristo le insegnò un purgatorio d' amore .

DOpo la grazia dello sponfalizio restarono impressi vivamente nel cuor di Domenica due affetti divini, l' uno di patire , l' altro di contemplare . E per ottenere il primo , ordinò tutte le sue fatiche ad onore d' Iddio , osservò il digiuno dell' Avvento con severissimo rigore , scemò il suo cibo ordinario , si privò spesso del vino , anzi tra le sue maggior fatiche del campo , nel tempo degli ardori estivi , si astenne ancor tutto 'l giorno dal bere dell' acqua , bench' ella si morisse di sete . Ma Iddio adoperò la sua virtù nel corpo di questa fanciulla , perchè tra così estreme parcità di cibo le conservò sempre tutte le forze nel suo natural vigore ; onde senza fiacchezza di natura , vinse tutte le domestiche sue fatiche . Una notte nel cuor del verno , avendo la neve coperta tutta la campagna , uscì nell' orto scalza e in camicia , e prostrata in quella neve incominciò le solite sue orazioni , mentre il suo sposo dal cielo l' avvampava il cuor di fuoco d' amore , e dimorò lungo tempo in quel gelo , finchè fu ricondotta in casa dall' Angelo . Così sempre pativa , e non si faziava mai di patire , perchè le venne in pensiero di crearsi nel corpo un purgatorio di pene . Ma mentre pensa ed inventa varie sorti di tormenti per questo bramato suo purgatorio , l' Angelo la riprende e le guasta ogni suo disegno : ed ella piange e s' affligge , perchè dalla bocca le sia tolta la manna del patire sino dal cielo . Ed ecco il suo sposo Cristo , che con la sua presenza incontra le sue lagrime , e la consola , e le insegna poi un purgatorio d' amore , dove l' anima tra gli ardori delle fiamme divine , gemendo e sospirando al cielo , meglio si purga , che tra le pene del corpo . Quindi le parve in ratto d' esser gettata dall' Angelo in un mongibello d' amo-

more, in cui si consumava e si struggeva in ammirabili affetti del divino suo sposo. Quivi Cristo le insegnò quali sieno i suoi primi doni. Quivi le spiegò la bellezza della grazia. Quivi le mostrò la purissima fiamma della carità. Quivi le predisse tutte le sue malattie, persecuzioni e travagli, che ella dovea patire in tutto il tempo della sua vita. Intanto finito il ratto, che durò molto tempo, la fanciulla trovò che l'Angelo avea compiuto in luogo suo l'opera del suo ministero domestico, ch'ella innanzi al ratto avea incominciato.

CAPITOLO XXXXIII.

Di alcuni miracoli di grazie singolari, seguiti nelle sue meditazioni e fatiche domestiche.

SI nutriva questo suo ardente desiderio di patire nelle sue divine contemplazioni, le quali continuava non solo la notte, ma ancora il giorno nelle domestiche sue fatiche, perchè da ogni cosa sensibile, ch'ella trattava, prendeva occasione di sollevarsi in Dio, nel che le occorsero mille miracoli di grazie singolari. Nel prender fu l'aja con la sua mano un pulcino, a cui corse per ajuto la chioccia, e tentò col rostro di cavarglielo delle mani, si fissò a contemplare la pietà e lo sdegno di Cristo, il quale sotto l'ali della sua divina protezione cova, riscalda, avviva e difende i suoi servi, e con la spada del suo giusto furore castiga severamente i loro persecutori; ma mentre sta nel mezzo dell'aja sospesa in così bel mistero, sente una voce del cielo, che le dice: *Sarai ancor tu Domenica, madre di molte mie spose*. Una volta le comandò la madre, che andasse a cogliere a un fusino del campo i pomi, dove giunta la fanciulla, vedendo la salita difficile, si sospese con le mani al primo ramo della pianta, e quivi così appoggiata entrò in una profonda contemplazione

ne ; e poco dopo , senza sua fatica si trovò salita sulla pianta , e portata senza posare i piedi sopra i rami a spiccare i pomi : e finalmente sollevata in aria , e suavemente riposta in terra . Nel lavare al fonte i panni , mentre sospira e chiede al suo sposo le lagrime degli occhi per lavar l' anima , entrò in ratto , e vide la gloria della Chiesa trionfante , e bevve e gustò una gocciola delle dolcezze de' Beati : e rimase poi da quel ratto come ebra d' amore , ed uscita fuori di se stessa , non vedendo e non sentendo quasi più queste cose sensibili . Soleva questa fanciulla , come abbiamo detto di sopra , scendere ogni notte con l' ajuto dell' Angelo per la finestra della camera sua nell' orto , per orare , dove le intervenne una notte , che sospesa nel mezzo dell' orto in Dio , s' intenebrò il cielo , e piovve una gross' acqua ; seguì ad ogni modo Domenica sotto quella pioggia la sua orazione , e si levò poi con le vesti asciutte ed intatte dall' acqua , e co' piedi puliti e netti , quantunque fossero stati nel fango di quella pioggia . Succesero ancor miracoli alla fanciulla nella cura domestica della casa , perchè avendole il porco rotte molte uova , che stavano in un corbello ; e dubitando Domenica , che la madre inteso il danno dell' uova non si alterasse e non si sdegnasse , e temendo , che il suo fratello infuriato non avesse a bestemiare ed offendere Iddio , ricorse con gran semplicità e confidenza a Maria Vergine , e la pregò piangendo , che volesse rimediare a cotale scandolo ; la Vergine la consolò , e le promise di riparare a quei mali . Così assicurata la fanciulla , trovò le uova sparse , raccolte nel corbello , e tutte belle e redintegrate . Un giorno zappando sola il campo dell' orto paterno , ed in quel lavoro sollevandosi spesso in Dio , le comparve avanti il suo sposo in sembianza d' un grazioso fanciullo d' età simile alla sua , il quale tenendo sotto del braccio sinistro un libro , cominciò con un lungo e soavissimo ragionare a scoprire a Domenica l' infinita carità del Redentore : e soggiunse poi , che egli era il maestro di tutti quelli
che

che amano il sapere , e bramano d' imparare : e che per questo scorreva tutto 'l. mondo dall' un polo all' altro , e batteva alle porte di tutte le case per invitare alla sua scuola e uomini e donne , e nel fine del discorso le insegnò , che il Crocifisso era il libro , dove presto s' impara il timore , il dolore e l' amore . Così avendo detto , si tramutò in un subito in sembianza d' uomo virile , e si cinse tutto di splendore , e volò al cielo ; mentre correva la fanciulla per lo campo per abbracciarlo e per trattenerlo . Sparito il suo sposo , tornò piangendo al luogo del suo lavoro , per riprender la marra , e trovò che l' Angelo avea zappato gran parte del campo , mentre ch' ella s' intratteneva dolcemente ad ascoltare il suo sposo .

CAPITOLO XXXXIV.

Di un contrassegno divino , che le insegnò Cristo per discernere le apparizioni buone dalle false .

TRa tanti favori del Paradiso , quanto più Domenica s' umiliava , tanto più per invidia de' suoi beni adontato il Diavolo , ordiva nuove insidie per rovinarla e per prenderla . Quindi , stando ella sulla riva dell' Arno , la precipitò nell' onde del fiume per affogarla ; ma l' Angelo la trasse fuor dell' acque , e la liberò . Ed altra volta , salita la fanciulla sopra un arbore , ed appoggiatasi a' rami della pianta , avendo rivolti gli occhi al cielo per orare , siccome si dilettava spesso di fare in simili luoghi alti e più vicini al cielo , le si fece innanzi il Diavolo , come Angelo di luce , il quale la salutò , e le promise , che se l' adorava l' averebbe sollevata in aria , e trasportata dal suo sposo in Paradiso ; ma la fanciulla , invocando come solea il nome della Santissima Trinità , lo scopersè e lo schernì ; sicchè il Diavolo minacciando e fremendo , la gettò dalla pianta nel fuoco , che aveva-

M

vea-

veano acceso altri Demonj a piè dell' arbore , dal quale uscì presto la fanciulla con vittoria , e senza veruna offesa . Seguitò parimente quasi lo stesso miracolo , mentre Domenica salita per comandamento della madre a batter le noci , il Diavolo la precipitò con impeto da quell' altezza : ed ella sollevando amendue le mani congiunte al cielo , e chiedendo soccorso , fu quasi sostenuta per aria , e col corpo eretto fatta cadere pian piano nel campo in piedi , meglio e più sicuramente , che se da se stessa fusse discesa . Ma fu più mirabile questo , che insultando Domenica al Diavolo , lo forzò a potare quella pianta , a raccogliere quelle noci battute , e bisognò , che a suo dispetto obbedisse . Ma intanto queste moleste illusioni del Diavolo e questi assalti infernali tenevano in croce la povera fanciulla , perchè da' casi seguiti , cominciò temendo a sospettare , che tutte l' apparizioni avute fossero opera del nemico , e che Iddio pe' suoi peccati avesse permesso in lei tanti inganni . Così afflitta e addolorata piangeva senza trovar conforto le notti intere . Alla fine dopo molte lagrime e molti preghi le comparve Cristo , il quale per consolarla ed assicurarla , le parlò così : *Domenica , il tuo timore mi piace , e godo delle tue lagrime , ma vivi allegra e sicura nella speranza del mio soccorso , perchè non è onore dello sposo , che soggetti agli inganni del suo nemico una sua fedele sposa . Ora perchè sappi discernere con certezza per l' avvenire l' apparizioni vere dalle false , io ti darò sempre questo segno nell' anima . Quando la visione sarà di me o de' miei ministri , e dono del Paradiso , io t' imprimerò nel cuore un ardore potentissimo del mio amore , il quale solo da me , e non da altri si potrà mitigare , perchè non t' occida , e fermerò stabilmente il tuo insolletto con tanta certezza nella cognizione della verità , che quando ancor volessi dubitare , tu non potresti . Ed in questo segno tu s' pr i certo , che la visione è buona , e che te la mando io , il quale sono il primo amore e la prima verità infallibile . Questo segno divino ed ammirabile lo spiegava poi Domenica al suo*

suo confessore così: Nelle buone apparizioni, dopo che io ho fatta la mia solita adjurazione mi pare, che da quella persona che mi apparisce esca uno splendore in guisa d'un raggio di Sole, il quale mi penetra il cuore, e mi accende tutta di fortissimo amore, mi riempie d'una placida e sicura allegrezza, mi cagiona un umile e filiale reverenza verso il mio Dio, e col suo lume mi ferma lo intelletto nella persona che mi si mostra, con una cognizione tanto chiara e certa, che io non posso dubitare di falsità. E di più, quando la persona, che m'apparisce, è il Padre Eterno, Cristo o Maria Vergine, mi sento accendere da quel raggio un amor particolare a quella persona, come se io me la vedessi scolpita nel cuore, e sentissi dirle: Ecco, ch'io son presente, non temere nè dubitare d'inganno. E quando io rivolgo la mente al mio cuore, mi par quivi vederla tutta cinta di lampi e di splendori. E resta in questi tratti ed in queste apparizioni tanto confermato nel servizio di Dio e nel suo divino amore il cuor mio, come se io me lo sentissi preso, chiuso e stretto tra due mani così fortemente, che fuori di loro non potesse nè agitarfi nè muoversi pur un pelo.

CAPITOLO XXXV.

Come Domenica fuggì al deserto.

COrreva l'anno decimoquinto della sua età, quando questa celeste contadinella, sentendo dire, che S. Maria Maddalena dopo la morte del Redentore fuggì la patria ed i suoi, e si nascose solitaria nel deserto di Marfilia sopra un alto monte dentro ad una spelonca di sasso, dove piangendo e contemplando visse e morì; ritornò di nuovo, come avea già fatto nell'età puerile, ad aspirare alla solitudine. E benchè l'Angelo l'avesse già ferma immobilmente per istrada, e le avesse ancor detto, che il suo sposo la chia-

M 2

mava

mava alla frequenza de' popoli nelle città, avendola per elezione destinata alla salute di molti, e che però gradiva solo in lei il desiderio di solitudine, ma non gli piaceva l'esecuzione nè l'opèra; nondimeno nell'esempio di Maddalena mille volte da lei pensato ed invidiato, s'accese tanto all'amor del deserto, che scordandosi di quegli avvisi dell'Angelo, una notte orando deliberò la fuga; così mentre i suoi di casa dormivano, si partì nascosamente, e s'incamminò ad un bosco lontano d'un monte alpestre, dove giunta, cominciò a cercare per quella selva oscura, se trovava una grotta o spelonca opportuna per la sua abitazione; ma mentre cammina per lo bosco, si vede venire incontro un lupo, sicchè spaventata da quella vista dubitò di se stessa: ma confidando in Dio si gettò subito inginocchioni in terra, e sollevati gli occhi al cielo disse: *O sposo mio caro, io cerco voi e non il lupo. Deb in questo pericolo di morte venite al soccorso della vostra sposa, che vi chiama e vi supplica per la vita.* In quest'orazione si sentì nel cuore confortata ed assicurata; onde fattasi animosa disse al lupo, che veniva innanzi per divorarla: *Io ti comando in nome del mio Dio, che t'ha creato, che tu non t'accosti a me, ma volga altrove il tuo cammino, ch'io son qui per lodare il mio sposo, e non per esser pasto de' tuoi denti.* A queste parole obbedì subito il lupo, e rivolgendolo il passo in altra parte se lo tolse dinanzi. Rese le grazie Domenica a Dio, che le conservò la vita, e tutta allegra augurandosi dal suo sposo ogni difesa, s'inviò nella valle del bosco, dove tra' sassi d'un torrente correva l'acqua, che scendea dal monte. E quivi dentro al fiume trovò nella sua sponda un sasso incavato, nel quale la natura avea fabbricato una rozza e picciola stanza. Quivi parve a Domenica d'aver trovato a suo gusto la cella delle sue contemplazioni, e raccoltasi dentro a quel sasso incominciò a lodare e benedire Iddio, che l'avea tratta e liberata dalla casa paterna e dalle distrazioni domestiche, e l'avea condotta ad un solitario paradiso di pace

pace , e tutta contenta seguia così : O dolcissimo sposo mio , o Dio mio , o vita mia , e che sapore , e che dono è questo ? quanto l' ho bramato , quanto l' ho chiesto , quanto l' ho cercato ! ed ora , vostra grazia e mercè , lo godo e possèggo . O caro deserto , o felicissimo jassò , o beata cella ! qui mi vedrà solo il cielo , e non mi sturberà la terra . Qui voleranno al mio sposo liberi i sospiri , e non temeranno d' essere scoperti tra questi faggi . Qui pioverò liberamente le lagrime sopra questi sassi , e non ci sarà chi le possa considerare . Qui mi flagellerò sicura . Qui spargerò il sangue delle mie vene , e la mia madre non lo vedrà . Qui vi benedirò sempre , e loderò , Gesù mio , e non mi sarà dal fratello interrotta la vostra lode . Qui mi strignerò senza mezzo con esso voi , e non temerò , che l' occupazioni di casa mi sciolgano dal vostro seno . Qui viverò , e qui morirò . E' vero , che qui nella notte mi mancherà il lume , e nel giorno il cibo , ma non posso dubitare di lume , Signor mio , mentre la notte pensando a voi vedrò il fonte di tutt' i lumi . E per cibo beverò quest' acqua del torrente , e confiderò , che le darete forza e vigore da sostentarmi . E quando ancora mi manchi quest' onda , viverò in ogni modo , abbandonata nella vostra amorosa provvidenza ; perchè se voi , o mio sposo , pascete benignamente tutti gli uccelli del cielo , vi prenderete anche cura di nutrire la sposa vostra .

CAPITOLO XXXXVI.

Come Cristo visitò Domenica nel deserto .

IN questi affetti di confidenza orando , si trattenne Domenica tutto 'l giorno . Venuta la notte di nuovo s' inginocchiò sopra quella pietra , e fece di tutt' i suoi peccati una confession generale al suo sposo : e dopo mille pianti e mille sospiri , si gettò per istanca sopra quel duro sasso a giacere ;
ma

ma perchè lo spazio di quella pietra incavata era molto piccolo, e non la potea contener tutta, giacea la fanciulla quasi con la metà del corpo tuffato nell' acqua del torrente. Mentre stava distesa in questo letto così duro ed aspro, in vece di sonno ricominciò di nuovo un doloroso pianto de' suoi peccati, con un protesto interno e risoluto al suo sposo di volere in quel deserto mutare i suoi costumi, e correggere ed emendare con severa penitenza tutta la sua vita; ed ecco, ch' ella sentì una voce dal cielo: *Sorgi, sta' sù, o Domenica, ch' io t' ho perdonato*. Si levò la fanciulla, e uscì fuori in un subito dalla spelonca e dal torrente, e si trovò così ben asciugata per tutto il corpo, come se non avesse mai tocco l' acqua di quel torrente, e vide venir dal cielo uno splendore, il quale illustrò quel torrente, e rese quella valle più chiara e più luminosa del Sole di mezzo giorno, e dentro nell' apparato di quel lume comparve Cristo con Maria Vergine e con una nobile comitiva d' Angioli. Giunto Cristo vicino alla fanciulla, si pose a dirle così: *Che fai qui tra questi faggi, o sposa mia? e che cosa brami e cerchi tu tra' sassi di questo torrente? Non altro, se non voi, o sposo mio*, rispose allora la fanciulla, e già mi pare, per vostra grazia, in questo bosco d' avervi ancor cercando trovato. Questo sì ch' è un paradiso di pace, e non la mia casa, nè io mi sarei mai potuta dare a credere, che il deserto spargesse tanto sereno, e la solitudine rendesse i cuori così allegri e così tranquilli. E Cristo allora: *Ricordati, o Domenica, che nell' anello dello sponsalizio, io ti dichiarai, che come sposa del celeste sposo non dovevi mai bramare nè cercare altro, se non il beneplacito del mio volere. Ora sappi, ch' io non t' ho eletta per la solitudine, ma per faticare tra le genti in diversi modi. E se pur brami i deserti profondi e senza conforti umani, io te ne insegnerò non uno, ma sette, dove imparerai a struggerti di dolore ed a morirti d' amore. Il primo è d' un marmo in forma di bassa colonna tinta nel Sanguè mio, che mi fu tratto dalle vene a forza di flagelli all' imperio di Pi-*
lato

l'aso. Il secondo, di pruni e di spine, che mi forarono e coronarono la testa. Il terzo, di ferri acuti, che m'incavarono le mani e i piedi. Il quarto, d'un asta, che m'aperse nel seno una fontana di sangue e d'acqua. Il quinto, d'una spugna, che in bocca mi versò aceto e fiele. Il sesto, d'un rozzo tronco di quercia, in cui per te spirai. Il settimo, d'un sepolcro nuovo, dove in povera sindone rinvolto, giacque morto per tua salute il Creator di tutt' i viventi. Cammina, o Domenica, questi deserti, e mi piacerai.

CAPITOLO XXXVII.

*Di un' ammirabil dottrina, che Cristo
le insegnò nel deserto.*

POichè Cristo ebbe spiegati i deserti della sua Passione a Domenica, ella sospirando rispondea così: *Voi ben sapete, o sposo mio, che per amor di questi deserti io son venuta al deserto, ed ho fuggita la casa mia, dove sempre in mille modi occupata, non soddisfacea mai al desiderio, ch'io avea di contemplarvi. E Cristo soggiunse: Figliuola mia, quella sposa, che mi si dona da vero non si sazia mai del mio amore, e un anno del mio servizio le pare un mese, un mese le pare un giorno, ed un giorno le sembra una brevissima ora. E quanto più pensa di me, tanto meno le pare di pensare; anzi i progressi le pajono mancanza, l'andare innanzi, un tornare addietro, e l'faticare ed operare altamente in mio servizio, un distruggere e guastare tutte quante l'opere mie; sicchè alle volte nelle sue desolazioni sospetta per li suoi peccati d'essere abbandonata da me; mentr'io più che mai vivo e regno nel suo cuore; e questa è arte della mia divina Sapienza, che mentre la solleva a mille grandezze di favori cherubici e serafici, con la credenza del suo poco profitto e con la cogni-*
zio-

zione della sua ingratitudine, la conservo così bassa, tremante ed umile, che si tiene per perduta e per condannata. Ma io voglio di più, che tu sappi, che non è buona nè perfetta quella pace, che è libera sempre da ogni ansietà e da ogni pena; perchè se tu non provassi mai i travagli e le tenebre di questo esilio, non aspireresti mai alla morte nè al Paradiso; poichè non brama la luce, se non quegli, che vive in tenebre; onde, se morendo, lasciassi una vita tutta tranquilla e senza veruna pena, troppo afflitta e troppo tormentata morresti. Questa pace dunque senza pena si gode solo in Paradiso, dove io spargo una luce, che non conosce tenebre nè timori; lassù i Beati mi godono, e non si saziano di godermi; sempre sono a picco nutriti e sempre famelici; ma la fame che essi hanno di godermi, non cagiona in loro pena o ansietà alcuna, come sicuri, che sempre mi goderanno. E così io sono a tutti un cibo vitalissimo, che conforto e non altero i cuori de' Beati. E perchè senza velo o ombra mi conoscono per un sommo e infinito bene, ardono di me, senza potere amare altri che me, e bramano, ch'io viva e regni in tutt' i cuori creati: sicchè quando un' anima in questo esilio resta, con l' ajuto della grazia mia, tanto distaccata dal mondo e da se stessa, che non ama altri che me, e che arde di desiderio, ch'io sia conosciuto, amato e servito da tutto 'l mondo, questa ha ottenuto una partecipanza della beatitudine de' Santi. Quindi è, che i miei amatori diventano subito predicatori della mia gloria, e vogliono più la pace d' altri, che la propria; onde s' apparecchiano con un vivo desiderio ad essere stromenti della mia carità per salute del mondo, e bramano le pene, e divorano i tormenti, perchè s' affliggono, che il Diavolo trionfi nel mondo, e che i peccatori errando si privino della gloria mia: e però vogliono esporre il sangue e la vita per l' onor mio e per salute d' altrui, perchè amano più me, che la vita propria, e fanno, che il perder così la vita non è morire, ma un eterno regnare. Impara dunque, o mia cara sposa, a zelare ancor tu per la gloria mia. Non vedi, che

che la mia Fede nel mondo si perde , che l' onor del mio santo Nome quasi da tutti è calpestato , che il Diavolo scorre vincitore per ogni parte , e che la maggior parte dell' anime va all' Inferno ? Ora è tempo , ch' i miei servi lascino i deserti e le solitudini , e non curando la propria pace , escano a faticar meco , acciocchè si purghi il mondo . Io sono sdegnato in questi tempi della mancanza della mia Fede , e voglio flagellare il mondo , e co' travagli estinguere i peccatori , ma dopo i flagelli seguirà nella mia Chiesa purgata un santo vivere ; però torna , o Domenica , alla tua casa paterna , e disponi a faticare per me , conforme al mio volere . Allora rispondea la fanciulla : Gesù mio caro , io v' ho dato l' anima , e v' ho dato il cuore , nè potrò mai volere se non il vostro volere . Ma che potrà mai fare nel mondo per gloria del vostro Nome una rozza e villissima contradinella , nata ed allevata quasi più tra le bestie , che tra gli uomini ? sono troppo inutile al mondo e troppo inabile alle vostre imprese , e qui nel deserto mi pare d' essere in Paradiso . E Cristo : Io non ho bisogno delle tue forze , ma tu della mia virtù ; intanto vivi bassa ed umile , e pensa , che da te non se' buona ad operare il bene , ma a guastar tutte quante l' opere mie ; ma non dire , che qui ti paja d' essere in Paradiso , ma di , che tu se' in Paradiso , perchè dove son' io , quivi è con verità il Paradiso . Vedi , che in sembianza de' Beati se' vissuta qua meco senza fame e senza sete tre giorni interi e quasi tre notti ; ma io sarò dovunque tu sarai ; e così il Paradiso sempre avrai teco . Ritorna dunque alla tua casa . Io tornerò , disse la fanciulla , ma ajutatemi , Signore , perchè io temo , che i miei di casa , sdegnati di questa mia fuga , al mio ritorno m' uccideranno . Non dubitare figliuola , rispose Cristo , i tuoi di casa non fanno , che tu sii partita ; io comandai , quando tu ti partisti , ad un mio Angelo , che prendesse la forma tua , e stesse sino al tuo ritorno in casa , ed eseguisse tutte quelle opere , che tu solevi fare ; però non ti scoprire , che così non sapranno mai la tua fuga . E perchè ora è di notte , io

N

fa-

farò, che tu sii portata in casa dall' Angelo, e collocata nel tuo letto. Ma tu taci questi doni, ed io mi parto. Così sparve Cristo, e la fanciulla fu portata dall' Angelo a casa sua, e collocata nel suo letto. Poco dopo fu chiamata dal fratello, perchè mettesse il basto al mulo, ed avendolo imbastato, il fratello le soggiunse: *Portami que' danari, ch' io ti diedi jer sera, perchè tu me gli serbassi.* Restò sospesa la fanciulla, e maravigliossi della domanda, non sapendo di che denari egli si parlasse, perchè il fratello, pensando d' avergli dati alla sua sorella, gli avea dati all' Angelo, che serviva in casa sotto l' effigie di Domenica, mentre ch' ella stava nel deserto con Cristo. Ma stando la fanciulla così dubbiosa, sentì una voce, che le manifestò dove l' Angelo gli avea riposti: e tutta allegra andò a quel luogo, e gli trovò e portò al fratello. Si ricordò poi sempre Domenica in tutta la vita sua di questa fuga del deserto, e di quanto le successe e le disse Cristo. E dopo molti anni interrogata, e comandata, raccontò fedelmente al suo confessore quanto s' è scritto.

CAPITOLO XXXXVIII.

Ottiene da Dio diverse grazie.

Ritornata dunque la fanciulla nella sua casa paterna, restò per un mese intero dalla vista di quella bella luce del deserto così inasata, che le pareva sempre d' averla davanti: e ricordandosi vivamente della gloria e della bellezza del suo sposo, vivea tanto astratta e sollevata con la mente in Dio, che non le pareva d' essere in questo mondo; anzi ogni luogo di casa, dell' orto e del campo, le compariva brutto, oscuro e fetente, e sin l' aria di mezzo giorno tenebrosa. Non restava già per questo di faticare al solito, ma mentre lavorava, impiegava la mano all' opera e 'l pensiero a Cri-

a Cristo ; onde sarchiando e nettando una fossa , meritò di strignere e d' abbracciare il suo sposo , che in quella fossa la visitò : e da quel contatto di Gesù si sentì così muschiata e piena di celeste e divinissimo odore , che di quella fragranza sazia , passò senza cibo quasi tre giorni . Nel tempo della battitura , faticando su l' aja , e compatendo a' sudori de' lavoranti , che nel mezzo giorno battevano il grano , si rapì a considerare la divina provvidenza , che spargea in quel tempo tutte l' aje di grani , e si sentì accender nel cuore così gran fiamma d' amore , che bisognò , ch' ella si fuggisse dall' orto e dall' aja , per potere sfogare co' sospiri , senza scoprirsi , il concetto ardore . Ma perchè l' amore tra' sospiri suoi s' avampava crescendo , e le strigeva il cuore , vennero gli Angioli dal cielo per temperar quelle fiamme , acciò non morisse . Seguiva dunque sempre , o di notte o di giorno questa benedetta verginella a orare e contemplare , e a valersi per questo effetto d' ogni cosa , che ella , o nel campo o in casa maneggiava o trattava . E perchè si sentiva eccitar grandemente a benedire e lodare Dio dal canto degli uccelli , per questo fine s' era allevato in casa un picciolo stornello , al quale avea insegnato ad imitare alcune voci umane , come di Gesù e di Maria , o d' altre simili ; acciocchè sentendo ella cantare o formare quelle voci , s' eccitasse alle lodi divine , e fusse sempre quell' augello col suo canto il destatojo delle sue divine contemplazioni ; ma intervenne , che l' augello morì , e la fanciulla trovandosi priva di quell' ajuto , ricorse piangendo al suo sposo , e piena di confidenza e di semplicità pose l' augello morto a' piedi dell' immagine di Cristo , al quale orava , e lo pregò , che volesse render la vita a quel suo stornello , in cui avea tanto faticato , e che la serviva così bene a chiamarla col suo canto a orare e a contemplare . Favorì Cristo la semplicità di questa sua pura contadinella , e subito svegliò l' augello , il quale cantando la rallegrò : sicchè vedendolo avanti a se vivo e risuscitato , tutta lieta e contenta

rese al suo divino sposo infinite grazie di tal miracolo . Tra questi favori avanzandosi Domenica , spasimava di desiderio di patire ; onde incominciò di sedici anni a andar sempre scalza , ed a calcare a posta con le piante nude le spine , i pruni e i sassi rotti e taglienti , tantochè una volta calpestando una punta d' un coltello , si ferì la pianta malamente . Nascose la ferita la fanciulla , perchè bramava , che il dolore di quella ferita sempre l' affigesse ; ma la Vergine un giorno , toccandogli la piaga la risanò . In questo tempo passando una donna adultera vicino a Domenica , ella sentì ulcir da quella misera una puzza orrenda , e compreso il suo errore , si pose per la salute di quell' anima a orare e piagnere , a flagellarsi , a digiunare : e per vincersi e disprezzarsi , in cambio di cibo , a mangiare anche quasi litame e sterco . E così ottenne da Dio , che quella donna tornasse a penitenza . Ma fu molto diversa la grazia , che ottenne contro un giovane sfrenato , il quale con animo impudico , e con tanta impunità la seguitava , che ovunque compariva Domenica , se lo vedeva intorno ; perchè la fanciulla dopo aver lungo tempo orato e pianto , acciocchè il giovane mutasse cuore e costume , e dopo averlo molti mesi comportato , alla fine fece forza al suo sposo , che si degnasse di liberarla da quell' empio insidiatore della sua verginità ; e se non v' era altro mezzo , lo prostrasse in un letto infermo , e rompesse ancor colla morte , s' ei bisognava , il corso de' suoi peccati . E seguì il rimedio ; poichè persistendo il giovane nella sua frenesia d' amore , Id- dio lo fermò in un letto , dove poco dopo morì con segni di penitenza .

CAPITOLO XXXXIX.

Come dispreggò i vani ornamenti.

AVeà fin dalla sua tenera età questa beata contadinella incominciato a sprezzare ancora i semplici ornamenti del corpo, che sogliono usare le fanciulle del Contado: ed a quest' effetto, come di sopra scrivemmo, avea da Dio impetrato, ch' il capo gli s' empiesse di bolle e di scrofe, acciò la madre fusse forzata, per poterla medicare, a tenerle sempre tagliati i capelli. Ma crescendo Domenica con l' età, e avvicinandosi al tempo opportuno di maritaggio, la madre, che pensava presto di maritarla, le si pose intorno con una frequenza continua di medicamenti, perchè ella guarisse presto da quel malore, e potesse ornare il capo. Domenica, che in quei multiplicati medicamenti s' avvide della mente della madre, e dubitò d' aver presto a guarire, e a ricuperare tutt' i capelli del capo; entrò in una mestizia grande di cuore, e seco medesima combattendo, pensava notte e giorno quello, ch' ella dovesse farsi, perchè per una parte non voleva ricuperare i capelli, che nelle donne sono il soggetto di tutt' i vani ornamenti, i quali ella grandemente abborriva: e dall' altra banda non volea disobbedire, nè contraddire alla madre, la quale duramente la sforzava, benchè sempre piangente, di medicarsi. In queste sue angustie ricorse alle sue solite orazioni notturne, nelle quali chiedeva al suo sposo, che l' ajutasse e l' illuminasse del suo volere. Così tanto orò, e tanto pianse, che Cristo chiamato da' suoi sospiri una notte venne da lei in camera, e consololla così: *Sposa mia cara, mitiga oramai il dolore, e rasciuga il pianto, e lasciati per l' avvenire medicare dalla tua madre, perchè già hai sostenuto il male a sufficienza, ed io ho voluto compiacerti, e con questa infermità liberarti da ogni vano ornamento in quella età, nella*

nella quale non potevi, nè dovervi da te stessa repugnando difenderti dalla madre; ma taci, e non ispiegar mai a tua madre la cagione perchè tanto piangervi quando ella ti medicava: ora guarirai, ma quando ella ti vorrà increspave i capelli, ed ornar vanamente il capo, non acconsentire, che ora per l'età la puoi fare; vive al gusto del mio cuore ogni fanciulla ed ogni donna, che sprezza e fugge gli ornamenti del capo suo: ed io per contraccambio le conservo in Paradiso una corona di luce. Si confermò la fanciulla in queste parole del suo sposo nel disprezzo del mondo, e rispose: Signore, almeno fatemi grazia, che guarendo del mio male, dalla sommità della testa sino alla fronte, dove si fa l'indirizzatura, non mi rinascano capelli in capo, perchè mia madre non comporterà mai, restando calva in quella parte, ch'io vada col capo scoperto, ma sarà forzata a coprirmi con un panno, ed io così uscirò sempre fuori modestamente velata. Onde ti muovi, disse allora Cristo, a chiedermi questa grazia? e la fanciulla: O dolcissimo sposo mio, il vostro capo sarà coronato di spine ed imbrattato di sangue, e l'io mio adorno e di capelli e di chiome? io non ho cuore da poterlo mai sopportare. Ed io, rispose Cristo, ti fo la grazia, perchè è troppo giusto il motivo tuo. Il capo dell'anima, e non del corpo è quello, che si dee ornare, e mi fanno stomaco quelle donne, che si diletmano degli ornamenti del corpo; ma tu combatti virilmente contra i tuoi, quando ti vorranno ornare, ed io sarò teo in tua difesa: e così disparve.

CAPITOLO L.

Come Cristo l'incoronò.

IN breve tempo, seguendo la madre con diligenza a medicare la figliuola, restò Domenica libera da ogni infermità del capo, ed incominciarono a crescere i capelli folli per ogni parte, eccettochè dinanzi verso la testa, dove foglio-

gliono le donne , discriminando i capelli , discernere e dipartire le chiome verso le tempie ; perchè in questa parte , siccome avea ottenuto da Cristo , mai non rinacquero i capelli per tutto 'l tempo della sua vita . La madre intanto volea spesso accomodare e ornare il capo alla fanciulla , ed ella sempre generosamente resisteva . Ma la sua invitta repugnanza spiaceva con tanto disgusto a Goltanza , che sdegnata contro di lei sempre gridando la rimbrottava , ed alle volte crudelmente la malediceva . La fanciulla sentendosi passare il cuore da' peccati della madre , si deliberò di quietarla , e per impedire i suoi errori , si lasciò intrecciare i capelli , e nella parte nuda e calva verso la testa e le tempie , sveltì dalle code de' bovi molti peli , di quelli per finimento de' suoi capelli naturali si compose tutta la chioma : ed alle volte per la importunità della madre la cinse d' una reticella rozza e contadinisca , ma ad ogni modo non volle mai Domenica uscir fuori , se non coperta e velata . Ripensando poi la notte a questa sua assettatura di capo , ancorchè fabbricata vilmente di peli bovini , e permessa solo da lei per impedire i peccati della madre , dubitò di non avere offeso Dio : e per fare la penitenza di questo peccato fece una filza di gallozzole secche di quercia , ed ogni notte se la cingeva stretta fortemente al capo , sicchè le gallozzole , rompendo la pelle , marcivano la carne della testa , e durò più d' un anno a portare questa corona rozza e penosa . Intanto essendo Domenica all' età già arrivata da marito , perchè ell' era bella di volto , sana e robusta , e nel Contado s' era divulgata la sua virtù , che fin di tenera età dopo la morte del padre avea saputo guidare tutta la casa , molti contadini la chiedevano alla madre e al fratello . E qui cominciò il Diavolo a muovere un fiero e domestico assalto contro la verginità di questa sposa di Cristo . Il fratello trattava sempre di maritarla : la madre la riprendeva duramente dell' aprezza del suo vivere , e del disprezzo , ch' ella faceva d' ogni ornamento , quando ella dovea ornarsi , e
piuc-

piucchè mai procurarlo . Ma la fanciulla confidata in Dio , invocava ogni notte il suo sposo , che l' ajutasse : ed egli mentre ella orava , le comparve avanti visibilmente ; e per mantenerle la promessa , che le avea fatta di coronarla , le portò una bellissima ghirlanda , e di propria mano la coronò . Parlò allora Domenica a Cristo così : *O sposo mio caro , io non merito già corona sì bella e così odorosa , ma che dirà mia madre , se ella me la vede in capo ? Non temere ,* rispose Cristo , *che tua madre non la vedrà ; altri occhi bisogna avere per vederla , che quei del corpo ; ma tu se brami vederla , prendila in mano e vedràla .* La prese in mano Domenica , e la mirò , e vide uscire da quella corona tanti raggi di luce , e da quelle rose sentì spirar tanta fragranza di divinissimo odore , che abbagliata da quello splendore , e vinta da quell' odore cadde in terra abbandonata e mezza morta : ma tosto riprese le forze , e sorgendo inginocchiò Cristo le ripose la corona in capo dicendo : *Questa ghirlanda , o sposa mia , è la corona della vittoria contro la madre tua , e contra tutt' i tuoi parenti , che si sforzano di combattere la tua verginità , e di volgerti a vani ornamenti , ed alle nozze terrene ; però resisti virilmente a tutti , che vincerai . Ed io ti lascio , e ti benedico .*

CAPITOLO LI.

Come fuggì le nozze terrene .

Volle il divino sposo con una corona di luce portata di Paradiso incoronare la fronte di questa sua cara sposa , per guiderdonare la sua costante virtù , con la quale avea sprezzato gli ornamenti del capo , e per premiar tutte le piaghe , che per questo vi avea già sopportate : e massimamente quelle , che vi fecero i pungenti frutti di quella penosa ghirlanda di quercia , la quale le avea in giro dilacerata

ta la pelle , e marcita la carne ; onde partito Cristo si sentì subito in un momento perfettamente risanata . Intanto i suoi di casa seguitavano piucchè mai il trattato del suo sponfalizio : e benchè Domenica si fusse protestata a tutti liberamente , che non volea maritarsi , ad ogni modo il fratello , avendo trovato un buon soggetto conforme al suo grado di contadino , fece seco la scritta del parentado e promisela . Quando la fanciulla ascoltò il seguito , con un animo invitto corse avanti al fratello , e gli giurò , che piuttosto averebbe comportato d' essere strascinata per le strade , e tagliata minutamente a pezzi , che consentire a sposo terreno : e piangendo amaramente si quereò a lungo con sua madre , che sapendo per tanti e tanti anni la sua risoluta volontà , avesse eccitato il fratello a proceder cotanto avanti contra di lei : le protestò , che si sarebbe fuggita , con disonore di tutta la casa , in parte , dove non averebbon mai saputo nuove di lei , e che però desistessero dall' impresa , se voleano conservare l' onor loro , e rimediare al danno , che sarebbe seguito per la sua fuga , alle sue sorelle minori . E seguiva dicendo alla madre : *Io scuso il mio fratello , ma voglio , che voi sappiate , che quella donna grave e veneranda , che mi parlò in segreto nella Chiesa del Paradiso , e della quale tante volte mi avete interrogata , mi ha detto , ch' io resista a voi e al mio fratello , e mi ha promesso contra di voi il suo ajuto . Io ricorrerò a lei , e voi restete vinti e confusi .* Così piangendo si tolse dalla madre , e si nascose in camera a orare . Rimase Gostanza da queste ultime parole della sua figliuola tanto spaventata , che andò subito da Lionardo , e l' esortò a desistere da quel maritaggio di Domenica . E la fanciulla intanto stava così risoluta ed animata per la fuga , che dopo pochi giorni , raccolti alcuni suoi panni necessarj , e fattone un fardelletto , si preparò per fuggirsi la notte seguente . Quando la madre e il fratello intesero questo , temendo grandemente della sua fuga , stornarono subito il parentado : e trattandola benignamente , mai

O

più

più non le parlaron di maritaggio. Così di questa guerra domestica, che durò un anno intero, la fanciulla col divino aiuto ne restò vincitrice. Ma perchè ella non sapeva ancor certamente, se il parentado era rotto, pregava Maria Vergine, che le facesse grazia di poter parlare a quella donna, che in Chiesa l'avea tante volte esortata a resistere alla madre e a' suoi, per non consentir mai a nozze di spoto terreno, acciocchè in ogni bisogno potesse fuggirli da lei, e conservare la sua verginità. Ed ecco comparire alla fanciulla orante la Madre d'Iddio, la quale l'assicurò della vittoria, e le soggiunse: *Io fui quella donna, che ti comparve in Chiesa, e sugli occhi della madre tua ti parlai in segreto, acciò avesse ella occasione d'interrogarti di quello, che io t'avea detto, e poi sapendolo temesse; sicchè caduta d'animo desistesse dall'impresa, e tu restassi per sempre libera e sicura della tua verginità. Rendi ora le grazie al tuo sposo, il quale di Paradiso ti portò la corona di luce e di rose della tua vittoria.*

CAPITOLO LII.

Come Maria Vergine le insegnò a confessarsi.

ARdeva del continuo Domenica d'un vivo desiderio, che ell'avea di spesso confessarsi, e avvicinandosi la festa della Purificazione di Maria Vergine, bramava pure ad onor di Maria d'offerirle questo ossequio; ma il dirlo alla madre era tempo perduto, perchè non usava mai di condurre le sue figliuole a confessarsi, se non una volta l'anno nel tempo di Quadragesima: ed andar sola non conveniva. Ricorle dunque secondo il suo costume all'orazione, e si sentì ispirata d'andar da te stessa alla Chiesa, con sicura speranza, che Dio l'avrebbe provvista di buona compagnia, ed avrebbe celato il fatto a sua madre. Così partita di casa, nell'en-

L'entrare della strada trovò una donna grave vestita in abito vedovile, la quale se le fece incontro, e le disse, che era mandata da Dio per accompagnarla alla Chiesa: e mentrechè s'incamminavano al tempio, la donna per la strada cominciò a ragionare ad essa così. *Figliuola, io ti conduco ora alla Chiesa, acciocchè conforme al tuo desiderio tu spieghi al Sacerdote i peccati tuoi, ma avverti di manifestare al ministro di Dio, non solo i peccati più gravi ma ancora i peccati piccioli ed ogni segreto del cuor tuo, e fingi per tua intelligenza, che la confessione sia simile alla lavanda, che tu fai de' panni nel fiume, nella quale tu li tuffi prima nell'acqua, e poi sopra la pietra gli scuoti, gli stropicci, e gli strigni, perchè si purghin bene dalle macchie, ed al par della neve s'imbianchino. Non è altro il sacramento della penitenza, che un lavacro divino, in cui si purga e si fa candido il cuore. Lava dunque la tua coscienza con l'acqua delle lagrime, e strignila fortemente e premila con la contrizione alla pietra della vergogna; perchè mentre con la forza del tuo cuore considerando, che solo Dio è l'offeso, e con le due mani d'amore e di dolore tu premi e detesti umilmente vergognosa e confusa ogni tuo peccato, all'ora in quella pressura di contrizione t'assolve il Sacerdote, e svaniscono le macchie del cuor tuo, e resta la coscienza piucchè la neve candida e pura. Ma siccome dopo la lavanda tu spieghi i panni bagnati e molli al Sole per disseccargli con la caldezza de' raggi suoi, e rasciutti poi gli ripieghi con diligenza, e li riponi nella cassa, per conservarli candidi e senza macchie; così dopo la confessione, conviene, che tu spieghi il cuor tuo al Sole della Giustizia, per soddisfare alla penitenza del Sacerdote; cioè, che offerisca il cuor tuo a Dio, accid co' raggi del suo divino amore lo rasciugbi da ogni umidità di terreno affetto, e lo infiammi del suo calore santo e vitale: ed in questa offerta del tuo cuore a Dio persevera tre giorni in onore della Santissima Trinità: e finalmente ripiega e incassa i panni, cioè custodisci con somma accuratezza la tua coscienza, accid*

non ritorni più a peccare ; ma se pure per fragilità imbratterai peccando l'anima tua , la sera conforme il tuo costume , confessa il tuo peccato a Dio ed a' suoi Santi , e piangendo domanda loro la misericordia del perdono . Io poi , siccome m' ha comandato Dio , nelle vigilie delle feste solenni ti condurrò sempre alla Chiesa , ed allora confesserai tutt' i tuoi peccati al Sacerdote . Con questo discorso quella santa vedova ammaestrò Domenica , e così ragionando la condusse in Chiesa a confessarsi , e confessata la ridusse in casa ; mentre in quel tempo l' Angelo si mostrò alla madre in forma della fanciulla , acciò non s' accorgesse del fatto , e non s' alterasse contra di lei , e seguì tutt' i lavori , che avea incominciati Domenica innanzi , ch' ella si partisse . Durò più di due anni la vedova a venire nelle vigilie de' giorni solenni per la fanciulla e condurla a confessarsi , nè seppe mai Domenica conoscere chi si fusse quella sua cortese conduttrice ; se non che una volta tornando seco a casa , e discorrendo la donna della pace e dell' allegrezza interna de' servi di Dio , i quali senza pensiero alcuno di loro stessi vivono abbandonati nella divina provvidenza , si sentiva una mutazione di cuore tanto grande , che per la dolcezza le pareva essere in Paradiso . Onde giunte a casa , Domenica vide nel portico una fanciulla simile tutta a se stessa , e vestita de' panni suoi , ed attonita , volgendosi alla sua guida , le domandò chi era quella fanciulla , che le sembrava nel volto , e ne' panni tutta se stessa ; e la donna le rispose : *Quella che tu vedi è il tuo Angelo custode , il quale in questi due anni , ogni volta , ch' io r' ho accompagnata alla Chiesa , è rimasto qui in casa sotto la tua sembianza , ed ha eseguito l' opere delle tue fatiche .* In queste parole sparve l' Angelo , e la donna si trasformò in un aspetto di maestà regale , e le vesti si trasformarono in una luce candidissima e bella e splendida più del Sole , e parlò così a Domenica : *Figliuola io son la Regina del cielo e la madre d' Iddio , che per lo spazio di due*
anni

anni t' ho condotta a confessarti : e perchè ora in questa parte son finite tutte le difficoltà de' tuoi , e potrai andare alla Chiesa senza impedimento alcuno , io non tornerò più da te in simile ufficio ; ma tu impara a perder la sollecitudine di te stessa , ed a confidare in Dio , il quale con sì belle grazie di somma misericordia favorisce nelle necessità i suoi amanti . Così dicendo , si sollevò per aria , e lasciando consolata la fanciulla ascese al cielo .

Il fine della prima Parte .



DELLA

...the
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..



DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
PARTE SECONDA.



CAPITOLO I.

*Domenica si parte dalla casa paterna, ed entra
nel Monastero di Candelì.*



ABBIAMO scritto nella prima parte i costumi della puerizia e dell'adolescenza della Venerabile sposa di Cristo Domenica, ed ora seguitiamo con l'ajuto della divina grazia i progressi della sua gioventù, quando vicino all'età di venti anni, avendo già nella casa paterna superate le insidie del Demonio, e vinte le nozze e l'amor de' parenti e della carne, incominciò ad aspirare alla fuga del mondo. Avea dunque Domeni-
ca

ca nella città di Firenze una sua parente Monaca nello Spedale di Santa Maria nuova ; la quale come suora da bene , invitava la giovane a prender l' abito di quel fervigio , per faticare a beneficio degl' infermi ; ed ella si sentiva molto inclinata a quell' opera di così gran carità , e bramava quell' abito e lo chiedeva a Dio , per meditare giorno e notte in quegli infermi il suo sposo ferito e crocifisso ; ma orando per questo effetto , le apparve Cristo e Maria Vergine , i quali le mostrarono un abito diverso da quello , che ella diceva , e le dissero , che la sua vocazione non era per quel luogo , ma che entrerebbe in un monastero a tempo , non per abitarvi con abito di monaca , ma per incominciare la fuga del mondo , e liberarsi da' travagli della sua casa paterna e da' fastidj della carne e de' parenti , ed intanto si preparasse al reggimento di molte vergini in una religione di santità , dove a suo tempo sarebbe chiamata per guida e per maestra dell' altre . Ma rispondendo Domenica : *E come porrò io , sposo mio , guidare altrui , che non so regger me stessa , e sono di vile animo e timoroso ?* le soggiunse Cristo : *Io rinnoverò in te il cuore , il corpo e lo ingegno , e ti darò prudenza , animo e forza tale , che a molti parrà , che tu sii troppo animosa , e troppo severa : e pure non è mai troppo quel , che fo io . Vieni dunque dietro a me , e io ti condurrò ad una religione d' un padre perfetto , e vestirai l' abito d' una madre ch' io ti darò ;* intendendo Cristo di San Domenico , e di Santa Caterina da Siena . Da queste promesse animata Domenica faceva sempre istanza a sua madre , che la monacasse , la qual dopo d' avere più volte contraddetto , alla fine vinta dall' importunità della figliuola consentì al suo desiderio , e le propose due luoghi , lo Spedale di Santa Maria nuova , e 'l monastero di Candeli , persuadendola ad eleggere il primo , dove ella avea la parente , e dove senza spesa ella si farebbe vestita ; Ma Domenica illuminata dal suo sposo disse alla madre , che volea entrare nel Monastero di Candeli . Ripugnò lungo tempo Gostanza a questa

sta risoluzione della sua figliuola , ma vedendola poi così ferma e stabile , trattò con quelle madri , le quali la ricevettero di buonissima volontà . Ma quando la madre la conduceva al monastero , giunte nella città al capo di due strade , tentò di nuovo di volgerla alla parente dicendo : *Domenica , questa strada arriva allo Spedale , e questa a Candeli , se tu vuoi darmi contento , andiamo dalla zia , e lasciamo Candeli .* Rispose la giovane : *Così è stabilito in cielo e nel mio cuore , ch' io vada al venerando monastero di Candeli , e così piaccia anche a voi ;* e ciò avendo detto , camminando innanzi alla madre prese la strada di Candeli , dove giunta con essa madre , che la seguì , fu ricevuta con molta allegrezza da tutte le suore , e quivi riconobbe l' abito di Sant' Agostino , che le avea mostrato Cristo .

CAPITOLO II.

Dal monastero è impiegata ne' lavori dell' orto .

Quantunque il suo sposo le avesse predetto , che ella non riceverebbe l' abito di quelle suore , nè continuerebbe lungo tempo la stanza di quel monastero , ad ogni modo Domenica , trovandosi lontana dalla casa paterna e libera dal mondo , con grande allegrezza deliberò di viverfi quivi tanto quanto piacesse a Dio . Fu dunque consegnata dalla superiora ad una madre veneranda e d'età , la quale come diligente maestra , notte e giorno assisteva alla cura di Domenica : e perchè veniva di contado , le fu commessa la cura dell' orto , credendo le monache , che come rozza e contadina ella ad altro non fusse buona . Ma quando la provarono piena d'ingegno e di virtù , e così bene avvezza all' ago ed al fuso ed a' lavori d' arte e di mano , ammirarono ed amarono il valore della giovane , e massimamente la sua maestra , da cui

P

gran-

grandemente era amata , come quella , che più di tutte offervava la sua prudenza , umiltà , purità , obbedienza e la somma carità , che ella usava con tutte . Ma , o fusse la necessità del luogo o il diletto , che si prendevano quelle madri del suo diligente lavoro , il monastero la teneva tanto occupata nell' orto , che non avea quasi mai tempo d' orare e di meditare . S' aggiunse a questa continua occupazione l' obbedienza della sua maestra , la quale , amando molto Domenica , le proibì tutte le penitenze e vigilie notturne , anzi la sera , tornando dall' orto alla sua cella , le comandava , che subito andasse a dormire , senza trattenerli lungamente a orare . E perchè essa la notte non si levasse , la faceva dormire vicino a se , e stava sempre in orecchie , acciò Domenica tutta la notte dormisse : e così la giovane in cambio di meditare era forzata tutto il giorno a lavorare , e tutta la notte a dormire . Onde vivea afflitta , vedendosi tolta ogni libertà di contemplare il suo sposo ; ma il desiderio ch' ella avea di dar gusto a quelle madri , per non esser licenziata come inutile dal monastero , e molto più l' obbedienza la consolavano , in parte sapendo , che al suo sposo piaceva più l' obbedire , che il sacrificare ; onde in cambio d' orazioni gli offeriva se stessa e la sua obbedienza , e vivea quieta e contenta il più che poteva : non però tanto , che con la cagione sopraddeffa , e qualche altra simile occasione , non cominciassè a pensare all' avviso del suo sposo , il quale le avea predetto , che quello non era il monastero della sua vocazione ; onde lo pregava , che disponessè di lei conforme alla gloria del suo beneplacito .

CAPITOLO III.

Una voce divina l'avverte, che per lavorare non può lasciarsi l'orare ed il meditare.

SI pensava Domenica di dar gusto anche al suo sposo, mentre s'impiegava tutta ne' lavori dell'orto per obbedire al comandamento di quelle madri; ma Iddio non permise, che lungo tempo ella errasse, e volle presto illuminarla, acciocchè ella intendesse, che non è giusta quell'obbedienza, la quale toglie e impedisce ogni luogo ed ogni tempo d'orare e di contemplare; così non avendo ella consigliere in terra, meritò d'aver Iddio per consultore in cielo; onde stando un giorno avidamente a lavorare nell'orto, sentì una voce dal cielo, che le disse: *O sposa mia, e dove m'hai tu lasciato?* A questa voce si spaventò così fortemente Domenica, che subito depose la zappa, e attonita rispose: *Misericordia, o Dio mio.* Quindi trattasi in un luogo segreto, e posta inginocchiata tutta addolorata e piangente, accusava la sua imprudenza e la sua ingratitudine dicendo. *O caro mio sposo, quanto è vero, ch'io t'ho lasciato! ora me n'avveggo, ma troppo tardi, e lo confesso. O me misera, che ho applicato tutto l'affetto mio al monastero ed all'orto, ed ho lasciato il mio costume di assistere avanti a te, orando e meditando, com'io solevo! e tu intanto disperdevi gli orraggi, e mandavi i bruchi alle latrughe per correggere il mio stolto affetto, troppo rivolto al monastero ed all'orto: ed io avea gli orecchi per sentire, e gli occhi per vedere: e da me stessa mi facea sorda e cieca per non ascoltare le tue voci, e per non vedere i tuoi effetti correttori delle mie cadute. Errai, e non lo nego; peccai, e lo confesso. Non merito perdono, ma pur lo bramo, lo chieggo e lo spero, perchè tu se' infinito nelle misericordie. Ora rinnuovo la vita mia, ed ora ritorno a te. Già mi consacrai al tuo amore,*

e ti donai me medesima . Tua sono , e voglio sempre esser tua . Sii tu della vita mia e della mia salute porto e nocchiero , e guidami come ti piace , e dove tu vuoi . Qua son venuta per lasciare il mondo , e servire a te . Se questa stanza è tuo volere e mio profitto , conserva in me il tuo beneplacito ; ma se mi chiami altrove , eccomi ch' io ti seguo ; ma cavami tu , che sai e puoi ogni cosa ; ch' io per me non ho modo , ne so come partirmi di qua . Così orando sentì una voce , che le disse : *Eseguirà Iddio l' onor suo e 'l suo volere , e tu sarai consolata .*

CAPITOLO IV.

*Cade in un' infermità , e per riaversi esce
dal monastero*

NELLE parole sopradette tutta si quietò Domenica , avendo inteso , che il suo sposo si prendeva la cura della sua stanza e della sua partita . Intanto intervenne , che servendo ella con gran carità e diligenza a più monache inferme di febbre pestifera , le si appiccò il male di quella pestilenza , e cadde inferma per molti mesi , nella quale infermità ebbe da Dio molti ratti , i quali non furono intesi da quelle madri , che si pensavano , che fossero errori di febbre frenetica o sincope del male ; ma ella godeva i conforti del cielo , e le visite di Maria Vergine , la quale più volte la confortò a sostenere il male con pazienza , e a vivere rassegnata nel volere del suo sposo , che disponeva con quel male di cavarla del monastero . Mentre , ch' ella visse in questo monastero , o sana o inferma , ch' ella si fosse , si ricordò sempre del consiglio di Maria Vergine , la quale , per custodia della sua purità , le avea insegnato , che non si lasciasse mai toccare da creatura nessuna : e per questo con ogni diligenza si guardò sempre , e si difese da ogni monaca , che l' avesse

vo-

voluta vedere o toccare : Ma perchè la cura della sua infermità e i medicamenti lo richiedevano , s' affliggeva forte , e ricusava , per non esser tocca , i rimedj . Quando la Vergine l' avvertì , che non resistesse all' obbedienza del Medico , nè desse alle suore quello scandolo , perchè Iddio avea creati i medici per loccorrere alle infermità degli uomini : e per necessità di quei medicamenti non averebbe offesa nè perduta la verginità , nè meno contraddetto al consiglio , che già le diede ; ma che solo procurasse che i rimedj si facessero , e si applicassero al corpo suo con la maggior cautela d' onestà , che fusse possibile . Dopo sette mesi d' infermità non si riavendo Domenica , il medico giudicò , ch' ella si dovesse mandar fuori all' aria nativa della casa paterna per riaversi : e così fu rimediata a casa , dove da Cristo , da Maria e dall' Angelo fu spesso visitata , e le furono rivelati molti flagelli , che preparava Iddio all' Italia , i qual si troveranno scritti nella seconda parte delle sue meditazioni .

CAPITOLO V.

*Ritorna nel monastero di Candeli , e
di nuovo s' ammala .*

Ritornata dunque Domenica dalla madre e da' fratelli , in breve rimase libera dalla febbre , e riacquistò le forze : e risanata , fu da' suoi di nuovo ricondotta nel monastero di Candeli , dove sotto la cura della medesima maestra ritornò alle fatiche dell' orto e al servizio dell' inferme , per ajuto della sua maestra , la quale era infermiera . Tutte le monache si rallegrarono grandemente della sanità e del ritorno di Domenica : e perchè l' amavano e la desideravano per monaca , ponevano ogni studio , ch' ella non digiunasse , non vegghiasse , e non macerasse la carne con le sue
fo-

solite e severe penitenze , acciò di nuovo non s' infermasse . Questa diligenza delle monache perchè le impediva ogni bene , affliggeva tanto Domenica , che cominciò a intepidirsi e raffreddarsi in lei quell' acceso desiderio , ch' ella avea di monacarsi ; onde querelandosi una volta sopra di ciò col suo sposo , l' Angelo la consolò dicendole , che non s' affliggesse più , perchè Iddio ordinava quelle difficoltà per istabilimento della sua pace e della sua quiete , acciocchè ella imparasse a moderare ogni suo desiderio , e a non volere altro mai in vita sua , che il volere del suo sposo , che disegnava di cavarla e tosto dal monastero ; ma perchè fuori sarebbe vivuta turbata ed inquieta per lo vivo ed acceso desiderio , ch' ella avea della religione , con quegli impedimenti la preparava a rassegnarsi con perfetta tranquillità di cuore nella provvidenza del suo sposo . Ed ella rispose all' Angelo , che per l' avvenire non averebbe mai più pensato , nè a religione , nè a monastero , ma si sarebbe tutta abbandonata nelle mani e nel reggimento del suo sposo , per fare quel , che piacesse al suo volere , e non altro . Dopo pochi giorni occorse , che Domenica disavvedutamente una sera cadendo , percosse un ciglio in uno stipito di porta , e benchè la ferita da principio fosse piccola , crebbe poi talmente per divina disposizione , che fu giudicata mortale : ma ella ritirata in cella rese mille grazie a Dio della percossa dicendo : *Signore , io vi benedico con tutte le forze del mio cuore di questa ferita , sappiendo , che gli accidenti e le infermità del corpo son vostri doni e strumenti spirituali e divini , de' quali vi valete per ispiritualizzare i vostri servi , e per tirargli a voi con più spirito , e con maggior forza d' amore .* Intanto , mentr' ella orava , il dolore della ferita cresceva , ed ella s' armava con la ricordanza della passione di Cristo e degli spafimi del suo capo trafitto dalla corona di spine , per vincer con pazienza il senso del suo dolore : dove convien sapere , che Domenica fino a questo tempo ebbe sempre grandissima repugnanza alle infermità , nelle quali bisognò , che com-

combatteſſe molto contra 'l dolore del ſenſo : e benchè con la ragion bramaffe di patire , non vinceva mai appieno la reſiſtenza naturale del ſenſo . Onde crefcendo il dolore della percoſſa , inſulteva fortemente , perfeverando nell' orazione , per ſopportar quella pena volentieri per amor del ſuo ſpoſo , il quale con una miracoloſa infermità volle diſporre ſoavemente i mezzi per la ſua partita dal monaſtero ; poichè , eſſendo la ferita leggiera e di poco momento , v' introduffe un dolore intollerabile , ed inſieme col dolore infuſe un nuovo ed ammirabil dono d' allegrezza nel cuore della ſua ſpoſa , la quale nell' intenſione di quella pena ſi ſentì in un ſubito divinemente da una fiamma di Paradifo occupare ed ardere il cuore con tanto giubbilo d' allegrezza , che incominciò l' anima ed il corpo ſuo a clutare nella veemenza di quel dolore ; ficchè quanto più la pena della ferita la trafiggeva , tanto più brillava di gioja e di contento dicendo : *O dolciſſimo ſpoſo , queſta è grazia della voſtra bontà , queſto è baſſamo della voſtra unzione , che mi ſpargete il cuore d' allegrezza , quanto il mio dolore è più forte . Oh feliciffima percoſſa medicata dalla mano del mio Gieſù ! Deh aggiugnere a queſto dolore anche la febbre , perchè nel ſuo tormento ſ' accenda maggiormente la fiamma del mio amore : ed io la chiamerò febbre ſpirituale , accreſcendo in me lo ſpirito del voſtro amore ; anzi , ſe così vi piace , o Dio mio , arda la febbre il corpo , e duri a tormentarmi tutto il tempo della mia vita .* Intanto dilatandoſi la ferita per la fronte , le avea gonfiata la teſta , e ſtillava in gran copia il ſangue per le nari ; ficchè biſognò la ſera per obbedienza delle monache entrar nel letto per curarſi . La notte fu viſitata da Criſto , e nella viſita le ſi preſe una gran febbre con tremito e con affanno , la quale ſenza mai laſciarla , e di giorno e di notte , le durò tutto il tempo della ſua vita , ora maggiore ed ora minore , ſecondochè diſponeva in lei la divina provvidenza . Era nell' età ſua di ventun' anno , quando ottenne la grazia di queſta febbre con-

continua, la quale soleva chiamare febbre di spirito dicendo: *Questa è la mia cara sorella spirituale*; ma con la febbre, le fece Dio un dono altissimo d'allegrezza, perchè in tutte le sue infermità sentiva un giubbilo interno d'amore del suo sposo, col quale vinceva ogni gran dolore del senso. E quanto più atroce era la pena del corpo, tanto più cresceva la gioia dell'animo: onde spesso volte nelle sue infermità corporali provava insieme sommo dolore e somma allegrezza.

CAPITOLO VI.

Inferma è comunicata dagli Angioli.

STando dunque Domenica nel letto giacente ed inferma, col viso e col capo enfiato, ferita dal dolor della piaga, e tormentata dalla febbre, fu chiamato il medico, il quale la giudicò mortale, e ordinò, che si confessasse. Il Confessore, ascoltata la sua confessione, ammirò la purità, la santità e la fermezza della giovane; perchè esortandola a sopportar volentieri la morte, ella gli rispose: *La vita è la mia pena, e la morte è il mio sommo contento: Io bramo di finire, per arrivar presto al mio sposo Gesù*; onde partito da lei diceva alle monache: *Voi avete nel monastero una santa, e non lo sapete*. Intanto procedendo avanti la infermità, le monache e 'l confessore le fecero istanza, che soprastandole la morte, si contentasse di prendere l'abito loro di Sant'Agostino, per conseguire nel termine della morte le Indulgenze e 'l merito della religione. Al che ella prudentemente rispose, che ringraziava il monastero dell'offerta, ma che dependeva dalla disposizione del suo sposo, nel quale confidava la vita. Da quella risposta il confessore, che conosceva la sua santità, prese speranza della sua salute, e si quietò insieme col monastero. Ma Domenica sentendosi nel male ag-
gra-

gravare , e mancar di forze , la notte mentre era sola , si rivolse così a Dio : *O dolcissimo mio sposo , questa mia infermità è una picciola stilla della vostra Croce , a voi toccò il mare della pena , ed a me il conforto delle vostre onde di sangue . Deb con le vostre acque sanguinose indurare ed avvalorare il cuor mio , sicchè io patisca contenta per amor vostro , e per disfar la pena de' miei peccati . Io mi sento mancare , e voi solo siete il mio conforto , il mio refugio e 'l mio riposo ; perchè quando io vi nomino , e dico , O Gesù mio , dal capo fino alla pianta del piede mi sento tutta consolare , tanto il vostro nome è dolce e soave ; or che farebbe in me il vostro divinissimo Sagramento ? O pane di vita , a te sospiro affamata , di te mi consumo , e per desiderio di te mi struggo . S' io fossi in capo all' orto , e ti potessi trovare , salterei fuori di questo letto , e verrei se non camminando , impedita dalla mia infermità , almeno con le mani e co' piedi carpando , e mi sforzerei di venire a te , ancorchè per la strada mi dovessi scorticare , ed avessi a lasciare in mille pezzi nel cammino tutta la mia pelle . Deb Gesù mio , ispirate le monache , che mi diano il Sagramento dell' altare , ed io racquisterò le forze . Così orava Domenica ; ed ecco , che all' apparir dell' alba , scesero gli Angioli nella sua cella : uno de' quali portava in una pisside d' oro il Santissimo Sagramento , e gli altri i torchi accesi in mano . Indirizzò subito Domenica l' occhio alla pisside , e vi vide dentro il suo Ipoto in forma di picciol Bambino , il quale di propria mano scoperse la coppa , e ridendo mirava l' inferma , la quale disse all' Angelo , che portava il Sagramento : *O Angelo dammi Gesù , ed il mio sposo Bambino . Fa' prima , rispose l' Angelo , la tua solita abjurazione . Non ho bisogno d' abjurarlo , diceva Domenica , perchè a bastanza lo conosco , ch' egli è il mio sposo . Ricordati , soggiunse l' Angelo , che è scritto : Maledictus homo , qui confidit in homine . Non ti fidare di te o della tua credenza , ma osserva i precetti del tuo sposo , che abjurato non si sdegna ; ma assicura i suoi servi**

Q

da-

dagl' inganni del suo nemico mentitore di luce . Allora Domenica come solea : Io vi scongiuro in nome d' Iddio , che mi dichiarate chi voi siete , e perchè venite : Iddio vi benedica e la Santissima Trinità , e vi comandi , che mi scopriate , se siete Angioli buoni o cattivi . Rispose all' abjurazione l' Angelo , che portava la coppa : Noi siamo Angioli d' Iddio , ed io sono l' Angelo Gabbriello : e quegli , che mi sta a canto , è il tuo Angelo custode : e questi , che portano le faci in mano , sono Angeli mandati da Dio per onore di questo nostro ministerio ; venghiamo per cibarti del Pane sacramentale , che tu in questa notte da Dio chiedi . Questa è somma cortesia del tuo amatore , che vuol pietosamente corrispondere alla tua fame . Questo è il tuo Redentore , il tuo sposo e 'l consolatore di tutta la corte reale del Paradiso . Innalza gli occhi della mente , e la virtù della religione muova gli affetti del tuo cuore per adorare la sua maestà con un profondo d' umiltà e di riverenza . Ammira la sua carità , che ti si dona in cibo , e versa in Croce da tutte le vene il sangue per tua salute . Vedi queste mani , come son rotte da' chiodi e forate . Qui pianse Domenica , e alzando gli occhi di nuovo vide nelle mani di quel fanciullo le piaghe , e dalle piaghe piovere il sangue , e dicendo ella : O divinissimo sposo , chi v' ha ferito con sì gran tormento , se non l' amore , che portaste all' anima mia ? sentì , che Cristo disse : Io sono il centro del tuo riposo ; nasconditi , e ti confida in me , e ti parrà dolce questa tua croce , nella quale io sono il crocifisso , e tu la crocifissa . Ma avanti , ch' io di croce ti deponga , quanto sangue hai da spargere , e quante pene hai da soffrire ! non voglio già , che ti affligga , ma che confidi e ti consoli , e sempre ti ricordi di me , e proverai , che 'l mio amore annichilerà il tuo dolore . In queste parole disparve dagli occhi suoi la sembianza di quel fanciullo , e vide solo l' Ottia e 'l Sacramento : e l' Angelo l' avvertì , che dicesse prima tre volte : Domine non sum digna , ut intres sub tectum meum , sed tantum dic verbum , & sanabitur anima mea : e ricevesse umil-

umilmente il Pane divino. Così facendo con l' Ostia il segno della Croce la comunicò: ed ella si sentì ripiena di tanta allegrezza, che le pareva, che 'l cuor le volesse uscire e saltarsene fuori del petto. Dopo la comunione Cristo la rapì in estasi, e le rivelò più cose appartenenti alla Chiesa; come la declinazione della fede, la penuria della parola d' Iddio; gl' inganni degli uomini spirituali e le persecuzioni degli eletti: e nell' ultimo le soggiunse così: *Taci, e nascondi queste grazie, perchè io ora semino, e fra pochi anni raccoglierò; ma la ricolta la nasconderò per molti nel mio granajo, e quando sarà tempo opportuno del cibo, la scoprirò al mondo.* Durò questo ratto molto tempo. E perchè le monache da' suoi gesti giudicarono, che la febbre fatta frenetica, l' avesse cavata fuori di se, risolvettero di non gli dare il Viatico.

CAPITOLO VII.

Cristo la rapisce in estasi, mentre il cerusico medicandola la tormenta.

IN tanto procedeva innanzi la sua infermità, e concorreva il sangue dalla testa per tutte le parti del corpo; sicchè il petto era enfiato, la faccia gonfia, e tutto il capo tumefatto; onde attoniti i medici di sì grande abbondanza ed influenza di sangue, consultarono, ch' ella avesse una postema nel capo, e che se non si tagliava, tra pochi giorni sarebbe morta. Ma perchè Domenica dal sangue tratto, dalla dieta e dalla febbre, era molto indebolita, dubitavano, ch' ella non potesse resistere al taglio; per questo il cerusico differì l' incisione più tempo, nel quale ella visse undici giorni senza cibo, mantenuta da alcuni odori celesti, che le portava Maria Vergine e l' Angelo, i quali più volte la visitavano e confortarono. Alla fine dopo tre settimane, non gio-

vando i medicamenti, il cerusico deliberò di venire al taglio; ma volle prima, che l' inferma dalle monache gli fusse data per morta, aspettando da quell' esperienza più la morte, che la salute. Venne dunque alla prova con il pavor e terrore di tutto il monastero: e Domenica preparandosi fortemente al taglio, intrecciate le mani insieme, ed appoggiato il viso sopra la fargia del letto, si fissò col pensiero nella corona di spine di Cristo. Ed al primo taglio della cotenna, sentendo un dolore veemente gridò: *Gesù mio*, il quale ascoltando il grido della sua sposa, discese da lei, e la rapì in estasi. Si pensò allora il cerusico, vedendola come uscita fuori di se, ch' ella fusse una sincopa del suo male ordinario, e disse: *Ora abbiamo libertà in questo avvenimento di proseguire il taglio*; e così col rasojo le tagliò la catena della testa in tre parti, dalla fronte fino alla tempia sinistra, dalla collottola fino alla sommità del capo, dal cranio fino alla destra parte; mentre Domenica parlava dolcemente così a Gesù: *O mio caro sposo di sangue, il dolore di questo taglio mi fa penetrare quanto fusse aspra la pena, che per me soffriste nel capo dalle spine pungenti della vostra spinosa corona, nè mi scorderò mai di questa pena, che mi scopre la vostra*. Allora Cristo rispondendo la confortava così: *Cari mi sono i tuoi pensieri, o sposa mia, che hai del mio sangue, e della mia corona di spine. Beata quell' anima, che nelle infermità e dolori del suo corpo pensa alle passioni della mia Croce; perchè il suo dolore diventerà merito, consolazione ed allegrezza del cuore. Vedi quello, che io fo a te, e come io ho presto tramutato il tuo dolore nella dolcezza della mia presenza. Nel taglio del capo tuo provasti un dolor grande ed intenso: e pure, o sposa mia, il tuo dolore fu nulla rispetto al mio. Il debito del genere umano era grande ed infinito, e richiedeva un prezzo di dolore immenso; ma non saprà, nè potrà mai lo intelletto umano penetrare la veemenza del mio dolore. Meno crudelmente sarei stato tormentato, ferito e stracciato da' tori, dagli orsi, da' leoni e da' tigri, che da'*

da' Giudei ; perchè le fiere non hanno intelletto da inventare tante crudeltà , quante sa trovare lo ingegnò d' un uomo , che odia , e che non ha fede . Questi , che a te traggono il sangue , vogliono sanarti , e non ucciderti ; ma gli Scribi e i Farisei volean distruggere la vita mia , e annichilare il mio nome : ed io raddoppiavo nell' odio loro il mio dolore , ed ero più fieramente ferito nel cuore , che nel capo . Nel capo dalle spine , ma nel cuore dalla perdita de' miei feritori , perchè chi mi feriva si dannava . Oh quanto conforto avrei sentito , se quel sangue avesse salvato chi me lo traeva dalle vene , e per chi io con tanto amore e con tanta carità lo spargeva ! Ma di questo conforto , che averebbe medicato tutte le mie piaghe , fui privo , e mi vidi ferire ed uccidere da chi s' avea a dannare . Oh pena di carità infinita ! A te fo ora parte solo de' miei dolori corporali , e voglio aggravare il male sino all' estremo , e col tempo scoprire gli ordini della mia divina provvidenza . Sarai da tutti giudicata mortale , secondo il corso naturale di questa infermità . Ed io ti salverò come medico vincitore della Natura , acciocchè queste anime imparino ad amarmi ed a servirmi . Io t' ho eletta per maestra di molte ; ma sappi , che nel mondo io ho più spose di nome che di fatti . Impara ora tu , acciocchè tu sappi dire : Io voglio , che le mie figliuole sieno spose del mio sposo , e non del mondo . Segui dunque con fermezza a patire , spera e confida in me : ed io , quando tu penserai di morire , con miracolo ti sanerò . Deb sposo mio , diceva Domenica , se volete conservarmi la vita , aggiugnere al dolore della vostra corona di spine , che io sento nella testa incisa ancora la pena della vostra guanciatà . E questo parimente ti sarà concesso , rispose Cristo . Intanto il cerusico avea di già unguentato e fasciato il capo all' inferma , e finito l' ufficio suo ; ma non essendo ancora tornata in se , usò molti eccitamenti per isvegliarla , e non giovando , le scontorse e tirò così forte i diti minori d' una mano , che rimasero per tutto il tempo della vita sua piegati e torti . Finito il ratto , Domenica tornò a' sensi , e si trovò
pia-

piagata , unguentata , fasciata , co' diti della mano storti , e tutta piena di pene e di dolori , a' quali aggiunse Cristo la percossa della guanciata ; poichè poco dopo gli enfiò la guancia , e dentro si putrefece , cadendo a pezzi la carne dalle gengive e dal palato con dolori intensissimi , de' quali stava molto contenta Domenica , e tacitamente ringraziava il suo sposo , e meditava nel suo dolore la guanciata , che per salute del mondo sopportò il suo Redentore .

CAPITOLO VIII.

Incomincia a privarsi nell' infermità del cibo corporale.

NEl tempo di sanità s' affliggeva grandemente questa sposa di Cristo della misera necessità , ch' avea l' uomo di mangiare e di dormire , e avea spesso volte fatto istanza al suo sposo , che la liberasse dal cibo , per potere con più continuanza attendere a orare e meditare . E Cristo le avea risposto : *Questa grazia angelica , che separa gli uomini dalle bestie , ti farò da me a suo tempo concessa , perchè voglio , che possi guidare liberamente il corpo tuo , come ti piacerà per servirmi .* Onde in questa sua infermità cominciò a prepararla per questo dono , alterandole di tal maniera lo stomaco , che non poteva prendere nè carne , nè uova , nè latte , senza una gran pena di molti vomiti , i quali erano così frequenti , subiti e veementi , per l' orror grande , che avea lo stomaco del cibo , che alle volte pareva , che le si schiantassero le coste del petto con pericolo di morte , sicchè bisognò ridurla ad erbaggi e frutti della terra . Seguitò poi questo sdegno naturale dello stomaco , e questo abborrimento di cibo per molti anni in Domenica , la quale si ridusse a privarsi , non solo de' cibi di soavità , ma anche del vino e del pane , bevendo acqua , e mangiando erbe e frutti della terra . Per-

fe-

severò in questa maniera di vita fino a' quarant' anni , abborrendo il vino , e non gustando mai nè pure un minuzzolo di pane , contenta d' acqua e di erbe : anzi passava più di otto giorni senza mai prendere cibo alcuno : ed alle volte quindici , ed anche una Quaresima intiera senza nutrirsi , se non del Santissimo Sagramento dell' altare . Questo poi era suo costume proprio d' astenersi tre giorni interi da ogni cibo , quando si comunicava , cioè il primo antecedente alla comunione , il giorno della comunione e 'l seguente . Nell' età sua di trentasei anni vivea dell' intutto senza cibo , perchè anche un poco della terra le alterava lo stomaco con tanta pena di vomito , che ella eleggeva più tosto di stare senza mai mangiare , che sostenere quella pena , e vomitare subito il cibo incotto e indigesto . Ad ogni modo Iddio miracolosamente la manteneva sana , forte e gagliarda , come se si fusse ogni giorno nutrita di cibi virtuosi e di gran sostanza . Ma tornando alla sua infermità , le piaghe della testa mandavano fuori tanto sangue , che i medici non potevano restar capaci , che da un corpo umano potesse scaturire un flusso di sangue tanto continuo e così abbondante , massimamente , che la inferma era pallida e consumata dalla febbre e dalla dieta , e come essi dicevano spacciata e vicina a morte ; nondimeno ella durò tre mesi , dopo il medicamento del taglio , sempre penando , e sempre lodando Iddio , ed i medici persistevano nella sentenza della morte : sicchè domandato uno di loro dalla sua maestra , quando ella sarebbe migliorata e sanata , rispose : *Quando il giorno sarà notte , e la notte diventerà giorno* . Il cerusico , che la medicava si stupiva , che ancor vivesse ; onde un giorno le disse : *Ancor se' qui , e vivi ? E quando morirai ?* A cui la inferma piena di spirito rispose : *Voi maestro morirete avanti a me : ed io molto tempo dopo di voi ; però vi consiglio a prepararvi alla morte , perchè la vita tosto vi lascerà* . Dopo pochi giorni s' ammalò , e si morì il cerusico .

CAPITOLO IX.

E' miracolosamente risanata dal suo sposo .

NE' i giudizj de' medici , che la facevano morta , nè la forza del male crescente potettero mai scuotere , o mettere in forse la falda speranza , che avea Domenica della sua sanità , conceputa dalle promesse di Cristo . E non restò ingannata , perchè dopo alcuni mesi cominciò a migliorare , sicchè i medici consultarono , ch' ella si dovesse rimandare alla casa paterna , dove l' aria natia avrebbe compiuti quei miglioramenti e progressi della sua salute . Tornò dunque Domenica a casa della sua Madre Gostanza , non essendo ancora perfettamente sanata dalle piaghe della testa ; dove le occorse , che la madre introdusse per risanar presto la figliuola un medico , il qual si prese con alcune superstizioni a risanarla . Ella , che dubitò di questo errore della madre , ancorchè non lo sapesse di certo , ricorse al suo sposo , e lo pregò , che se il medico adoperava in lei arte d' incanti , le aprisse di nuovo la piaga , e la facesse peggiorare talmente , che i suoi di casa , con la spesa e lo scomodo del suo male imparassero a detestare i medicamenti superstiziosi , e non la ingannassero più con darle ad intendere , che il medico era sicuro ed approvato . Venne il medico , e senza che la giovane se n' accorgesse , borbottò alcune parole segretamente , e partissi . Ed ecco subito riaperte le piaghe della testa , con molta copia di sangue , e con immenso dolore di Gostanza , la quale fece la penitenza del suo errore ; perchè la piaga si putrefece , e ridusse la sua figliuola vicina alla morte . Intanto le monache di Candeli , intesa la infermità mortale di Domenica , mandarono più volte Sacerdoti , acciocchè quando fusse nell' agonia della morte la vestissero del loro abito : e così , se non viva , almeno morta l' avessero appresso di loro
nel

nel monastero . In questo mentre , stando la inferma una volta un poco più sollevata , ed orando , ebbe un ratto , nel quale Maria Vergine la consolò , e confortò a lasciarsi guidare dalla provvidenza del suo sposo , e le disse , ch' ella non avea bisogno di medico terreno , perchè Cristo la volea sanare egli , acciocchè ella dependesse solamente da lui . Nel qual ratto i parenti giudicarono , che Domenica stesse in extremis , e chiamarono il Prete , il quale l' unse col Sagramento dell' estrema Unzione . E Dio permise quell' errore , acciò poi fusse conosciuto molto più il miracolo della sua sanità , ed i parenti di casa cominciassero a conoscere la bontà di Domenica , e si disponessero a non s' intraversar tanto a' giusti e santi desiderj della giovane . Ed ecco , che la inferma ritorna in se , e 'l giorno seguente si leva di letto , e va alla Chiesa , dove vide Cristo in forma di picciol Bambino , e stette in ratto inginocchiata quattr' ore . I popoli , che la vedevano , lodavano Iddio del miracolo , il quale seguì in questa maniera : che la notte nella sua camera sentì alcuni odori celesti , ed ascoltò un concento soavissimo d' Angioli , e dopo una voce , che le disse : *Non temere , o sposa di Cristo , ecco il medico celeste , che viene per sanarti* . Dopo le apparvero S. Agostino , Maria Vergine , e 'l suo sposo , il quale la risanò , e le predisse , che tornerebbe a Candelì , e che subito entrata ricaderebbe inferma ; perchè così disponeva per la sua ultima partita da quel monastero : e così avendo detto disparvero tutti . E Domenica sfasciò la testa , e ritrovossi sanata .

CAPITOLO X.

Con l'occasione delle sue infermità le monache di Candeli risolvono di rimandarla a casa.

LA sua madre Gostanza vedendo sana la figliuola, la ricondusse al monastero di Candeli, dove Domenica conferì alla sua maestra, come il suo spolo non l'avea eletta per quel luogo, e che per segno di quanto diceva avrebbe visto, che la notte seguente sarebbe ricaduta nella sua antica infermità dell'ulcere nella testa. Quella madre, che era monaca di spirito, veneranda e dabbene, e conosceva la santità di Domenica, credette quanto ella diceva, e piangendo seco la notte, aspettava il caso del ritorno della sua piaga. Così orando Domenica, in un subito alla presenza della maestra le si aperse il capo e la piaga con tanta abbondanza di sangue, che bagnò tutto il viso a Domenica, e la maestra appena poteva supplire con le fasce a reprimerlo e ristagnarlo. Nel giorno seguente andò la maestra ad informar la Priora del caso seguito, dicendole, che Iddio non avea eletta Domenica per il monastero loro, e lo mostrava apertamente con quelle sanguinose infermità, e che pensasse di licenziarla, e rimandarla a casa per obbedire a Dio; bench'ella conoscesse, che elle perdevano un soggetto di gran santità, ma che non meritavan sì gran tesoro. La Priora certificatasi del fatto, si piegò, benchè con molto dolore, al consiglio di quella suora così veneranda e prudente. E così tutte piangendo la rimandarono accompagnata colla madre alla casa paterna nel 1494. dell'età di ventidue anni, dopo essere stata in quel venerando ed onorato monastero un anno intero e sette mesi. Subito, che ella fu giunta in casa, Iddio miracolosamente la sanò di quella piaga aperta, acciò i suoi conoscessero, che non era volontà d'Iddio, che ella ritornasse più a Candeli, poichè

chè nel monastero s' infermava , e in casa sua risanava ; ma ad ogni modo i suoi , che mal volentieri s' accordavano a tenere in casa una giovane di quell' età , tentarono di rimetterla in Candelì ; ma mentre trattano di ricondurla , Iddio apre di nuovo la testa a Domenica , e pullulando l' ulcere la pone nel letto , dove visse molti giorni senza cibo ; sicchè la madre pensò , ch' ella avesse a morire . Intanto la giovane pregò il confessore , che quietasse la madre sua , acciò non resistesse più alla divina volontà , la quale in tanti modi le si mostrava . Gostanza , illuminata dal confessore , ed eccitata dal desiderio , che ell' avea , che Domenica guarisse : fece un voto a Dio di non la rimetter più in Candelì , nè viva nè morta , per obbedire alla divina volontà : e Iddio risand così perfettamente la testa e la piaga di Domenica , che mai più ritornò a pullulare e a darle pena , eccettochè nella mutazione de' tempi vi sentiva alcune trafitte , le quali le servirono sempre per sicuro pronostico di pioggia , senza mai fallire . Essendo dunque risanata Domenica , come prudente si consigliò co' suoi confessori , se poteva restare con buona coscienza in casa , avendo di già con lo ingresso di quel monastero incominciato la fuga del mondo , ed i confessori attesi gli accidenti e i miracoli seguiti , le risolvettero , che poteva senza errare starne sicura . Restò dunque nella casa paterna quieta : e i popoli , perchè ell' era stata in monastero , la chiamavano suor Domenica . E così Iddio soavemente con molti miracoli eseguì quello , che egli stesso molto prima avea predetto alla spola sua .

CAPITOLO XI.

Della cella e del sonno.

DOviamo ora spiegare qual fusse la vita di questa sposa di Cristo, nel tempo di cinque anni, che dimorò nella casa paterna, cioè da' ventidue anni della sua età fino a' ventisette, quando Iddio la condusse nella città di Firenze. Era dunque nella sua casa un luogo angustissimo contiguo alla camera di sua madre, lungo tre braccia, largo un braccio o poco più, ed alto dal pavimento al palco circa a tre braccia, dove di tavole era fabbricato a uso comune della casa un luogo escrementario. Qui elesse Domenica la sepoltura del suo nascondimento, ed avendo purgato il luogo, d'una cloaca fece un paradiso. Nella testa della cella fece un picciolo altare in forma di presepio, dove eresse un' immagine di Maria Vergine, che adorava il santo Bambino: e sopra quella angusta cella distese un cielo di panno tinto d' azzurro e stellato, per poter contemplare l' orto celeste del suo sposo, senza uscire la notte all' aria aperta, come soleva, poichè le sue infermità non comportavano più, ch' ella si esponesse la notte all' ingiuria dell' aria notturna; la supellettile della cella fu una seggiola contadinesca rozza e distorta, un picciolo sgabello avanti all' altare, dove orando appoggiava le braccia, e due cassette picciole, l' una avanti allo sgabello, e l' altra riscontro alla porta. Quivi dunque, come in una carcere di Paradiso, si nascose suor Domenica: quivi orava, meditava, lavorava, mangiava e dormiva; perchè quivi sepolta, i suoi lavori d' ago e di fuso le comparivano molto, con utilità della casa; la madre e i fratelli si contentavano, che ella vivesse in quella guisa nascosta e libera ne' suoi esercizi spirituali: ed ella non usciva mai di quel sepolcro, se non quando andava alla Chiesa, o a visitare qualche inferma. A-

veva

veva poi disegnata la forma del suo vivere così: Che la mattina per tempo andava alla Chiesa vicina del Paradiso a udire la Messa, e 'l giorno tornava ad ascoltare il Vespro: e lo poteva sempre fare, perchè in quella Chiesa abitavano i Padri di Santa Brigida, e vi era, siccome vi è di presente, un venerando monastero di monache dell' abito e professione della medesima Santa Brigida, le quali hanno il coro su alto rispondente alla Chiesa, dove cantano e lodano Iddio con l' ore Canoniche notturne e diurne. E perchè questa Chiesa era vicina alla casa sua, e 'l popolo la rispettava come monaca, poteva andarvi sola, senza temere offesa d' alcuno. Dopo il Vespro e 'l mezzo giorno, si ritirava nella sua cella, e s' applicava all' orazioni fino a tutta la notte: e per questo prendeva il silenzio a mezzo giorno, e lo manteneva inviolabilmente tutta la notte, fino alla mattina dopo le Messe. E così agevolmente, con l' ajuto del silenzio, passava le notti orando e contemplando. Ne' giorni di festa, ne' quali si comunicava, prendeva il silenzio la vigilia a mezzo giorno del sabato, e l' osservava tutto il giorno della comunione, fino al lunedì mattina dopo le Messe: e 'l rimanente del tempo, dalla mattina fino all' ora di Vespro, l' occupava in lavorare, ovvero in visitare inferme. Nel sonno era pochissima, perchè le bastavano due ore e mezza di riposo, e spesso passava le notti intere senza dormire. E quando riposava, dormiva o sedendo o appoggiata ad un sedile, ovvero al muro: e nelle maggiori stracchezze giaceva sopra un fianco sul pavimento, posando la testa sopra lo sgabello, che stava avanti all' altarino, dove poneva per suo guanciale, o un fasso o un fascio di scope o di fermenti, e stava con molto disagio e scomodo con le ginocchia rannicchite, e i piedi ritirati per la brevità della cella, la quale non era capace di ricevere e adagiare il suo corpo tutto disteso. Non cominciava mai a dormire, se prima non avesse contemplato per riposare l' anima sua nel letto della divina contemplazione, avanti che collocar-

casce il suo corpo nel duro letto del suo pavimento ; volendo anche sempre incominciare il sonno con qualche pensiero di vino : e perciò quasi del continuo l' anima sua , che le si mostrava in sembianza di picciola bambina , quando era tempo opportuno e di necessità , la invitava al sonno dicendo : *Io mi son raccolta nel cuore e dormo e riposa. Dormi e riposa ancor tu o corpo mio .*

C A P I T O L O X I I .

Del cibo .

ERa nel cibo suo così parca e così severa , che ricusava costantemente ogni cosa cotta e cruda condita d' olio e di aceto , e si nutriva di spicchi d' agli , di cipolle , di erbe crude , d' uve , di pomi e frutti della terra ; e nel verno , di ceci e fave , le quali soleva alle volte intenerire sotto la cenere . Solo nelle infermità usava l' erbe cotte , ed in cambio di consumati , pestava nel mortajo le fave , e spargeva la lor farina nell' acqua , e così si medicava , e concorrendo senza dubbio la divina grazia , si riavea , e racquistava le forze atterrate dalle febbri e da' dolori , dall' effusioni di sangue , che mandava fuori del corpo , e spesso volte dalle percosse de' Demonj , che la notte la battevano per distrarla da quella sua severa sepoltura , lasciandola tutta rotta , infranta e indebolita . Mangiava una volta il giorno , e quanto più cresceva nell' età , tanto più si scemava il cibo ; sicchè si ridusse nell' età sua di trentasei anni , come dicemmo di sopra , a vivere senza cibo alcuno . La sua bevanda , o sana o inferma , che ella si fusse , era sempre d' acqua pura ; e per ogni settimana passava almeno un giorno intero senza bere : ed alle volte vinceva con tanta costanza la sete , che durava dieci giorni e più senza prendere nè pure una goccia d' acqua . Nel tempo

po di cibarsi , prima si raccoglieva in Dio meditando in che maniera potesse nutrir l' anima sua di cibi divini ; lodando e contemplando il suo sposo , e poi postasi inginocchioni , orava col Paternostro e con l' Ave Maria , benedicendo e ringraziando Dio , che le preparasse co' cibi della terra la sua povera mensa . Quando le erano offerti nella stagione de' pomi i primi frutti di qualsivoglia specie , lungamente orava e benediceva Iddio, rendendogli grazie di quei frutti, che avea creati per nutrimento dell' uomo . Mentre si nutriva , soleva ad ogni boccone sollevare la mente in Dio con qualche divina lode , per alimentare più l' anima , che 'l corpo ; dove il suo sposo la favorì di molti ratti , e le insegnò la maniera con la quale dovea orare mentre mangiava , ed altri pensieri divini sopra i cibi , i quali nel libro delle sue meditazioni si scriverranno . Mangiava sempre inginocchioni , e costumava nel cibo di prendere la meditazione della passione di Cristo ; onde la sua mente era più di lagrime , che di nutrimento , poichè lungo tempo piangeva e sospirava innanzi ch' ella cominciasse a mangiare . Quando si poneva il boccone in bocca , si fissava nella mente , ora la spugna di Cristo , ora la lancia ed ora i chiodi messi con crudeltà ne' membri del suo sposo , non per nutrire , ma per disfare e lacerare il corpo suo e tritarlo , com' ella co' denti rompeva , e tritava masticando il cibo : e così nella bocca avea il cibo , e nella mente il chiodo di Cristo ; onde più volte intervenne , che il cibo nelle sue fauci , mentre così meditava , si tramutò in forma e durezza di chiodo ; sicchè non lo poteva co' denti rompere nè masticare , ma conveniva , che per forza lo tranghiottisse intero , il quale cadendo per la gola la pugneva e tormentava , come se fosse stato un chiodo da vero . E qui Cristo le disse : *O sposa mia ; i miei tormenti furon bocconi interi , io non gli spezzai nè ruppi nè gl' impedii sfuggendogli , scemandoli o addolcendoli ; ma essi sì che roppero , spezzarono , tritarono e disfecero il corpo mio . Così anche i miei servi mangiano interi*
i miei

i miei tormenti , e gli voglion patire duri e puri , come gli volli sostener io senza conforto alcuno ; perchè non si gusta il cibo , che s' inghiottisce intero , ma egli , o t' affoga o ti tormenta . Solo i peccatori si deono masticare il cuore , e co' denti della contrizione tritare e disfare il velenoso cibo de' lor peccati , i quali masticati con dolore si convertono in dolcezza del mio perdono , mentre il peccatore si duole , e del suo dolore gode il frutto dell' indulgenza , e se ne rallegra .

CAPITOLO XIII.

Delle sue penitenze .

Vivendo nascosta Domenica in questa cella e libera dalle occupazioni di casa e dell' orto , riprese tutte le penitenze , che nel monastero di Candelì avea tralasciate . Vestì camicia rozza d' aspra stamigna , discalzò il piede , camminando nel verno con molto gusto sopra 'l ghiaccio e sopra la neve . Ritornò alle sue croci di legno dentate sopra il petto e sopra le reni , alle catene , a' cingoli nodosi , a' cilizj tessuti di peli di cavalli , al cerchio di ferro de' buoi deliranti , a' flagelli notturni , divisi in tre sorte di percosse , la prima di funi , la seconda di funi nodose , la terza di catene di ferro , osservate ogni notte , eccettochè nelle gravi infermità : a' due anelli di ferro , co' quali si tormentava le costole e i fianchi , e a' suoi digiuni continui , co' quali ella passava le settimane ed i mesi interi senza cibo alcuno , con quell' agevolezza , con la quale altri suol digiunare un sol giorno : alle continue orazioni per li peccatori , per lo clero , per li regolari , per tutti gli stati della Chiesa , ed in somma a tutte l' altre penitenze , vigilie ed orazioni , che nella prima parte si sono scritte . E certo non si può non maravigliarsi , che questa sposa di Cristo tra tante penitenze volontarie e dolori
ed in-

ed infermità necessarie , quasi sempre senza cibo e senza sonno, potesse vivere e durare così lunga età sino a ottanta anni; dove bisogna confessare , che la divina virtù operasse in lei il miracolo della sua vita . Già avea vinto il timore della sua madre Goltanza , e poteva stare in Chiesa quanto voleva , e comunicarsi quando voleva , conforme a che le era permesso da' suoi padri spirituali ; onde cominciò a comunicarsi ogni giorno di festa , e due e tre volte la settimana . Quando si comunicava , vegghiava tutta la notte innanzi in orazioni , meditando e contemplando l' umanità e divinità del suo sposo : perchè la fame e 'l desiderio , che ell' avea del Sacramento , non permetteva , ancorchè ella volesse , il poter riposare o dormire . Onde le intervenne nell' età sua di ventitre anni , che una notte trovandosi più del solito famelica del Sacramento , gridava al suo sposo , che facesse presto la notte , e sollecitasse l' aurora e 'l giorno , perchè si moriva di fame del Santissimo Sacramento ; ed ecco una voce dal cielo , che le risponde : *Sostieni , o sposa mia , la fame sino a levata di Sole* ; ed ella restò sempre inginocchiata , orando ed aspettando il Sole : sicchè le si scoppiarono i ginocchi con molto profluvio di sangue , senza ch' ella mai si levasse di ginocchioni : e così patendo e contemplando , meritò che all' apparir del Sole l' Angelo Gabbriello la visitasse col Sacramento , e comunicassela .

CAPITOLO XIV.

Della sua povertà .

NE' tempi intercivivi soleva questa sposa di Cristo lavorare di fuso o d' ago , filando o cucendo vesti di lino e di lana : e perchè i suoi lavori eran presto e ben fatti , non mancava mai chi le portasse da lavorare : onde guadagnava

gnava molto, e tutto 'l guadagno lo consegnava a sua madre e a' suoi fratelli : per quello i suoi di casa l' amavano sommamente e la lodavano per tutto il vicinato ; e Goltanza non la vedeva a mezzo, e le diceva, che ell' era la più cara figliuola, ch' ella avesse, e dove all' altre avea dato sessanta scudi di dote, a lei voleva darne settanta, come più benemerita di tutte l' altre. Ma Domenica, orando, si sentì una volta ispirata a non lavorar più per la casa, nè per se stessa, ma per li poveri di Cristo, e a questa ispirazione consentendo, cominciò a dispensare tutto 'l suo guadagno a' poverelli, negando di darlo a' suoi di casa. E qui si cangiò tutto l' amor de' suoi in odio, e dove prima l' amavano e la lodavano con tutti, ora l' accusavano, l' ingiuriavano e la chiamavano empia e crudele ; poichè nutriva gli stranj, e abbandonava la madre e i fratelli, a' quali per legge di natura primieramente era obbligata : e la solitudine delle sue orazioni, tanto in Chiesa, quanto in casa, l' attribuivano a pigrizia dicendo, che come infingarda si copriva col manto della santità per non lavorare nel campo, e per fuggire la fatica, di cui era diventata inimicissima. Ma tra queste ingiurie e persecuzioni de' suoi cresceva in Domenica molto più il desiderio della povertà ; poichè si fermò nell' animo di non volere adoperar mai il suo guadagno, nè anche per le sue necessità, o di vestire o di cibo, ma consegnarlo tutto a' poveri, parendole che fusse perduto il merito del suo lavoro, se altrimenti facesse. Onde pregò il suo sposo, che le facesse grazia di poter imitare la sua povertà ; sicchè vivesse in questo mondo tutto 'l tempo della sua vita, vestita e alimentata di limosine, senza posseder mai nulla di proprio. In questo mentre, sentendo Domenica, che alcuni de' suoi vicini molestavano la madre e i fratelli, pensando che la volessero maritare, nonostantechè ella vivesse così sepolta, e dedicata a Dio, si deliberò di chiarire il mondo, e far noto a tutti il suo costante desiderio di perpetua verginità. E per questo si pose un toggolo al volto

to e un velo sopra 'l capo, col quale si copriva il viso per non esser veduta; avvengachè, ancorchè ella s' affliggesse in varj modi il corpo, ad ogni modo compariva agli occhi altrui grata, fresca e bella; onde nasceva poi l' istanza, che era fatta a' suoi. Ma comparendo così velata come monaca, quietò tutti que' trattamenti di maritaggio. Nel qual tempo le occorse, che ritornando dalla Chiesa fu incontrata da Cristo, il quale presa la forma d' una poverella le chiese la limosina, ed ella non avendo altro che darle, si trasse il foggolo e 'l velo, e diedegliele. Per la qual cosa, tornando a casa patì una gran persecuzione del Diavolo, il quale riduceva il fatto ad un grave errore, che nel mezzo della strada si fusse svelata con tanto pericolo della sua onestà. Ma vinta e finita la guerra, e discacciato il Demonio, Cristo le apparve in forma di un bellissimo giovane, e le mostrò il foggolo e 'l velo, lodando la sua carità. E così gettandole al volto quei veli, ella si trovò mirabilmente foggolata e velata, e sentì uscire da quei lini tocchi da Cristo una fragranza di mirabilissimi odori. E Cristo la rapì in ispirito al cielo consolandola con la bellezza del Paradiso, e dicendole, che le concedeva il dono di povertà, com' ella avea chiesto e desiderato, e che sarebbe vivuta di limosine come povera e peregrina di questo mondo: e così la ridusse a' sensi.

CAPITOLO XV.

Riceve da Cristo le stimate.

AVeve incominciata Domenica fin da picciola fanciullina a meditare ogni notte la passione e morte del suo sposo Gesù Cristo, ed ora seguitando il medesimo costume, si sentiva tanto accender d' amore, e intenerire il cuore d' amorosa compassione a' suoi tormenti, che bramava,

S 2

non

non solo di compatire , ma anche di seco patire . Onde ella durò molti anni a pregare il suo sposo , che le facesse sentire e provare nel corpo le pene e i dolori , ch' ei soffrì per noi in Croce. Ed ecco , che dopo molti anni di lunghe orazioni, Cristo condescese a' pii desiderj della sua sposa ; poichè , orando in un giorno di venerdì in quella tua età giovanile di ventiquattro anni in circa , e meditando nella cella della tua povera casa i misterj della passione , Cristo la trasse alla sua presenza , e dolendosi de' peccati del mondo , le scoperse le piaghe del Corpo suo : ed ella trafitta con sommo dolore d' una penosa commiserazione , disse piangendo con vivo affetto : *O caro mio sposo , e perchè non parisco ancor' io teco ? Sono tanti anni , che io domando la tua pena , e tu non me la concedi . Deb per quanto t' è caro il tuo cuore e 'l mio amore , fa' ch' io provi il tuo dolore in questa mia carne .* E Cristo rispose : *Sposa mia , perchè tu hai trovata grazia appresso di me , io ti vo' far grazia delle mie piaghe e de' miei dolori .* Così vibrò dalle mani , da' piedi , dal costato e dalla testa alcuni raggi , come dardi e faette acute , nelle mani , ne' piedi , nel petto e nel capo di Domenica , i quali ferendo e penetrando i membri del suo corpo , con sommo dolore di senso , e con somma allegrezza di cuore , vi stamparono le stimate , e le piaghe di Gesù Cristo , così evidenti e manifeste , che nel fianco , sotto le mammelle , si vedeva una trasversa ferita di lancia , non aperta , ma chiusa , co' labbri della piaga gonfi , rilevati e rossi : e nelle mani e ne' piedi appariva sopra il dorso di carne sollevata un capo ruvido di chiodo , ed una punta riflessa ed eminente sotto la pianta . Nel capo non si vedevano stimate o ferite impresse esteriori , ma vi sentiva punture ammirabili e trafitte intense per ogni parte del capo , dove fu dalle spine forato Cristo . E pure qui ancor si scoperse delle pene interne la grazia ; poichè le sue figliuole spirituali lavandole più volte la testa , videro uscire in giro da quella e dalla fronte in forma di corona alcune fiamme e scintille . Subito , che Do-
me-

menica tornata in se s' accorse di quella grazia , umilmente benedicendo il suo sposo , occultò le piaghe , e sempre s' ingegnò di celarle a tutti , portando le mani coperte e nascoste sotto le maniche lunghe della tonaca , e coprendo i piedi , o con la falda lunga della sua veste o con la copertura degli zoccoli . Ma perchè i chiodi della carne nelle mani e ne' piedi erano molto rilevati ed eminenti , e difficilmente si potevan sempre occultare , ella fece istanza al suo sposo , che le levasse quell' apparenza di piaghe esterna e tanto visibile ; ed impetrò la grazia ; perchè restarono le stimate senza rilevatura di carne , come segni piani nelle palme delle mani , e nelle piante de' piedi , in guisa di trafitture di chiodi , ma pure affai rossi e visibili ; finchè dopo sei anni nel 1501. non potendo del tutto occultare le mani , di nuovo ottenne , che quei segni si oscurassero , e non si vedessero più . E così seguì sempre , eccettochè ne' giorni del venerdì , ne' quali , meditando ella la passione di Cristo , la carne delle ferite alquanto si sollevava e rosseggiava in forma ovale , appunto quanto è grande una ghianda ; ma così accesa e ardente , ch' ei pareva , ch' ella volesse subito stillare e scaturire il sangue ; e si vedeano ancora nel rossore delle piaghe le trafitture e fessure de' chiodi . Incominciava questo accrescimento la sera del giovedì , ovvero la notte , con immensi dolori di quelle parti ferite , e duravale fino all' ora del venerdì , nella quale Cristo spirò ; ma dopo restavano que' segni piani , pallidi , e come dilavati . Così , come s' è detto , gli vide più volte il suo confessore , il quale scrivendo la sua vita , testifica la verità sopradetta .

CAPITOLO XVI.

Della ferita del cuore .

NEl gran dì del venerdì santo , quando la Chiesa rappresenta a' fedeli la morte del loro Redentore , sentiva dolori intollerabili , tanto interni , quanto esterni , e provava tutt' i tormenti di Cristo , con grazie singolari di sommo amore e di somma allegrezza : ed i segni delle piaghe più del solito rinnovati non si cancellavan poi così presto . Ma tra le sue stimate , la ferita del petto la pugnava perpetuamente per ogni tempo , e massimamente ne' giorni del venerdì con tante penose trafitte , ch' ella non poteva comportare , che la veste toccasse il petto ferito . Per questo avea fabbricato un giro e cerchio di panno involto , e cucitolo nella parte interna della camicia , il quale teneffe sollevata la camicia e la veste ; sicchè non toccasse la carne del petto , dov' era stimatizzata . Anzi intervenne una volta , che una sua figliuola spirituale toccandola inconsideratamente , e premendo la veste al seno , sentì un dolore ed uno spasmo tanto grande , che per la pena cadde , e si svenne . Questo dolore delle sue piaghe , e massimamente del petto , diceva che era la maggior pena , che ella potesse provare in questo mondo ; ma tutte queste pene raccolte insieme le sentiva intensissime e vementissime nell' ora del venerdì , quando Cristo spirò ; nel qual tempo , diceva , che il suo cuore scoppiava e si rompeva in due parti con tanto dolore , che senza morire provava la pena del morire ; poichè sentiva l' ultimo e doloroso colpo della morte , ed intendeva , che uccisa non era morta . Poco dopo questo dolore di morte corrispondente all' ora del transito di Cristo , seguiva la pena del petto , come se dalla lancia fusse ferita ; ma con tanta soavità d' amore ed allegrezza d' animo , che non avrebbe mai voluto esser priva di quella
pe-

pena . Nel venerdì santo era percossa e ferita alle volte da uno splendissimo ed ardentissimo Serafino : ed altre volte da Cristo con alcuni folgori di raggi fiammanti nelle mani , ne' piedi e nel petto , con intollerabili dolori . E le saette del Serafino o di Cristo erano divise o interrotte , lanciata sentendosi e saettata ora ad una mano, ed ora poco dopo all' altra , o erano in guisa di nembo unite , trafiggendo insieme tutte le parti del corpo suo . Quando restava da Cristo o dal Serafino trafitta e percossa , s' accendeva tutta di fiamme nella faccia ; e seguita la ferita , s' impallidiva , languendo e tremando per tutto 'l corpo , ed i membri offesi si ritiravano e fuggivano le saette e le pene , ed ella saettata, gemeva dolentemente ; ma perchè l' amore è più forte assai , che la morte , subito ricevute le ferite , con le braccia aperte strigeva e dolcemente baciava il suo sposo Gesù Cristo , benedicendo e lodando il suo divino amore , che con quelle piaghe di vita la tormentava . In queste dolcissime pene d' amore e di dolore s' affezionava tanto Domenica alla passione di Cristo , che non solo in coro , o ritirata in cella la meditava , ma ancora camminando per casa , e trattando i negozj esterni , agevolmente la contemplava co' medesimi sensi di dolori e di trafitte divine . Durò fino all' età sua di quarantasette anni , che sempre nella settimana santa le sue piaghe risaltando fuori , e crescendo visibilmente si scoprivano ; ma in quel tempo ottenne grazia da Dio , che non si scoprissero più , ma si mantenessero occulte ; siccome in tutti gli altri giorni dell' anno , ne' quali avea impetrato , che non potessero vederfi da' circostanti .

CAPITOLO XVII.

Veste l' abito di Santa Brigida .

DOpo , che ella si fu velata per assicurar maggiormente il voto della sua verginità , si deliberò di prender l' abito di Santa Brigida , al qual portava divozione ; perchè la Chiesa del Paradiso , dov' ella andava agli ufficj , era dedicata a quella Santa , e vi stavano a cura i Padri di quella Religione , dove anche era , ed è un venerando monastero di sante monache , le quali militano sotto la protezione e l' abito di quella Santa . Consultò dunque il suo pensiero con Cristo orando , e fu ispirata a prenderlo con voto semplice , per portarlo quanto fusse piaciuto a Dio , senza obbligarfi alla regola di quella Religione . Così avendo preparato di limosine l' abito , da se medesima se lo vestì in un luogo segreto della strada vicino alla Chiesa . Così vestita di tonaca e di manto bigio , entrò in Chiesa , dove fu rapita in ispirito , e fu lodata da Cristo , che con quella deliberazione prudente avesse difesa ed assicurata la sua verginità ; dovendo gli uomini valersi ancora de' mezzi umani per acquistar le virtù : e le soggiunse : *O sposa mia , questo è l' abito di quella mia gran cavaliereffa Brigida , che fu da me in molti luoghi per varj negozj di salute mandata nunzia ed ambasciatrice ; impara da lei ad esser buona guerriera , ed apparecchiate con l' imitarla al mio ossequio .* Finito il ratto , fuor Domenica tornò a casa , e prendendo le vesti paterne , delle quali s' era spogliata , le rese tutte alla madre dicendole : *O madre io non son più vostra , ma solo del mio sposo e Dio . Eccovi le vesti , che ho ricevute da voi , tutte ve le rendo fino ad una minima stringa . Da qui innanzi avrò io la madre in cielo : e quel Signore , di cui io sono sposa , mi troverà e vitto e vestito ; a lui solo voglio servire , e le mie fatiche le consacro a lui , e tolgole a voi .* Quan-
ro

to potrà col suo ajuto la mente s'impiegherà in lodarlo e in benedirlo : e quanto farà la mano , faticando e guadagnando , tutto lo donerà non a voi , ma a lui e a' poveri suoi . Così avendo detto si raccolse nella romita sua cella , e con maggiore spirito s'applicò all' orazione e all' opere di carità . Quel poco di tempo , che le avanzava dopo le sue contemplazioni , lo consumava lavorando , per impiegare il guadagno , o per li poveri o per gl' infermi : e Iddio secondava i luoi desiderj di carità , perchè in poche ore faceva più , che altri non avrebbe fatto in un giorno intero . Intanto si spargeva la fama della sua bontà per tutto 'l Contado , e molti le mandavano limosine , perchè ella le dispensasse a suo gusto a' poveri . Ma quanto più guadagnava , e quanto maggiori limosine le concorrevano , tanto più si sdegnavano i suoi , a' quali per giustizia pareva , che le fatiche e i danari di Domenica si dovessero tutti alla casa , che la nutriva ; onde la madre , oltre a mille lamenti di riprensioni e d' ingiurie , nascosse e ferrò ogni cibo più che potette , per volgerla con la necessità ad impiegare il suo guadagno nella casa ; come quella , che amava più i danari e la roba , che la figliuola ; ma Iddio , conforme alla promessa , che le avea fatta , provvide alla sua sposa , mandandole in varj modi tante limosine , che poteva nutrire e vestire se , ed aiutare gl' infermi ed i poveri . E perchè i suoi osservavan chi veniva da Suor Domenica a portarle le limosine , e se le facevano consegnare , adoperandole per uso della casa , incominciò Iddio a mandarle le limosine segretamente in diverse maniere , nascondendole a' suoi . Restava ammirata Suor Domenica della divina provvidenza e della cortesia del suo sposo , e vedendo il concorso di tanti servi e donne , che correvano a portarle o robe per infermi o danari per poveri , domandando loro chi mandava mai tante limosine , le fu risposto : *Una signora nobile , potente e ricchissima , la quale sa fare il bene senza scoprirsi .*

CAPITOLO XVIII.

Della sua carità verso gl' infermi .

A Nimata dunque Suor Domenica dalla divina grazia per le tante limosine , era tutta intesa e rivolta all' ajuto de' poveri , e delle inferme . Non visitava mai gli uomini , ma solo le donne , alle quali serviva con etquifita carità . E perchè le contadine nelle infermità patiscono molto , ed hanno pochi rimedj , ella avea provvisto tutti gli strumenti per consolarle , e portava sotto il manto una picciola mensa con tutt' i necessarj apparecchi , per nutrire ancora con diletto e gusto le inferme : e con le limosine ricevute , comprava pane , vino , polli , medicine , zuccheri ed ogni altra cosa opportuna per la sanità . Quando le fossero mancati i danari , gli accattava , sappiendo , che 'l suo sposo non avrebbe mancato di soddisfare a tutt' i suoi debiti fatti per amor della carità . Come giugneva alla inferma , dolcemente l' esortava , e prima la facea confessare e comunicare , e poi davasi alla sua cura . Quando la infermità era grave , vi stava più assidua , e di sua mano preparava tutt' i cibi di sostanza e di medicamento , ajutando ancora la inferma con le sue orazioni con tanta felicità , che quasi tutte l' inferme alle sue mani guarivano ; onde per lo vicinato , quando si parlava d' inferma grave , si diceva comunemente , le Suor Domenica la governa , ella non morrà . In questo esercizio di carità concorse Iddio con aggiunta di forze alla sposa sua ; perchè , benchè ella fosse impedita dalla febbre , dal dolor del capo , dello stomaco e delle reni , ed alle volte tanto fiacca e indebolita dalle penitenze e dal male , che ella non si reggeva , ad ogni modo , quando si muoveva per visitare le inferme , in un subito si sentiva avvalorata e così forte , che poteva carica di mensa e di cibi volare , non che camminare all' esercizio suo di pietà . Finita l' ope-

l' opera sua , cessava seco la forza e quel vigore divino ; sicchè nel ritorno si sentiva così afflitta da' dolori e così debole e così stanca , che appena poteva arrivare a casa . Nel governo delle inferme si poneva avanti gli occhi il suo sposo Gesù , il quale nella nostra carne si fece per noi mortale ed infermo : e diceva , che nelle inferme governava e curava il suo sposo , e però serviva loro con sommo affetto , diligenza e reverenza , come se con verità avesse curato in quel letto il suo Gesù infermo . Non mancava ancora d' ajutare i poverelli , a' quali con grande allegrezza dispensava cibi e danari , togliendo a se stessa le cose sommamente necessarie per soccorrere a' poveri , parendole esser obbligata a privar se stessa d' ogni bene per offerirlo al suo sposo . Nel che più volte le occorre dar le limosine a Cristo , il quale la visitava dopo e la ringraziava , consolandola con mille maniere di celesti favori .

CAPITOLO XIX.

Della sua pura semplicità .

FU così ammirabile la purità candidissima di questa vergine , che non conosceva altra differenza tra l' uomo e la donna , che il nome ; e perchè Maria Vergine a cautela della sua verginità le avea ordinato , che non si lasciasse mai toccare da creatura veruna , si pensava con la sua santa semplicità , che la purità verginale si perdesse ad ogni purissimo tocco dell' uomo e della donna , ancorchè fusse o di mano o di viso : e così gli uomini e le donne acquistassero fecondità e 'l nome di padre e di madre . Ma perchè conveniva , che come destinata da Dio alla cura di molte vergini sapesse compatire , e co' suoi consigli illuminare le sue figliuole per conservar l' onestà e difenderle dagl' inganni del Demonio , permise Dio , ch' ella imparasse da' diavoli

tentatori quello, che la sua purità non poteva intendere. Venne dunque a visitarla un suo fratello cugino, il quale entrando nella sua povera cella la trovò in orazione, e commosso da quell' esempio della forella, pianse per tenerezza e divozione: e quando Suor Domenica si sollevò dall' orare, il cugino l' abbracciò castamente, e la toccò nelle mani o nel viso, che si fusse. La vergine, ch' era intesa alle lagrime e alla divozione del fratello, non s' accorse allora, che egli l' avesse tocca; ma lo ricevette, e l' esortò al dispregio del mondo, e all' amore del Paradiso con molto fervore, e con molto spirito. Si mosse fortemente il giovane alle parole di Suor Domenica, e partendosi da lei, come fu sceso nell' aja, lasciò libero il freno alle lagrime, e pianse sospirando amaramente: ed ella dalla sua finestra vide il pianto del giovane, e maravigliandosi di tante lagrime, sospettò, che il cugino non avesse fatto qualche gran peccato, del quale compunto facesse allora la penitenza. Ecco a tempo il Diavolo, il quale suggerì a Domenica, che il cugino piangeva, perchè toccandola, le avea tolta la verginità. Si ricordò subito la giovane, che il fratello l' avea toccata, e credette, fondata nella sua semplicità, quel falso al Diavolo; ed incominciò un doloroso pianto, pensando certamente d' aver perduta la gemma della sua purità verginale. S' accorò fortemente, credendo d' esser divenuta madre, ma non si disperò: e benchè il male lo giudicasse senza rimedio, volò trafitta per confessarsi almen del peccato. Giunta al Priore de' Padri di S. Brigida, che era il suo confessore, e prostrata a' suoi piedi, cominciò, sospirando e lagrimando a dire: *Io, Padre, ho perduta la mia verginità, e son divenuta una pessima meretrice.* Il confessore attonito la interrogava del peccato, per intendere il vero: e non trovando, se non che avea permesso, non se n' accorgendo, che un suo cugino la toccasse, s' ingegnava di consolarla, con dichiararle, che tra' parenti i saluti e i contatti di viso o di mano son casti, e se non vi è animo di

con-

consenso impuro, non si può perdere la verginità. Ma Suor Domenica senza consolarsi seguiva il suo pianto e la sua accusa, pensando, che il suo Padre spirituale, vedendola tanto afflitta, dicesse così per consolarla. Ed egli, non potendo alleggerire la sua mestizia, l' esortò a fare una confessione generale, acciò restasse, e più tranquilla e più quieta. Obbedì Suor Domenica, e' l Padre, prudentemente, dopo averla confortata ed assicurata, la volle lasciare nella sua santa semplicità. Ma il Diavolo, padre d' ogni bruttezza, seguìtò egli ad insegnarle quello, che ella non sapeva, comparendole con molti altri diavoli, ed esercitando su gli occhi suoi le più brutte oscenità, che si possano mai pensare: ed ella attonita imparando quello che non voleva sapere, fortemente resisteva; ora con l' adjurazione sua solita; ora chiudendo gli occhi a quelle immagini esterne; ora invocando il suo sposo, ed ora Maria. Ma i diavoli non temevano, anzi proseguendo ovunque ella fosse, o di notte o di giorno, le formavano, o su gli occhi o nella fantasia la scena medesima di bruttezze. Intanto una notte le comparve Maria Vergine, la quale l' esortò all' integrità del corpo e alla verginità della mente, dicendole, che le spose di Cristo dovean fuggire di toccar non solo gli stranieri e i parenti, ma ancora i proprj corpi e i loro membri, o di faccia o di petto o di qualsivoglia altra parte: ed aggiugnendo, che il suo sposo permetteva per sua ammaestranza quella guerra diabolica, acciocchè s' innamorasse con più ardore della verginità, e deponesse quel sospetto, ch' ella avea d' averla perduta, e tentata fortemente combattesse, ricorrendo al suo sposo, il quale non l' avrebbe mai abbandonata. Così dunque, essendo da Maria Vergine consolata, ritornò al suo confessore, manifestandogli le guerre del Diavolo, e seguitando per otto giorni la sua confessione generale, dalla quale si partì quieta e certa della conservata sua purità.

CAPITOLO XX.

*Del dono ammirabile , che le fece Iddio
di purità di mente e di carne .*

Siccome Cristo avea sposata questa sua vergine , così volle provare la sua fedeltà : e però permise la sopraddetta guerra diabolica , la quale durò due mesi , e fu sempre continova , perchè notte e giorno , o orasse o riposasse o lavorasse o faticasse in qualsivoglia esercizio esterno , sempre avea davanti agli occhi , o nella fantasia quegli aspetti brutti ed infami , ne' quali ella era combattuta , e dall' esterne immagini del nemico , e dalla legge della carne . A tutti resisteva con forza di cuore e di spirito , ma con un sospetto interno di vivo timore , che l' affliggeva , e altamente la tormentava , per paura di non consentire , e non ingiuriare il suo sposo ; sicchè in questi assalti tremava tutta , e gridava : *O misera me , che inferno disonesto è questo ! Oime ! se io consentissi , se io cadessi , se io ingiuriassi il mio sposo , che farebb' egli di me ? Deb soccorri alla tua afflitta e combattuta sposa , o Gesù mio . Deb non permettere la mia caduta . Deb purifica il cuor mio , che è sacro già tanti anni a te . Deb non riguardare a' falli miei . Conserva al corpo intatta la mia integrità , e alla mente la verginità . Accresci in me l' orrore e l' odio d' immagini così brutte . Donami vittoria , o sposo mio . Tu fai bene , che in altrui non ho speranza .* Questo timore crescendo in lei , le toglieva il cibo , il sonno ed ogni riposo , e la muoveva ad incrudelirsi contra le stessa con le più aspre penitenze , che ella solesse mai fare . Non lasciava mai d' orare e di piagnere , nè sospendeva mai la mano dalle catene e da' flagelli , e da ogni altra sorta di macerazione di carne , finchè dopo due mesi le apparve il suo sposo Gesù tutto festivo e ridente ; il quale fuggì i diavoli , e rendendo in un mo-

momento alla sua sposa combattuta la tranquillità della mente e del cuore , le portò il fine della guerra , e 'l trionfo della vittoria ; ed ella piena d' allegrezza disse : *O caro mio sposo , dove fosti tu quando io era tanto crudelmente tormentata ? chi mi ti tolse in così lungo tempo del mio pericolo ? Dov' eri quando io ad ogni momento era per cadere ?* Teco , rispose Cristo , *poichè non cadesti : e come potevi vincere , se io non mi nascondeva in te ? Dalla mia presenza , la vittoria avesti e la forza .* Dunque , replicava Suor Domenica , *o gloria della mia corona , da te solo ho quello , che io ho , ed a te solo mi vo' donare . Non farò mai più , nè d' altri , nè mia , ma sempre tua ; fa' di me quello , che ti piace . Mia se' , o sposa mia , diceva Cristo , poichè su gli occhi miei così fortemente combattesti ; ma ricevi da me questo dono . Io con la mia virtù ti tolgo , e ti levo ogni concupiscenza di carne ; sicchè non sarai mai più molestata dalla tua carne ; e perchè quanto a' movimenti sarai del tutto insensibile , come se tu fossi , o ferro o sasso , appa- recchiati a molte altre tentazioni ; io sarò teco ; e così dispar- ve .* Fu verissima questa grazia , perchè da indi in poi restaro- no in lei estinte le concupiscenze della carne di tal manie- ra , che , bench' ella fosse tentata dal Diavolo , con diversi bruttissimi alpetti , e moltissimi incitamenti esterni , o forma- ti nella fantasia ; ad ogni modo , non solo con la mente gli abborrì , ma non sentì mai movimento alcuno di carne ; io non dico sol di diletto , ma nè ancor senso di libidine , nè vegghiando , nè dormendo . Questo fu il premio del tuo con- tratto , e questo il trionfo del tuo caduto nemico .

CAPITOLO XXI.

Come si partì dalla casa paterna.

CRescendò il corso delle limosine a Suor Domenica, tutte da lei col guadagno de' suoi lavori santamente impiegate a beneficio de' poveri, cresceva ancor lo sdegno della madre, e l'odio del fratello e de' suoi parenti, i quali non la tenevano più per figliuola, sorella o parente, ma per una aperta e crudel nemica di tutta la casa loro, poichè i danari e gli ajuti mandati a loro dal cielo, come dicevano, ella gli rubava alla carne ed al sangue suo, per nutrire ed ingrassare gli stranieri. Quindi nacque una fiera persecuzione de' suoi, i quali del continuo con ingiurie, villanie e pessimi trattamenti l'affliggevano e tormentavano; laonde seguì una volta, che maledicendo Gostanza fieramente la figliuola, non potendo ella ascoltare così gravi peccati della madre, si fuggì da lei entro la sua cella; dove le corse dietro Gostanza, e spingendo con impeto la porta della cella, strinse così fortemente tra l'uscio e 'l muro la sua figliuola, che le si scoppiò una vena del petto, sicchè vomitando Suor Domenica molto sangue, e di più malata della febbre, le convenne miseramente inferma giacere nel letto, e da ogni soccorso umano tanto abbandonata, che visse undici dì senza verun cibo; sicchè morendo, il Parrocchiano corse a darle l'estrema Unzione. Ma perchè Iddio si diletta di far apparire la luce della sua virtù nelle più folte tenebre, non mancò di soccorrere in quell'estremo bisogno all'abbandonata sua sposa. Ed ecco Maria Vergine, la quale visita la inferma, e la consola, ordinandole, che col consiglio del suo Padre spirituale, s'aprisse la vena del fegato dal destro braccio, perchè così cesserebbe il vomito del sangue, e risanerebbe. Disparita la Madre d'Iddio, Suor Domenica si consigliò col suo confessore, ed

ot-

ottenne licenza per eseguir l'ordine di Maria . Stando dunque in cella , comparve da lei il suo Angelo custode , il quale le mostrò nel braccio destro la vena del fegato , ed ella presa una punta di ferro , colla mano sinistra si punse la vena additatile dall' Angelo , e trattosi il sangue , cessarono i vomiti e gli sputi sanguinosi , ed in poche settimane rimase libera e sana . Ma non cessarono già i travagli e le persecuzioni della madre e del fratello , i quali più che mai adontati contra di lei , ora la sgridavano villanamente , ora la maledicevano , ora disacciavano le persone , che venivano a visitarla , ed ora , quando era a governare gl'infermi , la ferravano fuor di casa : ficchè le conveniva , o saltar le siepi o albergar nel campo , o per ritornare alla sua povera cella faticar molto . Intanto Cristo apparve alla sua sposa afflitta , e la confortò a sostenere col tuor tranquillo le ingiurie , ed a pregare per li suoi , i quali , se allora si mostravan contra di lei tigri e leoni , verrebbe tempo , che percossi da Dio si pentirebbon de' loro errori , e di lei tremerebbono , fatti più timidi , che cervi o daini . E per finè le aggiunse , che si preparasse a partirsi dalla casa paterna . Suor Domenica , dalle parole di Cristo animata disse un giorno a' luoi : *Voi sempre mi affliggete , e volete contraddire a Dio ed alla carità del prossimo , e non vedete , o miseri , i flagelli del cielo . Io mi partirò alla fine da voi , ed a me non mancherà casa , perchè il mio sposo ha case aperte in ogni luogo , ed è padrone di tutto 'l mondo .* A queste parole i suoi , piucchè mai sdegnati , tenendo per affronto la sua partenza , se tentasse di partirsi le minacciavan la morte . Ma ella costante nel suo proposito , avendo trovato ricetta opportuno nella città , per mezzo d' alcune donne , che la invitavano a trasferirsi in Firenze , si dispotè di partire , ordinandole così il suo Angelo custode . E perchè ella dichiarò in casa questa sua volontà , concorse da lei tutto il parentado per impedirle , e tutti uniti gridando e minacciando , la spaventavano e l'atterrivano , acciocchè ella non si partisse . Ella intrepida e for-

te, alla madre ed al fratello, che tumultuando dicevano, che la volevano scannare, e tagliare a pezzi, rispose: *Non temete gli uomini chi teme Dio. Voi non temete Dio, e tremerete di me. Io partirò dimani, e niuno m'impedirà.* Queste poche parole, operando così Iddio, fecero tremare i suoi, sicchè il fratello si partì, ed andò a dormire la notte altrove, e Gostanza si levò innanzi giorno, e tacitamente s'uscì di casa. Suor Domenica la mattina all'alba, licenziandosi dalla sua povera cella, cercò tutta la casa per trovar sua madre, e chiederle la benedizione, ma vide tutte le porte aperte, e la casa sola ed abbandonata; nel che conobbe l'ajuto del suo sposo, e benedisse la divina Provvidenza: e così onestamente accompagnata da una donna, andò ad abitare nella città di Firenze, l'anno della nostra salute 1499. e dell'età sua venzette. Il fratello infuriato per la sua partita, minacciando, la voleva con armata mano cavar di Firenze per forza, e ricondurnela a casa; dopo pochi giorni, la riscontrò per istrada mentre ella andava al Paradiso per confessarsi, e tremando abbassò gli occhi, senza avere animo, non che di toccarla, ma nè anche pur di parlarle. E così Iddio soavemente e potentemente liberò la sua sposa dalla potestà della carne e del sangue, e la rendè formidabile a' suoi persecutori, e tremenda.

C A P I T O L O XXII.

*In che maniera istituì la sua vita
in Firenze.*

Nella città di Firenze, preparò Iddio alla sua sposa il campo de' suoi travagli e de' suoi meriti, e da principio dispose la sua vita tutta piena di ratti e di contemplazioni, e nel fine d'opere e d'azioni. Quivi dunque si raccolse in una povera stanza, dove avea disteso un letto picciolo, con ma-
te

terassa, guanciaie e copertura di lana, per occultare le sue penitenze e le sue vigilie, le quali mantenne sempre, dormendo sopra il mattonato, o sopra un legno, ed appoggiando la testa, o a un sasso o a uno sgabello, ovvero per maggior delizie, a un fascio di fermenti; ancorchè il sonno suo fosse brevissimo di due ore e mezza, e non più: e spesso volte, o di un' ora, o d' una mezz' ora, oltre a molte notti, le quali passava orando e contemplando, senza riposo o sonno veruno. Usava di dormire la notte, siccome ella usava il giorno, cioè vestita di camicia e camiciuola tutta chiusa con le sue maniche, e lunga fino a talloni, e di tonaca bigia; ma nella infermità, per obbedienza de' confessori giaceva senza la sua tonaca esterna, tutta però coperta di camicia e di camiciuola, la quale non si cavava mai, nè ancor nelle malattie mortali. Quivi seguiva anche il suo cibo d' erbe, e di frutti della terra, e la bevanda d' acqua, i suoi flagelli notturni, cinta di due catene la carne, e macerata dal suo severo cilicio, lungo fino a' ginocchi, e manicato fino a' gomiti del braccio; siccome abbiamo scritto di sopra. E per mortificarsi spesso lambiva con la lingua la polvere del pavimento, e con la cenere sparfa condiva i rozzi cibi della sua parchissima mensa. Quando poteva preparava a' poveri un desinare, e medicava e lavava le piaghe e ulcere loro: e poi per vincer se stessa, a mensa bevea quella lavatura. Intanto non mancava la divina Pietà di consolarla altamente con la impressione delle sue pene, provando ne' giorni del venerdì nel suo corpo i tormenti di Cristo, il quale per grazia d'una immaginaria apparenza le faceva vedere ancora i ministri della sua passione, e della sua sepoltura; sicchè conosceva, e vedeva chi erano quei, che lo tormentavano. Il suo confessore scrive, che un venerdì, trovandola in ratto, vide rappresentar nel suo corpo tutta la passion di Cristo, nella quale egli avvertì, che Cristo ad ogni ingiuria, e ad ogni percossa, inalzava gli occhi al cielo, e piegando con riverenza la testa, rendeva le grazie

di quell' ingiuria e percossa al suo eterno Padre ; e così fece ; quando giunse alla colonna per esser flagellato , e quando era battuto , e quando si rivestì ; osservò anche come Cristo con l' occhio , con la mano , e con le braccia incontrò la Croce , e prefala da se stesso in mano se la pose sopra le spalle , e che mentre la portava , volgendosi , forse per veder la madre , cadde , e fu in quella caduta da' littori e soldati percosso e battuto : e che nel Calvario gli furono prima per forza stracciate e dilungate le braccia , e poi crocifisse le mani , prima la destra , e poi la sinistra , ma con acerbissimi , e frettolosissimi colpi di percosse ; e così con uguale impeto le furono stracchiati i piedi , e trasversalmente crocifissi ; cioè prima il sinistro tirato dalla destra parte , e trafitto con un chiodo , e poi il destro , rivolto alla sinistra parte , e col suo chiodo distinto confitto con le gambe sovrapposte e intraversate . Così rappresentava ella co' gesti in quel ratto .

C A P I T O L O X X I I I .

E' infamata gravemente di violata verginità .

DImorava Suor Domenica in Firenze nella casa d' alcune matrone , le quali avevano delle figliuole ; e nel principio della sua stanza , era da tutte amata e onorata di tal maniera , che dovendo la madre di famiglia mandare una sua figliuola nata al battesimo , volle che Domenica la levasse dal fonte , e fusse sua comare . Ella all' onore e all' amore di quelle donne rispondeva con ossequio e con reverenza , e le amava purissimamente , e pregava sempre per tutte . Ma l' Angelo l' avvertì che con la mutazione della casa paterna , dove avea tanto patito , non erano finiti , ma solo variati i travagli , e mutato il campo , e non la guerra di molte persecuzioni , che dovea sostenere da quelle donne .

E

E così seguì , perchè , prendendo Suor Domenica in braccio quella bambina da lei battezzata , piena di spirito disse : *O figliuola mia , il Paradiso ti chiama e aspetta ; ora io prego per te , e tu fra pochi giorni pregherai per me : e così ridendo disse alla madre ed all' altre : Io avrò presto appresso a Dio una nuova oratrice , e intercessora* . Poco dopo , quella figliuolina s' ammalò , e morì . Quello effetto , che dovea aprire gli occhi a quelle donne , e scoprir loro la bontà e santità della loro ospita , fece contrario effetto ; perchè incominciarono a sospettar di lei , ch' ella fusse donna d' astuzia , indovina e maliarda , e che con arti ed inganni del Diavolo avesse uccisa quella bambina : e per questo cangiarono tutto l' amore in odio ; ma non si vollero così tosto scoprire , per poter meglio insidiare alla sua verginità ed alla sua bontà ed alla sua vita ; onde nell' esterno le applaudivano , e col cuore ordivano gl' inganni : ed in una mano le mostravano il pane , e nell' altra nascondevano il fiasco . E prima facevano venir di notte un arrettizio sacerdote giovane , che stesse orando alla porta della sua cella , per ispargere , e diffondere tra le genti , con quel fondamento apparente , un sospetto grave contra la sposa di Cristo , di perduta verginità . Ma ella , che s' accorse presto dello inganno , con parole prudenti ed animose scacciò il sacerdote , e deluse le insidie delle donne , le quali per altra strada , poichè questa non era riuscita , seguitaron la loro impresa ; perchè , introducendo in casa varie sorte di persone , tanto secolari , quanto religiose , e fingendo che fossero del loro parentado , esortavano Suor Domenica a scoprir sicuramente tutto 'l cuor suo a que' loro parenti , acciocchè , intendendo per quei mezzi qualche occulta grazia delle sue rivelazioni , la potessero poi burlare , e pubblicare per ispiritata o per maliarda . Ma la colomba , mentre vola per aria , non può restare involuppata nella rete del suo nemico distesa in terra ; e Iddio rese così accorta e prudente la sua sposa , che agevolmente scappò da tutti questi laccioli , e le donne non

po-

potendo far altro, si valsero delle lingue per faettare in occulto la vergine innocente, mormorando e detraendo alla sua reputazione per tutto 'l vicinato, mentre alla sua presenza finalmente la lodavano e commendavano. Era in particolare molto odiata da due giovani figliuole di quella casa, delle quali una si chiamava Filippa e l'altra Angela; queste l'osservavano quanto potevano per dirne male; onde occorse, che cadendo Suor Domenica in una infermità di flusso di sangue nato dalle reni offese, Filippa, che s'accorse di quella effusione di sangue, malignamente accusò la purissima sposa di Cristo, che ella non fosse vergine, ma donna guasta, e che avesse conceputo, e si fosse sconciata, adducendo per segno della sua falsità il sangue, che avea visto. Ma Suor Domenica sostenne con gran fermezza d'animo ed allegrezza così gran calunnia, e piangendo più il peccato di quella misera, che la perdita del suo onore, nelle sue orazioni accusava se stessa e la sua mala vita, come fonte originaria di tutt'i peccati di quelle donne, e supplicava il suo sposo, che perdonasse a loro ed a se. Dopo questa infamia, Angela sorella di Filippa si pensò ancor lei di oscurare la buona fama, che correva di Suor Domenica: e perchè si diceva, ch'ella viveva senza pane, solo di legumi, e che il pane l'alterava con dolorosi vomiti, si pensò di farne la prova: e così tra le civaje, che si cuocevan per lei, nascose più volte de' minuzzoli di pane. La sposa di Cristo non s'accorgea mai di quel pane; ma ogni volta, che mangiava di que' legumi si sentiva alterare lo stomaco, e nascondendosi nella sua cella, quivi pativa grandissimi dolori di stomaco, e di vomiti tanto, che per una allentatura d'un osso del petto, cagionata da quei vomiti, fu quasi per morire; ed ella si stupiva, che lo stomaco suo non reggesse più il suo cibo ordinario e parco. Intanto Iddio l'illuminava, che quelle donne non camminavano seco retamente, e che con carità e amore le correggesse, ed orasse per loro. Esegui Suor Domenica l'ispirazione divina;

ma

ma senza frutto veruno , perchè Angela cominciò a testificare , che ella era una falsaria e mentitrice , e piena d' ipocrisia ; poichè si vantava di vivere senza pane , ed ella l' avea cibata più giorni di pane mescolato tra' suoi legumi , nè avea visto li sdegni dello stomaco , ch' ella predicava . Stava nondimeno la sposa di Cristo a tutte quelle persecuzioni costante e forte ; ma illuminata dall' Angelo , dell' inganno del pane d' Angela , deliberò di allontanarsi da loro : e così si ritirò su alto in una stanza più lontana , dove faceva da altre donne portarsi il cibo .

CAPITOLO XXIV.

E' avvelenata in un grappolo d' uva .

COn maggiore impeto crebbe lo sdegno delle donne per la ritiratezza di Suor Domenica , e tenendosi da lei affrontate , deliberarono d' ucciderla , e tra loro consultando come potessero adempire segretamente quell' empia volontà e consiglio di morte , pensarono d' adoperare veleno nascosto , ma forte e potente ; e così sparsero di veleno un grappolo d' uva , e sotto spezie d' amicizia glielo mandarono a presentare . Ella non potendo mai pensare tanta malizia , ricevette con allegrezza l' uva , e le ringraziò , mangiando sicuramente quel grappolo . Ed ecco , che mangiata l' uva subito le si velano intenebrati gli occhi , perde l' udito , cade in terra come morta , e tutto il corpo annerato si gonfia , e senza dubbio sarebbe morta , tanto fu potente il veleno ; ma Iddio , che la reggeva , soccorrendo , diede forza e vigore alla natura , la quale raccogliendo tutta la sua virtù al cuore , e reluttando contra' l' cibo velenoso , incominciò a vomitar tanto , che ne' vomiti stessi comparve la forza e malignità del veleno . Poichè il cibo avvelenato rodeva la carne ,
sic-

ficchè vomitava insieme con l'uva i pezzi di cartilagine, cioè delle parti più tenere della carne della gola, delle fauci, del palato e della bocca, anzi i denti stessi, infettati dal veleno, a poco a poco cadevano, e lo stomaco ardeva ed abbruciava. Fu chiamato il medico; il quale subito conobbe il veleno, ed ordinando rimedj forti e presentanei, ajutò la natura, che con ogni forza discacciava il veleno: e così Iddio conservò la vita alla sua avvelenata sposa; nel che seguì una grazia, che quella costola del petto slogata, in quella enfiatura del corpo, cagionata dal veleno, ritornò al suo luogo. Dopo alcuni giorni l'Angelo rivelò a Suor Domenica la cagione dell' infermità, e le ordinò, che non la scoprisse a niuno, ma la sopportasse volentieri per amor del suo sposo, ed orasse per quelle donne, allè quali Iddio avea preparato il gastigo, che non poteva fallire. Passarono tre anni da questo avviso dell' Angelo, che Filippa, la quale avea infamata la sposa di Cristo, fu percossa da Dio con un canchero nella lingua, il quale le rosò e consumò tutta la lingua e la bocca, e finalmente l'uccise: e così con sommi dolori pagò la pena d'acerba morte in quel membro stesso, col quale avea offeso la vergine di Cristo. Ed Angela, che la travagliò col pane, e co' vomiti di stomaco, fu ferita da gravissimi dolori di stomaco, de' quali in poco tempo nel fior della sua gioventù miseramente morì.

CAPITOLO XXV.

*E' esaminata dal Vicario della città intorno
alla fede ed a' costumi.*

A Più fiere guerre di persecuzioni, per maggior corona del suo merito la chiamava Dio, incominciate dalla sua madre Gostanza, la quale dopo la partita della sua figliuola cadde in misera povertà; percossa dalla mano del cielo con mille

le travagli di casa. E perchè non avea altro ricorso per le sue disgrazie, che Suor Domenica, veniva spesso in Firenze a raccomandarsi a lei, siccome facevano i suoi fratelli. Ma quella donna di casa, dove la sposa di Cristo albergava, che annojava tante visite della madre e de' fratelli, cominciò, quando venivano, a sgridargli con parole, e a discacciargli co' fatti, non gli lasciando entrare in casa; per la qual cosa, la madre afflitta fece parlare ad un Canonico della Chiesa Cattedrale, informandolo di quanto seguiva, e pregandolo, che operasse per onestà della sua figliuola, ch' ella tornasse a casa sua, e non vivesse più lontana dalla madre nelle case d'altri, giovane e libera, con manifesti pericoli di perdere il suo onore, e di macchiare tutto quanto 'l suo parentado. Parve al Canonico la proposta giusta, e però chiamando Suor Domenica l' esortò a ritirarsi dalla frequenza de' secolari, e a tornar dalla madre, ovvero ad entrare in un monastero. Ella ringraziando il Canonico prese tempo a rispondergli, e conduceva la risoluzione in lungo: ed ecco il Diavolo fuscitatore di nuovi stimoli, e di maggiori fiamme, il quale diede ad intendere a quella donna, dove stava Suor Domenica, che tutt' i travagli, ch' ella pativa dal suo marito, nascevano da Suor Domenica; onde sdegnata fortemente contra di lei, presentendo, che un Canonico della Cattedrale l' esortava a partirsi di casa, andò subito a trovarlo, e semind ne' suoi orecchi tutte le calunnie poste di sopra, aggiugnendo, che Suor Domenica era lo scandolo della casa sua, e 'l seminario di tutte le risse e discordie, che nascevano tra lei, ed il suo marito. Onde il Canonico, richiamata Suor Domenica, pubblicamente la riprese, con molto zelo di sdegno, e con gravissime parole d' offese, alle quali ella umilmente rispose con rendimento di grazie, dicendo, che con quelle ingiurie si partiva col seno pieno di fiori e di rose. Ma il Canonico restò più che mai sdegnato, ed informò il Vicario sinistramente, ed operò, che per via de' nunzj curiali fusse citata al Tribunale

del Vicario , come donna maligna e sospetta d'eresia , acciocchè il Vicario la sottoponesse alla sua cura e de' Canonici , per correggerla e rifamarla . Intanto , che queste tempeste si preparavano , passò un anno intero , e Domenica viveva quieta e tranquilla , non sospettando di male alcuno . Ma Cristo suo sposo l'avvertì in un ratto , nel quale le pareva d' avere un vato d' ottimo vino , che versava a' piccioli ed a' semplici , e non versava a' dotti ed a' sacerdoti ; e dopo il ratto l' Angelo le predisse , ch' ella sarebbe stata citata , e da' sacerdoti interrogata , esaminata della fede , delle sue rivelazioni , grazie e stimate , e che rispondesse umilmente , e parlasse poco , e mostrasse le mani , nelle quali non vedrebbero , se non due porri nelle palme di esse ; operando così Iddio per occultarle : e così si trovò in un subito nati miracolosamente i porri nelle palme , come avea predetto l' Angelo . Il Vicario dunque stimolato da molte calunnie , che sentiva contro Suor Domenica , le mandò tre citazioni , perchè comparisse ad essere esaminata , come sospetta d'eresia , per sentire la sentenza della scomunica . Presè tutte le citazioni la vergine , e con animo forte e costante si preparò in que' tre giorni ; sempre orando e pregando per li suoi contraddittori , offerendosi per amor del suo sposo anche alla morte . E dopo tre giorni comparve all' Arcivescovado , dove dal Vicario , e da alcuni Canonici fu esaminata intorno alla fede , ed interrogata del nome , della vita , de' costumi , della casa , del monastero onde era uscita e per qual cagione , delle sue rivelazioni , ratti , estasi e stimate . Ella a tutte le domande rispose con tanta prudenza ed umiltà , che quei Canonici la giudicarono donna di santità e di valore . Alle difficoltà delle stimate mostrò le mani porrose dicendo : *Molte cose dal volgo si dicono , che non sono* . E così prudentemente occultò i doni del suo sposo , conforme al consiglio dell' Angelo , Al Vicario , che per fine le ordinò , che entrasse in un monastero , ch' egli le averebbe preparato , per poterla meglio interrogare ed esaminare , rispose , che
avreb-

avrebbe con ogni umiltà obbedito , e che maggior dono non poteva ricevere , quanto essere esaminata , ed illuminata per non errare ; ma che non voleva sottoporli a regola niuna , ma viver così , fintantochè piacesse al suo sposo . E così fu licenziata . Il Vicario ricercò tutt' i monasterj , e non trovò niuno che la volesse ricevere ; onde tralasciò l' impresa , nè mai più pensò a Suor Domenica , occupato ne' travagli della città , alla quale giunte avvilò , che Valentino di Bologna muoveva il suo esercito contro il territorio Fiorentino .

CAPITOLO XXVI.

Da Cristo è visitata ed illuminata .

Iddio , che s' era fatto nocchiero di questa barca vergine della sua sposa , la conservò sicura tra le tempeste sopradette , per condurla a un porto di salute , in cui potesse giovare a se , e ad altri . Era dunque nella città di Firenze un Cittadino onorato , discendente dalla Terra allora , ed ora città di S. Miniato , il quale si chiamava Giovanni . Questi conosceva Suor Domenica , ed era informato de' travagli , che avea patito e pativa in quella casa ove dimorava . E perchè la stimava donna di bontà , guidato da Dio , andò a visitarla , e la invitò alla casa sua , offerendole vitto e cella . A questa offerta Suor Domenica prese tempo per consigliarsi col suo sposo , e orando dicea così : *O sposo mio caro , io veggo , che le spose terrene non muovono un piede fuor di casa , senza il consenso degli sposi , e se queste onorano tanto i loro sposi , i quali son vil fango e terra , quanto più debbo onorare io , e temer voi , che non siete terra , ma il Creatore della terra ? Per questo io vengo a voi , per ricercare della mia partita il vostro consenso : debb illuminatemi ; debb risponderemi .* Ma perchè tardava la risposta , la sposa di Cristo persisteva molti giorni ,

senza diffidare , nelle medesime preghiere . Ecco alla fine il suo sposo , il quale cinto d' Angioli le apparisce , e parla così : *La mia tardanza , o sposa , ha provato la tua costanza ; se differii la grazia , fu perchè mi piacque più la perseveranza della tua confidenza , nè io voglio sempre terminare il gusio mio e la tua corona , col risponder subito con la grazia . Io dunque ho ascoltata la tua domanda , e approvata la ragion del tuo paragone . Partiti di qui , e vai dove se' invitata . Quivi scosfa e travagliata , sta' ferma , e non ti partire ; perchè quella è casa della tua preda , in cui troverai la massa dell' oro , che ha bisogno di purga e di fuoco . Accendi il fuoco delle virtù nell' oro dell' anime mie . Con un occhio ama , e con l' altro ruba : e se troverai durezza , vinci con la sofferenza . Vedi con quanta pazienza aspetta il falcone l'arrivo del picciolo augello , e 'l leone la lepre . Non dubitare , che se hai il cuor timido e pauroso , io lo muterò , e ti darò un cuore fortissimo , animosissimo , affamatissimo , cibato sì dell' altrui salute , ma certo nè mai satollo : e quanto più nutrito più affamato . Ma vegghia nel mio amore , e accigniti a fare un risoluto e mantenuto divorzio col mondo ; e 'l cuore , ch' io ti darò sarà pieno di me , punto e trafitto dalle ingiurie de' peccati , che si fanno contra di me , acciocchè stimolato dalle punture , impari a orar sempre , e faticare per salute e rimedio de' peccatori . Così avendo detto disparve : ed ella partendosi di quella casa andò ad abitare nella casa di Giovanni , il quale le consegnò una cella o picciola camera posta nel primo pianerottolo della scala , che andava in sala , dove ordinò il suo oratorio , e 'l presepio di Cristo , di cui molto si diletta .*

CAPITOLO XXVII.

*Riduce al timor di Dio la famiglia
di Giovanni.*

Questa mutanza d'abitazione dispiaque a molti suoi conoscenti, perchè la casa di Giovanni non era molto inclinata alla virtù, ma vi si vivea liberamente, conforme al costume di que' tempi; onde alcuni avvertirono la sposa di Cristo, e l'esortarono ad eleggere casa di maggior divozione. Ma ella, come illuminata da Dio, perseverò nel consiglio del suo sposo, il quale per quella strada la disponeva ad esser madre di molte, volendo cominciare quello, che tante volte nell'età della sua puerizia le avea predetto. Avea Giovanni della sua consorte Ginevra tre figliuoli, due giovanetti ed un bambino, e quattro figliuole; e perchè la madre avea poco talento al governo della casa, Giovanni, che stimava molto Suor Domenica, le diede a cura i figliuoli e le figliuole, acciocchè vivessero sotto la sua educazione. Prese Suor Domenica il governo di quella casa, ma trovando quella famiglia molto male allevata, vi durò una gran fatica per ridurla; pure con l'ajuto del suo sposo, con lunghe e continue penitenze ed orazioni, e con l'autorità che le dava Giovanni, cominciò soavemente a tirare tutta la casa al timore di Dio; sicchè i Giovanetti, deposti i giuochi, e le figliuole le vanità, si raccoglievano da lei mattina e sera a orare, e'l giorno a dire il vespro, e ad ascoltare i suoi avvertimenti. In un giorno di festa, orando ella in cella s'accorse in ispirito, che il maggiore di que' giovani era fortemente tentato a uscir fuori per la città, contra l'ordine della sua obbedienza, che le avea comandato di stare in casa, per fuggire le male pratiche; onde subito partita dalla cella andò da lui, e vi trovò il Diavolo tentatore, e lo discacciò, quietan-

tando e consolando quel giovane , il quale non vide , come ella , il Demonio ; ma sentì il lezzo , che egli partendo lasciò . Così dunque faticando per cuocer col fuoco della virtù , e purificare la massa dell' oro , come le avea predetto Cristo , non tralasciava le sue penitenze antiche , e solite meditazioni ; anzi innamorata del patire , domandò più volte infermità al suo sposo , e l' ottenne . Ma perchè nelle infermità sue non patisse la casa , convenne con Giovanni di chiamare sotto la sua cura un ajuto , e ricordandosi di tre sue conoscenti , le quali ne' suoi travagli della prima casa le avevano promesso di non l' abbandonar mai , chiamò una di loro , la quale venne a stare nella casa di Giovanni sotto la cura e l' obbedienza di Suor Domenica : e questa fu la sua prima figliuola spirituale , nella quale faticò assai per avvezzarla alla servitù , all' umiltà , all' orazione e alle fatiche della casa . In questo tempo le occorse , che orando nella sua cella nel giorno dell' Ascensione vide l' anima di Suor Colomba da Rieti del terzo abito di San Domenico , monaca di gran santità , la quale in quel giorno era morta , e cinta d' Angioli , e tutta luminosa andava al cielo ; ma prima si mostrò a Suor Domenica , e con soavissime parole la consolò : e poi in una nube di gloria della sua eternità , seguì il suo viaggio .

CAPITOLO XXVIII.

Della sua umiltà .

Benchè Suor Domenica stesse nella casa di Giovanni , come maestra e madre , ed avesse altre compagne ; le quali facevano l' uffizio di serve , nelle cose più basse e vili , nondimeno per dare esempio a tutta la casa , ed ammaestrare nelle fatiche d' umiltà quella sua figliuola spirituale , togliendo all' altre le fatiche , si pose ad eseguire tutti
gli

gli esercizi servili , ordinando , che non la chiamassero più col nome di Suor Domenica , ma col nome di ferva . Ella dunque sola , e sempre a piedi scalzi , suppliva a tutt' i bisogni casalinghi , ed oltre a' lavori d' ago e di fuso , ordinava i bucati , lavava i panni , stacciava , e faceva il pane , spazzava la casa , accomodava le camere ed i letti , cucinava le vivande , rigovernava i piatti , e serviva alla mensa , non solo de' capi di casa , ma eziandio delle serve . Alla tavola de' padroni teneva a sedere , e mangiare quella sua figliuola spirituale , ed ella assisteva scalza e ritta in piedi con riverenza , e colle mani congiunte al petto , pronta per volare al ministero d' ogni bisogno . Restava la casa sommamente edificata della sua umiltà , ed insieme ammirata della sua virtù , che potesse sola comparire a tutt' i servigi domestici ; sicchè quella sua figliuola spirituale , che da principio avea repugnanza a quelle fatiche di viltà , vinta dall' esempio della sua madre , imparò presto a faticare umilmente siccome lei . E' ben vero , che in queste fatiche esterne cessarono i ratti e le dolcezze di spirito , ma non l' allegrezza del cuore . Nel qual tempo occorse , che il minor figliuolo di Giovanni s' ammalò , e si ridusse all' ultimo del morire , senza prender più cibo alcuno , quando Suor Domenica piena di compassione e d' amore ricorse al suo sposo con tanta istanza d' orazioni , che in pochi giorni lo trasse dalla morte alla vita , e lo risanò ; ma intanto s' affliggea della lontananza del suo sposo , e non sentendo più quelle consolazioni di spirito , che solea , temeva di se medesima , e alle volte dubitava , se dovea così occupata e distratta seguire la sua ordinaria frequenza de' Sacramenti . Nella qual cosa , lasciandosi guidare dal suo padre spirituale , che le comandava a proseguire i Sacramenti , una volta dopo la comunione tornò l' Angelo da lei , che la rapì in ispirito in Roma , dove per eccitarla a pregare per lo Clero , le mostrò i bisogni della Chiesa ; ma ella sospirando al suo sposo , bramava pure di rivederlo : ed ecco , che dopo la
con-

confacrazione del sacerdote lo vide sopra l' altare in forma di picciol bambino, il quale approvò l' umiltà delle sue fatiche esterne; ma la invitò per l' avvenire a passare dalla sollecitudine di Marta al riposo di Maria, finchè per salute dell' anime, e per servire alla carità del prossimo, non l' avesse di nuovo richiamata agli esercizi di Marta, ne' quali si era per una settimana esercitata.

CAPITOLO XXIX.

Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica sollevata per aria.

Ritornò la nostra vergine alle contemplazioni di Madalena conforme al consiglio del suo sposo, ed assistendo al governo principale della casa, lasciò nelle mani dell' altre serve gli esercizi di quelle continue occupazioni, e si ritirò il giorno e la notte nella sua cella a orare. Intanto divulgandosi la fama della sua bontà, concorrevano a lei molte persone afflitte per ajuto e per consiglio, ed ella consolava tutte, ed in ispezie alla Signora Contessina Salviati due volte con le sue orazioni ottenne sanità, liberandola dalla sordanza. In questo tempo la medesima Contessina la condusse in una sua villa all' Antella: d' onde partita una mattina all' alba con le sue figliuole e compagne per ritornare in Firenze, mirando per istrada il nascimento del Sole, la luce, la bellezza e 'l suo rapido movimento, entrò a contemplare, che il sole dell' anima sua era Maria Vergine, e paragonando la sua bellezza e 'l suo movimento alla luce e alla velocità di Maria, s' accese con tanti ardori nell' amore della Madre di Dio, che ebra di desio, bramava d' aver l' ali per volare in seno a Maria: ed ecco, che Maria piena di luce le si mostra avanti per guida del suo viaggio, vestita d' una veste
stel-

stellata, e coperta con un manto di color celeste tutto splendido e luminoso, ed ella col cuor gridava: *O gloriosa madre d' Iddio, voi siete più bella e più splendida del Sole, la qual luce è picciola favilla in paragone alla vostra ruota di candidissimi raggi. E voi nella sfera della vostra gloria siete più presta e più veloce nel moto, che non è egli. Oh se io vi vedessi volar per quest' aria! Oh se io imparassi da voi il volo e'l viaggio del Paradiso! Nella vostra luce io mi muovo d'amore e dico: Quale abisso di lumi sarà il mio sposo, che è Iddio, se una sua creatura vince il Sole, la Luna, i pianeti, le stelle e tutti i lumi del mondo? Quà nella sua bontà ardo d'amore, e d'amore mi struggo, e tutta in queste fiamme divine abbrucio, ed arsa morendo, vivo e rinasco. O chi mi darà l' ali per volare al mio desiderio, al mio amore, al mio sposo? Così dicendo, inchinata in terra, prendeva i lembi della veste del suo manto, e sollevatili con le mani in guisa d' ali fi sforzava di volare al cielo; ma non le riuscendo, sollevati gli occhi al cielo in ispirito diceva: *O casa d' eternità, o palazzo di misericordia, o voi abitatori eterni di quel regno beato, soccorretemi: I littori e i soldati di questa mia nemica corte, che sono i sensi del corpo mio, mi corron dietro per legarmi, ed occuparmi ne' pensieri e negli amori di questa vita fragile e cadente; ma per fuggire da queste mani inimiche ho bisogno d' ali e di fiamme d' amore. Già questa terra tenebrosa e bassa la calco più col disprezzo del cuore, che con la pianta del piede. Il mondo lo fuggo, e l' annojo, la vita m' attedia e mi rincresce. Solo il tuo amore, o Dio mio, mi vince, mi lega e mi tira. Deb, o sposo mio, non mi mancare, per te mi struggo e mi consumo. Dammi tu l' ali per venire a te. E tu, o gloriosa madre, guidami col tuo esempio al volo. In così grande ebrietà d' amore, Maria Vergine sollevò Suor Domenica due braccia da terra, ed avendola sospesa per aria, ed inghiacciata ne' membri, immota negli occhi e nel volto, la fece volare un quarto di miglio: e fermata, seguendo ella la sua estasi, la riprese ben**

tre volte a volo , portandola per aria fissa ed immobile come colonna . Videro con somma maraviglia tutte le sue compagne il miracolo , e benchè camminassero e corressero per non la lasciare , nè perder di vista , ad ogni modo il volo fu così rapido , che le vinse in un subito , e di passo e d' occhio . Dopo il volo Maria la fermò in terra , e perch' ella s' affliggea di vivere , e chiedeva a Maria la morte , per volare al suo sposo , la Madre d' Iddio la consolò in questa maniera : *Ora bisogna vivere , che il tuo sposo t' ha condotta nella sua vigna , dove le viti , benchè sieno pampinate , sono però cadute , e convien sollevarle da terra , e pararle , e faticare per la salute dell' anime .* E rispondendo ella : *Questa , o Signora , è vigna celeste ; e non vuole una donna inferma e debole come son' io ; ma arte e virtù di più esperto vignajo .* Deh dite al mio sposo , che si provvegga meglio , e imponga il negozio dell' anime ad altri , perchè io son vile , indegna ed inferma . Figliuola , soggiunse Maria , *se tu se' inferma , il tuo sposo è sano , che si saprà valere con la sua onnipotente virtù della tua viltà e debolezza in così alta maniera , che verrà tempo , che tutto 'l mondo si maraviglierà di te , e della tua divina e forte sapienza .* Lasciati guidare a lui , e rivedrai il porto . Così dicendo disparve , e finì il ratto . Giunsero dopo le sue compagne , e seguirono il lor viaggio , lodando e benedicendo Iddio .

CAPITOLO XXX.

*Santa Caterina da Siena la conduce all' Inferno ,
Limbo , Purgatorio e Paradiso .*

SI rinnovavano nelle sue stimate ne' giorni di venerdì tutt' i dolori della passione di Cristo , il quale le faceva grazia delle sue pene con un ratto , che cominciava il giovedì sera , e durava fino alla Domenica mattina . Allora
qua-

quasi che risorgesse con Cristo, rompeva la sua estasi, e tornavasi a' sensi suoi. Ma in queste contemplazioni desiderava grandemente di vedere Gerusalemme e tutti que' luoghi santi, dove Cristo avea tanto patito: e per questo perseverò lungo tempo con molta confidenza a intare al suo sposo per questa grazia. Quando del mese di Settembre, essendosi raccolta nella sua cella un giovedì sera, ed avendo cominciato il corso della passione, conforme al suo costume, e provato tutti i dolori di Cristo, fino alla bevanda del fiele nell' ora nona del venerdì, le comparve nel suo oratorio Santa Caterina da Siena, accompagnata e corteggiata da molti angioli, la quale prese Suor Domenica, e la condusse all' Inferno, al Limbo, al Purgatorio e al Paradiso. Nell' Inferno vide le pene orribili de' dannati, e vi conobbe alcuni, de' quali non volle mai dire il nome al suo confessore. Nel limbo vide l' anime de' fanciulli morti senza Battesimo, le quali abitavano quel luogo senza pene sensibili, ma erano meste, siccome mesto era ancor l' aspetto del Limbo, e in quella guisa oscuro, siccome suol' essere il crepuscolo della sera tra 'l principio della notte e 'l fin del giorno. Nel Purgatorio le concesse Iddio, che provasse quelle pene, delle quali diceva, che quel passaggio breve di fuoco gli parve, che durasse venticinque anni, e che in quel poco di tempo afflitta dalla forza di quel tormento, pregò più volte gli Angioli, che la traessero fuori di quel fuoco purgatorio. Nel Paradiso, alla prima foglia di quella porta beata, fu da Santa Caterina, e dagli Angioli vestita d' un manto di ricca porpora, fregiato e lavorato d' immagini d' oro e coronata d' una ricca ghirlanda tessuta di fiori eterni di varj e diversi colori. Allora, entrando in Paradiso cessarono i dolori del Purgatorio. Nel primo ingresso di quel regno beato, vide una moltitudine grande d' anime di fanciulli, i quali per virtù del Sangue di Cristo, senza meriti proprj s' eran salvati. Queste aveano nel mezzo una Croce grande bellissima e lucidissima, e con grande allegrezza

l'abbracciavano, cantando: *O Croce d'oro, o Croce Santa, o carità immensa, che ci ha salvate; e qui ci tien provviste e nutrite alla sua mensa d'un cibo eterno, sempre mangiamo e sempre godiamo*. E dopo queste parole, raddoppiando di nuovo le voci e l'allegrezza, dicevano unite cantando e lodando Dio: *O gran Pietà, o immensa Bontà, non è merito nostro, ma del tuo Sangue prezioso, e della tua infinita Carità, o nostro caro Redentore*. E poi ricevendo gratamente Suor Domenica, l'eccitarono a gridare con loro, lodando, e benedicendo Dio: ed ella insieme con quell'anime gridò: *O infinita Carità, o immensa Bontà del nostro Signore Iddio*. Fu poi sollevata più in alto; e dalla sua condottiera guidata per tutt' i cori degli Angioli fino al trono del suo sposo, il quale le parlò così: *O sposa mia cara, vedi, come la ricordanza della mia morte ti conduce a questo Paradiso di vita, e come la meditazione del mio Sangue, alla gloria della mia presenza ti guida. Passasti ben prima da' luoghi di pene, Inferno, Limbo, e Purgatorio, perchè voglio, che sii sposa famelica della salute dell'anime. I miei servi, che bene intendono, meditando la privazione di questa gloria, e l'asprezza e l'eternità di quelle pene diventano predatori dell'anime, e come lupi e leoni affamati cercano le mie pecorelle perdute per rubarle al principe del lor macello, e condurle a me, che sono il vero pastore, che consumo e disfo i peccati, e salvo l'anime. Ama i peccatori prega per li peccatori, fatica pe' peccatori, segui e cerca i peccatori. Tremano i peccatori de' servi miei, e temendo gli fuggono, come tremando fugge la pecora al lupo; perchè io, che albergo nel cuor de' giusti, creò quel timore nel seno de' peccatori; ma tu seguili come lionessa affamata, e come ingorda lupa, che sempre ruba, sempre mangia, sempre cerca la preda, ed ha sempre fame; ma questa per divorare le pecorelle, e tu per salvarle. Se nel Limbo vèdesti l'anime perdute, predica al mondo il gastigo della mia divina giustizia contra quelli, che affogano i parti, che tardano e impediscono a' figliuoli nati il*
fon-

fonte vitale del Battefimo . La mia giuftizia è retta , e 'l peccato è graviffimo . Son ben felici l' anime del Purgatorio falfate , e da me con mifericordia martirizzate , perchè il Purgatorio è un martirio di pietà ; onde tu che lo provaffi , fofti veftita di porpora e coronata .

CAPITOLO XXXI.

*La medefima Santa Caterina la conduce
per l' Univerfo .*

IN quefto medefimo ratto , dopo le parole di Crifto , Suor Domenica lo fupplicò , che le facesfe grazia di vedere i luoghi fanti di Paleftina , ficcome tante volte avea defiderato . Crifto , accontentando alla fua domanda , ordinò a Santa Caterina e agli Angioli , ch' erano feco , che la conduceffero corporalmente per tutta la Giudea , e per tutt' i luoghi e provincie del mondo , acciocchè ella vedeffe quanti peccati fi facevan nel mondo , e quanti popoli fi trovavano , che non adoravano , nè conofcevano il vero Dio : e così imparaffe a pregare con maggior forza di fpirito e d' orazioni per li peccatori dell' Univerfo . Allora Santa Caterina e gli Angioli la conduffero per la Giudea ; e prima in Gerufalemme ; dove le mostrarono tutt' i luoghi , ne' quali Crifto avea patito . A lei pareva d' andare a piedi , e di fequire la fua conducitrice e gli Angioli , i quali le dicevano : *Quefta è Gerufalemme città già nobile e bella , che ora giace caduta tra le rovine . Qui era la cafa di Pilato . Qui la cafa d' Anna . Qui la cafa di Caifa . Quefto è il monte Oliveto ; quefto è il Calvario : e quefto è il Sepolcro . Ora quefti luoghi fanti fono rovinati , incolti e diferti , e vedi qui poche reliquie e orme di Gerufalemme ; ma verrà tempo , che tutti quefti s' abiteranno , e gli abitatori faranno Criftiani : Qui allora concorreranno i fedeli con*
fi.

sicurezza ; perchè siccome Cristo in questi regni ha liberato il genere umano da peccati , così libererà questa città dalla servitù degl' Infedeli : e saranno allora adorati con grande onore e riverenza questi luoghi , calcati e camminati da' piedi del Salvatore . Dopo che ebbe visitato i luoghi santi , Santa Caterina con gli Angioli la mosseno verso il Settentrione , dove raccontava , che avea sentito intensissimi freddi , e visti ghiacci orribili e grandi : e quindi , avendo scorsi i paesi dell' Oriente e del Mezzogiorno , la condussero nelle parti Occidentali . E così vide tutto l' Universo , i monti , i fiumi , i laghi , gli stagni , le selve , le città , le provincie , l' oceano , il mare mediterraneo , i popoli , le nazioni . Gli Angioli la portavano per aria , e l' ammaestravano di tutt' i luoghi , de' quali diceva al suo Confessore i nomi , e le varietà e diversità de' regni , delle città e de' popoli . Raccontava d' aver vedute molte differenze d' aspetti e d' abiti d' uomini , alcuni bianchi , altri neri , altri foschi , alcuni nudi e senza veste , coperti di lunghi peli per tutto'l corpo ; altri così brutti e deformi , che se nelle mani e nel volto non avessero dimostrato un poco di effigie d' uomo , gli avrebbe più stimati bestie , che uomini . Vide ancora alcuni vestiti di peli , che abitavano nelle caverne , ne' boschi e nelle selve , ovvero in casette posticce e turgurj composti di varie materie . Vide i pigmei brutti e deformi , tutti senza veste ; ma coperti di varie sorti di cose , come il cafo portava loro innanzi , i quali cavalcavano le capre in cambio di cavalli , ed erano di color fosco e bruno , e portavano la chioma increspata , ma così bassi e piccioli , che le parevano quasi greggi di galline . Vide i culti diversi de' popoli , e che altri adoravano statue di varie sorte , altri gli augelli e gli animali quadrupedi , altri il Sole , ed altri le Stelle . In molti luoghi mirò dalle viscere della terra uscirne le fiamme e i fuochi , e trovò in alcune regioni la Primavera , in altre l' arsuria della State , ed in altre l' Autunno , e i pomi . Vide varie sorte d' animali , ed in specie racconta-

va ,

va , che in una parte e regione i serpenti andavan uniti insieme di sì gran numero , che pareano un gregge intero e copioso . Serpenti di varie forme , grandi e tutti orribili a vedersi . Ma restò sopra modo ammirata nel vedere i pesci del mare sì grandi e sì smisurati , i quali immitavano l' aspetto e la forma delle fiere terrestri ; alcuni alati , altri con le squame , e i bracci fuora dell' acque , ed altri co' capi e visi e menti simili all' effigie umane . Le balene marine , le assomigliava ad alcuni lunghi edificj , e si stupiva della loro grandezza . In questo viaggio gli Angioli le mostrarono ne' paesi degl' Infedeli moltissime schiere d' uomini armati , e S. Caterina le disse : *Guarda questi eserciti e sappi , che nella rinnovazione universale , così come tu vedi , s' armeranno gl' Infedeli contra i Cristiani , e guerreggieranno crudelmente come bestie senza rimor d' Iddio , contra i fedeli , e seguaci del nome di Cristo . Oh che fiere guerre faranno allora ! oh quanto apparato di morte !* E finalmente fu rapita nella città di Roma , dove visitò le Chiese , udì la Messa , e vide i costumi di quei tempi ; la caduta degli Ecclesiastici , e dagli Angioli intese il castigo , che avea Iddio preparato a' grandi del mondo , e della Chiesa . Seguì tutto questo corso , e aspetto della terra in spazïo di sedici ore , e dopo fu ridotta da Santa Caterina nella sua cella a' suoi sensi ; ma tutta imbrunita e arsa nel volto , quasi che fusse stata sotto la sferza del Sole co' labbri gonfi e scoppiati , e co' piedi dolenti e feriti , come se avesse camminato pe' sassi e tra le spine ; ma col cuore addolorato viepiù per tanti peccati del mondo . Qui finita l' estasi , gli Angioli la confortarono , e Santa Caterina dolcemente la consolò , e così disparvero .

CAPITOLO XXXII.

*Iddio la prepara con molti dolori alla novità
del cuore .*

FU suavissimo e pieno di grazia e di favori il miracolo ; che fece Dio in questa sua sposa , per testificare al mondo la sua eccellenza e sua santità . Era Suor Domenica di cuor così timido e pauroso , che se le occorreva mai favellare e trattare con persone , che non fossero per conversazione intrinseche seco e familiari , ma nuove e poco da lei conosciute , tremava tutta , ed appena per lo timore poteva formar parola ; onde da questa sua natural timidezza , prendeva argomenti d' accusarsi avanti a Dio come vile e negligente nell' opere del suo servizio , e per questo giudicava d' avere un cuore freddissimo , e del tutto inabile a trattar l' opere di salute . Quindi pregava sempre il suo sposo , che le cangiasse il cuore , e rinnovasse in lei lo spirito , il corpo , il sangue e la vita , dicendo . *O Gesù mio , che mala corrispondenza è questa mia di amore e d' ardore al merito della vostra bontà ? Che gelo è questo , il quale mi strigne il cuore ? Quando si romperà questo mio duro sasso ? Dove troverò io le fiamme divine per distruggere la mia freddezza ? Deb toglietemi questo mio freddo cuore , ch' io l' abborrisco , e lo rinunzio ; deb createmi in seno un cuor nuovo , e calidissimo . Ben conosco , ch' io son vile e troppo indegna a dono così eccelsso ; ma la vostra mano è onnipotente , e può far questo e viemaggiori cose .* A queste voci comparve da lei con Maria Vergine Cristo suo sposo , il quale le rispose : *Io amo , e gradisco in te questi vivi desiderj di nuovo cuore , e già ho ascoltato con grazia del mio beneplacito le tue orazioni . Io ti rinnoverò il cuore e 'l sangue , e ti darò un cuor purgato , che penserà sempre di me , ed arderà per amor mio di sempre patire . Nella rinnovazione di questo cuore proverai molti tormen-*

menti , reggili con sofferenza e con amore : e ricordati , che io per rinnovar voi altri , sparfi con allegrezza il mio sangue , e sostenni fortemente asprissimi dolori . Così avendo risposto disparve : e Suor Domenica contenta e sicura nella promessa del suo sposo si preparò per molti giorni a sì alta grazia . Ed ecco , che un giorno all' improvviso , si sentì tutto 'l corpo cinto di dolori , come se fusse stata duramente flagellata , e 'l sangue delle vene con suo gran tormento corse alle parti interne , e incominciò poi per molti giorni a scaturir fuori , con tanta continuanza e profluvio , che la condusse per debolezza e mancanza di forze assai vicina alla morte . I dolori del corpo erano grandi ; ma i pensieri dell' animo erano tutti rivolti al sangue ed alle pene del Crocifisso ; onde l' allegrezza del cuore era eguale e superiore a' suoi dolori . In questa dolcissima infermità , che la preparava alla novità del cuore , Maria Vergine la visitò più volte col suo Angelo custode ed altri Angeli , e la confortò con celesti odori portati di Paradiso a sostenere fortemente ogni dolore ; sicchè ella nutrita di quei purissimi odori vivea senza cibo , e tanto allegra per quelle visite degli Angioli e di Maria Vergine , che bench' ella fusse in un letto di dolori e di morte , le pareva d' essere in un paradiso di delizie e di vita . Ma il Diavolo sturbator d' ogni nostro bene , tentò di amareggiare la dolcezza delle sue pene , comparendole in varie forme , ed esortandola con false ragioni a disperarsi . La vergine costantemente resisteva , e lo scacciava . Ed egli , benchè vinto e confuso , ritornava sempre ad assalti nuovi ; finchè avendo una volta con molti demonj cinto il suo letto , ed aperto un libro , nel quale pretendeva , che fusse scritta la sentenza della sua dannazione , per calcarla e forzarla a disperarsi ; comparve in un subito quasi lampo di luce Maria Vergine , che rispose al Diavolo : *Questa è sposa del mio Figliuolo lavata e salvata col sangue . Partiti o empio e superbo , e non turbar le grazie , che ordisce il cielo in questa sua devota .* Bestemmio allora il Diavolo , e chiamò Ma-

ria traditora : e forzato ritornò con tutt' i suoi al regno de' suoi tormenti .

CAPITOLO XXXIII.

*Riceve da Cristo nuovo cuore , nuovo sangue
e nuova vita .*

COrreva l' anno della sua età ventinove , quando a' 18. d' Ottobre ricevette il dono della rinnovazione del cuore in questa maniera . La sopraddeffa infermità , profeguendo co' dolori e col profluvio del sangue la indebolì di tal sorte , che mancandole il fiato e la vita si ridusse all' ultima agonia della morte ; ed ecco in questo struggimento d' amore Maria Vergine , la quale , come pareva di sentire a lei , le aperse il petto , e le trasse fuora il cuore , e allora l' anima sua si sciolse , e si separò dal corpo , il quale restò abbandonato e morto ; onde la mano si lasciò cadere di dito l' anello del suo sponfalizio : e 'l volto con tutto il corpo pallido e freddo , mostrava a' circostanti , che ella non era più viva . E questi vedendola morta , incominciarono a pensare al suo funerale : ma volle Dio occultare questo miracolo , e mandò subito l' Angelo a quel corpo , acciò operasse in quel morto cadavero segni ed effetti di vita . Così ella mosse il capo , girò gli occhi intorno , e sciolse la lingua , dicendo al suo Confessore , che non avea più cuore , e l' invitò a certificarsi . Il confessore le pose la mano su 'l petto , e trovò avvallata e vuota la parte del cuore , e priva d' ogni moto : fecero ancor la prova molti altri , i quali testificarono a chi scrisse la sua vita questa medesima verità . Intanto l' Arcangelo Gabriello e l' Angelo custode , avendo ricevuta l' anima sua , ch' era uscita dal corpo , la condussero al cielo , dove vide senza velo , e per transito Iddio , di cui poi diceva al suo padre

dre spirituale, che non avea nè paragone, nè similitudine, nè immagini, nè fantasmi, nè parole da spiegar la gloria di quella viita: e che l'occhio non sapea più quel che vide; e quel che seppe il cuore non lo poteva pensare. Ma dopo quel breve passaggio si trovò davanti al suo sposo Cristo, il quale le pretendò due cuori, l'un picciolo e oscuro, l'altro grande e bello, cinto di raggi e tutto luce, dicendole: *Ecco, o sposa mia, la grazia tanto tempo da te aspirata, e addimandata: ed ecco il tempo di nuova vita, e di nuovo cuore. Questo cuor picciolo è il tuo antico, ch'io t'ho cavato dal petto, perchè tu non l'abbia più: e questo grande luminoso e bello è il cuor nuovo, che addimandasti. Questo è mio cuore, e questo ti vo' donare, perchè non sii più tua, ma mia. Avrai nel petto il cuore, ma non lo chiamar più tuo, ma sempre mio. Questo sarà cuore pieno di grazie e di virtù, e molto più perfetto, che non era il tuo. Questo sarà cuor nuovo e divino, sempre rivolto a me, che mentre viverai in terra, sempre ti farà conversare in cielo. E per questo sarà cuor tenero e agevole per divozione, fervido e acceso per amore, accorto ne' negozj della salute, prudente nel reggere altrui, animoso nel correggere i peccatori, umile e libero da ogni vanagloria, morto ne' travagli, e nelle persecuzioni, e tanto allegro e contento nelle infermità, che la tua morte e la tua maggior pena sarà, non essere inferma, nè tribolata; da qui innanzi non sarai più tui juris, nè donna di te, ma tutta mia, e ti lascerai reggere e guidare da me. Quando io vorrò, che tu stii inferma, ti manderò la infermità; quando ti vorrò sana, ti donerò la sanità: e di te farò tutto quello che mi pare e piace. Tu, in ogni cosa che intervverrà, loda la mia Provvidenza e l' mio beneplacito, e seguita a vivere sempre morta a te stessa, e viva solo in me, e nel mio volere. Ora con questo dono ti concedo nuovo sangue e nuova vita. Nella morte si spegne la parentela del sangue e della carne: ed io, avendo dispensato in te la morte, ho finito e spento in te ogni amore di carne e di sangue. Non*

amerai più dunque i tuoi parenti come solevi , perchè quel tuo amore antico di casa e di parentado sarà morto , e darà luogo all' amor puro di spirito e di carità . Il tuo Padre sarà Iddio , la tua madre sarà Maria , i tuoi fratelli saranno gli Angioli e i Santi , e le tue sorelle le Sante . Questa mutazione di sangue , e questa nuova parentela , ora la insegno a te , e a suo tempo la scoprirò agli altri , per confondere i savj e i nobili del mondo , che hanno posto nel sangue e nel parentado tutta la gloria , e non intendono quanto mal si fondano , perchè io non cerco e non insegno la scienza e la sapienza del secolo : tu sarai mia oratrice , ed insegnerai a molti la mia dottrina : la carità ti disfarà d' amore , e con le sue fiamme ti tormenterà , e ti farà sprezzatrice della vita per lo zelo della salute de' peccatori : perchè chi beve a questo fonte di vita , ove tu bevesti , diventa un fonte di desiderio , e vorrebbe lavare tutt' i peccatori , e candidare ogni cuore . Ritorna dunque , o anima , al corpo onde partisti per vivere a beneficio di molti . Uscirai ora dal mio grembo di vita per entrare nel carcere della tua naturale abitazione ; ma non ti partirai già da me , perchè io non mi posso mai separare dall' anima mia e dal cuor mio . Torna dunque come maestra e padrona de' sensi tuoi , ed io ti renderò l' anello del tuo sponsalizio per rinnovare il nostro amore e la tua vita in me : e così avrai nuovo cuore , nuovo sangue e nuova vita . Qui finì Cristo , ed a lei parve , che l' anima sua scendesse , e ritornasse al corpo , accompagnata da Cristo , da Maria Vergine , da Santa Caterina da Siena , Santa Maria Maddalena , e altri Santi e Angioli ; dove giunta la madre di Dio , ricevuto il nuovo cuore dalle mani del suo Figliuolo , aprendole il petto , lo introdusse al suo proprio luogo . E Cristo infuse di nuovo l' anima in quelle morte membra , e le ripose l' anello in dito : e così terminò questo ratto .

CAPITOLO XXXIV.

Segni ed effetti mirabili del suo nuovo cuore.

DOpo questo miracolo di nuovo cuore , nuovo sangue e nuova vita , restò Suor Domenica lungo tempo inferma nel letto , avanti ch' ella potesse riaver le forze , ed esercitar la vita a suo dominio ; ma intanto provava movimenti mirabili del nuovo cuore , il quale ora premeva una parte , ed ora un' altra , quasi che il petto non fusse della sua grandezza capace , e con quei moti straordinarj si volesse preparare il luogo per lo suo foggio ; onde sentì per molti giorni dolerli il petto dalla parte del cuore , ed anche lo portò rilevato e gonfio , finchè , quasi ampliato il petto , s' adattò il luogo del suo riposo . Ma perchè egli era nuovo e divino , e passato per le mani di Cristo e di Maria , per segno manifestò della celeste sua nuovità , portò nel seno di questa vergine un odore ammirabile e soavissimo , il quale non era simile a questi nostri terreni odori , ma vinceva nella soavità ogni altro odore ; nè solo odorava la carne del petto , ma spargea ancora di quella fragranza le vesti , con tanta effusione , che era ancor sentito , e ammirato da' circostanti . E se ella si poneva la mano al seno , la traeva fuori tutta muschiata e odorifera . Durò a sentirsi questa fragranza quasi due anni , finchè ella fece istanza al suo sposo , che impedisse agli altri quell' odore , acciò non pensassono , ch' ella si profumasse con vani odori , come soglion far le donne del secolo , ed ottenne la grazia ; perchè restò ella sola al senso di quell' odore , e lo comunicò più volte al suo confessore , il quale testifica per prova la verità di questa fragranza . Ancora si rinnovò col cuore tutto 'l corpo in questa maniera : Che i sensi diventarono acutissimi ; l' occhio tanto perspicace , che non solo camminava la notte sicura , ma nelle tenebre trattava l' opere sue quasi

fi al paragone del giorno ; vedeva le cose distintamente , infilava l' ago , cuciva , lavorava , e riconosceva tutto il suo lavoro . L' orecchio penetrava da lontano ogni picciol suono , ed intendeva quelli , che parlavano sotto voce , ancorchè lungi da lei . L' odorato era ottimo , e 'l gusto e 'l tatto eccellenti . Ma la carne restò molle , delicata e frale , e il corpo fiacco e senza forze , sicchè , dove ella solea portare francamente un sacco di grano e pesi grandi , e durare tutto il giorno a faticare , o nel campo , o in casa senza indebolirsi , divenne così debole e così fiacca , che si stancava eziandio sedendo a filare . Così restò quasi del tutto inabile alle fatiche corporali , ma attissima e vivacissima , come diremo , alle intelligenze divine . Intanto il Diavolo (a cui Iddio occultò il miracolo del cuore) avendo visto , che quell' anima s'era separata dal corpo , vedendo poi la vergine viva non intendeva come fosse seguito il calo , e per certificarsi del vero comparve all' inferma sotto sembianza d' Angelo di luce , e l' interrogò del miracolo , e come era ritornata viva nel mondo , e perchè , e quanto tempo vi dovea stare . Ma Suor Domenica , avendolo riconosciuto rispose : *Se tu se' Angelo buono , come tu apparisci , come non sai tu queste cose ?* Ed egli : *Non ti maravigliare , che la lontananza , per la moltitudine degli Angioli , impedisce lassù il sapere ; ancor l' udirre , che per la moltitudine della gente sta lontano dal predicatore , non ascolta bene tutt' i suoi concetti . Tu mentisci , o empio ,* replicò ella , *con la tua falsa ragione , perchè ogni Angiolo è unito con Dio : ed egli tanto illumina da vicino quanto da lontano ; ma se tu duravi con loro , avresti inteso come loro : e perchè volesti cadere dalla scuola del cielo , vivi ora nel regno delle tenebre , dove non s' intendono i segreti e le grazie d' Iddio .* Allora il Diavolo sdegnato la percosse dicendo : *Io mi partii dal cielo , dove ora non posso tornare , e ora possiedo il mondo ; ma tu , che dal mondo uscisti , come ora vivi nel mondo ? Partiti di qui tu che moristi .* E la vergine avvalorata da Dio ripercosse il Diavolo

volò , e con l' occhio e collo sguardo lo fece fremere e tremare dicendo : *Dove è ora , o superbo , il possesso del mondo ? E dov' è quella tua forza e potenza , di cui tanto ti vanti ? l' occhio e la mano d' una misera donna inferma ti fa tremare ; or che farà il mio sposo onnipotente ?* Qui confuso e vinto gridando e stridendo si partì da lei il Diavolo : ed ella umilmente rese grazie al suo Signore della ricevuta vittoria .

CAPITOLO XXXV.

Della sua vita estatica .

FUONO più mirabili gli effetti , che seguirono nell' anima di Suor Domenica dopo questo innovamento di vita e di cuore ; poichè i sensi interni divenuti più potenti e più puri , ministravano del continuo allo intelletto fantasmi e immagini divine ; sicchè ella stava quasi sempre in atto tecondo di contemplazione : e la contemplazione era sì profonda e sì forte , che se Dio non avesse alle volte temperati i suoi ratti , avrebbe perduto del tutto le forze della vita corporale , ed ogni discorso , uso e applicazione alle cose esteriori ; poichè in ogni opera di vita , o bevessè , o mangiasse , o parlasse , o lavorasse , o vegghiasse , o dormisse , stava elevata in Dio . E quel , ch' è di maggior maraviglia , a questi ratti era ugualmente agevole nel negozio del vivere umano , siccome nell' ozio della solitudine . Quando si poneva a mensa per nutrire il corpo , spesso al primo boccone rimaneva per più spazio di tempo afforta col cibo tra le fauci , finchè dall' Angelo non fosse richiamata a nutrirsi . E questo nasceva , o perchè entrando a tavola , invitava seco il suo sposo , e subito astratta dalla bellezza della sua luce e della sua divinità perdeva ogni senso del cibo ; ovvero , perchè in quella mensa corporale meditava la mensa de' beati : onde nutrita di

vo-

vivande eterne, si scordava del suo nutrimento. E molte volte intervenne, che contemplando la famelica saturità de' Santi, i quali si nutrivano di Dio, sempre satolli e sempre affamati, usciva fuor di se stessa; ed inebriata, per lo desiderio di quella mensa celeste, o mangiava rapidamente il cibo apposto, senza senso di sapore, e senza conoscere che cosa, o quanto mangiasse, o pure come ebra prendeva ogni altra cosa, che veniva a mano, e mordevala, nè potevano gli astanti distorla da quella sua santa frenesia, finchè non fosse dal suo Angelo riscossa. Nel bere, restava col bicchiere pendente a' labbri, e spesso volte lo frangeva, e senza avvedersene tranghiortiva i pezzi di quel bicchiere. Ogni dolcezza del cibo appena gustata la fissava a meditare la soavità del suo sposo; onde per questa cagione, nel cibarsi dell' uva matura, non conobbe mai, che nell' uve fussono ascosti i vinacciuoli; finchè non ne fu avvertita dalle sue figliuole spirituali. Nella conversazione umana, avea tanto rivolto il suo pensiero in Dio, che durava gran fatica a intendere chi parlava con esso lei, e come per uso fortemente alienata dalla terra, e applicata al cielo, non intendendo le parole e i discorsi altrui, non sapea come rispondere; ma in simil caso, raccomandandosi a Dio, subito dall' Angelo le era ispirato nel cuore quel che ella dovea rispondere. Per questa cagione ella sfuggiva il conversare umano, amava la solitudine per ajutar la libertà del suo cuore a stare sempre in Dio, senz' essere da alcuno impedita. Non passava giorno, che non avesse in tempo di quindici anni simili ratti, e che non vedesse l' Angelo suo custode, ed alle volte continuava l' estasi tre e quattro giorni interi. Nel comunicarsi, molte volte prendeva il Sagramento mentre stava in estasi, operando Dio col suo ajuto, che ella si comunicasse addormentata in quel sonno, come se desta e vigilante fusse stata, ma nell' offerirle il calice dell' abluzione, come uscita di se, lo teneva sospeso co' labbri, e sì fortemente, che si durava fatica a riaverlo: sicchè bisognò privar-

varla di quella abluzione . Usciva poi da questo cibo sagramentale tanto affamata della mensa celeste di gloria , che si moriva d' amore ; onde il suo Angelo , per temperar questa viva fame , e per confortarla più volte le portò cibi di Paradiso . Nelle feste solenni era dall' abbondanza della divina grazia più dolcemente sospesa ed elevata in Dio , e conversando più saldamente in cielo , ascoltava i concenti e le musiche soavissime del Paradiso . Nelle sue maggiori ebbrietà di spirito solea comparirle innanzi il suo Angelo custode con una Lira al seno e con l' arco , e col plettro in mano , il quale archeggiando e toccando dolcemente le corde , la consolava , ma con tanta forza ed impeto di dolcezza , che al primo tratto dell' arco , ed al primo suono della Lira , ella cadeva abbandonata e svenuta in terra .

CAPITOLO XXXVI.

Effetti e grazie singolari del nuovo cuore .

COn questo altissimo dono di contemplazione si rinnovarono con maggior fiamma in lei mille altre virtù , come la divozione , il fervore , la fame e l' ebbrietà spirituale , l' odio e l' avvilitamento di se medesima , la carità di Cristo , il desiderio di patire , l' amor della infermità e de' travagli , la pazienza e tolleranza nelle persecuzioni e nelle ingiurie , la sollecitudine e l' ansietà del tempo fuggitivo , la prudenza nel trattare i negozj e reggere altrui , ed un ardore ed impeto tanto grande di parlar d' Iddio , di Gesù e di Maria , che averebbe durato i giorni e le notti intere a ragionare del suo sposo . Ma in particolare col nuovo cuore aperse Iddio in lei un fiume di sapienza , perchè intendeva la Scrittura , citava , spondeva e dichiarava i testi , così del nuovo , come del vecchio Testamento , e proferiva in un subito , sen-

A a

za

za pensarvi , le sentenze con le parole proprie de' Santi Padri ; onde ragionava de' misterj divini con tanta grazia e gusto d' altrui , che il giorno delle feste si radunavano nella casa di Giovanni centocinquanta donne per sentirla . Delle cose poi naturali e divine , benchè altissime , sapeva rispondere , interrogare , dubitare , opporre , disputare , e anche sciorre i dubbj proposti . Quindi incominciò a dettar lettere di varj soggetti , epistole elortatorie , omelie negli Evangelj , dialoghi di virtù , e libri interi della vita spirituale . E tutti questi furono doni e ornamenti divini , che portò seco nel seno di questa Contadina il nuovo cuore di Cristo , il quale eseguì in lei quanto di sopra le avea promesso . Ma ritornando al filo della sua Istoria ; poichè Suor Domenica fu uscita di letto libera e sana , ricorse subito all' uso delle sue antiche penitenze , e si vestì d' un aspro e pungente cilizio . Ma perchè Maria Vergine le ordinò , che lo deponesse , dicendole , che la fiacchezza del suo corpo più non comportava simili asprezze , obbedì , e se ne spogliò . Quindi a poco , stimolata di nuovo dal desiderio di patire , e quasi scordata del consiglio di Maria , si cucì sopra la nuda carne un ruvido sacco . Ma l' Angelo una mattina , mentre stava in ratto dopo la comunione , per ordine della Madre di Dio le sdrucì quel sacco , e tolglielo , avvertendola , che per l' avvenire andasse più temperata nelle penitenze corporali , e trattasse più benignamente il suo corpo . Consentì allora pienamente Suor Domenica al consiglio dell' Angelo , ed in vece di penitenze afflittive , si conservò con maggior diligenza allo studio della santa umiltà , cercando in ogni occasione di sprezzare ed avvilitar se medesima ; nel qual esercizio di umiltà godeva una pace soavissima di cuore : e Iddio la favoriva più che mai delle divine sue grazie ; onde una volta , orando nella sua camera fu sollevata in aria , ed in quel ratto ascoltò una musica angelica di Paradiso . Un' altra fiata dopo la comunione , alcuni Angeli , nunzi e ambasciatori del suo sposo Gesù le portarono
una

una corona e ghirlanda tessuta di celesti fiori , e tutti vaghifumi ; gigli , che aveano le foglie di dentro candidissime più che neve , e di fuora d' oro splendidissimo : viole purpuree ed altri fiori rossi di colore acceso , come di vivo sangue , e dissero a Suor Domenica : *Questa corona di fiori di Paradiso è dono del tuo sposo , ed egli per noi te la manda in premio dell' infermità penosa e mortale , che poco avanti per amor suo sofferristi . Ne' gigli candidi e odorati , risplende la novità della tua vita , del tuo sangue e del tuo cuore ; le viole purpuree si danno per premio alla tua infermità ; i fiori rossi e sanguinosi sono dedicati al martirio di molte pene e di molti travagli , che hai patiti e debbi patire . Loda dunque il tuo sposo , il quale ora solo con la vista e con la speranza del premio ti rallegra , e ti conserva il possesso di questa corona dopo la tua morte in Paradiso .*

CAPITOLO XXXVII.

Regge e governa tutta la casa di Giovanni .

Intanto cominciò Iddio a preparare i primi fondamenti del suo Monastero , perchè , assistendo come maestra di casa al governo della famiglia di Giovanni , ella non solo insegnava a' figliuoli e alle figliuole il timor di Dio e l' osservanza de' precetti ; ma l' esortava del continuo alla fuga del mondo e alla vita regolare . Era efficacissima nel persuadere ; ma all' efficacia delle sue parole , aggiungeva Iddio anche i segni miracolosi , per accreditar la sua sposa appo la famiglia di Giovanni . Il primo segno fu , che essendo caduto Giovanni in una lunga infermità , la quale nel fine si mostrò mortale , e senza rimedio , Suor Domenica compatendo al pericolo del suo benefattore , prevenne la sua morte con l' orazione , e orò con tanta confidenza al suo sposo , che in brevi giorni

ni la grazia gl'impetrò della sanità; ma con tanto stabilimento, che Giovanni, il quale era quasi ch'è per natura infermo, e giudicato da' medici mortale, visse poi sano ventidue anni, e morì ottogenario. Questa grazia di salute, trasse le figliuole di Giovanni molto più all'amore e alla credenza della bontà di Suor Domenica; onde le due maggiori, la prima di venti anni, e l'altra di sedici, avendo per dono singolare di Dio vitto una volta nella mano di Suor Domenica l'anello del suo sponsalizio con Cristo, tutto splendido e luminoso, s'affezionarono tanto a lei, che le promisero di seguirla in tutto 'l tempo della lor vita, e d'applicarsi seco alla vita religiosa. Poco dopo fece il medesimo anco la terza d'anni tredici: ed ella con molt'allegrezza le ricevette tutte, come sue prime e care figliuole spirituali. La quarta ed ultima fu più resistente e dura, e come del tutto aliena da ogni pensiero di religione, contrastava in varj modi il proposito delle sue forelle. Sostenne Suor Domenica con pazienza due anni i suoi costumi avversi e protervi. Alla fine, un giorno del Natale di Cristo la chiamò nel suo oratorio, e le pose la man sul petto, e poi si rivolse all'immagine del Crocifisso, e parlò così: *Quanto dura, Gesù mio, questa polvere a ribellarsi a Dio, e questo poco di fango a contrastare col suo Creatore? Donami, o sposo mio, questo cuore, non me lo negare, che io lo voglio per lo tuo onore e per la tua gloria. E tu, o cuor duro, e ad ogni ben ritroso, ammollicci oramai la tua durezza, oramai piegati a questo Crocifisso, e vieni al mio volere.* Così detto, licenziò la fanciulla, e rimase sola a orare: e l'Angelo in un nappo d'oro le portò il cuore di Caterina, che così si chiamava la fanciulla, e le disse: *Questa vergine sarà tua.* Dopo tre giorni, Caterina si sentì in un subito liquefare, e tramutare il cuore con inclinazion così forte alla vita religiosa, e a seguir Suor Domenica, che vinse nell'ardore tutte le sue forelle; poichè non pensava, nè parlava mai d'altro che di religione. Ma in capo ad un anno nel suo maggior

gior fervore , si ammalò e si morì : e Suor Domenica la vide in Paradiso coronata di merito per lo gran desiderio , che avea di seguir Cristo . Rimasero dunque in vita tre sorelle , e di queste due sole la seguirono in monastero , e una restò nella casa paterna . La impresa di ridurre a Dio i due maschi fu più faticosa e più lunga ; perchè come più liberi , e dati al senso , non si moveano , nè per efficacia di preghi , nè per promesse di premj , nè per minacce di pene : ed ella pure costante nella speranza perseverava le notti intere a piagnere ed orare per la loro salute ; finchè persistendo nella loro durezza i giovani , vinta dal zelo , non avendo altro rimedio , supplicò il suo sposo , che fermasse il corso , anzi il precipizio de' lor peccati , e superasse que' cuori con una grave sfera di travagli e d' infermità . Seguì alla dimanda la grazia , e i due giovani s' infermarono gravemente . Intanto con l' occasione di quella infermità Suor Domenica stimolava del continuo gl' infermi a volgersi a Dio . Questi affetti rispondevano , e promettevano bene , e si raccomandavano alle sue orazioni . In questo mentre la infermità si ridusse a due quartane : ed ella supplicò il suo sposo , che mandasse quelle febbri a lei , e sanasse i giovani : e così s' infermò Suor Domenica , e guarirono gl' infermi . Ma perchè risanati tornavano a' vizj antichi ; ella di nuovo ottenne da Dio , che ricadessero nelle febbri , ed ella restava sana . Di nuovo i giovani infermi ripromettevano mutazione di vita : ed ella per loro s' infermava , e i giovani risanavano . Durò questa scambievolezza d' infermità e di sanità nell' una e negli altri cinque o sei volte in ispazio di quindici mesi ; finchè alla fine il minore aperse gli occhi , e si rivolse stabilmente a Dio , incominciando nuova vita di spirito , santamente perseverando . Il maggiore vacillando ancora , non ben fermo e stabilito nella vita spirituale , per sua maggior salute , fu percosso da Dio con un catarro negli occhi , sicchè diventò quasi cieco . Allora ritornato in se a' consigli di Suor Domenica , deliberò , se-
scam-

scampava di quel pericolo di cecità, di entrare nella Religione di San Domenico . Così guarì , e vestì l' abito del soprad detto Santo , e in quella Religione visse lungamente con perfeveranza e santità di vita . Ecco come ridusse tutta quella casa a Dio . E benchè nella conversione di questi giovani patisse molti travagli , minacce , spaventi e percosse dal Diavolo , che volea impedir la salute di quella famiglia ; tuttavia gl' inganni dell' avversario e i suoi sforzi non poterono prevalere al decreto d' Iddio , il quale molto prima avea predetto a Suor Domenica , che in quella casa di Giovanni avrebbe trovato una massa d' oro interrato , e che col fuoco de' travagli e del divino amore , l' avrebbe tutta raffinata , e tutta purgata .

CAPITOLO XXXVIII.

*Chiede a Dio di perdere ogni gusto
di cibo , e l' ottiene .*

IN questo medesimo tempo , che Suor Domenica faticava santamente nella casa di Giovanni , impetrò da Dio un nobilissimo dono a favor d' un suo generoso disprezzo , col quale soleva vilipendere e odiare la carne sua . Era dunque dotata dalla natura di sensi esquisitissimi , e gustava con eccellenza gli odori e i sapori ; onde , benchè nella sua gioventù sostenesse lunghi digiuni , e si nutrisse solo di pane e d' acqua , ad ogni modo mangiava e beveva con tanto gusto naturale , che ella con molto scrupolo e con fastidio giudicava , che la sua povera mensa , preparata col pane ad un fonte d' acqua chiara , vincebbe ogni più lauto e delizioso convito ; il perchè nel cibarsi era combattuta da diversi stimoli di ragione e di senso . Il senso vinto dalla fame e dalla sete gustava isquisitamente il sapor naturale di quel parco nutrimento

to

to : e la ragione fortemente gemeva , e si proponeva avanti la spugna d' aceto e di fiele , la quale assaporò il suo sposo in Croce . Quindi incominciò a odiare il senso del pane e dell' acqua : e infastidita d' ogni sapore e odore del mondo , supplicò al suo sposo , che le togliesse ogni diletto naturale del cibo , gl' immutasse e travolgesse di tal sorta l' odorato e 'l gusto , che in cambio d' odori e di sapori le facesse sentire e provare l' amarezze più intollerabili , e i fetori più schifi e abominevoli , che si trovino nella terra ; sicchè non rimanesse in lei altro diletto , nè altro gusto , che del suo carissimo sposo . Perseverò dodici anni a domandar questa grazia , e Cristo in capo a sei anni le promise il dono per a suo tempo , e la confortò a sperare ed orare ; alla fine dopo molte lagrime e molti preghi , le fece la grazia in quel tempo medesimo , nel quale impetrò da lui le due febbri quartane per la salute de' figliuoli di Giovanni ; perchè incominciò a cader da ogni gusto naturale di cibo , il quale le pareva spiacevole e amaro , siccome l' acqua fetente e putrida . Ella da principio pensava , che quella nausea e spiacevolezza di gusto nascesse dalle febbri , nelle quali or ghiacciando , or sudando faticava molto , con mancanza di forze per varj parossismi e accidenti del male ; finchè fu avvertita da Maria Vergine , che quel disgusto era il dono già promessole dal suo sposo , per cui avea tanto pianto e orato . Così dunque restò priva d' ogni gusto di sapori e d' odori ; e perchè , mangiando e bevendo sentiva grandissime amarezze e fetori spiacevoli , il cibo che col suo diletto naturale vince quasi tutti gli uomini e tutte le donne , e scuote anche con molti pericoli d' errare gran servi d' Iddio , si cangiò in lei in un tormento durissimo di morte . Ma quando Suor Domenica fu certa , che avea ottenuto la grazia , benedisse e ringraziò con vivi affetti il suo sposo : e sopportò quel fastidio con molt' allegrezza di cuore , in tempo di venti anni , e di pascio , cioè da' ventinove fino a cinquanta . E' ben vero , che nelle gravi e pericolose infermità soleva im-
tra-

trar dal suo sposo il ritorno del gusto naturale, mentre durava il colmo e 'l pericolo del male, acciò con più agevolezza potesse nutrirsi, e ricoverar le perdute forze. Piacque tanto a Gesù Cristo questa afflizione de' sensi suoi, e gli fu così grato questo sacrificio, che la ricompensò con molti doni di Paradiso, e tutti soavissimi; poichè, ora nella comunione fenitiva una soavità divina e inenarrabile; ora l' Angelo suo custode le portava dal cielo liquori dolcissimi, e odori e pomi celesti; ora Maria Vergine dalle sue mammelle le spruzzava dolcemente il latte in bocca; ed ora il suo sposo l' abbeverava con infinito gusto del suo prezioso sangue. Tanto fa fare Dio a' suoi servi vincitori e della carne e del senso.

CAPITOLO XXXIX.

*Rinunzia il suo libero arbitrio nelle
mani di Cristo.*

LA frequenza di tante grazie celesti pugneva con dolorose trafitte il cuore di Suor Domenica; perchè paragonando la sua ingrata corrispondenza colle cortesie infinite del suo sposo, restava altamente addolorata e sommersa nel pianto in quel vero conoscimento della sua ingratitude; ma quanto più si profundava nell' abisso della sua viltà, tanto più Iddio l' inalzava alla gloria della sua bontà; siccome seguì nel giorno grande della Pentecoste, mentre orando nel segreto della sua camera, le parve in un ratto d' esser coperta da una nube lucidissima portata dagli Angioli, dove vedeva una Colomba candida e un globo di fuoco, e si sentì tirare a viva forza, quasi ferro da virtuosa calamita in quella fiamma, in cui gridava: *Io ardo, io abbrucio, io muojo*; ma poco dopo riscossa, le venne in pensiero di rinunziare nelle mani del suo celeste sposo la sua libera volontà; sicchè non solo si togliesse

gliesse ogni proprio volere o disvolere , ma odiasse anco l' ombre de' pensieri proprj come la morte . In questo tempo era questa venerabile sposa di Gesù Cristo guidata da' Padri di San Domenico del Convento di San Marco , e Iddio la illuminò , che consultasse prima questo suo pensiero co' suoi padri spirituali , a' quali voleva , che umilmente obbedisse , e nulla senza il lor consenso risolvesse . Ubbidì Suor Domenica , e fu approvato e lodato il suo pensiero . Mentr' ella si preparava , indirizzata da' suoi confessori a questa nobile e generosa rinunzia , l' Angelo la rapì più volte in ispirito , e le mostrò i tesori e le ricchezze del mondo ; ed ella diceva all' Angelo , che non avea più occhi da veder le glorie e le bellezze fragili e fuggitive , perchè avea dato il cuore a più nobile amante , nè poteva quietarsi se non in lui . Qui l' Angelo la sollevò a veder le bellezze del Paradiso : e perchè ella replicava all' Angelo : *Nè ancor queste m' appagano il cuore , perchè la sua vita non dipende da loro , ma da Dio che è il suo principio* : l' Angelo alla fine la trasse alla presenza del suo sposo , ed ella diceva : *Or son contenta e felice , perchè godo il mio sposo in cui vivo , e da cui dependo . Oh infinita luce di eterna beltà ! quanto più lo miro tanto più si mostra divino e bello ; sicchè la sua bellezza sempre mi par nuova , e con più forza mi consola e m' innamora . Oh se io ricevessi come sua questa mia volontà , quanto sarei io avventurata !* Ma allora le pareva , che Cristo rispondesse così : *Caro mi sarà il tuo volere , ma lo voglio libero e spontaneo , che per questa cagione s' ho proposte avansi agli occhi le bellezze del mondo , del Paradiso e di me stesso , perchè elegghi a tuo gusto con liberrà di tutti questi beni quello , che più ti piace .* Ed ella rispondea : *Signore , queste bellezze create sono tue , e non son mie , e non è giusto che io rubi le sue damigelle alla regina , e alla prima bellezza . Tu solo se' mio , o mio caro sposo , te solo desidero , te voglio , e te solo eleggo ; perchè posseggio ogni altro bene in te solo . Troppo , oime ! pur troppo , lo dico piangendo*

lo , libera fui , e troppo tardi ora consacro a te il mio volere .
 Ma , oh mille volte ben nata Domenica , quanto sarà sicura la
 tua speranza , e quanto viva , se questa mia inferma volontà
 si chiuderà tutta nelle mani d' un medico e sanatore onnipoten-
 te ! Deb non tardar questa grazia , ch' io tremo di me stessa ,
 e temo , che non mi scacci e ricusi . E qui terminò il ratto .
 Ma dopo pochi giorni , avendo una mattina ricevuto il Sagra-
 mento dell' altare , e poi raccoltasi in Dio , il suo Angelo la
 vestì d' una candida veste ; e l' incoronò d' una ghirlanda di
 vaghi colori , e accompagnata da molti Angioli le fece sentì-
 re la musica di Paradiso , dove le pareva d' esser rapita , ed
 incontrata da molti Santi e Sante , come Caterina da Siena ,
 Maria Maddalena , Brigida , Scolastica , Orsola , Appollo-
 nia , Dorotea , Marta , Candida , Girolamo e Francesco ,
 a' quali avea chiesto ajuto . Stava nel mezzo di Maddalena e
 di Caterina da Siena Maria Vergine , e questa la conduceva
 innanzi al suo sposo , che le parlava così .

C A P I T O L O X X X X .

Segue nel medesimo soggetto .

E Sommo il merito d' ogni mio servo , che rinunzia al suo
 volere per amor mio ; ma il privarsi anco della libertà
 nelle opere buone e sante , è negozio difficile , da molti
 incominciato , e da pochi ben profeguito . Il comperatore e pa-
 drone dello schiavo vuole obbedienza esatta , nè mai interrotta ,
 e la sua servitù è legata con la catena di necessità al volere del
 padrone , che lo comperò . Ora tu se' libera , ma fatta la renun-
 zia del tuo arbitrio nelle mie mani , resterai necessitata al mio
 volere ; sicchè rotta questa catena d' oro di necessità , sarai de-
 gna e di castigo e di pena . Io sarò padrone , e tu serva ; io
 comanderò , e tu andrai dove non vorrai . Vedi , come a' miei
 ser-

servi obbligati io non concedo un' ora pur di riposo : e come io gli voglio pieni di timor santo , morti al mondo e vivi a me , che vivo : e come anche io comunico loro tutt' i miei tormenti : Ma tu , o sposa mia , potrai bere il calice , ch' io bevei in Croce ? ed avrai cuore magnanimo da seguirmi nella fame e nella sete , nel freddo e nella nudità , nell' infamia , nelle piaghe e nella morte ? Pensaci bene , o Domenica , che se ti transfiguri in me , sarai travagliata e crocifissa come me . Con qual ragione posso dar riposo a chi vuol essere un altro me , se io non ebbi mai nel mondo riposo alcuno ? Chi s' accosta dentro al fuoco , bisogna , che si scotti : e chi si sottopone a un martello , che percuote , è forza , che resti infranto e percosso . Ma le mie percosse non disciolgono già i miei servi da me , anzi gli ricongiungono a me , per sospendergli al latte delle mie grazie . Anche il contadino sferza il puledro , che rimane addietro , perchè raggiunga la madre , e ricongiunto a canto a lei , beva , quando le piace , il latte delle sue mammelle . Ora ascolta : In questa rinunzia io ti cangerò a suo tempo abiti e vestiti , e ti cignerò d' un manto candido e nero d' un mio caro servo . La tua veste sarà povera , semplice , vile , pura , breve e stretta , e quanto più consumata e più rattoppata , tanto più a me sarà cara . Io odio e abborrisco le vesti belle , ampie , lunghe , larghe e delicate . Tu non possederai cosa alcuna , nè anche penserai a possederne ; altrimenti tu saresti mia nemica ; ma in contraccambio del tuo affetto povero , sarai ricca solo del mio amore . Lontano dalla lingua e dal cuore terrai le parole di proprietà , tuo , e mio ; ma dirai : Questa tonaca non è mia , ma del mio sposo . Mentre camminerai , volgerai sempre gli occhi in terra , e dirai : Questa polvere , che io calpesto non è mia , ma del mio sposo . Aspettami , o terra , che io son terra , e presto tornerò da te , cenere e terra . Vivrai spogliata di te , e posseduta da me . E quando vorrai parlare , orare , tacere , faricare o operare ogni altra cosa , non potrai , perchè la mia ispirazione e obbedienza ti vieterà ogni tuo volere , volgendori altrove : e così viva , non

sarai nè viva nè tua . Apparecchiarsi dunque a queste condizionali , se vuoi rinunziare la tua libertà nelle mie mani . Ed ella rispondea così : Signore , mentre son padrona di me stessa con la proprietà del mio volere , non mi giovo , ma mi confondo . Tuo è questo mio libero arbitrio , e a te lo voglio rendere , non per rispetto o interesse di gloria e di beatitudine , ma solo per amor del tuo amore ; purchè io possedga te , io sprezzo volentieri il mondo e me . Sia dunque tutto quest' essere della vita mia mosso e adoperato da te . Non è meglio , che io sia tuo strumento , che mio ? Volgimi dove ti pare e piace , e mandami in paesi lontani e vicini , come tu vuoi , perchè io sarò sempre nello stato e nello imperio tuo , che se' Re del cielo e della terra . Donami prima quello , che tu vuoi da me , e percuotimi poi quanto tu vuoi ; perchè io son certa , che amandomi più tu , che non amo io me stessa , mentre mi travaglierei in me , mi farai riposare in te , che se' amore e riposo degli eletti . Guidami pure a tuo senno ; s' io dormo , svegliami ; s' io veglio addormentami ; s' io parlo , acchetami ; s' io raccio , snodami la lingua ; s' io cammino , fermami ; s' io mi fermo , muovimi ; s' io riposo , affaticami ; s' io fatico , riposami ; s' io sono inferma , sanami ; s' io son sana , infermami ; s' io son contenta , attristami ; s' io sono addolorata , rallegrami ; s' io sono viva , uccidimi ; s' io son morta , ravvivami : e fa' sempre di me , conforme al tuo santo beneplacito ; perchè io ardo tanto d' amore , che se mi fusse lecito senza errare di parlare , così direi : Signore , o vogli tu o non vogli , io voglio esser tua ; ma perchè io non posso dir così , griderò bene in quel cambio : Signore , fammi sempre tua , o voglia io o no . E Cristo allora ricevette il suo libero arbitrio , e stabilì la sua rinunzia dicendo : Ora se' mia , e non sarai più tua , nè farai mai nulla di te , se non quello , che vorrò io ; nè ti muoverai a opera alcuna , se prima orando non te ne consigli meco . Intanto vivi soggetta con perfetta obbedienza a' tuoi padri spirituali , riversigli e onoragli come miei ministri , e prega me , ch' io te gli dia

dia umili , devoti , ferventi , dediti all' orazione , pieni di carità e d' amore , e senza interesse o emulazione alcuna , indifferenti a guidarti o lasciarti alla cura di qualunque altro mio ministro , come piacerà a me . Quando contraddiranno al tuo volere , rallegriati , perchè il tuo merito sarà duplicato , e obbedisci a loro , come picciola bambina alla sua madre , con prestezza e semplicità . Quando ti riprenderanno , non ti scusare , perchè la scusa esclude ogni merito , ma rispondi . Peccavi ; perchè , sebbene non avessi fatto quell' errore , di che tu sarai ripresa , ad ogni modo il peccato ti segue , e sta nascosto , come in radice originaria , nella tua negligenza . Ma quando poi fussi domandata in particolare del fatto , racconta semplicemente il vero . Pensa e ragiona sempre di me , e quando ti trovassi in conforzio di chi parla oziosamente , partiti da loro dicendo : Se voi voleste , ch' io stessi qui da voi , voi parlereste altrimenti , con la lingua della ragione e di Dio , e non del senso . I peccati altrui piagnili , e le virtù imitali , che per questo io t' ho creato due occhi in fronte : uno , perchè vegghi il bene , e mi lodi ; l' altro , perchè conoscendo il male , lo fuggi , e mi preghi , ch' io lo perdoni , e ch' io lo impedisca . Ma perchè tu se' novizia nelle mani della mia religione , io ti consegno a Maddalena e a Caterina da Siena ; queste saranno le tue maestre ; parla , cammina , opera , vegghia e dormi , come sempre l' avessi teco : amale e obbediscile . Qui le Sante l' abbracciarono : ed ella con sommo contento le ricevette ; ed in quell' allegrezza si sciolse da questo ratto , che durò un giorno intero . Ma ritornata in se , incominciò fortemente a piagnere , perchè avea perduto il paradiso di que' divini pensieri .

CAPITOLO XXXXI.

*E' provata dal suo Confessoro
nell' obbedienza .*

E Seguì Suor Domenica l'ordine di Cristo , che l'avea sottoposta all' obbedienza de' suoi ministri con tanta esquisitezza , che non preteriva un jota di quanto le veniva comandato da loro . Ma questi considerando le sue gravi e frequenti infermità , prudentemente temperarono le sue aspre penitenze , e vollero , ch' ella andasse calzata , e che intermettesse i flagelli , i cilizj , i cinti di ferro , il letto duro , e simili asprezze . Ella obbediva umilmente ; e quando era sana , impetrava da loro di ritornare a' suoi soliti ed antichi tormenti . Con queste occasioni d' obbedienze incominciò , in cambio di pene afflittive , a moltiplicare gli esercizi dell' orazione , e a forgere tre volte la notte in piè per orare . La prima volta pregava per tutti gl' Infedeli , acciocchè Dio gli chiamasse al fonte del Battesimo e alla luce di verità e salute eterna . La seconda , orava per tutt' i Cristiani , che avean perduto il gusto e 'l timor d' Iddio ; perchè il Signore infondesse ne' lor cuori il suo amore , e gli tirasse alla santità de' costumi . La terza per tutt' i giusti , a' quali chiedeva accrescimento e perseveranza nello stato della grazia , nel qual esercizio sostenne molti assalti dal suo avversario , e tutti gli vinse . Intanto Iddio le preparò occasione di maggior merito . Avea usato fin da picciola fanciullina di chiamar Gesù Cristo col nome di sposo , e spesso nel cospetto d' altrui diceva : *Il mio sposo Gesù* . Ma perchè tra la gente stolta e cieca del mondo si mormorava di lei , che usasse tanto spesso questo nome di sposo , parve al suo confessore , illuminato da Dio , di acchetar gl' insensati , e provare l' obbedienza di Suor Domenica ; onde le impose , che alla presenza d' altri usasse

ufasse solo il nome di Signore : e poi quando era sola , seco stessa si consolasse col nome di sposo : e così in quel nome di maestà imparerebbe la riverenza , che si dee alla persona divina di Cristo ; sicchè vinti e confusi tutt' i mormoratori , potesse liberamente ritornare al suo nome di sposo . Non contraddisse Suor Domenica a questa obbedienza , ancorchè molto difficile ad osservarsi per lo suo costume antico ; ma mentre per obbedire , reprimeva dentro al suo cuore il caro nome di sposo , non avendo più l' amore l' usato sfogo della lingua , cominciò a ribollire , ed arder più forte nel cuore , quasi mo- sto in nuovo e angusto vaso rinchiuso , o fiamma raccolta in fornello turato : e si sentiva pugnere il cuore , gonfiar la carne e dolere il petto , come se una piaga rodente v' avesse dentro . Ma benchè quel nome divino in sembianza di fuoco rinchiuso , che vuole svaporare , sollevasse il petto con punture acute e spasimi grandi di dolore , ella nondimeno non ardì mai di rompere il consiglio del suo padre spirituale ; anzi , perchè egli in quel tempo stava fuori della città , e chi era in luogo suo diceva a Suor Domenica , che poteva ritornare al suo nome di sposo , perchè il suo confessore non intendeva d' obbligarla con tanta pena , ella non volle mai accettare il consiglio , finchè non si scrivesse al suo padre , il quale , intesa la gran violenza , ch' ella faceva a se stessa per obbedire , restò edificato della sua perfetta obbedienza , e subito la liberò ; ma intanto , che s' aspettava la risposta , cresceva in lei la fiamma e la pena ; onde raccolta nella sua cella , si sfogava , piangendo e lamentandosi così : *E perchè mormora il mondo , o Gesù mio , ch' io vi chiami diletto e sposo ? E con qual ragione si conturba , che la lingua mia parli di voi col nome d' amore , se il mio cuore arde e abbrucia del vostro amore ? Non è egli vero , ch' io sin tra le fasce , e quasi nel latte , v' eleffi per mio amante divino e sposo ? Ma qual pena sarebbe della sposa , che fusse forzata a sotterrar vivo il suo sposo ? Quanto piagnerebbe , quanto sospirerebbe , quanto ululerebbe ella ? E pure ,*

pure, che cosa è uno sposo terreno, se non un vilissimo busto d'ossa e di cenere? oh tormento d'ogni tormento. Ed io, come farò a seppellir vivo dentro nel mio petto il mio eterno e divino sposo senza scoprirlo con la voce e con la lingua a tutto 'l mondo? Ma dove trascorri, o misera o cieca? Tu non conosci che questa è pena dovuta a' tuoi peccati? Quante volte proferisti questo nome senza intelligenza e senza affetti di timore e di amore? Questo è sposo divino, che si dee nominare tremando e amando. E che maraviglia è, s'ei ti fu vietato, poichè cadesti, colpa de' tuoi errori, dallo sponsalizio, e dall'amor di Gesù. Ah Signor mio soccorrimi, e se vuoi, ch'io viva, non mi tentar più così duramente. Io ardo, io scoppio, io muojo; o toglimi questo nome di sposo dal cuore, o rendilo alla lingua. E perchè qui cadde svenuta in terra, l'Angelo la sollevò e la confortò; e Cristo le rispose: *Consolarsi, o sposa mia, questo mio nome lo conserverò nel cuore, e lo renderò alla lingua. È stato mio pensiero e mio volere, l'obbedienza, che ti fu imposta: e con quest'arte di privazione, ho accresciuto in te l'amore e 'l timore. Così soglio variare a vicenda ne' miei servi il fuoco e l'acqua; ora nascondo l'amore per suscitare il timore, e ora celo il timore per dar libertà all'amore. Ma tu in queste tempeste d'affetti divini volgiti alla stella della speranza, e nell'amore cerca il timore, e nel timore chiama l'amore: e così sarai sempre meco, e mi temerai come Signore, e mi amerai come sposo. Non ti dolere della pena, che ti tormenta le viscere e 'l seno, perchè a me l'amore aperse, e spacchè il petto e 'l cuore; loda dunque il mio consiglio, e seguila a obbedire. Cresceva intanto lo spassimo e l'enfiatura del petto, ed ella non ardiva, nè di mirarsi nè di toccarsi, ricordevole del precetto di purità di Maria Vergine, il quale fu sempre da lei con tanto rigore osservato, che quando s'avea a mutare i panni o camicia, lo faceva di notte allo scuro, spento ogni lume, per non si vedere: e nelle maggiori pene del corpo, ritirava le mani, che non soccorressono mai col tatto a con-*

for-

fortare la parte offesa . Ma perchè seguendo il dolore , ella sospettava d' avere a entrare nelle mani de' medici , supplicò Maria Vergine , che provvedesse al suo male , acciò non fosse forzata a mostrar la carne sua agli occhi altrui , e la Vergine l' esaudì , perchè comparando da lei , le toccò il petto , la benedisse , e in un istante la liberò e dal dolore e dalla enfiagione .

CAPITOLO XXXXII.

Rimane abbandonata e desolata .

Mentre Suor Domenica ardeva di desiderio , aspettando la lettera del suo padre confessore , per isfogare con la lingua l' ardore del cuore , Iddio , che suole alle volte con un giuoco d' amore scherzar co' suoi servi , trasse a contrario effetto l' allegrezza della risposta ; perchè venuta la lettera , che le concedeva libertà di chiamar Cristo col nome di sposo , restò subito abbandonato il cuore , ed ogni sua allegrezza si cangiò in mestizia ; poichè appena avea sentito legger la lettera , che svanì da lei ogni desiderio di chiamar Cristo col nome di sposo , e si spense nel suo cuore quella fiamma del divino amore , che prima con sì grande incendio l' ardeva ; anzi perdè del tutto ogni gusto del nome di Gesù , di sposo e d' amore : e quel che è peggio , le parve d' essere trasformata in una bestia . La lingua proferiva bene il nome di sposo , ma il cuore era muto , e non sentiva più affetto alcuno , come soleva , verso il suo Dio ; onde afflitta , desolata , e abbandonata le pareva avere il cuore di bestia , e 'l corpo ruvido e pelofo , e come tramutato in fiera ; il perchè ascoltando i latrati de' cani , diceva : *A che stato se' giunta , o Domenica , simile alle bestie , senza timore e senza amore ! Questo cane latra e non intende il suo larrato : e tu nella*

Cc

lin-

lingua hai il nome di Gesù e di sposo, e 'l cuore non lo intende, non lo desidera, non l'ama, e non lo gusta. Quanto meglio era per te obbedire al tuo padre confessore, che volgerlo al tuo volere. Ora va', o misera, dietra al tuo giudizio. Vedi come in un subito hai perduto il merito dell'obbedienza, e 'l gusto del tuo amore. Questo è giudizio d'Iddio, che flagella la tua disobbedienza e' tuoi peccati. Durò più giorni in così dura desolazione, ne' quali non ebbe mai, nè animo nè forza da comunicarsi come soleva, ma vinta dal dolore, cadde in una febbre ardente con tanto timore e spavento della morte, che piangendo chiedeva la vita, e si raccomandava a Dio di non morire in quello stato. Ecco a tempo il Diavolo, che gli si gira intorno per volgerla alla disperazione, tentandola in questa maniera: Non tratto io già così i servi miei, i quali ricevono sempre da me diletto e allegrezze. Io so bene produrre i sereni a' miei seguaci, ma non già le tempeste, come fa questo tuo Dio. E come può volere il tuo bene, s'ci si diletta tanto del tuo sangue, delle tue pene e della tua perdizione? Non ti fidar più, o misera, di chi t'inganna e ti rovina: se tu avessi fatto per me quello, che fin qui hai fatto per lui, già saresti da me glorificata. Ed ella rispondea: Tu solo, o empio, se' il padre degli inganni; ma il mio Dio non sa ingannare, e non mi vuole abbandonare: ed io non voglio altro Dio, che lui. E 'l Diavolo sdegnato la percuoteva duramente, dicendo: E dove è questo Dio, di cui tu ti fidi? chiamalo ora, che ti difenda; s'ei ti vuol bene, perchè non ti soccorre egli, e non impedisce, ch'io ti percuota? Conosci ormai, che questo tuo Dio è falso. Falso se' tu, diceva ella, o montitore, e verissimo è il mio Dio, ed ora lo proverai. Così rivolta con gli occhi, e con le mani al cielo, diceva: Signore, io sono afflitta, e non ho più gusto di voi, nè forza veruna per resistere a questa guerra. Ma, deh per vostra pietà, mostrate a quest'empio la vostra virtù. E tu in nome del mio vero Iddio partiti da me, e ritorna al tuo regno delle fiamme: e 'l Diavolo vinto subito sparve.

CAPITOLO XXXXIII.

*Riceve nel cuore l'impressione del
santo nome di Gesù.*

IN questo durissimo abbandono d'oscurità e di caligine, seguitando Suor Domenica più giorni, vivea tanto mesta e addolorata, che non potendo per più giorni prendere nè ritener cibo alcuno, giudicava d'aver a morire di tedio e amaritudine. Voleva pensare a Dio, ed ogni pensiero le fuggiva; cercava di ricordarsi de' suoi beneficj, e la memoria pareva morta, e non le facea sovvenir ricordanza alcuna. Richiamava con la lingua e con la voce il suo cuore agli affetti del suo sposo, e 'l cuore non consentiva, ma stava ritroso, senza gusto, e più duro d'un sasso; e così quanto più si sforzava di raccogliersi dentro a se stessa, tanto più da se stessa era cacciata fuori di se stessa. Onde, dolendosi amaramente di così misero stato, si battea con le mani il petto, si prostrava, e rivolgea per ogni parte del pavimento, e impaziente si sdegnava a ogn'ora contra se stessa. Degli altri conforti non sentia refrigerio alcuno. Aspettava dal suo sposo la luce, e avea le tenebre; gridava al cielo, e 'l cielo ad ogni suo lamento era chiuso. Chiedeva a Dio ajuto, ed egli faceva il fardo; e non soccorrevala. Ma alla fine, trovandosi un giorno sola, e chiusa in cella, e gridando: *Oimè! Dio mio, questo non è il mio solito cuore, i miei peccati me l'hanno cangiato in un cuor di bestia: io son fatta una fiera. Deb, Signore, miserere mei. Cavami dal mezzo del petto questo mio cuore bestiale. Tu, che perdonasti al ladrone in croce, perdona a' falli miei. Deb ritorna, o Gesù mio, al cuore della tua sposa.* Ed ecco un Angelo di bellissimo aspetto, che le si mostrò avanti, con un globo in mano di candidissima luce, e la saluta e conforta. Si stenebrò allora il cuor di Suor Do-

menica; sicchè fugate subito le nubi e le caligini, rimase chiaro e sereno; onde tutta allegra, ricevendo l'Angelo, vide nel mezzo di quella sfera di luce, ch'egli portava in mano, scritto a lettere d'oro tra' raggi queste parole: *Amoroso sposo, amoroso Gesù*: e sentendosi infiammar d'amore, le pareva, che l'Angiolo vibrasse i raggi di quella luce al suo petto, e le imprimebbe nel cuore il santo nome di Gesù. Così disparve l'Angelo, ed ella rimase piena di tante fiamme divine, che ancor la carne ardeva di quello incendio. Gli occhi scintillavano come stelle: la faccia era rossa, e tutta infuocata: il petto tanto caldo e avvampato, che bisognò disciorsi la veste del seno, e chieder per refrigerarlo l'acqua gelata: il fiato era caldo e odoroso, e non solo il fiato, che ella spirava, ma anche la parte del petto vicino al cuore diffondeva un soavissimo odore, come sentirono molti de' suoi familiari. Venne la notte, e quel fuoco divino crescendo l'abbruciava con tanta forza, che non trovava luogo di riposo, sospirava, gemeva, anelava e gridava piena di umiltà: *Non si dee già a me questo conforto, o Signor mio, che sono cagione d'infiniti errori, e con la mia superbia e ingratitudine multiplico tutt' i peccati, che si fanno nel mondo. Oh abisso di misericordia, come sollevi ora questo mio abisso di miserie! Oh amoroso Gesù, quanto è grande la moltitudine della vostra dolcezza! Io muojo d'amore e di contento, e sono donna macchiata, e vivo ancora in questo esilio misera e peregrina. Or qual sarà la fiamma degli amanti celesti?* Così dicendo, cadde in terra, e sentendosi scoppiare il petto e'l cuore, diceva: *O amoroso sposo, questo mare di dolcezza mi affoga; o Gesù mio, non più, non più, non più. Qui s' abbandonò su 'l pavimento, e giacque come morta; finchè la sua maestra celeste Santa Caterina da Siena non la svegghiò da quello svenimento e struggimento d'amore, avvertendola così: Impara, o figliuola mia, quanto è grande il pregio dell'obbedienza, con la quale se' stata privata; poichè il tacere, per obbedi-*

bedire , il nome di sposo , ti ha impresso Gesù nel cuore : chiamalo ora sposo liberamente , e non temere , perchè egli stesso t' ispirerà sempre il suo volere , e t' insegnerà quando converrà proferirlo , e quando tacerlo , per impedire i peccati de' mormoratori : e poscia disparve .

CAPITOLO XXXIV.

*Riceve l' abito sacro dal Patriarca San Domenico
e da Santa Caterina da Siena .*

Iddio più volte avea predetto a questa sua sposa, fino quando era fanciulla, che la chiamava a congregare molte figliuole spirituali, e fondare sotto l' abito del Patriarca S. Domenico, religione e monastero; ma perchè ella non avea mai bene inteso il consiglio di Dio, ora si trovò in questa sua età di trentatré anni, senza poterlo pensare o prevedere, quasi con l' opra in mano già da Dio incominciata; perchè nel tempo di otto anni, che dimorò nella casa di Giovanni, raccolse sotto la sua cura quattro figliuole di Giovanni, e tre altre giovani della città, le quali erano fectute tutte intese a vivere vergini nel servizio d' Iddio, e lontane dal mondo. Intanto venne in pensiero a Suor Domenica di provvedersi d' una casetta, per abitarvi con queste sue figliuole spirituali con più libertà di spirito, e maggior separazione dal secolo, e perchè ella era povera, e non avea il modo di comperare la casa, si deliberò con tutte le sue compagne di procacciarsi i danari con industria e fatica di lavoro; onde incominciarono tutte con diligenza a filare, e preparare lino; incominciando con una libbra, e poi a tesser tele, ed a venderle: e Iddio favorì con tanta grazia il lor lavoro, che ogni anno avanzavano cento scudi. E fu mirabil cosa, che fra tante sue infermità e febbri quotidiane, senza
mai

mai intermettere le sue orazioni e penitenze , ella potesse lavorar tanto , che ella sola guadagnasse più che tutte l' altre unite insieme . In questo tempo s' aggregarono seco prima due forelle orfane , e poi una donna d' età , ma casta e vergine , e due altre giovani cittadine . E perchè , ora da' suoi padri spirituali , ora da diversi cittadini era pregata e richiesta di ricevere sotto la sua cura e protezione fanciulle e vergini , che bramavano servire a Dio , incominciò ad aprire gli occhi , e ricordarsi in quanti modi Iddio le avea predetto , che la chiamava a fondar nuovo monastero , e ad esser madre di molte ; siccome noi scrivemmo nella prima parte delle sue meditazioni e intelligenze : onde sospirando e piangendo , diceva : *Signore , tu mi hai ingannata , ed hai prevaluto , ed io ci son rimasta* . Consultò poi questo consiglio d' Iddio col suo padre spirituale di San Marco , e col suo primo confessore dell' ordine degli Umiliati . Questi tutti unitamente approvarono le voci d' Iddio , e incominciarono a volgerla ed esortarla alla religione e alla fondazione di un nuovo monastero : ed ella piegò tutto l' animo suo , il suo guadagno e 'l suo lavoro alla fabbrica . Sperò nel suo sposo (mirabil confidenza !) di potere col filo e col fuso ergere di pianta un monastero intero ; perchè si ricordò , che nell' età sua di anni ventitre le avea detto : *Sarà piccolo e debole il principio , ma farò grande e forte io , per amplificare i tuoi bassi principj ; farò crescere sotto di te le vergini , e chi faticherà per le tue figliuole e seguaci , otterrà da me gran merito e gran corona* . Il suo padre confessore di San Marco , che era padre di molta bontà e osservanza , ascoltando da lei , che Dio la chiamava all' abito del suo Padre San Domenico , si pensava che la sua vocazione divina s' avesse ad eseguire , conforme al ordinario costume e all' autorità della Religione , e però l' esortava a prender l' abito da' suoi superiori , o pure per le sue mani con licenza loro ; siccome è il costume di quella Religione . Ma perchè Iddio celava a questo padre la maniera del-

della sua vestitura , e ispirava Suor Domenica a trattenerlo , il negozio si differì più tempo ; finchè ella , ispirata da Dio , con l'approvazione del medesimo padre , fece un voto semplice , senza solennità o cerimonie alcune , di vestire l'abito di Santa Caterina da Siena sua maestra . E perchè il suo padre confessore di limosine le avea provveduto una tonaca bianca e un manto nero , essa per consolarlo lo prese allegramente , e così ripiegato se lo portò nella sua cella , dove una mattina celebrando il suo padre la messa dopo aver presa al solito la comunione , restò rapita in estasi , nella quale comparve da lei il Patriarca San Domenico , Santa Caterina da Siena e molti Angioli : e Maria Vergine ordinò a San Domenico , che benedicesse l'abito a Suor Domenica , e la ricevesse come sua figliuola . Egli si fece portare dagli Angioli quella tonaca e manto , che le avea provveduto e donato il suo padre confessore , e lo benedisse , conforme al costume della Religione , rispondendo sempre Santa Caterina con gli Angioli . Finita la benedizione , l'Angelo che fu già custode di Maria Vergine , portò a San Domenico l'alpersorio , e l'Arcangelo Gabbriello gli offerse un turribolo d'oro pieno d'incenso : e San Domenico asperse prima , e poi incensò l'abito ; e rivolto a Suor Domenica le disse : *Questo , o sposa di Cristo , è principio di nuova Religione* : e l'abbracciò , e pose quell'abito incensato e benedetto nelle mani di Santa Caterina da Siena , la quale strignendo dolcemente e baciando Suor Domenica le disse : *Sin qui se' stata mia discepola , ma ora se' mia figliuola* ; e così disparve tutto quello apparato di Santi , ed ella ritornò in se . Intanto , partito il padre confessore , e rimasta sola , chiuse la porta della cella , e si pose a orare . Ed ecco , che di nuovo ritorna da lei Santa Caterina da Siena , cinta di raggi e di splendori , la quale prese nelle mani l'abito , che poco avanti era stato benedetto da San Domenico , e di sua propria mano la vestì di tonaca bianca e di manto nero . Essa trovandosi miracolosamente vestita , e pie-
na

na di soavissimi odori , che spirava quell' abito , consumò tutto quel giorno in una santa allegrezza ed ebrietà di spirito ; e si mostrò poi alle sue figliuole veltita d' abito sacro , e fatta dal cielo , e non dalla terra , figliuola di San Domenico e di Santa Caterina da Siena .

CAPITOLO XXXV.

Prega per il Convento di San Marco di Firenze.

ERa stata sempre divota e affezionata Suor Domenica' al glorioso Padre San Domenico , di cui portava il nome , e a Santa Caterina da Siena , sì perchè da Cristo , da Maria Vergine e dal suo Angelo custode fu più volte nella sua gioventù avvisata , che quello dovea esser il suo padre , e questa la sua maestra e madre , come anche perchè da questi Santi ricevute avea mille grazie . Ma dopo che S. Domenico le benedisse l' abito , e che Santa Caterina di sua mano la vestì , restò tanto obbligata all' uno e all' altra , che giorno e notte gli benediceva e gli ringraziava . E per questo anche pregava continuamente per li padri di quell' Ordine ; nel che le occorse , che in più volte comparvero da lei , ora Maria Vergine , e ora San Domenico , i quali la confermavano a supplicare a Dio per l' Ordine , e in particolare la moveano a orare per lo convento di San Marco della stessa città di Firenze , in cui fioriva l' osservanza di più di cento Padri ; frutto primo e nobile del glorioso Padre Sant' Antonino Arcivescovo della città , il quale fondò di pianta quel convento a spese de' magnifici Signori Lorenzo e Cosimo de' Medici , e v' istituì l' osservanza regolare : e dopo morte vi depose il suo corpo vergine e incorrotto , per sicura caparra delle sue intercessioni in cielo , con le quali assiste come santo e buon Pastore alla sua cara sposa la Chiesa Fiorentina : e
come

come padre amante, onora e regge tutt' i suoi figliuoli d' abito nella santità de' costumi , e mantiene lo spirituale e 'l temporale di quel suo devoto convento . Ora di questo convento Maria Vergine , e San Domenico le predissero , che era venuto per lui e per lei il tempo di travaglio , e che il nemico moveva un vento contrario ; ma che i suoi persecutori resterebbono percosi , e separati gli stranieri da' veri figliuoli . E Maria Vergine le aggiunse : *Armati di luce e d' orazione per tua difesa e loro , quello è mio caro convento : io tranquillerrò presto la tempesta , e chi vorrà farlo cadere dalla sua osservanza , combatterà meco : ed io non permetterò , che vinca l' Inferno , e regnino i suoi avversarj domestici ; ma conserverò l' osservanza nel suo fiore , ed a te il manto , l' abito , e l' ordine . Ricordinsi eglino del mio oratore , e non si dividano ; ma sperino in me , che metterò fine a' loro travagli .* Fu verissimo quanto le fu rivelato ; perchè poco dopo il convento patì molti travagli da alcuni poco seguaci dell' osservanza , che furono eziandio co' loro tumulti occasione di molti meriti a questa sposa di Cristo . Ma di questi alla fine , alcuni furono cacciati dal convento , e altri , non potendo durare in quella strettezza regolare , mutarono abito ed ordine , e passarono a religione meno austera . E così restò tranquillo il mare , e 'l convento in pace , e nella sua antica osservanza .

CAPITOLO XXXXVI.

Cristo l' innamora della vita per salute altrui .

SI compiacque Dio con questa mutazione dell' abito , di cangiare anche in questa sua sposa pensieri e voglie ; e dove fin qui ella avea sempre sospirato al cielo , e bramata la morte , ora la volle innamorare della vita . Essendo dunque solita di chiedere spesso infermità corporali al suo sposo

Dd

fo

fo, per viver sempre tormentata e crocifissa con esso lui, in questo tempo impetrò da lui una faticosa indisposizione, la quale perchè non fu intesa da' medici, anzi medicata al contrario, trascorse tanto avanti, che la ridusse a manifesto pericolo di morte. Ma quando ella s'accorse della vittoria del male, e del mancamento delle sue forze, cominciò a rallegrarsi come tenero cerviolino o daino asfettato, che giugne a' fonti del latte materno, dicendo: *Vieni pure, o cara morte, che io ti bramo, e t'aspetto; sollecita il passo, vola, se hai l'ali, e arrivami, per girar quanto prima la tua falce a questo fieno della mia vita mortale, ed io volerò sciolta da questo carcere terreno, che m'impedisce la presenza del mio sposo, al suo regno di luce. Deb sì, o sposo mio, non torni indietro il male. Vieni, deb vieni a chiamarmi, ed io risponderò subito alla tua voce. Ma perdonami prima i miei peccati, e porgi poi la destra del tuo aiuto all'opre della tua mano. Oh se ora, mentre penso a te, Gesù mio, sfiasse fuor di questo corpo lo spirito mio! Oh se questo fusse l'istante e'l punto della mia morte!* Con questi affetti del cielo sosteneva allegramente il male, e non parlava d'altro che di morte, e non pensava ad altro giorno e notte, che al Paradiso. Ma Cristo che la voleva volgere alla vita e al patire, le mostrò in una visione immaginaria, che dopo la sua morte le sue figliuole spirituali andavano tutte disperse, alcune tornavano addietro penitente della impresa; altre perdevano il gusto d'Iddio e della perfezione, ed altre intiepidite si raffreddavano. Allora percosse vivamente nel cuore per la perdita delle sue care figliuole, cominciò a ritrattare il suo desiderio di morte, e a chiedere a Dio la vita, dicendo: *Signore, deb reggi e conserva tu questo mio coro di vergini; io l'amo, e l'amo in te e per te, salvale tu, che puoi. E Cristo rispondeva: Ma se l'ami in me, perchè non faticbi per unirle a me? non sai che l'amore è operante? Ora vengono i giorni de' dolori. Ed ella: Eccomi pronta a' dolori, o Signore, alle spade e alle fiamme. Io non ricu-*

so

so per salute loro nè la vita, nè la fatica. Quest' o gr egge d' agnelle è tua ricca e nobile spoglia. Non sia mai vero, che resti predata dall' inimico. Fa di me ciò, che ti piace, ch' io non voglio altro, che il tuo volere. E Cristo: Ora confesso, o sposa mia, che se' il mio cuore. Oh quanto mi piace, che vogli vivere e faticare per la salute dell' anime! Questo è il tempo, nel quale il Sole spunta fuori dall' Oriente: beati quelli, che si scaldaranno a' suoi raggi di grazie, e al suo vivo calore dissecceranno i panni della concupiscenza e della sensualità. I miei raggi sono tutte saette, che vanno altamente a ferire, ed ardere i cuori. E questi saettati da me, non fanno più amar se stessi, nè bramar più quello, che piace loro; ma quello, che è mio volere, che è tutto volto alla santità e alla salute dell' anime. Io piuttosto vorrei voluto bere a un calice maggiore, e di pene più aspre e dolorose, ch' esser privo e libero di quel calice, ch' io bevvi per salvare il mondo. Non ti ricordi tu, che 'l mio cuore poteva vestirsi di gloria impassibile, e non la volle, per attristarsi dolentemente ad ogni punto de' peccati del mondo, e per morire in Croce aperto e ferito dalla lancia? Specchiati in questo cristallo, e impara a privarti anco del cielo per l' altrui salute.

CAPITOLO XXXXVII.

*Cristo le mostra la luce dell' anima sua,
e la trasforma nel suo volere.*

IN questa medesima contemplazione, volendo Cristo, che questa sua sposa morisse ad ogni suo senso proprio, e diventasse, non solo amante, ma anche gelosa del volere e beneplacito d' Iddio, s' aperse il petto, e le mostrò i tesori del cuor suo; onde le sembrava di vedere nel seno aperto di Cristo l' anima divinissima del suo sposo in guisa d' una luce

ardente più bella e splendida del Sole , e così ampia e grande che la sua lingua non poteva spiegare quello , che l'occhio della mente intese : e si sentì con tanta pienezza informare e trasformare in quel lume , che le pareva esser sepolta in Dio , ed aver perduto ogni gusto di natura , e ogni senso di proprio sapere e volere . Intanto Cristo ritrasse a te il lume , e le parlò così al cuore : *Io ti comparto , o sposa , questi miei respiri di luce , perchè se io fo tua l'anima mia , impari tu una volta a far mia l'anima tua ; prendi la forma del mio volere , e sarai mia . Io sono così conforme e congiunto col mio Padre Eterno , ch' io non posso intendere , nè volere , se non quello , che egli intende e vuole . Ed io ti voglio sì congiunta al mio cuore , che non abbi nè pure un fiato o un respiro diverso dal mio volere : ed allora sarai il mio cuore , ed io farò il tuo . Perderai ogni gusto di natura e ogni proprio senso di grazia , e dirai : Io son morta e sepolta nella tomba della luce , e non posso più dire : Io voglio . Tu , Signore , che sai volere senza errare , e puoi ciò , che tu vuoi , donami quello , che tu comandi , e fa' di me in tempo , ed in eternità ciò , che ti piace . Se mi vuoi viva e afflitta , sollevami in croce , e conserva la vita mia sospesa a' chiodi sino all' ultim' ora del mondo ; perchè non avendo tu essere in te , nè più stimolo proprio di morte , nè di Paradiso , nè di gloria , ti piacerà solo nel mio volere quel vivere addolorato . Beata te , se viverai con la mia vita ! La terra con tutte le sue glorie la calcherai : le bellezze della natura non le vedrai : i gusti de' sensi non gli sentirai : e non istimerai più amicizie o conversazioni terrene , nè guarderai più in viso , nè uomo nè donna , come tutta piena della mia eterna luce . Tu se' il mio cammino , onde al mondo asciranno di molte fiamme . Ora io l' accendo e le cuopro . Ognun taccia e l' asconda . Tempo verrà , ch' io scoprirò questo caldano acceso : e a questo mio focolare e cammino ardente , concorrerà gran moltitudine , e si scalderanno l' anime d' amore . Intanto io ti fermerò stabile alla mia pietra , sicchè , per amor del mio volere sarai*

sarai insana , severa , inflessibile . Avrai il capo di sasso e 'l cuor di ferro , nè uomo , nè angelo ti potrà frangere , piegare o smuovere un punto dal mio beneplacito . Ma l' anima tua , per beneficio e salute altrui , sarà una tromba d' acciaio ; la polvere sarà io ; il fuoco , l' amor divino ; la boccia , la lingua accesa ; il tuono , l' esempio ; e la palla lanciata , saranno le parole animate e vive . Tali sono i miei servi ; perchè uniti con la forza della mia volontà operano in me , ed io opero in loro .

CAPITOLO XXXVIII.

*San Tommaso Apostolo la comunica ,
e la risana .*

NOn era ancor fermo il corso della sua infermità , che noi sopra dicemmo ; anzi seguivano le febbri , e durava la fiacchezza , cagionata da molto sangue ; che le fu tratto da' medici ; perchè Iddio voleva dimostrare , che le sue infermità e sanità erano tutte opere divine , e non umane . Mentr' ella sopporta con allegrezza il male , venne il giorno di San Tommaso Apostolo , nel qual desiderava di potere udir la Messa , e comunicarsi ; ma le forze non rispondevano al desiderio , e bisognò giacere nel letto , e servire all' infermità del corpo . E pure con una viva speranza si sollevava al cielo , e ricorreva al Santo dicendo : O glorioso Tommaso , che foste pescato dal Verbo , e chiuso nella rete del divino amore , e poi forato dall' amo del dolore , ed ora avete cangiate le acque , e godete il vostro Dio in un mare di gloria ; debbiate compatire alla mia fame e alla mia sete , che ben sapete meglio di me quanto questa pena sia intollerabile ; ma mentre io vi chiamo e v' invoco , non so in che modo concepisco da Dio una certa viva speranza di conforto . O divina magnificenza , o ge-
nero-

nerosa nobiltà, o onnipotente carità del mio Signore, che non isdegna d'ascoltare una lingua di polvere e di terra, quando morrò swiscerata per far di me stessa un olocausto di grazie in contraccambio alle sue misericordie? In queste parole comparve nella sua cella San Tommaso Apostolo, con le sue maestre celesti, Maria Maddalena e Caterina da Siena e l' suo Angelo custode. L' Apostolo era parato di vesti Sacerdotali, più luminose del Sole, e così vestito s' accostò all' altare della sua cella, e intonò l' orazioni e le preci della Messa, senza consacrare, e tre volte ad alta voce il Salmo: *Ecce quam bonum, & quam jucundum*, con gran spirito ed ardore di mente. E poi rivolto all' inferma, comechè fusse finita la Messa, la benedisse, dicendo: *Ora hai ascoltato una Messa celeste di lode e di preci, non ti basta questo conforto? e che cosa vuoi più da me?* Ed ella: *Altri conforti e maggiori allegrezze aspetto da voi, o Apostolo santo.* Ed egli: *Ma di che cosa, ti diletta tu in questo mondo? Di tre cose sole, diceva Domenica, di patire amaramente per lo mio Dio: di faticare ferventemente per salute dell' anime: di nutrire frequentemente l' anima mia del Sacramento divino. E come volete ch' io sia contenta, s' io ardo più ch' mai di fame e di sete? Possono forse vivere contenti i beati in cielo senza questo mio pane e vostro, che è Iddio stesso? Io sono tanto affamata, che se questo cibo si mangiasse co' denti del corpo; mi rompereì, per sempre mangiarlo, tutt' i denti e le mascelle. Qui faggiugneva l' Apostolo: Questo non è cibo, che consumi i denti, ma le forze e le passioni della carne. Cibo altissimo in cui si mangia la fame: e fonte divinissimo, in cui si beve la sete e l' desiderio. Oh quanto gradisce Dio ne' suoi servi questa fame e questa sete, che è un seme della sete eterna de' beati, e radice della nostra immortalità! Ride il Sole, e ridono le stelle; si rallegrano i pianeti, godono i cieli e gioisce tutto il Paradiso, nella fame e nella sete de' giusti. In queste parole comparve un Angelo con una coppa in mano, dove era il Santissimo Sacramento, e la*

e la pose riverentemente in su l'Altare . L' Apostolo la prese , e comunicò la inferma , e risanandola disparve : e Suor Domenica si sentì scorrere quasi rivi di sangue per lo corpo , e riempire le vene ; ed in un subito racquistò le forze del corpo , e restò sanata .

CAPITOLO XXXXIX.

*Elegge sopra l' abito di San Domenico
una Croce rossa .*

Risanata Suor Domenica dalla sua infermità , incominciò a comparir fuora per la città con l' abito di S. Domenico ; e perchè si sparse per Firenze e tra' cittadini , che i padri dell' Ordine non l' avevano vestita , si parlava variamente di lei ; altri la lodavano , ed altri la biasimavano , e l' impugnavano ; ma ella non curando i giudicj del popolo , nascondeva a tutti la grazia e la maniera della sua vestitura . In questo mentre passò di Firenze il Generale della Religione di San Domenico , che era il dottissimo maestro fra Tommaso da Vio , Gaetano , nobilissimo , e primo interprete e difensore dell' angelica dottrina di San Tommaso , e poi Illustriss. Cardinale di santa Chiesa , a cui fu proposto , come Suor Domenica , senza autorità de' suoi padri , portava l' abito della Religione , acciocchè rimediasse , se le pareva conveniente il farlo . Egli trattò prudentemente le ragioni dell' Ordine con Monsignore Illustrissimo Cosimo de' Pazzi , Arcivescovo di Firenze , il quale , mosso dall' autorità d' uomo così segnalato e famoso , che per bontà teneva degnamente quel grado , e per ingegno era stimato un miracolo del mondo , convenne seco di mantenere il costume e l' autorità dell' Ordine , e che Suor Domenica , o rendesse giusta ragione , perchè , e come portava l' abito della Religione , o lo depo-

deponesse . Inviò dunque Monsignore Arcivescovo , per lo suo Vicario , un editto del sopraddetto tenore a Suor Domenica , facendole facoltà di sei giorni per rispondere , se in nulla le parebbe d' essere aggravata ; ma perchè ella in questo tempo di nuovo s' infermò , il suo confessore , che era allora M. Francesco da Castiglione Aretino , Canonico della Chiesa di San Lorenzo di Firenze , uomo integerrimo e dotto , prese il carico di rispondere a Monsignore Illustrissimo , e lo informò a lungo della bontà di Suor Domenica , e del seguito mirabile della sua vestitura , e di molti altri particolari . L' Arcivescovo bene informato trattò di nuovo col Generale , il quale , avendo gratamente ascoltato le risposte , e inteso il concetto di santità , in cui era questa vergine , rimise tutto il negozio alla prudenza di Monsignore Illustrissimo , e partì per Roma . Furono dunque chiamati due padri dell' Ordine , e del Convento di San Marco , co' quali l' Arcivescovo consultò lungamente . E perchè convenivano tutti , che nell' abito di Suor Domenica si eleggesse qualche differenza , con la quale si dichiarasse libera da' superiori della Religione di San Domenico , e soggetta al Pastore ordinario della città : uno di quei padri consigliò Monsignore a prendere per segno distintivo una croce bianca sopra il manto nero : ed egli , approvando in parte il consiglio , sentenziò per fine d' ogni lite o disputa , che Suor Domenica , o vestisse sopra la tonaca bianca un manto , che non fosse nero , o sopra il manto nero aggiugneste nella parte sinistra del petto una croce rossa , come più liberamente piaceva a lei . Portò l' ordine di Monsignore a Suor Domenica il suo confessore , al quale rispose subito , che eleggeva la croce rossa , e prostratasi piena di giubilo in terra , sollevando le mani e gli occhi al cielo , diceva : *O Croce cara e santa , questa voglio , e questa eleggo . Oh quanto vi lodo , vi benedico e vi ringrazio , o sposo mio , che mi mandate così prezioso ornamento ! E qual più nobil fregio poteva mai adornare questa mia povera e nera veste , quanto la*

uo-

vostra Croce rossa e sanguinosa ? Questa è quella insegna , che io bramai di portare sin da fanciulla nelle mie vesti ; ed ora , quando men l' aspettava , ricevo il dono . Benedetta sia la lingua di quel padre di San Marco , che primo di tutti nominò la croce sopra il manto del mio padre San Domenico . Benedetto sia il mio santo Pastore e Arcivescovo , che mi manda questa croce ; egli sarà la colonna di questa vite . Benedetta la mano del mio padre confessore , che mi ha portata la sentenza della croce . Così avendo orato , subito fabbricò con le sue mani una picciola croce di panno rosso , e la mandò all' Arcivescovo , perchè egli , come benigno pastore approvasse la sua elezione , e benedicesse la croce , avanti , che la inferisse nell' abito nero . Piacque a Monsignore la sua risoluzione , lodò l' obbedienza , le benedisse la croce , e l' amò poi sempre e difese , come sua cara e dedicata pecorella .

C A P I T O L O .

Veste l' abito nero segnato di croce rossa .

INviata la risposta al suo Pastore , si raccolse subito a orare , e consumò tutta la notte col suo sposo , senza dormire , per prepararsi a ricevere quella croce . Tornò il confessore con la croce benedetta la mattina , che era giorno di Venerdì a' 27. di Ottobre , essendo ella d' età d' anni trentasette , quando , piena d' ellegrezza , ricevè la croce rossa , e la inferì sopra il manto nero . Ma avanti , che si coprisse col manto , volle prima confessarsi , ed orare lungamente : e poi raccolse tutte le sue figliuole spirituali , cantò con loro le Litanie e l' *Ave maris stella* , e cantando dopo il *Te Deum laudamus* , prese il manto segnato di croce rossa ; e così licenziò tutte , e restò il giorno e la notte seguente a benedire e ringraziare il suo sposo , nella quale orazione fu combattuta dal

E e

Dia-

Diavolo in varj modi , il quale tentava di stracciare il manto e la croce , e chiamandola incrociata , minacciavale nuove guerre . Ma alla fine , vinto dalla virtù della medesima croce , avvallò gli occhi in terra , e confuso si dipartì . Comparve poi Suor Domenica fuori per la città col manto fregiato di croce , con gran maraviglia della gente , e durò a portarla privatamente sei anni ; finchè con l' autorità della Chiesa la potette comunicare a tutte le sue figliuole , come si dirà . Fu questa croce più volte da Dio promessa a Suor Domenica in molti ratti , ma in particolare nella sua tenera età di nove anni , quando rapita in una estasi in Paradiso nel coro delle anime de' piccioli infanti battezzati , le fu offerta dal suo sposo per mano di Santa Caterina da Siena una croce d' oro , la quale fu subito rinchiusa in un tabernacolo candido e luminoso , che nella forma sembrava un cuore , e ascoltò da Cristo queste parole : *I travagli e la carità conducono al cielo . Ecco la Croce , ed ecco l' oro ; ma questa croce io te la conservo a tempo nel mio tabernacolo . E quando io te la manderò , tu la riceverai con allegrezza* . Ma dopo , che l' ebbe ricevuta , in questi medesimi giorni , che la portava , Cristo una notte le espose il tabernacolo e 'l cuore , dicendo : *La mia cara madre Maria è il mio tabernacolo e 'l mio cuore . Da questo tabernacolo presero i figliuoli del tuo Padre la loro Religione , che creata fu nel cuore di Maria . E questi medesimi ora , non lo sapendo , hanno aperto il tabernacolo , e cavata per te la croce , che tu porti . Oh quanto sono occulti i miei giudicj ! Vedi se i travagli son d' oro , e se io conduco i miei consigli , dove altri ; nè pensa , nè vuole !*

CAPITOLO LI.

Cristo le ferma il modello del suo monastero .

POichè fu stabilito da Dio l' abito di questa sua ferva , venne tosto il tempo destinato per l' edificio del monastero . Essa intanto con le sue figliuole spirituali seguitava a lavorare , e a guadagnare per la fabbrica . Ma il suo confessore faticò un anno intero , camminando tutta Firenze , e osservando ogni parte , nè potè scuoprir mai luogo atto alla sua impresa ; perchè il Diavolo con tutte le sue forze s' intraversava all' opera , e non so come , svaniva ogni disegno , e occultava ogni luogo , spargendo tra la gente , che Suor Domenica si farebbe prima trovata nel letto a morire , che a fabbricare . Pure alla fine Iddio ruppe quella catena nemica , e fece la grazia a Suor Domenica quando meno ella lo pensava ; perchè , orando nella fine dell' anno nella sua cella , la mattina di Sant' Antonio , Cristo le apparve sopra il grado del suo altare in forma d' un grazioso giovanetto , il quale stava taciturno e sopra pensiero , in guisa d' uomo , che aspetti ; e dicendogli ella : *Che fai tu così , bel fanciullo così tacito ?* egli quasi pensoso così rispose : *Aspetto , che tu mi edifichi il nido ;* e così disparve , e mandò dalla sua sposa l' Angelo , Maddalena , Caterina e Sant' Antonio , il quale la comunicò . Quindi uscita dal suo oratorio , chiamò il suo confessore , dicendogli : *E' venuto il tempo d' edificare il monastero .* Io sono sicura , che voi troverete il sito ad onta e dispetto del Demonio . E così fu ; perchè dopo dodici giorni , le fu offerto da un uomo artiere e povero , un luogo vicino alle mura della città , posto tra il nobilissimo e famoso tempio della Vergine Nunziata , e 'l Monastero de' Monaci di Cestello , dove in una strada , che era allora senza fabbriche , divisa solo da un muro alto e sollevato , il soprad-

E c 2

det-

detto artista possedeva quaranta braccia di terra, la quale costò cento novanta scudi : e dopo due giorni si comprò sei stajola di terra contigua , cioè braccia ottanta di larghezza , e cento venti di lunghezza , per prezzo di dugento quaranta scudi , tutti guadagnati a rocca e a fuso . Ma qui volle prima Dio , avanti la fabbrica , disegnare alla sua sposa un modello del suo monastero ; perchè orando una notte , e dicendo al suo Signore : *Gesù mio , ecco trovato per vostro dono il principio da edificare il nido , che mi chiedeste ; ora a voi s' aspetta a raccogliere i ramicelli , le paglie e le piume per dar la forma al nido : Cristo prese a dirle così : Sposa mia , il modello e la forma del tuo nido fu già disegnata su gli occhi del mondo da' miei vicari e duci , Domenico , Benedetto e Francesco . A' Rè , che non pensano mai al morire , convengono i palazzi e le fabbriche magnifiche ; ma guardinsi i miei servi di non fabbricare altri e ricchi edificj , i quali diventano poi stalle nobili e generose , che non ricevono se non cavalli e gente senza spirito e senza Dio . Tu edifica una cosa semplice ed umile , la quale stia bene a donne peregrine , che sollecitano il passo del lor viaggio a occhi chiusi , e aspiran sempre al morire , per giugner tosto al regno della loro patria . Impara dal semplice augello , che si toglie alla terra e si solleva in aria , e tra i rami d' una pianta edifica il suo nido piccolo e solo , capace della madre e de' suoi figliuoli . Quivi giace , e partorisce l' uova : e col calore del petto e delle sue piume le cova e le scalda ; sicchè da quel calore vitale animato il parto , e rotto il guscio , vengono i suoi figliuoli alla vita e alla luce : e tosto nati impennano l' ali ; e partendo con la madre dall' arbore e dal nido , per non vi tornar più , volano liberi alla campagna . E se tu dei lasciare il mondo per sospenderti in Dio , e perchè vuoi fabbricare un nido ampio e aperto , che diventi poi un albergo di serpi velenose , micidiali delle tue care figliuole ? sia dunque il tuo monastero nido di semplicità , di povertà e d' umiltà , dove partorirai l' uova e l' opere di penitenza , e a forza di calore*

lore di cuore , e di piume di caldi pianti e d' amorosi sospiri , coverai e informerai di grazia e di merito l' opere tue ; acciocchè rotto il guscio del tuo corpo mortale , impenni l' ali di gloria , e voli al cielo con le tue figliuole , e lasci per sempre arbore e nido , il monastero e le celle . Ecco il tuo modello , mostralo a' figliuoli e alle figliuole tue . E se altri ti vuol persuadere , che edifichi casa nobile e gran palazzo o castello , rispondi : Il mio sposo naeque in una stalla , e dormì in una vile , e stretta mangiatoja di fieno : io sono qua peregrina , che passo , e lascio ogni cosa , e vengo come angello fuggitivo , che ha solo da produrre , e covar l' uova , impennar l' ali , e fuggire , operare e morire ; ogni poco di nido mi basta . Beati i servi miei , che albergano in umili e povere celle : e per brevi giorni sostengono volentieri il nido stretto ed angusto , per goder poi alati , la campagna , il regno del Paradiso e Iddio .

CAPITOLO LII.

Fabbrica il suo monastero .

BEN conosceva Suor Domenica , che nella fabbrica del suo monastero non dovea , nè poteva sperare ajuto e soccorso , se non da Dio ; poichè in questi suoi tempi la città di Firenze era percossa da flagelli del cielo in diversi modi , da carestie , da guerre , e da interdetti Apostolici ; onde i Cittadini estenuati e consumati dalle guerre d' Italia , dagli odj civili , e da mille spese e travagli , non potevano concorrere , nè attendere a fabbriche ecclesiastiche ; ma perchè Cristo le avea ordinato , ch' ella incominciassè la fabbrica , in lui solo confidò senza vacillare . In quest' anno 1511. con la benedizione del suo Pastore diede principio al suo monastero . Il giorno fortemente lavorava con le sue figliuole , e la notte di cuore orava , dicendo : *O Gesù mio , o fonte d' ogni*
ric-

ricchezza, o mare inesaurito, o architetto onnipotente, deb soccorri ora al disegno con l' opra della tua mano. Io so bene, che il tuo nido lo facesti co' sudori di sangue nella pianta della Croce, e lo fabbricasti con le spine della tua corona, con gli stecchi di chiodi e di lancia, co' ramicelli e sferze de' tuoi flagelli, e con le piume della tua infinita carità. E confesso, che questo tuo doloroso nido tessè agli antichi santi le celle di frondi e canne palustri, ed aperse gli antri e le grotte nelle selve e ne' monti alpestri a' tuoi servi. Oh se potessi ancor io seppellirmi in una rupe ascosa, o giacera in un nido di spine e di chiodi, per renderti ferite per ferite, e sangue per sangue! Ma tu, o Signore, mi chiedi il nido dentro a queste mura abitate. Farò il nido ad ogni modo occulto, e saranno le celle delle mie figliuole, presepi solitarij di Gesù e di Maria. Io farò l' asinello e l' bue, e mugglierò a te gemendo e sospirando, e per tuo amore porterò il giogo della tua legge. Avrò il campo del cuore e della carne, e sosterrò le percosse e le ferite. Ma senza te, o Gesù mio, come potrà io edificare questi presepi alle mie Figliuole? L' amore cred il tuo di Betleem, e fabbricò il nido del Calvario. Deb soccorri con amore al nido della tua sposa. E Cristo le rispose tacitamente nel cuore, che sollecitasse la fabbrica, e non temesse; perchè al principio darebbe figuro fine, ed al suo monastero non mancherebbono poi nè ricchezze, nè case, nè poderi; ma che intanto si valesse di quello, ch' egli le provvedeva, ed avvertisse, che la fabbrica fusse stabile, e ben fondata, e nel resto pura e semplice, co' palchi bassi e le stanze, che spirassono religione e povertà. Avea in quest' anno Suor Domenica provvisto per tutta la casa delle sue figliuole cinquanta barili di vino: e perchè la città era da una somma carestia di vino afflitta, ella pregava il suo sposo, che il suo provvisto le mantenesse. Iddio concorse alle voglie della sua serva con sì nobil miracolo, che la casa consumò più di ottanta barili, e nel fine dell' estate erano ancor piene tutte le botti de' cinquanta barili; sicchè per consiglio del suo spo-

spolo, vendè quel vino multiplicato, di cui ritrasse sessanta fiorini d'oro. E questi co' guadagni, che si fecero in tele, e filature d'oro, da lei e dalle sue compagne, condussero la fabbrica così avanti, che in ispazio di cinque mesi erano sollevati e tirati tutt' i muri, e fabbricate le cantine, le stanze, le celle, i pavimenti ed i tetti, nè mancava al compimento, se non le finestre e le porte, che presto si fabbricarono; dove seguì, che la fabbrica senza disegno previsto, con manifesta disposizione divina, riuscì in sembianza d'un T, Tau, e di Croce, conforme all' abito segnato di Croce, ed al monastero, che si dovea chiamare della Croce. E così fabbricò Iddio il nido alla sua colomba.

CAPITOLO LIII.

*Si parte di casa con le sue figliuole in processione,
ed entra nel monastero.*

SEguì in questo tempo il sacco di Prato, terra nobile soggetta allo stato Fiorentino; e la città di Firenze si trovò in gravissime tempeste, assediata di fuori dall' esercito di Giulio II. a cui i Fiorentini aveano negato unione e lega: e dentro consumata dalle sedizioni civili, e dure imposizioni, per mantenere i suoi capitani e soldati. Quando Suor Domenica, afflitta per compassione della sua patria, non cessò mai dalle lagrime, dalle penitenze e dalle orazioni, finchè non ottenne alla sua città il sereno, e la partita dell' esercito Spagnuolo. E perchè in queste sue preci s' era offerta al suo spolo per libertà della patria a qualunque pena, ancorchè ella fusse di Purgatorio: restò per molti giorni inferma e travolta da gravissimi dolori; tale era la carità sua verso la patria. Ma ritornata alle sue prime forze, si pose con le sue figliuole a provvedere tutte le masserizie, ed arnesi
ne-

necessarj al suo monastero. Essendo dunque per tempo di dieci mesi asciutta e disseccata la fabbrica, e fatta abitabile, volle, che prima dal suo Padre spirituale con salmi, orazioni ed inni si benedicesse tutta, e poi cominciò ad abitarvi nell'età sua di quarant'anni a' 28. d'Aprile dell'anno 1513. dopo essere stata tredici anni per la città. Raccolse dunque in quel giorno tutte le sue figliuole spirituali, ch'erano quindici di numero, e con la insegna del Crocifisso avanti, in forma di processione a due a due, coperte di candidi veli, vestite a nero, legate di cinture di cuojo, col volto modesto, e gli occhi piegati in terra, con molta maraviglia ed esempio della città si partirono di casa, e andarono ad abitare il nuovo suo monastero. Tutte queste vergini elessero volontaria clausura, e fermarono quivi il piede, e tennero così saldo il cuore, che non uscirono mai, se non quattro delle più mature e vecchie, forzate da estrema necessità del monastero. Ma non passò lungo tempo, che Suor Domenica cadde in un grave tedio, e molesto pentimento di quella stanza, perchè vedendola nuova, e così bella e comoda, benchè piccola e modesta, dubitò, che non convenisse alla sua povertà, e a quel nobile disprezzo di se stessa, ch'avea concepito fin dall'età fanciullesca; onde piangendo si lamentava così: *Dove se', Domenica, e dove abiti? Questa dunque è la stalla povera del tuo Gesù, e 'l nido doloroso del Calvario? O quanto è diverso dall'umil casa di Nazarette questo tuo albergo così capace, e cotanto comodo? Che vuoi far qui lorda polvere e brutta cenere di sepolcri? Quanto era più tranquillo il cuore nella tua antica cella, e quanto era meglio abitare in quella povera casa; condotta a pigione, piena di fessure e di rovine? Non è egli meglio morire, che provare questo dolore di così bella stanza, e così ornata?* Qui vinta dalla pena si sarebbe partita, se non che mentre in questo primo giorno di Maggio meditava la fuga, comparvero da lei orante Sant' Jacopo e San Filippo, i quali la ritennero, e la confortarono a perseverare nel

nel monastero , dove il suo sposo l' avea in tanti modi chiamata . Questi conforti celesti scemarono il suo dolore , ma non così ch' ella non gemesse alle volte , e sospirasse a nido più puro , e a cella più aspra e negletta . Nel tempo di due anni , che fu guidata da' Padri di San Domenico del Convento di San Marco era caduta in una nausea grande d' ogni cibo , e avea ottenuta grazia da Dio , e licenza da loro di vivere spesso senza cibo , nutrita solo del Sacramento dell' altare . Qui nel monastero dovendo vivere con l' altre in comune , supplicò il suo sposo , che la volesse liberare da' vomiti e da' fastidj dello stomaco , con renderle il gusto , e lo stato naturale del suo senso de' cibi , acciocchè vivesse come l' altre di vita comune , e non fusse notata , o di particolarità o di santità ; il che essa odiava sommamente . E fu benignamente esaudita , perchè dal giorno degli Apostoli nominati , potette poi senza sdegni di stomaco , ricevere e ritenere il cibo col gusto naturale di tutt' i sapori , di cui era stata priva dodici anni . Ma ecco subito in campo di nuovo l' odio di se stessa , che le fa guerra al cuore , e le dà a credere , che quelle delizie di gusto sian contrarie all' assenzio e fiele del suo sposo , però scioglie la lingua a lamenti , e a riprender se stessa , e ritorna a supplicare a Dio , che le travolga il dolce del gusto in senso amaro , sicchè i cibi le sembrino tutti infipidi , amari e puzzolenti ; e fu pienamente graziata da Dio , come di sopra dicemmo .

CAPITOLO LIV.

*ottiene da Leone X. lettere Apostoliche per
l'istituzione del suo monastero.*

DOpo questo ingresso nel monastero si rivolse Suor Domenica a fermare la clausura, a chiudere di muri l'orto, e ordinarlo per utilità, e giusto diporto delle sue figliuole. Nel qual tempo, mentr' era nel giorno della Pentecoste alla finestra in una cella, giù basso nella corte, sotto la finestra le comparve Cristo tutto risplendente da terra fino al cielo, tutto pieno di raggi, splendido, e più che 'l Sole fiammeggiante. Ella rapita dal desiderio di godere il suo sposo, senza pensare all' altezza della finestra, ch' era sollevata da terra dodici braccia, ebra di spirito, saltò in piedi nella corte senza farsi danno veruno, custodita, o forse portata dal suo Angelo. Ma mentre vuole abbracciar Cristo, egli fuggì le mani della sua sposa amante, e desaparendo ritornò al cielo, quasi con quel subito apparire e disparire, scherzando seco, per lasciar più che mai di se stesso accesa la sua ferva. In questo tempo abbruciando un luogo segreto, dove il suo confessore, per giusti rispetti, teneva nascosti molti scritti di questa madre, l' Angelo suo custode gli trasse dalle fiamme, e salvogli. Ella, essendosi infermato a morte il medesimo confessore, le impetrò dal Signore sanità e lunga vita. In quest' anno stesso Iddio trasse dalle fatiche pastorali l' Illustrissimo Arcivescovo Cosimo de' Pazzi, e a lui successe Monsignor Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. e Suor Domenica procurò subito d' informarlo di tutto lo stato suo, del monastero, e del proposito suo, e delle sue feguaci. Il nuovo Arcivescovo gradì l' opra, e promise ogni aiuto e favore per ogni progresso di così buona madre e del monastero: e subito confermò loro il confessore, e fece loro fa-

facoltà di potere udire, e far celebrare la Messa nell'oratorio, recitare i divini ufficj, seppellire i cadaveri delle morte, cercar limosine dentro e fuori della città, e ricevere altre fanciulle e donne nel loro collegio. Qui intanto Iddio per volerla tutta all'impresa del nuovo monastero, e senza impedimenti de' suoi ratti, le sottrasse per alcun tempo le grazie di visioni, apparenze e rivelazioni, lasciandole solo lo spirito di profezia, e molti lumi e interne allegrezze. Ed ella avvertita, e chiamata da Dio all'opre di Marta, sollecitò il guadagno del suo lavoro con tanta prestezza, che potette spendere in un anno più di 200. scudi, e fabbricare l'oratorio e la Chiesa e le sepolture e l'altare dedicato a Cristo, il quale chiamò l'altare del Salvatore. Mentre, che il Diavolo in varj modi per impedire i suoi progressi, ora la infestava, ora la percuoteva, ed ora le minacciava di voler rovinar da' fondamenti tutto 'l monastero; la madre, stabile e ferma in Dio proseguiva l'impresa senza temere: e non confidò in vano; perchè il Vicario di Firenze partendo per Roma, ben informato, e animato al favor suo trattò con Monsignore Arcivescovo, il quale con somma agevolezza ottenne da Leone X. lettere apostoliche, nelle quali il Pontefice faceva piena facoltà alla madre Suor Domenica d'istituire monastero soggetto all'Ordinario, vestir l'abito della Religione di San Domenico, eleggere la prima Priora, tassare il numero delle Monache, creare l'osservanza della regola, come più le piaceva, terminare quella fabbrica; e dopo il velo e la clausura, di potere ella sola con una compagna uscir fuori della clausura, conforme alla necessità del suo monastero.

CAPITOLO LV.

*Ricusa costantemente il Priorato
del suo monastero.*

COn infinita allegrezza, ricevute le lettere apostoliche, sollecitò il compimento della clausura, e preparò tutti gli abiti, conforme alla religione di San Domenico, per le sue figliuole spirituali; nel qual tempo, quasi tra l' ago e 'l fuso, compose un libro intitolato il Pomario; ma già terminata la clausura, e preparati gli abiti, venne il Vicario con due Canonici, Confessore e Notajo a dedicare la sua casa in monastero. Dove prima propose, che dovendo essere quella casa monastero sacro di religiose, conveniva stabilire il capo, e che però voleva creare lei Priora, come maestra e madre delle sue figliuole, e fondatrice del monastero. A questo disegno del Vicario si conturbò fortemente la madre Suor Domenica, come quella, che odiava di sopraffare ad altrui. E più anni avanti era convenuta col suo confessore, che non s' eleggesse ella per capo, ma un' altra di quelle sue compagne, che degna le pareva di quel grado. Onde subito prostrata con tutto 'l corpo in terra, e con le braccia distese in forma di croce incominciò a scongiurare il Vicario, che non la facesse Priora, dicendo: *Monsignore, io ho fabbricato, anzi non io, ma il mio sposo, questo monastero per le mie figliuole, e non per me. Non voglia il cielo, ch' io consenta mai a questo carico e ufficio. Io son donna vile nata in Contado, povera di giudicio, e piena di tenebre e di malizie, e non posso reggere altri, ma voglio esser sempre suddita a queste mie compagne. Ben sa il mio padre Confessore quanto tempo io ho bramato, e aspettato questo giorno per isvilupparmi da questa dura catena di dominare altrui. Se queste mie figliuole mi voglion per serva, io resterò con loro, se non*
mi

mi ricevono così , io fuggirò da loro , per cercare altrove stato di servitù , di fatica e di povertà . Qui l' esortò il Vicario a non resistere all' ufficio , il quale non era con verità onore o grado , ma ministero , fatica e servitù , com' ella chiedeva . Ma ella replicava : *Io non darò mai luogo nel mio cuore a conforto alcuno per ricever questo carico , perchè il mio sposo non mi precede con la insegna del dominio , ma con l' umiltà di servitù , dicendo : Io son venuto per servire , e non per esser servito .* Instava di nuovo il Vicario , ed ella fortemente resisteva ; sicchè vinto alla fine il Vicario dalla sua costante umiltà , chiamò tutte le sue figliuole , e alla sua presenza intimò loro , che non volendo Suor Domenica ricevere il carico di Priora , pensassero a una di loro , che fusse abile a quel peso . Ma queste gettate in terra , supplicavano e scongiuravano il Vicario , che volesse creare per lor Priora Suor Domenica , e non altra , e a lei lagrimando dicevano : *Dietro a voi venimmo , o Madre , e per li vostri consigli siamo in questa casa ; e perchè ci volete ora abbandonare , e lasciare così afflitte e desolate senza il vostro reggimento ? Come resteranno le agnelle a' lupi , se 'l pastore si fugge , e si nasconde ? Chi può vincer le difficoltà di questi primi principj , se non voi sola ?* Ed ella rispondeva : *Deb non mi affliggete più , se volete , ch' io resti da voi , e viva ; riceveremi per vostra misera serva , altrimenti , o io fuggirò , o io mi morrò .* Qui il Vicario impose silenzio a tutte , e licenziandole rimase con Suor Domenica per volgerla di nuovo a ricevere il carico ; ma ella più forte d' un fasso parlò risolutamente così al Vicario : *Monsignore , io voglio più tosto , o fuggire , o morire , ch' esser Priora . Il Pontefice non mi aggrava , e voi non mi dovete violentare . Io son di natura difficile , d' ingegno perverso , e di sangue vile e contadinesco , bisognosa d' essere depressa , calcata e domata ; e dall' altra parte queste mie figliuole ingannate , errano nel troppo amarmi , sicchè io sono diventata l' idolo loro . Io non voglio essere idolo delle mie figliuole , ma la schiava di tutte , acciocchè*

chè Dio solo sia da loro amato e onorato, sicchè expedit, ut ego vadam; e mi allontani da loro. Disse queste parole con tanto spirito, che 'l Vicario commosso lagrimò, e allontanossi da lei. E il padre Confessore le disse: *Monsignore, meglio è avere questa donna nel monastero monaca privata, che non l' avere, nè Priora nè monaca: perchè, se si disgustasse, al sicuro fuggirebbe, siccome altre volte ha tentato di fuggire da loro, e nascondersi ne' boschi e nelle selve.* Allora il Vicario aprendo le lettere apostoliche, osservò meglio quello, che di prima non avea considerato, cioè che il Pontefice dava facoltà a lei sola d' istituire la prima Priora, come piaceva a lei; onde richiamata la madre Suor Domenica si fece prometter di non voler mai abbandonare quella casa; e poi la consolò dicendole, che la lasciava privata e quieta, e che ancor le sue figliuole resterebbono persuase a quietarsi nella volontà del Pontefice, il quale le dava facoltà d' eleggere chi ella avesse voluto. Così questa lite fu terminata, e 'l Vicario si rivolse ad eseguire le lettere apostoliche, ed eresse quella casa con l' autorità del Pontefice in monastero, e l' intitolò il monastero di Santa Croce. E la madre Suor Domenica nominò una delle sue figliuole per Priora, e 'l Vicario l' approvò, e partì.

CAPITOLO LVI.

Ringrazia Dio d' aver fuggito il Priorato.

Non è opera di lingua umana il poter raccontar quanto fusse grande l' allegrezza della madre Suor Domenica dopochè fu consecrato il monastero, e quando si vide libera dal peso di Priora. Saltava il suo cuore di gioia, e letiziando non capiva dentro a se stesso, e la lingua riprendeva di tardanza la luce del giorno, e invitava il silenzio

zio della notte per muovere un canto di benedizione e di lode allo sposo suo. Venuta dunque la fera, si raccolse in cella, e in vece di sonno proroppe tutta la notte in canti, inni e voci di rendimenti di grazie, dicendo: *O sposo mio caro, o vita della mia vita, o luce degli occhi miei, o cuore del mio cuore, o anima dell' anima mia, chi mi darà gli affetti, e le voci per render grazie alla grazia della vostra infinita cortesia? La mia forza non sale così alto. Deb risuoni per me il Paradiso, ed egli, che sa e può, vi lodi per me, e benedica in eterno. Bramai di edificare il nido a queste vostre colombe, e ora lo veggo consacrato. Domandai pace di vita privata, e resto per vostro dono tranquilla e contenta, e ora spogliata del monastero, a voi lo rendo, che me lo deste. Vostre sieno queste mura, e vostri questi pavimenti, e questi tetti, vostre queste stanze, e queste celle, e vostri sieno tutti i nostri cuori. Ora non posseggio nulla del mondo, e non sono signora anco di me stessa; poichè io vivo nel volere altrui. Oh beata forte! Perdere il suo volere, radice d' ogni male, ed acquistare per iscorta della sua vita il voler d' Iddio, che è il fonte d' ogni bene! Qui mi consumo di letizia, e mi disfo di gioja: e qui mi congiungo unita con le lingue degli Angioli, e vi benedico in eterno. A queste voci d' amore e d' allegrezza fremeva il Diavolo punto di sdegno e d' invidia, e girandosi intorno alla ferva di Dio, le percosse nel muro il capo con molta effusione di sangue, e la battè, e tormentò in varj modi, ed ella alle percosse intrepida, ringraziava di quelle pene, e benediceva il suo sposo, il quale, mentre nel cuore l' avvalorava, si fece presente al nemico, e prese a dirgli così: *Che vuoi far qui, o fattura ribelle, intorno a questa mia sposa? sin qui a bastanza la tentasti, e l' affliggesti. Ora, che ti par di lei? E' l' Diavolo rispose: Questa è un sasso duro, che non si frange, nè piega. Costei arde del suo amore, ed è impazzata di te; ma ritira un poco la mano da tanti doni, che tu le fai, e dona licenza a me, che io possa ardere questo suo**

mo-

monastero , di cui tanto si gloria , e vedrai , ch' ella non istarrà forte . Rispose Cristo : lo mi contento , che quanto chiedi ti sia permesso : ma con questo patto , che se nell' incendio resterà immobile , e sprezzando ogni danno di questo suo monastero , verrà a lodar me ; tu allora precipiti nell' abisso , per esser con maggior pene tormentato da tutt' i tuoi condiavoli . Accettò la condizione il Demonio , e fuggendo sparve .

CAPITOLO LVII.

Libera il monastero dall' incendio col segno della Croce .

E Ra nel monastero intorno a un portico un pollajo , accomodato per arte a tempo , e posticcio , tessuto di canne aride e di legni antichi e secchi : e nel portico contiguo si conservavano per uso dell' anno , e del verno carboni , brace , cataste , fascine , e simili esche amicissime del fuoco . Quivi per affetto di quell' albergo , venne di giorno una delle sue figliuole , con una lucerna accesa in mano , dove comparve il Diavolo , il quale presa una fiamma da quel lume di terra , la scagliò nel palco del pollajo , in cui s' accese così gran fuoco , che serpendo la fiamma , e dilatandosi per ogni parte , incominciò ad ardere il portico , e 'l monastero . Corsero allo incendio tutte quelle vergini ; ma all' ampiezza del fuoco , che s' era acceso nelle stipe , era scarso e disutile ogni loro rimedio , o d' acqua o di grida . Giacea allora la madre Suor Domenica nel letto inferma , e sentendo i tumulti e le strida , e poi l' avviso dello incendio , come meglio potette si levò su , e si pose inginocchiata al picciolo altare della sua cella , ed ivi sollevando le mani e 'l viso al cielo , imperturbata orò così : *O Signore , questa casa è tua virtù , tua potenza e tuo albergo ; se tu voi , ch' ella arda ,*
arda

arda pure, che io altro non voglio, che 'l tuo volere. A te la fabbricai, a te la consegno. Il perderla, a me poco rileva, perchè tu solo mi basti. Rammentati, o Gesù mio, che in questa fabbrica io non intesi mai se non il tuo gusto. E che tu l'abbi edificata per abitarla, o per arderla, che importa a me, che mi contento solo del tuo contento? Io mi partirò lieta e tranquilla, vestita di tonaca sola con le mie figliuole, per abitare dove vorrai tu; che a te, il quale hai in mano l'onnipotenza, non mancheranno, nè case, nè monasterj. Sia benedetto sempre il nome tuo. Quindi forgendero, s'appoggiò ad una picciola finestrella, che scopriva un'immagine di Maria Vergine dipinta in legno, e pendente nella Chiesa, ovvero Oratorio, a cui con molto affetto di confidenza disse quelle poche parole: O gloriosa Vergine, io sono conforme al voler d'Iddio; ma so, che ne' travagli ei vuole, che ricorriamo a' mezzi opportuni dell'orazione. Deb Maria, soccorso. Io vi raccomandando questo monastero. Allora parlò quell'immagine con voce sensibile: Figliuola, comanda, che si faccia il segno della Croce, e vedrai spento il fuoco. Cominciò subito Suor Domenica a gridare: Fate il segno della Croce, fate il segno della Croce. Le sue figliuole la vollero portar di peso allo incendio, perchè di sua mano opponesse la Croce alla fiamma; ma ella ricusò d'andare, e ordinò, che la maggiore di tutte facesse il santo segno della Croce; e questa inginocchiata obbedì: ed ecco in un subito smorzato il fuoco, e chiudo l'alito del suo vapor fumoso, come se dal Cielo fusse caduto un candidissimo lenzuolo disteso, e inzuppato d'acqua, il quale avesse soffocata la fiamma, onde tutte gridarono ad una voce. Lodate Dio, lodate Dio, che 'l fuoco è spento all'imperio e virtù della Croce santa. Fu così chiaro e grande il miracolo, che trovarono un sacco pieno di spighe di grano in molte parti lacero, ed arso, senza che il fuoco avesse nè pure abbronzata una spiga; e altrove alcune legne e falcine per metà solo abbruciate, perchè la fiam-

ma nel mezzo del suo corso , era stata divinamente intercisa e spenta . Seguìto il miracolo , la Madre si fece condurre nel portico , mentre le ceneri erano ancor calde e i carboni fumanti , dove trovò il Diavolo , il quale confuso gridò : *Io non ardo , io non ardo il monastero , sono abjurato così da chi può , e servo il precetto .* Ella replicò : *Io ti scongiuro in virtù , e potenza del mio sposo Gesù , che non accendi più questi carboni , e ti comando nel suo nome , che non tocchi mai più questo suo monastero .* Va' , o misero , e racconta questa nobil vittoria delle tue indegne prove al tuo principe , il qual t'aspetta nell' abisso , per renderti della tua caduta il frutto , che tu meriti . Fugato dunque così il Diavolo , il quale giù nell' inferno pagò il fio del suo vanto superbo , conforme al patto , che gli fece Cristo ; la madre Suor Domenica asperse d' acqua benedetta tutto quel luogo , lodò e ringraziò il suo sposo ; e così con un miracolo tanto illustre , salvò alle sue figliuole le robe e 'l monastero . Ma perchè poi osservò , che in questo , e nell' anno seguente , le rondinelle nello stesso giorno dello incendio , a schiere a schiere da mattino , e da sera volavano sotto quel portico , garrendo tutte , e cantando , forse spinte dagli Angioli , com' ella diceva , per lodare Dio del monastero conservato , propose questo esempio alle sue figliuole , e ordinò , che ogni anno a' 21. di Luglio si facesse dalle monache in perpetuo una processione , preparata col digiuno , nello stesso portico dello incendio , per benedire e lodare Dio del miracolo . Ed a quella immagine di Maria Vergine , che le parlò , eresse nella Chiesa un altare , e le fabbricò un tabernacol dipinto e fregiato d' oro , in cui pose l' immagine coperta di veli e di drappi , la quale si mantiene ancora nello stesso monastero con gran venerazione per ricordanza di così illustre miracolo .

CAPITOLO LVIII.

*Veste le sue figliuole spiritali dell' abito
di San Domenico .*

STava in questi tempi alterata tutta l' Italia per le nuove certe, che s' intendevano del Re di Francia, il quale armava esercito per passare in Italia per espugnare Milano: e Leone X. sollecitava d' armare tutto il suo Stato, e con esso lui i Fiorentini . Quando la madre Suor Domenica piangendo la notte e 'l giorno supplicava il suo sposo, che a favor della Chiesa conciliasse la pace tra' Principi Cristiani , e difendesse la Repubblica Fiorentina ; per cui ordinò una forma d' orazione , che si sparse per lo popolo , nella quale chiedeva da Dio , bontà , virtù , fidanza , valore e unione a' suoi Cittadini, lume di giusto reggimento a' magistrati e capi della Repubblica , e libertà da ogni pericolo , o di fame o di guerra , alla sua carissima patria . Nè però tra questi timori civili cadeva punto d' animo dalla sua impresa di condurre a perfetto fine il suo monastero ; poichè in quest' anno con spesa di 500. scudi guadagnati per sua industria , e delle sue figliuole , accrebbe l' orto , e lo circondò tutto di muri alti , ben fondati e saldi , e congiunse al monastero . Ma avendo già bene ordinata la clausura , ritornò il Vicario a' 18. di Novembre al compimento della sua opera . Nel qual giorno , al cospetto pubblico del popolo , venne la madre Suor Domenica con tutte le sue figliuole , venti di numero , e con gli abiti preparati in Chiesa , a' piedi del Vicario, nelle cui mani per pubblica scrittura , depose il suo monastero . La scrittura conteneva , come Suor Domenica di Francesco di Jacopo Narducci dal Paradiso , avendo edificato una casa già con autorità Apostolica , intitolata il monastero della Croce , liberamente alla presenza del Vicario dava e renunziava , co-

me per donazione irrevocabile tra' vivi, il prefato monastero con tutt' i suoi arnesi alle sue dilette e care figliuole, e a tutte quelle, che ne' tempi futuri verranno ad abitarvi, e professeranno canonicamente religione, perseverando sino alla morte. Con patto, che la soprad detta casa e monastero, di cui si spodestava, non potesse servire ad altro, che a uso e abitazione delle monache di San Domenico, consegnando, conforme al Breve Apostolico, tutte le sue figliuole, presenti e future alla cura dell' Illustrissimo Arcivescovo di Firenze, come suo Pastore. Finita questa rinunzia solenne, il Vicario interrogò quelle vergini, che cosa domandassero dalla Sede Apostolica; e queste rispondendo: *La misericordia d' Iddio, della Chiesa, e l' Abito di San Domenico*: il Vicario, dopo un breve sermone, chiamò prima a' suoi piedi, conforme al disegno della Madre, una di loro chiamata Lucrezia, e la vestì dell' abito di San Domenico, e del manto nero segnato di Croce rossa, e per nome la chiamò Suor Maria. Questa subito vestita rinunziò all' anno della probazione; e nelle mani del Vicario fece la sua professione, e promise i voti e l' osservanza, secondo gl' instituti del terzo Ordine di San Domenico. Allora la madre Suor Domenica, con autorità Apostolica nominò, elesse e istituì per Priora del monastero la soprad detta monaca Suor Maria: e l' Vicario approvò, e confermò la istituzione. E supplendo con l' autorità del Pontefice ad ogni mancamento canonico d' elezione, la dichiarò creata, e fatta Priora con ogni autorità, nella cura e amministrazione delle cose spirituali e temporali del monastero della Croce; dandole per suo ajuto la madre Suor Domenica. Stabilita dunque la prima guida del monastero, tutte quelle vergini a due a due, rientrarono dentro alla clausura nell' oratorio, dove deposte le vesti del secolo, furono tutte con l' assistenza e ajuto della Madre, vestite di tonaca bianca per mano della Priora. E ritornate poi di nuovo in Chiesa a' piedi del Vicario, con le candeie accese in mano; la venerabil Madre al canto del *Veni creator Spiritus*, vestì e cop-

perfe ciascuna del manto nero con la Croce rossa , e così diede intero compimento al suo santo abito e al suo monastero l' anno della nostra salute 1515. a 18. di Novembre , e dell' età sua 42. dopo il quarto anno dell' edificazione del monastero , e 'l secondo della sua abitazione . Così cantando il *Te Deum* , con la benedizione del Vicario , e con somma allegrezza e devozione di tutto 'l popolo , tutte quelle monache vestite ritornarono nell' incominciato lor monastero .

C A P I T O L O L I X .

Elegge tra le monache lo stato di conversa .

E Ra seguita di nuovo nella sopraddetta vestitura , al cospetto di tutto 'l popolo, un devoto contrasto d' umiltà tra le sue figliuole e la lor madre , perchè queste la chiedevano a Monsignor Vicario , tutte ad una voce, Priora del monastero , ed ella costantemente ricusava , e instava al Vicario , che si stesse all' ordine delle lettere Apostoliche ; onde , avendo Suor *Domenica* con questa ragione represso le voci loro , e vinta ogni guerra , quando ritornarono nel monastero , ella si trovò allegrissima , e per opposto le sue figliuole mestissime ; perchè considerando , che la lor madre , non solo avea fuggito d' esser Priora , ma s' era anche annoverata e inserita nel numero delle converse , non trovavan conforto alcuno . Vedeva la madre Suor *Domenica* nel viso e nelle lagrime delle sue figliuole , dipinto il cuore , e si sforzava di consolarle dicendo : *Non vi affliggete , o carissime mie sorelle , perchè io così starò sempre da voi , faticherò per voi , e sempre sarò al soccorso di tutte . Io non fuggo la fatica , ma il grado ; se voi mi voleste onorare come signora , non abiterei mai questo monastero in eterno . Ma poco , o nulla profittava , perchè elle tutte le piagnevano intorno . L' osservavano*

vano, l'ammiravano, l'adoravano. Intanto, venuta la sera, e raccoltesi tutte al sonno, ella passò la notte orando, e fu visitata da Cristo e da Maria. Dopo l'ora del mattutino, ella prevenendo tutte le converse, volò in cucina, licenziando tutte l'altre, e dicendo, che quella prima settimana toccava a lei, come più attempata di tutte l'altre: e così sola eseguì tutto quel basso ministero. Poste le monache a mensa, e mandate le vivande, ella comparve nel mezzo del refettorio a sedere in terra, con alcuni pezzi di vaso rotto pendenti al collo. Piagnevano tutte le monache, e la Priora disse: *Non sia mai vero, che la mia madre segga a cibarsi in terra, e io mangi in questo luogo d'onore*. E così levatafi da tavola con quattro altre monache, e cintasi al collo un vetro rotto, andò a sedere a canto a lei. Si sollevarono a questo esempio tutte l'altre monache, piagnendo, per abbandonar le tavole; ma la Priora comandò loro, che si fermassero ne' loro luoghi; e così per la prima mensa del monastero, le monache si nutrirono più di sospiri e di lagrime, che di vivande, o di pane. La sera, ritornate di nuovo al refettorio, e portate da lei tutte le vivande, si pose tra le converse nell'ultimo luogo, e preso un poco di pane, si partì, e n'andò su alto a una inferma per consolarla e servirla. Le monache a questa sua partenza cominciarono a piagnere, e la Priora favellò loro in questa maniera: *La nostra Madre sì s'è fatta conversa, e noi altre ha create monache; ella fa la serva a tutte, siede nell'ultimo luogo, e a pena mangia un poco di pane, e fugge: e noi segghiamo alle tavole maggiori, come signore e padrone a piena mensa tra le vivande. E potremo sopportar così gran bassezza nella nostra Madre?* Così dicendo, si levaron tutte da tavola, e risolvendo la cena in pianti e lamenti, usciron di refettorio, e si sparfero per lo monastero piene di gemiti e di sospiri. Sentì la Madre quel tumulto di pianti e di strida, ed incontrò le sue figliuole per consolarle; ma la Priora cominciò, piagnendo e gemendo for-

te a gridare : O madre , o madre , così m' avete ingannata ? Se io avessi previsto questa vostra maniera d' umiltà , non avrei consentito , nè accettato mai , nè l' ufficio , nè il nome di Priora . E tutte l' altre gridavano : O madre , o madre , noi vi vogliamo madre , e non fante , guida , e non serva . Che importa a noi questa fabbrica del monastero ? Aviamo seguitato voi , e vogliamo voi , e non queste mura , nè questi arnesi . Ella , rispondendo benignamente , le supplicava , che rasciugasser le lagrime , e si quietassero ; e poi costante , senza piegarsi aggiugnueva : Se mi amate , non conturbate la vista , o 'l ministero mio ; perchè , se non mi volete conversa , son risoluta di partirmi , per cercare altrove luogo e ufficio di serva . E queste opponevano risolte : Se vi partirete , tutte vi seguiremo , e lasceremo in abbandono il monastero . A queste parole , la madre prevedendo , che l' era tolta ogni strada di proseguire il disegno della sua umiltà , trafitta da acutissimi dolori , restò con gli occhi fissi , muta , attonita , pallida , e cadde tramortita nelle loro braccia . Fu subito portata in un letto , dove rinvenuta , con un mestissimo girar d' occhio , senza parlare , licenziò per riposarsi tutte le monache , le quali si partirono più che mai afflitte e travagliate . Venne la notte , e 'l sonno del suo riposo fu un continuo e doloroso lamento , misto di lagrime e di singulti al suo caro sposo . E già il pianto le consumava e intenebrava gli occhi , quando Maria Vergine venne dal cielo a consolarla così : *Figliuola mia , perchè tanto t' affliggi ? Questo è tempo d' aver pazienza . Ricordati , che già dicesti alle tue figliuole : San Paolo bramò la morte , e non l' ottenne , e gli convenne viver in questo mondo contro il suo volere , perchè non avea ancor finito il suo ballo incominciato . Questi pianti , e questi stridi delle tue figliuole sono il suono della chitarra . Balla tu ora alla calata di questo suono , per fin che sia finito il tuo ballo . Confida nel tuo sposo , e lasciati guidare a lui ; e così disparve .*

CA-

CAPITOLO LX.

E creata Vicaria del suo monastero .

IN tanto la Priora raccolte tutte le monache , consultò con loro di fare intanza al Vicario ; che non avendo potuto ottenere grazia , che la Madre fusse Priora ; almeno la intituiffe per lor Vicaria . E così convenendo tutte , l' elessero per polizze unitamente , e gli mandarono l' elezione , acciò la confermasse Vicaria del monastero . Ma la madre , la notte dopo d' avere svegghiate le monache al mattutino , si ritirò in cella , e ripentando alla violenza , ch' elle le faceano , e alla già previtta perdita del suo amato e basso ministero di conversa , si sentì di nuovo stringere e affogare dal dolore il cuore , e cadde in terra come morta ; ma ritornata la mattina in le , perchè il suo padre confessoro la visitò , e consolandola , le promesse di condurre da lei il Vicario , e ajutarla , si quietò alquanto . Venne dunque il giorno il Vicario , e come uomo prudente e pratico , considerandò , che a quella cata era necessaria l' assistenza di Suor Domenica , incominciò loavemente a compatirla e quasi a dolersi delle sue figliuole , che l' affliggevano tanto . E così avendole data speranza di voler prendere la sua difesa , come già addeicata all' amo , la consigliò a rimetterfi in lui ; e polcia ripete : *Madre nella vostra resistenza al Priorato , io condiscetti al vostro volere , ed ebbe più forza in me il dolore della madre , che le lagrime delle figliuole : ma è anche ragione di materna carità , che la madre compatisca al pianto delle figliuole . Io son quì di mezzo tra l' una e l' altra parte , e debbo comporvi così bene insieme , che segua la pace e la salute di tutte . E però risolvendo questa lite con giusta bilancia , siccome io aggravo loro per liberar voi del grado di Priora ; così voglio per sollevare loro , incaricar voi dell' uficio di Vicaria . Tanto richiede questa*
fab.

brica, accid conforme al Breve Apostolico la possiate tirare a fine più perfetto; così vuol la ragione di buon governo, per istabil reggimento di questo luogo, e così domanda il coro di tutte queste vergini. La madre allora per isciorirsi ancora da questo laccio ripose: Padre, io conoscendo la mia natura superba e nimica d'ogni virtù, ho aspettato dodici anni per condurmi a questo stato umile di serva, ed obbedire a tutti; per questo ho vegghiato le notti intere, e faticato i giorni; per questo ho sollecitato l'edificio del monastero: e ho condotto all'abito della religione le mie figliuole; per questo ho sparso tanti sudori, e vinte tante difficoltà, nutrita da questa sola speranza di poter vivere in basso stato, tanto necessario alla salute della mia anima. Ora, quando penso d'entrare in possesso di questa servitù, che a me è più cara d'ogni corona e d'ogni regno, ogni mio disegno mi trovo rotto, e priva dalle mie figliuole istesse di sì gran bene, da me cotanto aspettato e sospirato; poichè tutte s'accordano ad impedirmi. Questa mi toglie il vaso di mano: quella mi previene nella cucina: una mi nasconde li stromenti della fatica: e l'altra ragionando meco, m'inganna, e mi trattien tanto, che l'altre abbiano compiuto i servigi miei. Se io m'inchino alla Priora, ella ricusa la mia umiltà, e sì mi si getta ai piedi. Se io domando la benedizione, me la nega, e vuole che io benedica lei: e nel reggimento suo non vuol far cosa alcuna, senza mio consiglio e licenza; e così di serva, sto qui consigliera e padrona. Taccio degli impedimenti, che mi son fatti alle mie penitenze. Il giorno son seguita, e la notte sono osservata anche all'uscio della cella, perchè io dorma o non vegghi troppo; sicchè lo dico con mio rossore e vergogna, son forzata nel più denso orror della notte, nascondermi nella volta e tra le botte per esser libera e non impedita. E così, mentre voglio esser serva altrui, son fatta donna di tutte: e quando voglio esser donna del mio senso, son fatta serva di me medesima. Or vegga Vostra Reverenza qual sia il mio stato, e quanto misero; ma se ora sono sollevata al-

H h

l' uf-]

*l' ufficio di Vicaria , dove monterà la mia superbia ? Mentre son serva mi fo padrona ; che farò poi essendo padrona ? Non vedete , padre , ch' io son fatta idolo di queste donne , e che così perderò me stessa e loro ? Deb almeno non mi vogliate aggravare di questo carico . E soggiugnendo il Vicario , che ad ogni cosa avrebbe provveduto , chiamò tutte l' altre , e ordinò alla Priora , che per l' innanzi tenesse il suo grado , ed avesse Suor Domenica per soggetta : e a tutte l' altre , che nella maniera della vita , la lasciassono guidar dal suo confessore , senza impedirla . Quindi a lei rivolto e risoluto disse : Iddio m' inspira , e m' illumina , ch' io vi faccia Vicaria per salute di questo monastero , e voi fate resistenza e ricusate d' obbedire ? Io voglio , o madre , che obbediate . A queste parole la madre sollevò le mani e gli occhi al cielo , e corse ad abbracciare una croce grande che era sospesa al muro , per mettercela in ispalla , e ritornare al Vicario pregandolo per amor di Cristo crocifisso , non le volesse comandare quell' ufficio ; ma mentre tien la croce e l' abbraccia , Iddio le suggerisce le parole dell' Evangelo : *Qui vult venire post me , abneget semetipsum , & tollat crucem suam , & sequatur me .* E qui sentì Cristo che le disse : *Così è ? e recalcitri ? E vuoi fuggire la Croce , che io portai ?* Allora percossa dalla voce d' Iddio , e quasi vinta , come un altro Saulo , corse a' piè del Vicario dicendo : *Eccomi preparata , non solo ad esser Vicaria , ma a gettarmi ancor viva nelle fiamme , se comandate così .* Il Vicario lodò la sua obbedienza , la istituì Vicaria , e consolò tutte le monache . Qui intanto la madre oppressa dal dolore , cadde su gli occhi di tutte pallida e abbandonata in terra , fredda ed immobile come marmo . A quella improvvisa caduta si commosse il Vicario , e pien di compassione aspettava ch' ella ritornasse in se ; ma dopo lungo aspettare non si svegliando da quella sincope , si partì compunto , piagnendo , e pienamente edificato di così santa madre . Fu gravissimo quell' isvenimento , e durò vicino a quaranta ore . I medici chia-*

chiamati dissero , che non avevan mai avuto alle mani un accidente sì grave . Ma alla fine riscossa , vomitò del sangue , quasi congelato a pezzi , e incominciò poi a ravvivarsi , e a nutrirsi dopo sei giorni , che era stata senza cibo . Raccontò poi al suo padre confessore , che quando strigneva la Croce sospesa al muro , fece per obbedire al Vicario un atto intensissimo di violenza contra se stessa , e contro al suo antico desiderio di tanti anni di viver privata , e serva di tutte , e sentì da quella forza calcato e oppresso il cuore , e conturbarfi tutto il sangue del corpo , per soccorrere al cuore offeso ; e quivi raccolto congelarsi per un timor grande , che l' assalì in quella voce del suo sposo , e per un orrore di reverenza , che l' occupò , cagionato da una maestà grande e divina , che vide nel Vicario , il quale in quelle ultime parole di comando le parve un Dio .

CAPITOLO LXI.

Oracolo del suo monastero .

NOn risandò già in un subito dalla soprad detta infermità ; ma seguendo in lei il dolore di quel grado , si differiva ancora la sua sanità . I medici non trovavano rimedio alla sua salute , e benchè tentassero più volte di pugnere la vena , non potettero mai trarre una goccia di sangue . Ella intanto giacea oppressa e dibattuta da gravissime pene di capo , di stomaco , di corpo e di cuore : e spesso ritornava alle sue languidezze , e a' suoi svenimenti . Ma benchè i dolori corporali fossero grandi e penosi , non giugnevano però al dolore interno dell' anima , il quale con infiniti stimoli la trafiggea , perchè era stata aggravata dell' ufficio di Vicaria , ed avea perduta l' umil servitù di conversa . Mirabile esempio di profonda umiltà , a confusione di quegli Ec-

clesiastici, e Religiosi, che con tanto impeto cercano, ed incontrano le prelatore. Tutte l'altre pene, o non le sentiva o non le stimava: e questo disgusto la conduceva a morte; poichè se la divina pietà, mossa dall'orazione delle sue figliuole, non l'avesse foccorfa, siccome le rivelò Maria Vergine, la natura prostrata e vinta avrebbe ceduto alla forza di quel dolore. Ma l'Angelo spesso con odori di Paradiso la confortava: e Cristo l'assicurò, che quell'obbedienza era suo volere: e che la sua vigilanza e autorità era necessaria per quel monastero, il quale senza lei sarebbe caduto, dicendole: *Questa è casa e famiglia di Dio, tu me l'hai resa e donata, ed io voglio, che tu la governi e regga, e che abbi anche autorità sopra la Priora per ammaestrarla, e per consigliarla. Fatica dunque per me, e sappi, che se queste tue figliuole seguiranno l'umiltà del cuore, e saranno vere umili, io farò tal cose in questo monastero, e lo sublimerò, e l'esalterò in tal maniera, che non si saranno mai sentiti simili onori d'alcun monastero. E chi sarà contrario o negligente in questa opera mia, proverà gli effetti del mio sdegno: e chi faticherà per te, sia felice.* Da queste gran promesse e lumi interni del suo sposo, ella restò molto consolata; sicchè dopo cinque giorni di varie fincope si potè sollevar tanto, ch'ella giunse all'altare della sua cella; dove inginocchiata orava così: *O Signor mio Gesù Cristo, da voi imparo a orare, che nell'orto, dovendo bere il calice della morte, gridaste al Padre: Pater si possibile est, transeat a me calix iste. Non perchè non lo voleste bere; ma per manifestare, che voi ricompensavate il mondo con dolorosissimi affanni ed agonie di cuore, e con asprissimi tormenti, ne quali volontario vi rassegnavate al voler paterno. Il vostro ministro m'ha imposta questa croce del monastero, la quale m'ha cavato dagli occhi amarissimi fonti di lagrime, e tratto infiniti sospiri dal petto. E voi intanto mi avete percosso e saettato il corpo; sicchè già veggio, che questo calice non può trapassar da me: Fiat voluntas tua. Io mi*

accordo col vostro volere , abbandonandomi in voi . Sia dunque sempre quello , che a voi piace , legge del mio volere , e mio contento e mia pace ! Qui le apparve visibilmente Maria Vergine , la quale dolcemente torrendo , le disse : *E quando vuoi uscire di questo nido ? Già fusti dal tuo sposo e arciero sastata a sufficienza ; ma chi avrebbe mai inteso senza queste saette il tuo dolore ?* Specchisi il mondo in questo nostro cristallo , e vedrà le macchie del volto suo . Così dicendo la benedisse e disparve , e la veneranda madre cominciò a migliorare . I medici poteron cavarle sei once di sangue , e così alleggerita , Iddio la conservò Vicaria e custode al suo monastero .

C A P I T O L O L X I I .

Piange e vince il Demonio . Ottiene da Leone X. lettere Apostoliche . Esorta le sue figliuole alla professione .

LA veneranda madre , già risanata , cominciò sotto 'l giogo d' obbedienza ad esercitare l' ufficio suo di Vicaria , e non era punto discorde dal divin volere ; contuttociò , non potendo più liberamente faticare ne' ministerj servili , nè avvilirsi , o duramente mortificarsi a suo gusto , trovava sempre nella pratica di quell' ufficio tanta repugnanza , che non poteva temperarsi dalle lagrime , e da' sospiri . Veniva la notte , e 'l dolore interno , per suo sfogo dava libero freno al pianto , il quale distillando dagli occhi con perpetua pioggia , toglieva a' sensi il sonno e la quiete . Erano le sue lagrime così calde , e in sì gran copia , che le sue guance sotto gli occhi pareano arse , e la carne quasi dalle lagrime folcata , e divisa in rivi , rappresentava la pelle in guisa d' aride squamme e indurita e incrostata . E perchè il Vicario l'aveva obbligata in quell' ufficio sol per un anno , trattava seco

feco medesima in quel silenzio notturno di fuggirsi dal monastero dopo il compimento dell'anno, e della sua obbedienza. E per condurre all' opera questo suo occulto disegno, ed anche per non tralasciare del tutto i costumi dell' umiltà, si prese a portare il pane al forno, e così a uscire alle volte del monastero. Intervenne in questa fatica ch' ella fu dalla gente ammirata e burlata, il perchè sentì tant' allegrezza di quel dispregio, che in quel giorno per la gioja, allo improvviso nella sua lingua materna, compose dugento versi in lode dell' umiltà. Ed ecco la notte il Diavolo a tempestarla così: *Misera! che stolta viltà fu la tua, e come uscisti fuori per farti tenere una pazza? Dov' è la prudenza di donna sensata? E quando finirà questo tuo morbo di vana umiltà? meglio era, che co' sassi t' avessi rotta la testa, che uscir così fuori, con tanto poco rispetto all' abito che tu porti. Cibi t' insegnò mai questa dottrina? Tu, rispose la Madre, se' il mio maestro, e tu m' apri l' intelletto, e m' insegni le lettere dell' umiltà, perchè quando mi vieni intorno, pensando a quel che tu fusti, ed a quel che sei, imparo a chiedere a Dio con tutto il cuore il dono dell' umiltà. Io muterò la lezione, replicava il Diavolo, e ti farò tener per santa dal popolo, e verrò io stesso ad adorarti con una legione di diavoli; e così imparerai meco o a insuperbirri, o a disperarti. Ed io, soggiungeva la Madre, se non potrò far altro, mi stracerò la carne e le vene, e col mio sangue proprio ti dipignerò su gli occhi la Croce di Cristo, perchè in cambio mio l' onori e l' adori. Urlava qui il Diavolo dicendo: *Oh terribil sangue di donna! oh maladetto cervello di coitei! Oh se io potessi svegliarti il cuor dal petto per arderlo, ed arrostarlo!* E fuggissi. In questo tempo il Sommo Pontefice Leone X. onorava di presenza la Città di Firenze, e la Venerabil Madre ottenne da sua Santità per un breve e lettere Apostoliche date in Firenze a' 10. di Gennajo 1516. di portar sopra all' abito di San Domenico in perpetuo la Croce rossa. Intanto era decorso l' anno della probazione, e venuto il tempo*

po, nel quale le sue monache dovevano far la professione solenne, che fu il Giovedì santo a' 20. Marzo 1515. conforme all' uso Fiorentino, e la Madre in quel giorno parlò così a tutte: *Figliuole mie, questo è il giorno della vostra morte, che ha per tomba il cuore aperto di Cristo, in cui dovete seppellirvi, e corrispondere alla lavanda della sua cena; poichè egli oggi con la professione non solo vi lava i piedi e gli affetti, ma dal capo alle piante con un nuovo battesimo vi purga, e vi fa candide tutte. Ma a questa morte, che è madre di nobil vita, non si viene, se non per via di libertà. E' vero, che già per un anno intero il manto sacro vi cinge e cuopre: ma sotto questa veste siete ancor libere e in vostro potere; che se liberamente eleggete di professare religione sotto quest' abito santo, sappiate, che venite per osservare l' ordine e la regola di S. Domenico, la quale fu creata dalla lingua dello Spirito Santo, e che questo gran Padre intese nel fondare la sua Religione di creare un Calvario spirituale, dove pendeſſono morti e crocifissi tutti i suoi figliuoli e figliuole alla Croce dell' osservanza de' voti, e della sua regola. Venite dunque con questa mente di stare alle leggi di San Domenico, e con libera volontà d' osservarle; perchè, se poi cadeste da questa osservanza, mettereste in forse la salute dell' anima e del corpo. E ricordatevi, che la veste non fa santa la monaca, ma la monaca fa santo l' abito e la veste. Io per me vi desidero il cuore e lo spirito di San Domenico; ma spiegate prima la vostra libera volontà.* Così avendo terminato il suo discorso, tutte risposero, che facevano liberamente la professione. E così alla presenza della Priora, della Madre, e del Padre lor Confessore, professarono solennemente, conforme alla regola del terzo Ordine di San Domenico. E la Madre avendo già incominciato a sentire i dolori di Cristo, si chiuse nella sua cella per configurarsi alle pene di esso.

CAPITOLO LXIII.

Medita la fuga per lo monte di Marsilia .

IL vivo desiderio d' umiltà , e l' amore della contemplazione furono due ale , che eccitavano del continuo questa colomba santa e fuggitiva al volo ; perchè non le parendo d' avere nel monastero libera comodità di umiliarsi , e di contemplare per le molte occupazioni del suo ufficio , macchinava sempre nel suo cuore la fuga ; e persistendo nella sua deliberazione di fuggirsi notturna , si preparò con molte orazioni alla partenza . A questo effetto provvide , ed occultò più tempo nel monastero alcuni panni servili , co' quali pensava di coprire l' abito suo , e con un canestro in braccio fingerli serva . Ma perchè le monache , che l' osservavano , entrarono in sospetto del suo pensiero , fecero esquisita diligenza , che ella non potesse mai avere in mano le chiavi delle porte : e la Madre impedita si volse a più difficile impresa ; tentò di scalare il monastero da una finestra dell' oratorio . Ma anche questo suo disegno fu scoperto , e le fu tolta ogni comodità di scale ; onde le convenne mutar pensiero , e mostrarli quieta , per ingannare le monache , e alienarle da quel sospetto . Intanto sentendo raccontare un esempio di un santo monaco , il quale edificò un monastero , e dopo l' edificio si fuggì a un monte alpestre , s' accese più che mai all' amore della solitudine , e giorno e notte pensava e sognava antri e grotte di selve e di boschi , e sospirando invidiava la sorte di Maddalena , a cui toccò l' ultima parte di vita estatica nel monte di Marsilia : e perchè Maddalena era la sua maestra , si fidò di lei , che ella dovesse condurla nello stesso monte , dove ella visse e morì . E così stabilì seco medesima di travestirsi da uomo e da pellegrino , e provvide danari per lo viaggio , scarpe e cappello , e pensò d' imbrunirsi il volto e farlo virile : e visse

fe molti giorni senza tagliarsi i capelli , lasciandosegli crescere , per imitare un uomo . Mirabil forza d' amore , che non vede difficoltà , non conosce pericoli , e si crede agevole ogni difficile impresa ! E perchè disegnava fuggire la terza festa di Pasqua , e mescolarsi tra gli altri pellegrini , i quali sogliono in quel giorno convenire nella Chiesa della Nonziata per partirsi al viaggio di Loreto ; andò a trovare la Priora la mattina del Sabato Santo , dicendole , che voleva uscir fuori per Firenze per accattare con la cassetta , e cercare limosine alle botteghe in ajuto del monastero : e così si partì con animo di provvedere bordone e manto di pellegrino . Ma giunta per questo fine in una bottega , ecco allo improvviso alcune donne , le quali inginocchiate a' suoi piedi dicevano : *O Madre ; o Madre pregate per noi , e dateci la vostra benedizione .* A questo spettacolo si sdegnarono i mercanti della bottega contra quelle donne , le quali dissero : *Non vi maravigliate , signori , perchè questa è Suor Domenica , fondatrice del monastero della Croce : Voi non la conoscete , questa è una santa .* A quelle voci s' arrossì la Madre , tremò , si scosse per tutto il corpo , e sudò dal capo alle piante , e scordatasi di manto e di bordone , si partì ratta da quelle genti , e volando ritornò al monastero ; e così impedì Iddio la sua fuga . La sera della Pasqua si raccolse in cella , e poco dopo ebra di spirito uscì fuori girando tutto 'l monastero , e cercando il suo Gesù Nazareno ; passò in questo ratto tutta la notte . La mattina nella messa , Cristo la incontrò , e le si mostrò in sembianza di piccol bambino , tutto bello e odorato di soavissime fragranze ; ma tanto luminoso , che a lei pareva , che l' oratorio fusse diventato un ardente Sole ; ma poi s' accostò alla mensa del Sacramento , e mentre il suo padre Confessore scopriva la coppa per comunicarla , il suo Angelo Custode prese due ostie dalla coppa ; una , come diceva ella , per significare la divinità ; e l' altra l' umanità del suo Ispoto ; e comunicolla . Il confessore , che le vide le due ostie in bocca ,

s' astenne di comunicarla ; e mentr' ella si ritira , e si raccoglie , Cristo di nuovo in forma di bambino le si pose in seno per ispazio di mezz' ora ; mentre il suo cuore ardeva di fiamme d' amore .

CAPITOLO LXIV.

Cristo in forma d' Ortolano le comparisce nell' orto del monastero .

MAi non si stanca l' amore ; ma se egli è vero amore , protegge le imprese , e s' accende , e cresce nelle difficoltà . Quindi è , che la nostra Madre , dopo poco tempo , ritornò all' antica meditazione della sua fuga : e la notte , orando , forzata da quel suo divino istinto di solitudine , più volte prese la scala , l' appoggiò alle mura dell' orto , e salivvi sino alla cima . Ma Iddio lassù le scosse il cuore , e roppè l' ali all' amore , ingombrando l' animo suo di un subito terrore , che intiepidiva la sua voglia , e ritraeva indietro in questa maniera : *Dove vai ? e che cosa senti ? Fuggita da questi muri , chi t' asconderà ? Ma scoperta , come fuggirai lo scandolo della Città ? Come lasci rotta l' impresa del tuo sposo ? E come resteranno le figliuole poco fa nate , senza il latte della lor madre ? Torna , torna indietro , che nè meno le fiere abbandonano i parti loro .* Così impedita da quel terrore , e da queste voci , scendea la scala , e tornava a piangere , e orare . Erano questi i giorni pasquali del risorgimento di Cristo , quando la Madre piena di ratti girava l' orto , e quasi nuova Maddalena cercava il suo spolo ; nel che intervenne soavissimo miracolo di grazia , perchè un giorno trasformata negli affetti di Maddalena , corse con impeto nell' orto , gridando : *Dov' è il mio Gesù Nazareno ? O chi me lo scuopre , e chi me lo insegna ?* Incontrò alla sponda d' una fossa.

fossa nn uomo in effigie d' ortolano ; ed ella fuori di se lo interrogò : *Hai visto il mio Gesù Nazareno ? Misera me ! io lo cerco , e non lo trovo . Ma , e chi sa ? forse tu prefago del mio amore mi vieni incontro per insegnarmi il luogo del suo riposo ?* E poi sospesa alquanto seguì : *Ma se non lo sai , come venisti in quest' orto , senza temere le censure della Chiesa , e la clausura di queste vergini ?* E Cristo le rispose : *Io sono il giglio delle vergini , e a me non si può chiudere nè cielo , nè terra . Non ho potestà alcuna sopra di me , che possa impedirmi questa clausura . Nè c' è nel mondo conclave così nascosto , ch' io non lo penetri per ogni parte . Ma tu , o donna , che cosa cerchi ? O come è bello questo tuo orto .* E la Madre : *Forse tu se' il mio Gesù Nazareno ?* Qui forrìse Cristo , e nel rifleso il volto si fece splendido più che Sole nascente , e le vesti comparvero lucidissime , conteste d' oro e d' argento . La Madre allora piena di fiamme divine saltò la fossa all' altra sponda , ove stava Cristo , e la falda gli toccò della veste ; ma Cristo disse : *Questo basta , o sposa mia , per infiammarti del mio amore .* E spargendo per l' aria lume e odore si fuggì da lei . E questa nel suo partire vide gli Angioli , che dal cielo vennero al suo incontro , e l' aria tanto piena di luce e di fiamme , che pareva che ardesse tutta . Qui la forza d' amore la vinse ; e la gettò come morta nel mezzo della fossa , dove , ardendo il suo petto , e scoppiando il cuore , bisognò , che l' Angelo di sua propria mano le sfibbiasse la veste del seno , acciocchè sollevata e dilatata la tunicella , che le stringea il petto , il cuore refrigerato respirasse . Vennero intanto le monache , che la cercavano , e la trovarono a giacere nella fossa priva di senso , di moto e di voce , e nel volto tutta rossa e di fuoco , col petto rilevato , e le vesti intorno al seno aperte ; onde la prefero , e ricondussero in monastero ; dove poi di nuovo fu visitata da Maria Vergine , da cui intese molti pensieri divini intorno al merito del suo martirio , i quali si scriveranno nella parte delle sue intelligenze . In que-

sti medesimi giorni di Pasqua, mancando i cibi alle sue monache, multiplicò con miracolo in refettorio le carni e le vivande. Ma in quello mentre il Vicario dell' Arcivescovo la confermò nell' ufficio di Vicaria, dandole più autorità sopra la Priora, e ordinandole che ampliasse l' edificio del suo monastero, et edificasse un dormitorio: e la Madre per obbedire, s' applicò tutta alla fabbrica.

CAPITOLO LXV.

*Maria Vergine le porta per la sua fabbrica
argento e oro.*

MEntre segue intenta l' opera dell' edificio, e fatica lavorando tutto 'l giorno con le sue monache, per aiutare la fabbrica, prevedendo il mancamento de' danari, la notte ricorre al suo sposo e a Maria Vergine, e supplica l' uno e l' altra con viva speranza, che la provveggano; all' orazione aggiugne le penitenze, e passa le notti senza dormire, o pure stanca si riposa sopra duri legni; ed avendo fabbricato un graticcio d' aridi e pungenti fuscelli di scope se lo cigne strettamente al petto e alle rene. Ma perchè la vigilanza della Priora, con l' autorità del suo confessore impediva le sue asprezze, e frenava l' impeto del suo fervore, le ne affliggeva fortemente: e cercando libertà a' suoi pianti, e a' suoi sospiri, nel più tacito silenzio della notte, s' ascondeva ora nel basso terreno umido e molle della cantina dietro a' vasi del vino, ora sotto un altare dell' oratorio di Chiesa, ed ora nella sepoltura delle monache. Andava intanto la fabbrica innanzi, nella quale avendo pagati cento trentacinque scudi, restò del tutto senza danari, e senza disegni; ma non già senza fidanza nel divino aiuto. Ed ecco dopo 20. giorni d' orazioni, che Maria Vergine la visita in cella, e sopra l' suo.

suo scannello (mirabil cola !) le conta di sua mano cento scudi , parte in argento , e parte in oro , dicendole . *Figliuola , a chi desti i danari , che tu avevi ?* Ed ella rispondendo : *Al mio sposo .* Soggiunse Maria : *Dal tuo sposo ricevi ogni bene . Non sai per prova , che ne' tuoi bisogni non ti mancò mai ? Prendi dunque questi danari , e impara a confidar sempre in Dio ;* e disparve . Con questa grazia di così bel miracolo si tirò avanti la fabbrica , e la venerabil Madre più che mai accesa alle orazioni e alle penitenze . Ma perchè non poteva macerar la carne sua quanto voleva , entrò in un sospetto grave che l' opre sue non piacessero al suo sposo , poichè permetteva , che le fossero impedito : e fu questo dubbio così penoso , che s' infermò di maniera , che i medici temevano della sua vita . Mentre giace inferma nel letto , un giorno ordinò a una conversa , ch' ella scendesse nell' orto a cogliere la insalata per le monache . E perchè la conversa rispose : *Noi siamo nel sollione , ed ora è la sferza del caldo , questo non è tempo d' andar nell' orto .* la venerabil Madre volendo correggere con l' esempio , e non con le parole la disubbidienza di quella sua figliuola , si raccomandò a Dio che le prestasse ajuto e forza ; e partita la conversa , uscì fuori del letto , e scese nell' orto così inferma a cogliere la insalata . Ma Cristo non permise così lunga e pericolosa fatica nella sua sposa inferma ; ma le mandò di Paradiso le sue maestre Maddalena e Caterina , le quali in un subito le empierono il grembo d' insalata , e disparvero : ed ella allegra ritornò a giacere ; e così tacendo e operando , emendò l' errore della conversa . Sotto la insegna di così nobil guida , ed agli esempi vivi di tanta Madre , ardevano anco d' amore le sue figliuole spirituali ; e bevendo al seno della loro nutrice un latte nobil di solitudine , deliberarono di strigner la loro clautura ; e di ferrare tutte le grate , sicchè mai s' aprissero , nè meno a' più intimi e stretti parenti , eccetto che per veder le fanciulle , quando venissero a chieder l' abito della religione , ed allora poco e sfug-
gita-

gitamente , acciocchè con una fuga perfetta si seppellissero a' gli occhi di tutto 'l mondo , e delle case proprie ; nè vedessero mai , nè mai da occhio mortale fossero viste . Così esposero il desiderio loro alla Madre . E questa che aspirava ogni giorno ed ogni notte a' deserti e a' monti per non esser giammai veduta , gradì sommamente il lor pensiero , ed ordinò la ferratura perpetua di tutte le grate . Nobile e generosa risoluzione , e ben degna di figliuole di sì gran Madre . Ma Cristo per ricompensa , con mille grazie di benedizioni celesti le favorì , ed in questo tempo massimamente , nel quale ricorrendo l' anno e 'l giorno della fondazione e titolo della Chiesa a' 14. di Settembre , festa dell' esaltazione di santa Croce , la Madre con molta umiltà supplicò al suo sposo , che concedesse qualche grazia di perdono ed indulgenza a tutti quelli , che visitassero la Chiesa del suo monastero . E Cristo le rispose così : *Tu hai chiesto una gran cosa ; ma perchè mi piace il zelo , che tu hai della salute dell' anime , e la tua carità , io concedo la remission di tutt' i peccati , e d' una parte di pene del Purgatorio a tutti quelli , che contriti visiteranno per cagione d' orare questo oratorio nel giorno dell' Esaltazione della mia Croce .* Questa medesima grazia da Cristo fu confermata più volte .

CAPITOLO LXVI.

Si parte dal monastero per fuggire al deserto .

ERa quasi stanca la venerabil Madre nell' opere di Marta , e più che mai accesa alla solitudine di Maddalena , e però , celando il suo pensiero , supplicò al Vicario , che l' assolvesse dall' obbligo della fabbrica , e le concedesse grazia d' un poco di tempo e riposo alle sue fatiche . Egli condescese alla sua domanda . In questa libertà ritornarono in lei

lei fortissimi stimoli , e vivaci desiderj di fuggirsi dal monastero , ed inviarsi al monte di Marfilia , o nascondersi travestita in qualche libero e segreto bosco ; ma dall' altra parte molti giusti rispetti sospendevano la sua risoluzione : e così ondeggiava in una tempesta di varj pensieri : ed ora l' amore del monastero la ritraeva , ora la libertà de' monti immaginata la rispigneva ; ora la intiepidiva la infermità ; ora il desiderio della contemplazione la infiammava . Ma alla fine si pensò che Dio la intermalle così spesso , per far prova , se poteva più in lei il dolore della intermità , o l' amore della contemplazione , e rivolgendo nell' animo il coro eremitico d' Egitto , il deserto di Paolo , d' Antonio , d' Ilarione , e di tanti loro seguaci , i quali per imitarli avevano lasciati i monasterj , i discepoli e i conolcenti , e vinte tutte le difficoltà umane e diaboliche per amor di Dio ; quasi nobil guerriera , animata da queste trombe , che risuonavano negli orecchi del suo cuore , si fermò nell' animo di calcare tutt' i rispetti e vincere ogni contrasto , e fuggirsi . E perchè la notte vide un mastino , che la prendeva , e la fermava , si confermò che la sua fuga spiacesse al Demonio , e fusse a gusto del suo sposo , e sollecitò la partenza . Scrisse dunque una lettera al Vicario , nella quale l' avvitava , com' era partita dal monastero senza offesa d' Iddio , e dell' obbedienza , avendo ottenuta da lui licenza d' uscire alla campagna per accattare , e tempo di riposo dall' ufficio e dalla fabbrica ; e che mentre stava fuori , proteggesse come padre amorevole , e pastore il gregge del suo monastero : la lettera la sospese alla grata del confessionario . Ed avendo in più tempi raccolti quasi ottanta scudi gli prese tutti , e partì di nascosto dal monastero , e uscì fuori della Città , camminando verso Mugello . Non passò molto tempo che le monache trovarono la lettera , e scopersero la sua fuga , con tanto disturbo di pianti , gridi e lamenti , come se il monastero fosse tutto arso ed incenerito . Intanto furono fatte molte diligenze dentro e fuori della Città per ritrovarla .

la . Il Vicario le fece un editto dietro , nel quale le comandava in virtù d'obbedienza , e sotto pena di scomunica , subito da incorrersi , che ritornasse quanto prima al suo monastero . Dopo lungo cercare , una sera a due ore di notte vennero lettere da un figliuolo spirituale della Madre al Padre Confessore , le quali avvisavano come Suor Domenica era giunta nella sua villa , e diceva voler partirsi , ma non sapean già dove . Si spedì subito uno apposta , con l' editto e lettere del Vicario , il quale giunse la mattina all' aurora , e trovò la madre a giacere per un catarro venutole ne' piedi , il quale impedì , che la notte non si partisse come voleva . Il mandato le lesse , conforme all' ordine che aveva , il precetto e l' editto del Vicario , con iscomunica , che torni al suo monastero . La Madre cominciò a piagnere e a sospirare , che le fusse impedito quel bene che tanto bramava e pregiava ; ma riconoscendo poi la volontà del suo sposo nel precetto dell' obbedienza , si quietò , e si rivolse a lui , pregandolo , che la liberasse da' dolori , e dal catarro de' piedi , che le vietava il partire , e l' obbedire . Subito cessò ogni dolore , e si pose in via il terzo giorno dopo la sua fuga , e in breve tempo , quasi volando , ritornò al monastero , ma afflitta e mestissima . Aperse poi al suo Confessore tutto il disegno della sua fuga ; e come la notte in quella villa aveva visti gli angioli custodi delle monache , ora salire al cielo per presentare a Dio le loro orazioni , ora discendere al monastero per consolarle , e ora giugnere da lei mandati dalle monache ; ma che per questo non si piegava ancora al ritorno , ma stava forte nel suo pensiero ; perchè appresso di lei era così grande l' amore della solitudine e della contemplazione , che vinceva gli uomini , e gli angioli , nè avea scrupolo alcuno , come libera da ogni obbligo e voto solenne .

CAPITOLO LXVII.

*E' creata Vicaria perpetua del suo monastero
dal Sommo Pontefice.*

Ritornata dunque nel suo monastero, il Vicario le ordinò, che non partisse mai più senza suo consenso, e che proseguisse la fabbrica del monastero incominciato; ed ella accettò, e promise d'obbedire: ma poco dopo, stimolata dal suo antico amore di solitudine e di contemplazione, quasi pentendosi della promessa, piagneva le notti intere, e contrastando seco medesima, pensando e ripensando, se la sua promessa era valida o no, ministrava sempre nuova materia al suo tormento. Mentre così agitata in varj modi s'affligge, l'Angelo nella notte e vigilia di tutt' i Santi la consola. E per deviarla da quei molesti pensieri, per otto ore continue la trae in estasi alla gloria de' beati. Venne in questo tempo l' ora del mattutino, e l' Angelo non volle romperle il ratto, ma uscì fuori in suo cambio, svegghiando e chiamando tutte le monache al coro e all' ufficio notturno. Giunse l' aurora e 'l Sole, l' Angelo roppe la sua estasi, e presa dall' altare l' Ostia consacrata la comunicò. E Cristo in forma di fanciullo le si nascose nel petto. Grazia, che fu conceduta frequentemente alla Madre dopo la comunione. Nel giorno seguente de' morti supplicò al suo sposo, che si degnasse per li meriti della sua passione e morte, di liberare dalle pene del Purgatorio l' anima della sua madre Gostanza e di Bartolommeo suo fratello. E Cristo benignamente gradì la sua orazione, e dopo averle rivelato, che quelle anime non aveano ancor pagato a pieno tutt' i tributi purgatorj alla divina giustizia, chiamò gli Angioli loro custodi, a' quali ordinò, che imprigionassero quelle due anime da quella carcere di fiamme. Era intanto venuto il fine dell' anno del suo

K k

Vi-

Vicariato, e la venerabil Madre tutta allegra, riportando le chiavi dell' ufficio alla superiora, si fuggì subito a ministrare in cucina tra le converse; ma le monache di nuovo la elessero al medesimo grado, al quale non consentì mai, finchè dal Vicario non fu costretta. Ed allora accettò, perchè venne in sospetto, che seguitando a contraddire lungamente, le monache non avessero per via di Roma a crearla Vicaria perpetua. Applicatasi dunque di nuovo al reggimento della casa, fu da Dio in questo tempo mirabilmente favorita, perchè orando, nel giorno della Pentecoste, risuonò di repente l' aria della sua cella, e vi spirò dentro un forte fiato divino, e comparvero sopra di lei a globi le fiamme dello Spirito Santo, sicchè infuocata d' amore le si schiantava il petto, le scoppiava il cuore, e vinta da quella fiamma, cadeva in terra in quella purissima dolcezza tutta assorta ed inebriata. Ma fu ben tosto dopo breve tempo richiamata all' amarezza de' tuoi usati dolori, perchè Iddio le mostrò, che in Roma si trattava contro di lei per crearla Vicaria con autorità Apostolica; onde: meita ed afflitta, si duole e si lamenta, perde il sonno, si priva di cibo, cade di forze, e nella macilenza e pallidezza del volto scuopre a tutte il suo cordoglio. Alle monache oppone un voto che aveva fatto, sino nella sua fanciullezza, di murarsi in una cella per tutto il tempo della sua vita, e non potendo conseguire questo, un altro di perpetuo pellegrinaggio: e si protetta, che ella anderà a difender la causa sua. Vennero intanto le lettere Apostoliche, nelle quali Leone X. confermava l' elezione delle monache, e le imponeva l' ufficio del Vicariato a vita. Il Vicario dunque, che per via del suo Arcivescovo dimorante in Roma le avea procurate, si trasferì subito al monastero il dì 21. di Dicembre, e dal suo Notajo le fece leggere le lettere di Nostro Signore. La Madre ascoltò l' obbedienza tremando e sudando, e poi domandò tempo per rappresentare le tue ragioni al Papa; ma perchè fu subito incalzata al contento, e le fu risposto: *Questo è ordi-*

ne

ne Pontificio, che non si può fuggire, nè differire senza grave scandolo e errore; ella attonita consentì. E dopo aver prese umilmente, e baciato le lettere Apostoliche disse: Ma quanto tempo debbo io esser Vicaria? Madre, rispose il Notajo, mentre viverete. Qui subito scolorata nel volto s'empì gli occhi di morr, e trafitta e vinta dal dolore, cadde, uscita fuori di se per ispazio d'otto ore. Il Vicario la lasciò in terra come morta, e si partì piagnendo, e dicendo: Imparino da questa donna tutte le monache, che contrastano fra di loro, e ciascuna vuol' essere la Badessa e la Priora.

CAPITOLO LXVIII.

Si lamenta col suo sposo d'esser creata Vicaria.

A Sette ore di notte si svegghiò da quella fincope dolorosa; ma tutta conturbata negli umori e nel sangue, e cinta per tutto'l corpo di pene e di dolori. Ma quando fu ben tornata in se, sciolse la lingua in questi lamenti: O sposo mio, che inganni son questi? Dunque in vano ho sospirato trentacinque anni la solitudine di boschi, o di murata cella! E tu, Signore, da cui io sperava il mio soccorso, se' il primo a contraddire alla pace della mia vita? Oh lagrime mie indarno sparse! Oh miei sospiri gettati al vento! Oh mie figliuole ingrato e crudeli! E che non feci per voi? vi nutrii col mio sangue, vi chiamai, vi allettai a questa umiltà di vita, e a questo nido. Vi apersi il seno e'l cuore, e vi donai le mie ricchezze, le mie fatiche, e questo monastero. O ingrata ricompensa! vedere la sua cara madre in una dura e perpetua servitù, e quel ch'è peggio sollevarla in un rogo di fiamme eterne. Non è questo, o sposo mio, un sommo pericolo di doppia morte? Oh stoltri ecclesiastici, o prelati, che volontari vi sospendete a un laccio d'oro, che diletta l'occhio del senso,

e affoga il cuore ! E dov' è lo spirito degli antichi Pastori , che erano giganti , e gemevano sotto l' acque ! Questi si fugge ne' boschi , e nelle selve ; quegli si nasconde in una cisterna . Uno s' inferma di dolore ; l' altro ricusa costante e forte , disposto prima di morire , che reggere altrui . Oh secolo corrotto , oh afflittissima Chiesa ! oggi i Pastoralis si cercano , e s' incontrano , e s' inferma e muore di pena chi non ottiene le Prelature . O sposo mio perchè così mi affliggi ? O fuggiti riposi della vita privata , o perduta pace ! E come potrò vivere più tranquilla , trafitta nel mezzo del cuore da' miei errori , e da' peccati altrui ? Non disse quel Padre antico de' fuggitivi , che il mondo era pieno di lacci ? Ma io come gli vedrò , come gli fuggirò per me , e per le mie figliuole ? Io so bene che voi gli rispondeste , l' umiltà tutti gli fugge . Ma per questo piango e m' addoloro , che la via m' è tolta dell' umiltà . Come sarò umile , sollevata a questo grado , e tanto amata e adorata da queste mie figliuole ? Deb , Signore , rendimi a me stessa . Tu , che suscitasti un Saulo persecutore per guida del mondo , potrai ben trovare senza me a queste mie figliuole , scorte e vicarie . Deb , Gesù mio , soccorso alla tua sposa , che in alto mare affoga . Ritirata tu questa sentenza , che puoi . Straccia queste lettere , e riconduci al porto d' umiltà e di vita privata la serva tua . Così diceva ; ma qui Iddio con un altro dolore volle rimediare al dolore della Madre , e quietarla : e le fece vedere la Priora inferma com' era , e l' altre monache confuse , erranti e smarrite , e sentì intorno al suo letto gemiti e sospiri , e voci e parole di lamenti rotte da' singulti , e vide la Soppriora da un Angelo prostrata nel pavimento della sua cella piena di spuma e di sangue , pallida e smorta quasi esalar l' anima . La Madre allora gridava : Oh Signore ! deb salva queste mie figliuole ! deb non uccidere la mia sorella Soppriora ! Se io merito questo travaglio con la mia resistenza , eccomi concorde al tuo volere . Io farò l' icaria come e quanto ti piace . Ed allora vide sollevata la Soppriora ridente , e con
un

un volto angelico, e tutto il monastero rasserenato. Qui riscossa la Madre, e ritornata in le, rivolgendosi nel suo cuore la visione avuta, e quella immagine di sangue, si quietò nel volere del suo sposo, e alla cura de' medici si rimise.

CAPITOLO LXIX.

*Entra in possesso del Vicariato perpetuo
del suo monastero.*

Questa sembianza d'orrore sgombrò dalla mente della Madre le tenebre della sua mestizia, sicchè poi con volto placido, e cuor tranquillo raccolse tutte le sue figliuole spirituali, alle quali sorridendo diceva: *Iddio mi ha percosso come Giona Profeta: e perchè io volevo fare il bravo e combatter seco, mi preparò una balena d'un caso amaro, che m'inghiottì nel suo ventre, e poi mi vomitò nel corpo del suo volere. E certo io era tanto afflitta e disviata, che non ci voleva meno d'una balena, per ridurmi nel cammino della ragione.* Intanto furono chiamati i medici alla sua cura, i quali le cavarono più di dodici oncé di sangue per temperare ed alleggerire i suoi dolori; ma per nuovi accidenti del male, non potendo levarsi la notte di Natale, nè assistere alla messa, s'accomodò nella cella il presepio, e la mattina contemplando i misterj del suo sposo, si consumava di desiderio del santissimo Sacramento. Ed ecco mentre si celebrava la Messa in Chiesa, il suo Angelo che la comunica, e la lascia poi sopita in un dolcissimo sonno d'amore. La mattina di Santo Stefano di nuovo chiede all'Angelo il Pan di vita; ma l'Angelo s'asconde senz'ascoltarla. Che farà? La fame del Sacramento l'uccide, l'Angelo non comparisce, la infermità la tiene senza forze a giacere: e pure cresce la pena e l'ardor del suo sposo. Vinse alla fine l'amore, il quale fece impeto
al

al corpo, e prestandoli virtù e forza la spinse fuor del letto, calzata in un subito, e vestita dal suo Angelo, e la condusse al santuario della Chiesa, dove comunicata per consiglio e ajuto del medesimo custode, si ritornò a giacere. Ma già avendo recuperate a bastanza le forze e la sanità, stimolata dall' obbedienza si deliberò di prendere il possesso del suo Vicariato. A questo fine pregò il suo Padre spirituale, che in coro alla presenza delle monache di nuovo leggesse le lettere Apostoliche; onde la Domenica mattina, comunicate le monache, ordinò una processione per lo monastero. Andavano dunque a coppia con le candele accese in mano, cantando le Litanie, e la venerabil Madre seguiva tutte discinta e scalzata con la cintura al collo, con gli occhi piangenti, e con un crocifisso in mano. Giunta in Chiesa si cantò il *Veni creator*, e la Madre passando per mezzo di tutte s' accostò al grado dell' altare della Chiesa, dove il padre Confessore l' aspettava; il quale spiegò le lettere, e incominciando: *Dilectæ in Christo filia Dominica perpetua Vicaria monasterii Sanctæ Crucis de Florentia salutem in Domino, & Apostolicam benedictionem*: al saluto del Papa, e alla sua benedizione Pontificia si prostrò subito in terra con le braccia distese in Croce, gemendo e sospirando: sollevatasi poi per obbedienza del suo Padre, ascoltò intenta e divota tutto il tenore del Breve Apostolico, e subito con gran reverenza e timore prostrata di nuovo sopra il pavimento, accettò l' obbedienza dell' ufficio, che le imponeva il Sommo Pontefice. Quindi torgendolo parlò a tutte le monache, come segue.

CAPITOLO LXX.

Sermone della Madre alle Monache .

IO non posso figliuole mie , rasciugare il pianto , che 'l mio dolore versa dagli occhi , mentre mi veggio tolso di mano quel bene , che io ho bramato tanti e tanti anni . Lo sa Iddio , e lo sanno i cieli in quanti modi io ho cercato di nascondermi , e con quali arti occulte io ho meditato sempre la fuga . Perchè l' aver conosciuto a prova , che il mondo è una scuola d' errori , e 'l conversare um mo una fontana di disgusti , di pericoli e di peccati ; e dall' altra parte , che non piove la manna se non al deserto , e alla solitudine di cuore , e in Dio solo si trova pace e riposo , furon gli stimoli , che mi facevano sospirare le notti intere alla santa contemplazione , e alla dolce libertà di Maddalena . Ma ora quando io sperava per grazia del mio sposo , di giungere dopo tanti preghi sicura al sonno del mio riposo , quasi piccolo infante , che velato sotto un nero manto , beve sicuro e tranquillo il latte della sua nutrice , mi trovo discacciata dal seno della mia cara madre con la sete in bocca , misera creatura esposta nell' arida terra di questo reggimento , e tra le spine di mille sollecitudini e di pericoli . E certo io avea le ali ben preparate per volare al monte , e alla midolla del cedro , ma voi m' ingannaste e prevaleste , e con legarmi un laccio al piede m' impediste il volo . Nè mi valse , che io apposta vivessi tra voi severa , fastidiosa e intrattabile , acciò mi discacciaste dal vostro collegio , o libera mi lasciaste fuggire . Voi avete vinte tutte le mie arti , mentre come scbiava e serva mi avete compera dal Pontefice , ed obbligata al monastero , e alla vostra cura per tutto 'l tempo del viver mio . Ma ora non posso fare , ch' io non pianga , e non mi dolga amaramente , benchè il dolore non vinca la ragione , che si conserva in me immobile per obbedire . Compatite dunque alle mie lagrime , e
a mia

a' miei singulti. Troppo bene intendo la cecità e debolezza mia, e troppo preveggo i miei disgusti e i miei pericoli. Cadde miseramente nel suo reggimento quel Re santo ch' era il cuore d' Iddio; che farà una donna rozza, nata vilmente, e peggio allevata, miserabile sterco d' ogni più vile stalla? Io temo e tremo, e pure conviene che a questo Dio grande, ed al suo beneplacito io sottoponga il mio volere. Il Sommo Pontefice mi comanda la cura di questo monastero, ed io per obbedire sarò di questa vigna sollecita custode, e non amerò in voi se non l' anime vostre. Aprirò dunque gli occhi la notte e il giorno, non dissimulerò i vostri errori, vi trarrò alla virtù, ora con la sferza de' gastighi, e ora con la palma della lode e del premio. Per voi vegghierò, faticherò, lascerò il cibo e 'l sonno, e voi sarete ogni mia cura, e ogni mio pensiero. Ma intanto, o figliuole mie, svegghiatevi alla luce del vostro sposo, che viene incontro alle vergini prudenti; state ferme negli obblighi de' vostri voti; sorgete allo spirito dell' osservanza, e all' imitazione del nostro gran padre San Domenico, e della nostra cara madre Caterina. Su dunque scuotete lontan da voi la negligenza, e fissatevi avanti agli occhi il vostro sposo sanguinoso e crocifisso. Guai a me se caderete, che debbo render ragione a Dio dell' anime vostre. Ma oh me beata e felice! se vedrò pieno di spirito e d' osservanza tutto il nostro monastero; perchè vivrò in questa grave fatica contenta e lieta, e voi sarete la corona della mia gioja.

CAPITOLO LXXI.

Affolve la Priora del suo Monastero.

DOpo alcuni mesi, le monache convennero a eleggere nuova Priora, e consentirono tutte in quella Soppriora, la quale dalla Madre poco innanzi era stata vista prostrata in terra dall' Angelo. In questa confidò ancora
la

la Madre , pensando , che dovesse zelare per l' osservanza ; ma restò ingannata , perchè riuscì così tralcurata e indulgente , che per sua colpa seguivano nel monastero molti disturbi di pace e mormorazioni e negligenze contra la Regola di San Domenico , e gli ordini della Madre . Le monache per timore , e per rispetto , che elle avevano alla Priora , le celavano tutti questi difetti . Ma una notte l' Angelo l' avvisò di tutti gli errori che si facean nel monastero . E la Madre s' informò dalle monache , e trovò veri gli avvisi del suo Angelo ; onde piena di zelo , operò che 'l Vicario absolvesse quella Priora dal suo ufficio , e a lei e a due altre monache , le quali erano state i seminarj di que' difetti , impose gravissime penitenze , privandole in perpetuo di voce attiva e passiva , dichiarandole l' ultime , e le minime di tutte ; aggiugnendo queste parole : *Io lascio la mia maledizione a chi le libererà da questo stato , perchè il nostro Padre San Domenico ed io aviamo determinato , che questo s' offervi eziandio dopo la mia morte .* E di più le obbligò per un anno a star sempre in piedi , e con le mani giunte al cospetto dell' altre , ovvero volendo sedere , a sedere in terra , eccetto in coro , e nelle fatiche degli ufficj . Le monache umilmente accettarono le penitenze , ed emendate vissero con santità . Ma perchè l' Angelo le avea avvisato , che i Demonj giravano nel monastero per distruggere l' osservanza , ordinò una processione , nella quale le monache andarono per tutto 'l monastero a piedi scalzi con le cinture al collo , cantando il Salmo *Exurgat Deus* , e la madre asperse con l' acqua benedetta tutt' i luoghi del monastero ; ed orando inginocchiata più volte scongiurò il Demonio nel nome d' Iddio onnipotente , che si partisse dal monastero : e così scacciato , si raccolse piangendo amaramente in cella , e sfogavasi col suo sposo in questa maniera : *O soavissimo sposo mio , che spada è stata questa d' infinito dolore ? Non pensava già d' avere a vedere in vita mia sparsa la zizania del nemico nel mio caro monastero , monastero fabbricato da*

te con tante grazie, che se gl' infedeli le sapessero, e le credessero, adorerebbero queste pietre. E pure ho visto con gli occhi miei turbati gli ordini, e confuse le osservanze. Ben mi diceva l' Angelo: Prendi la targa della giustizia, ed esci fuori di cella, e troverai 'l Demonio; lo trovai pur troppo, e restai saettata senza conforto alcuno, e trafitta nel cuore; ora intendo i lamenti, e le voci flebili, rotte da' singulti, che sentii in questa cella, quando vidi le monache confuse, e la Soppiora dall' Angiolo prostrata in terra. Ma perchè, Signore, tardasti tanto a soccorrere a queste anime? E Cristo le rispose: Sposa mia, io non mancai d' aiutarle, ma le ispirai, le punsi, e le spaventai, quando per mio ordine l' Angelo con un terribile terremoto scosse la camera, dove dormiva la Priora, e mi duolsi e languii più volte per questo mio monastero. Io solo da' suoi fondamenti l' ho eretto e fabbricato, e 'l proposito mio è che qui si viva con inviolata osservanza. Tu poi l' emendasti con pietà, perchè non è crudele chi eseguisce le pene della regola sua. Vedi dunque come io fui più sollecito di te, e come presto ridussi le pecorelle erranti al grembo della mia grazia, a onta e dispetto del Diavolo, che le voleva trasformare in ispose infernali. Ma oh quante poche religiose in verità mi servono! Oh quante monache sono nella mia Chiesa false e velate ipocrite, che fanno il bene a mal forza, e poi si mostrano umili e devote a' miei ministri, celando con somma ingiuria de' sacramenti i loro veleni; ma nel cuore spiegano un nero velo pieno di saette, infausta insegna di loro superbia. Hanno solo nell' apparenza lasciato il mondo, e vivono chiuse come in sepolcri tra angusti muri [vedi miseria!] più intese a vanità, che le donne del secolo, e 'l Diavolo le trastulla con la paglia de' loro vani contenti; acciocchè col cuore occupato in diverse vanità, vivano lontane da Dio, occulte nimiche d' orazioni, di sacramenti, di voti, di sante fatiche e d' osservanza, quasi buoi aggiogati, o stolti cavalli, che con la gabbia piena di fieno o di crusca si trastullano, e intanto si tirano un pesante e fari-

fatioso carro . E queste , impiegate ne' loro vani lavori e disegni , sotto 'l manto e' l giogo sacro , tirano il carro dell' ipocrisia , perchè sono poi tutte rivolte alle sacre , alle patri , alle sedizioni , piene di falsi giudizj , di mormorazioni , di maledicenze , di sdegni , di risse e di litigi ; venute solo ne' monasterj a conturbar la pace e la virtù dell' altre , e a consumare l' entrate de' luoghi sacri . Non è già questo , o misere , il mio volere . E che giova portare abito sacro di Benedetto , di Domenico , e di Francesco , e poi mangiare e bere col capo nel sacco , e consumare il tempo senza pensiero alcuno di voto o di regola ? Così si perdono miseramente tante e tante anime . Ma voi , o Pastori , o Superiori , o Confessori , che fate ? Dov' è 'l zelo dell' onor mio ? Così nelle fosse lasciate il vostro gregge perire ?

CAPITOLO LXXII.

Afflitta è favorita in diversi modi ; riceve lettere Apostoliche da Clemente VII.

A Questi disgusti domestici s' aggiunsero alla venerabil Madre per maggior corona del suo merito altre opposizioni e persecuzioni esterne , mosse da diverse sorte di persone , così religiosi di diversi Ordini , come secolari , nelle quali la Madre si conservò così costante e tranquilla e amante di chi la perseguitava , che usava dire : *Io vorrei più tosto esser castigata come eretica , che vedere la confusione di chi m' offende* . Intanto , perchè più volte avea impetrato da Dio pene gravissime e purgatorie per salute d' alcuni suoi figliuoli spirituali , i quali poi ingratamente l' abbandonarono ; Cristo le rivelò , che non erano più capaci delle sue correzioni , perchè viveano troppo involti negli errori e invischianti d' amore del secolo ; e però seguitasse a orare per loro ; ma che non disertasse più il corpo tanto duramente come faceva .

Quindi una notte le mostrò un calice pieno di fecce , e tutto riversato dentro la città di Firenze , il quale fu una fierissima peste , che durò molti mesi , in cui furono annoverati morti in Firenze quattromila cinquecento persone . Crescevano intanto a lei con grande abbondanza le consolazioni e ratti suoi , per li quali vivea giorno e notte più in cielo , che in terra . Ma perchè le monache profittavano meno delle sue contemplazioni , che della sua vigilanza , Iddio ritrasse la sua mano , e la liberò dall' eitasi del giorno , acciocchè ella attendesse solo a diradicare l' erbe nocive , e a fecondare le viti della sua vigna . Onde intervenne , che senza alienarsi , cosa insolita a lei , potè ascoltare i mitterj della Passione nella maggior settimana , e nel venerdì tanto ; ma la notte era favorita al solito . Onde nelle notti di Resurrezione , Cristo le comparve in veste d' ortolano tutto raggi e tutto luce : e perchè ella lo volle toccare come la Maddalena , Cristo disse : *Sta' lontana da me* , e si ritrasse nella corte fuori della sua cella ; ma ella , agitata dall' impeto d' amore , ed uscita fuori di se , si volle scagliare dietro a Cristo fuori della finestra nella corte ; ma l' Angelo la ritenne : ed ella lottò con l' Angelo , per iscappargli dalle mani , e fare il salto : e perchè non le riuscì , restò gemendo afflitta , e caduta sul pavimento della sua cella . Venne poco dopo a morte Leone X. a cui non molto dopo successe il suo nipote Giulio de' Medici , che si chiamò Clemente VII. La Madre , giudicando per la morte del Pontefice di rimaner libera , e di non esser più obbligata a proleguire il carico del suo Vicariato , cominciò a ritornare agli antichi stimoli di solitudine e d' umiltà ; ma per reverenza della commissione Apostolica deliberò prima di supplicare al Papa , che l' assolvesse ; così , raccomandandosi al Vicario , che partiva per Roma , per lui mandò la supplica a Nostro Signore . Ma Clemente VII. ch' era informato della sua bontà , non volle farle la grazia ; ma la confermò Vicaria perpetua del suo monastero . In questo tempo la Madre , tira-

tirata , e quasi violentata dal desiderio della contemplazione meditava di precorrere la risposta con la fuga , giudicando di aver soddisfatto a baltanza alla sua coscienza con la supplica sopraddetta ; ma Iddio , con una soppraggiunta infermità recile l' ali all' impeto del suo amore . Venute dunque le risposte , le furono date le lettere Apostoliche , nelle quali Clemente VII. benignamente lodava prima il suo desiderio di solitudine e d' umiltà ; ma perchè la carità di giovare e salvare altrui vincea l' una e l' altra virtù , le rammentava , che per simili cagioni San Francesco fu tratto dal monte solitario alla moltitudine , e 'l Beato Antonino Arcivescovo sforzato , mentre reculava , a portare il Pastorale della Diocesi Fiorentina : e Santa Caterina da Siena comandata da' Pontefici a uscire di cella ambasciatrice pubblica per salute comune . Onde per beneficio del suo monastero , seguendo la mente del suo antecessore Leone X. la confermava in perpetuo Vicaria , e le imponeva l' ufficio in virtù d' obbedienza , concedendole grazia d' Indulgenza plenaria di tutt' i suoi peccati , se consentiva all' ingiunta obbedienza . La Madre piangendo e sospirando umilmente consentì ; ma poco dopo per lo dolore si abbandonò tramortita nel letto . Il male prese vigore e forze , sicchè molti giorni dentro e di fuori variamente tormentata perleverò .

Il fine della seconda Parte .



DEL-



DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
SUOR DOMENICA
DAL PARADISO
PARTE TERZA.



CAPITOLO I.

*Nel giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona
alle monache del sacrificio della Messa.*



NOVIAMO ora in questa ultima parte , con la stessa penna di sincerità e di verità spiegare gli ultimi esempli della venerabil Madre Suor Domenica dall' età sua d'anni cinquantadue fino all' estremo periodo di tutta la vita . Aveva già la Madre vinto il suo dolore , e soggiogata la sua volontà al Vicariato perpetuo , conforme all' ordine di Clemente VII. quando nel giorno della Purificazione di Maria Vergine , raccolte
le

le Suore , piena di Spirito e di virtù , le esortò efficacemente all' osservanza : e poi con l' occasione dell' offerta di Cristo al Tempio , entrando a discorrere della Messa disse loro così: *Questo è mistero altissimo , sacrificio e Sacramento ineffabile , del quale nelle mia fanciullezza da una voce divina fui ammaestrata in questa maniera : Nell' ascoltar la Messa , eleggi un luogo della Chiesa il più ritirato , che puoi , e quivi raccolta in te stessa unisci insieme tutte le tue forze e potenze per assistere più vicina all' altare con la mente , che col corpo . E mentre il Sacerdote opera il mistero , tu stendi col pensiero sopra l' altare la mensa del Redentore , e vi contemplerai dentro a una coperta e candida tazza un cibo delicatissimo , che pasce i beati , e nutrisce l' anime all' immortalità . Il cibo è d' una composizione ammirabile , e confettura dolcissima d' umanità e di divinità , fatta per mano della misericordia . Tu all' odor divino del santissimo Sacramento accendi la tua fame per mangiare avidamente così prezioso cibo . Sicchè da queste voci , o mie care sorelle , io ho imparato , che nella Messa conviene attendere più con la mente al mistero , che con l' orecchio al suono delle parole del Sacerdote , perchè meglio si soddisfa al precetto col gusto della intelligenza interna , attesochè la sostanza principale della Messa è mistero divino , intelligibile e spirituale , cioè Cristo velato sotto gli accidenti di pane , che dal Sacerdote s' offerisce all' eterno Padre . Non si parta dunque la nostra mente dal mistero , ancorchè la veemenza dell' applicazione impedisse l' orecchio e il suono delle parole . Così parlava la Madre alle sue figliuole . Ella osservò così bene questo suo documento , che rare volte intendeva le voci sensibili del Sacerdote , tanto forte s' applicava alla cena meditata e intelligibile del suo Salvatore . In queste sue contemplazioni sentiva anche l' odore del santissimo Sacramento ; onde una volta avvertì il suo confessore d' una particella d' Ostia sacra tralasciata disavvedutamente nella coppa , acciocchè ei la consumasse , scoperta da lei non con l' occhio del corpo , perchè*
non

non poteva ; ma divinamente con l' odorato . Nello stesso giorno della Purificazione fece da sera un altro fermone alle Suore sopra le parole del Cantico di Simeone : *Quia viderunt oculi mei salutare tuum* : nelle quali sciolse l' antico dubbio , fe i viatori possano vedere Iddio , come i comprensori . Dopo che ebbe ragionato con le monache , si ritirò in cella , dove spiegando le braccia al cielo , incominciò a orare , dicendo : *Oh bene avventurato Simeone , che domandò la pace della morte , quando avea la vita in seno ! Oh felice e santo vecchjo , giusto e provato , che meritò di vedere e di portare il Salvatore del mondo ! Oh se ancor io vedessi il mio diletto ! Oh se queste mie braccia strignessero il mio nato amore ! Oh se il pargoletto di Maria mi dormisse in seno , quanta dolcezza proveria il cuore ! Deb vieni al mio desiderio , o beato fanciullo . Deb incontrami , o Madre col primogenito delle tue viscere .* In questi affetti discese da lei Maria col figliuolo in braccio , e col santo vecchjo Simeone : Cristo la benedisse , e subito disparendo tutti , quasi lampi fugaci , lasciarono nella sua cella un soavissimo odore . Volle allora la Madre , uscita fuori di se stessa correre tutto il monastero gridando : *Venite all' amor di Gesù e di Maria ;* ma l' Angelo la fermò , e le chiuse la bocca , e frenò l' impeto di quella sua divina ebbrietà d' amore .

CAPITOLO II.

*Libera dal Purgatorio l'anima d'un nobil Fiorentino,
e sente i canti degli Angioli.*

Dietro all' odor de' fuoi mirabili esempli corsero da lei molti Cittadini per ricever da lei configli , conforti , ajuti e grazie ; ma tra questi il Signor Gherardo de' Gherardi nobil Fiorentino fu sempre carissimo alla Madre ,

Mm

non

non solo per la sua virtù e nobiltà di costumi ; ma ancora per ragione di gratitudine ; poichè più volte avea soccorso liberalmente all' edificio del monastero , ed era stato sempre a' preghi della Madre soprantendente alla fabbrica , avendola col suo consiglio e comando condotta da' fondamenti a perfetto fine . Ora questo buon gentiluomo dopo aver provato diciotto anni continovi la lantità di questa vergine , s' ammalò e si morì . La Madre Suor Domenica , che per natura e per grazia era gratissima a' suoi benefattori , s' affisse dolentemente della perdita di così nobile e virtuoso soggetto , e per questo si pote con gran forza di spirito a orare per lui , e più volte ne' suoi ratti vide l' anima sua nelle fiamme del Purgatorio , dove la visitò , e la confortò , e le promise orazioni e suffragj . Ottenne ancora da Dio per lo stesso effetto , che i suoi dolori e le sue febbri si raddoppiassero , e che il suo purgatorio d' amore fusse più aspro e duro , per mitigare il Purgatorio di fiamme al suo caro amico . Perieverò dunque a orare dall' ora della sua morte , che fu il giorno della Vergine Annunziata fino a Pasqua di Resurrezione , ed in cinque giorni d' orazioni cavò quell' anima dal Purgatorio , e l' accompagnò in il spirito al Paradiso : dove non si può tacere la rara e castissima modestia di questa vergine , la qual confessò al suo Padre spirituale , che dopo diciotto anni di conversazione con questo gentiluomo , non sapeva quasi che volto s' avesse , o qual fusse il pelo della sua chioma . Dopo Pasqua , seguendo ne' dolori della sua infermità , e non potendo mangiare , per aver perduto ogni gusto di cibo , le venne desiderio di chieder qualche uccelletto , per provare se potesse così ajutarfi ; ma ripensando subito alla sua voglia , giudicò ch' ei fusse errore di gola : e così reprimendo quel desiderio , tacque il suo bisogno . Iddio intanto mandò un uccello nella corte del monastero , che si lasciò pigliare da una monaca , la quale lo portò alla Madre , ed ella riconobbe la grazia del suo sposo , e gli rese umilmente benedizioni e lodi . Ma il Diavolo in-

insultando contra di essa , attribuisce il fatto seguito a arte d' incantesimi , e la chiama infame , strega e indiavolata . E Suor Domenica in virtù del suo sposo , lo fa inginocchiare , e lo forza a benedire Dio della grazia , e poi lo discaccia . Poco dopo , essendo ritornata nelle sue prime forze , e stando nel giorno della Invenzione della Croce con le Suore in Refettorio a mensa , sentì , che nella chiesa risuonava un dolcissimo canto ; onde subito uscita da tavola corse nell' oratorio interno del monastero , e trovò che gli Angioli stavano in giro all' altar della chiesa , e con un' armonia soavissima festeggiando e cantando , benedicevano Dio . La Madre allora fece umilmente la sua solita adjurazione , e in nome di Dio Trino e Uno , gli forzò a dir chi ei fossero . Questi risposero , ch' erano Angioli d' Iddio , mandati Ambasciadori a lei , per significarle come il suo sposo gratificava le sue preghiere , e consecrava quell' altare all' Indulgenza , concedendo nella solennità della Invenzione della Croce , e del venerdì santo a tutt' i fedeli , che fossero concorsi in quella chiesa a orare , la remissione de' loro peccati , siccome ell' avea domandato . Aggiunsero di più molti altri avvizi , i quali si scriveranno ne' libri delle sue intelligenze .

C A P I T O L O III.

*Da Maria Vergine impara il rimedio
alla peste di Firenze .*

N Ell' anno 1527. giaceva quasi tutta l' Italia oppressa dalla peste miseramente , la quale universalmente fioccando , e con impeto mortale dilatandosi , travagliava fieramente la città , le terre , i castelli , i borghi e la campagna . E già da Napoli , e dal mare Adriatico , scorrendo per ogni parte sino a Reggio , occupava anco Roma ,

M m 2

e la

e la città di Firenze, nella quale la mortifera pestilenza prevalse così forte, che gli uomini morivano per le strade, come pecore al macello, e i corpi morti si portavano a' sepolcri accatastati sopra i carri. Onde dal mese d'Aprile fino a Settembre, conforme al giusto conto calcolato da' curatori de' cadaveri, morirono dentro alla città ventidue mila persone, e fuori nel suo distretto trenta mila. In questo doloroso aspetto di morte, la venerabil Madre trafitta da mille saette di materna e pietosa compassione, piagnova la notte e 'l giorno quella miserabile strage de' suoi Fiorentini. Ma in ispecie, facendo una volta grande istanza al suo sposo per salute della sua cara città, Cristo le rispose che avrebbe rimediato conforme alla penitenza de' popoli. Venne intanto il giorno del Natale di Maria Vergine, quando la Madre, dolorosamente lagrimando, ed orando per lo stesso effetto, fu visitata dalla Regina del cielo, la quale consolandola, le promise il fine della pestilenza dicendo: *Io comanderò, che sopra la tua città si faccia il segno della Croce, e cesserà la mortalità.* Onde la Madre, avendo da Maria imparato il rimedio della peste, pregò il suo padre spirituale, che ogni giorno dopo le Litanie e le Preci benedicesse col santo segno della Croce la città. E similmente ordinò dentro nel monastero, che una monaca facesse il medesimo segno sopra a Firenz. Oh rara onnipotenza della Croce! Oh miracolo prezioso e vitale! Quel male contagioso e pestifero, che appestava ogni giorno vicino a quaranta famiglie, e uccideva dalla mattina alla sera alle volte più di dugento persone, oltre a' morti numerosi degli spedali; in breve tempo svanì e cessò quella voragine di sepoltura, e gl' infermi cominciarono a respirare con effetti di salute, e l'aria della città, così presto a purificarsi dalla contagione, che a' 15. d' Ottobre non rimasero in Firenze altro, che due case sole appestate. Ma a questa pestilenza mortalissima successe poco dopo la fame, massimamente nel contado. La Madre Suor Domenica s' afflisse tanto di questa

se-

seconda piaga , la quale tormentava i poverelli , che non faceva un passo , che non piangesse , perchè si rappresentava l' immagine di morte , che vide dipinta nel viso a' suoi Cittadini l' anno 1512. quando rimase la città tanto oppressa dalla fame , che si vedevano per Firenze , tanto i poveri , quanto i ricchi e benestanti , pallidi , strutti , macilenti , e consumati così fieramente , che averesti detto : Questi popoli non hanno a far altro , che a spirar l' anima e' l' fiato . E perchè col suo forte lagrimare affliggeva le sue monache , s' astenne di comparire tra di loro . Per questo si privò della mensa comune del refettorio , per non addolorar tanto col suo esempio le sue forelle ; ma col pianto accompagnò le preci , nelle quali insisteva di giorno e di notte con tenerissimo affetto di carità , per soccorrere come meglio poteva a' poverelli affamati .

CAPITOLO IV.

*Chiede a Dio , per salute della città di spargere
il sangue , e di patire , e l' ottiene .*

L' Afflizioni gravissime ed imminenti alla città di Firenze l' anno 1529. furono l' esca , in cui s' accese la gran carità della venerabil madre Suor Domenica ; perchè vivendo sempre piena di cordoglio e d' affanno , per li pericoli , che vedeva preparati al suo popolo , pensava tutta la notte in che modo potesse piegare il suo sposo alla misericordia , e giovare a' Fiorentini . Onde per mezzo de' suoi figliuoli spirituali , mandava spesso nunzj al Gonfaloniere della città , avvertendolo che governasse con sincerità e candidezza di vero amore , e con dirittura d' inviolata giustizia . Ma perchè una notte dopo lungo orare , essendo posata a giacere stanca ed afflitta sopra il suo povero letto , vide che i Demonj scor-

re-

revano per la città di Firenze , incitando con vittoria i cattivi cittadini a dimolti errori ; e da questo intese che la materia de' flagelli , orditi al dominio Fiorentino , erano i peccati della città , e che Dio con giusto sdegno s' armava alla vendetta ; ma ella di nuovo sorgendo , prostrata sopra il pavimento , pregava per lo Gonfaloniere , e per la città così : *Deb vinca , o sposo mio , la tua pietà l' iniquità nostra . Deb co' tuoi santi dotti , inspira al Gonfaloniere i mezzi opportuni della salute . Deb unisci tutt' i cuori de' cittadini in te , e con misericordia impedischi questa vicina tempesta d' assedio , di sangue e di morte . E se pure i peccati degli empj ti muovono all' effusione del sangue Fiorentino , deb prendi in quel cambio il sangue mio . Eccoti il cuore e le vene , spargilo pure tutto ch' io te lo dono , e per la mia città vo' patire .* Giovò tanto questa sua orazione di viva carità , che Iddio con la sua Provvidenza liberò il Gonfaloniere , e la città da gran pericoli . Intanto la Madre consumata dalle vigilie , penitenze , lagrime , ansietà e fatiche , s' infermò per soddisfare con le pene del corpo alla sua promessa . Fu questa infermità un flusso quasi continuo di sangue per le nari e per la bocca , oltre a quello , che in molta copia le fu tratto per le vene da' medici . E fu un umore calidissimo e pungente , il quale sparso per tutto il corpo , tormentò aspramente tutt' i suoi membri . E perchè il dolore era forte , e vincea la natura , Maria Vergine discese da lei a consolarla e avvalorarla , e partendosi lasciò dall' inferma l' Angiolo , e Santa Caterina da Siena sua maestra , la quale le diceva : *Questa è la vera carità , patire per liberare dalle pene altrui ; ancor' io , mentre vivea mortale , imperrai da Dio per salute della Chiesa varj tormenti , e sostenni molte percosse e gravissimi dolori nel corpo mio ; siccome ora tu spargi il sangue , e provi l' impeto di questa infermità per beneficio della tua città di Firenze . Consolati dunque al mio esempio , e seguira a sostenere il male sempre invitta .* Durò la venerabil Madre in questa infermità piena di

di flussi, di vomiti, di dolori, e di varj svenimenti, due mesi interi, ne' quali sacrificò se stessa al suo Redentore, per salute de' Fiorentini.

CAPITOLO V.

*Nell' assedio di Firenze muove il Gonfaloniere e 'l Pastore
a ordinare orazioni pubbliche.*

IN questo medesimo anno portò la fama sicuri avvisi, che l'esercito Imperiale e del Papa si movea a' danni de' Fiorentini, e veniva per assediare ed espugnare la città. La Madre a questa dolorosa nuova ritornò a' suoi gemiti, astinenze ed orazioni, ordinando alle sue monache, che frequentassero più spesso i Sacramenti, e chiedessero sempre a Dio la pace. Ma nel giorno degli Angioli, Maria Vergine le disse: *Se questo popolo facesse penitenza de' suoi errori, il mio Figliuolo avrebbe esaudita la tua orazione; ma i suoi peccati contraddicono alla pace, e impediscono le grazie della divina Misericordia; sicchè per lo scampo loro non c'è altro rimedio, che la penitenza.* Da queste parole di Maria, e da alcune visioni immaginarie, nelle quali le pareva vedere, ora le scorriere de' soldati per la città, e per lo suo monastero, ora i Diavoli, i quali sollecitando l'esercito, l'animavano alle prede, al sangue e all'occisioni, intese e raccolse, che Firenze per li suoi peccati sarebbe caduta nelle mani de' nimici. E già l'esercito avea desolata la campagna, assediata le mura della città, e combatteva tutto rivolto alle prede, agli strazj, e alle prigionie del popolo Fiorentino. Quando Suor Domenica una notte dopo molti pianti e sospiri, fu rapita alla presenza di Cristo, a cui faceva istanza, che perdonasse alla città di Firenze, e volgesse altrove l'armi e l'esercito. Ed egli rispose: *O sposa mia*

mia, io mi dolgo d' avere a flagellare le mie creature ; ma sono sforzato di far così , perchè l' Inferno s' empie d' anime , e 'l mio Sangue è sparso per loro in vano . Questi soldati sono ministri della mia giustizia ; perchè la città di Firenze con la crudeltà , con la superbia , pompa , avarizia , e mill' altre iniquità , troppo m' ha offeso , e troppo m' offende , e col fetore de' suoi peccati ammorbato il cielo , e la terra . Se ella cangiasse i suoi costumi empj in un pubblico pianto penitenziale , io mi volgerei a favorir la sua pace e la sua libertà . Sappi dunque , che a corrispondenza del loro pentimento sarà la mia Misericordia ; anzi , se ora di cuore si convertissero a me , io ora perdonerei loro , e gli salverei ; ma perchè non conoscono i lor peccati , e non fanno penitenza , io son forzato a punirgli . Questa risposta di Cristo afflisse tanto amaramente la venerabil Madre , che si sentiva scoppiare il cuore per la compassione della sua cara città . E mentre durò l' assedio , si sentì quasi ogni giorno lacerare il cuore da questa pena . Dopo sei mesi d' assedio , si deliberò di mandar nunzj al Gonfaloniere , avvisandolo , che in vano faticava alle difese della città senza la forza della penitenza e dell' orazione , e che però chiedesse il soccorso al cielo , e procurasse di formare un esercito di luce e di preci , intimando per mezzo del suo Pastore a tutte le chiese , monasterj e conventi , che s' unissero a orare per la libertà della patria loro . Piacque questo avviso al Gonfaloniere , il quale fece subito istanza al Prelato nel sopraddetto tenore : e questi ordinò a tutt' i conventi de' regolari , monasterj di monache , e clero , che ogni mattina sull' aurora , al suono d' una campana pubblica , concorressero tutti a orare , dicendo Letanie e preci , e perseverassero in questa unione d' orazioni tutta l' ottava della Vergine Annunziata . Ma la Madre esortò di più le sue monache , che facessero seco un voto di recitare più volte il santo Rosario : e ne' giorni stabiliti si consacrò del continuo all' orazioni , e meritò nella notte della Nunzia-

ziata d' intendere alcuni oracoli da Maria Vergine, attenenti alla città di Firenze, i quali nel libro de' suoi ratti si scriveranno.

CAPITOLO VI.

Con l' orazioni libera Firenze dall' assedio.

E Ra in questo tempo afflittissima la città di Firenze, cinta di fuora dall' assedio dell' esercito, e dentro percossa dalla fame e dalla peste: e 'l popolo, che in gran numero per fuggir la spada nemica da ogni parte del suo territorio s' era tutto raccolto dentro alla città, vinto da' disagj e dagli incomodi miseramente moriva. Molti nella difesa pubblica delle mura cadevano uccisi dal nimico; alcuni morivano di peste; altri di fame: e questi di fatiche e di stento, come i poveri e i contadini. Intanto la nostra forella gemeva fortemente al cielo, e raccomandava a Dio la città, il Sommo Pontefice, Roma e la Chiesa. Cristo nel giorno solenne dell' Ascensione dell' anno 30. le rispose così: *Questi miseri Fiorentini hanno sprezzato il consiglio sicuro e santo de' religiosi, nel quale io preparava alla città salute e misericordia; ma perchè la ricusarono, io son forzato a punirgli, e per questo il peccato loro è divenuto più grave; onde meritano, che io legbi molti di loro, ne quali regna la superbia, a una perpetua servitù. E certo, che se io fussi capace d' afflizione, mi dorrei d' esser forzato a punire le mie creature, perchè non tornano a me. Sta in me fisso il decreto di Firenze, e appresso di me son preparate tutte le cose; ma io non ti dico già quello, che io voglio fare. S' ei tornassono a me, io perdonerei loro. Tu fatica, orando, perchè eglino hanno bisogno dell' ajuto di molte orazioni.* In questo mentre i magistrati della Repubblica, i nobili, i soldati, vinti da'

Nn

tra-

travagli, con pubbliche processioni ricorrevano a Dio, vestiti a bruno, scalzi, e in abito mesto di penitenza: e le chiese erano calcate, i Sacramenti frequentati, e i gridi de' popoli uniti a chieder misericordia; ma la madre Suor Domenica diceva: *La crudeltà non merita pietà. E come sperate, o miseri, la vittoria, se vivete pieni d' iniquità, empj a Dio, e crudeli al prossimo. Dalla vostra penitenza esterna discorda il cuore. E perchè togliete alle chiese i calici, le patene, le coppe d' argento, per tramutare i vasi sacri in pecunia profana? Iddio perdona a' contriti di cuore; prendete abito vero di penitenza, e Dio vi perdonerà.* Quindi trattasi in cella a orare, vide per aria alcune torce accese funerali e fumanti, e una gran moltitudine d' uomini vestiti a bruno e piangenti; onde scossa da quel ratto gridò: *Firenze è nel mortorio.* Un' altra volta vide una massa confusa di farina, e sentì: *Da questa farina io caverò il pane; ma oh quanto e' c' è che fare!* Ma mentr' ella segue a supplicare Iddio, che perdoni a Firenze, a Roma, all' esercito; Cristo le risponde così: *L' orazioni de' giusti mi muovono a pietà, ed io per questo porterò qualche rimedio alla città afflitta. Cadranno i Cittadini temerarij dalla speranza di libertà, e i loro nemici saranno da me percoffi e umiliati; e così, nè quegli dell' esercito, nè questi della città avran la vittoria.* Dove convien sapere, che il Capitan generale de' Fiorentini Malatesta Baglione, sdegnato per una ingiuria ricevuta, volendo tradir la città e introdurre di notte per le porte l' esercito nemico, acciocchè saccheggiasse tutta la città, e l' empiesse di sangue e di morte; si sentiva da non so che forza divina interna ritirare, e impedire; e benchè persistesse ostinato in questo suo empio disegno, a ogni modo quella virtù occulta lo rigettava indietro; sicchè non potè mai eseguire il tradimento; onde egli medesimo ebbe a dire: *Firenze ha dentro di se qualche gran servo o serva d' Iddio, che la difende, la salva, e resiste.* E veramente avven-
do i Fiorentini, oltre alla fame, peste e mortalità, dentro i tra-

tradimenti , e così grandi , e fuora un esercito tanto potente ; non si poteva naturalmente quasi pervenire ad altro fine , se non al sacco , e all' ultima rovina della città . Ma i servi d' Iddio , e tanti giusti religiosi , vergini e secolari , de' quali suole esser sempre da Dio favorita questa città , e molto più la nostra venerabil madre Suor Domenica , furono gli schermi , le frontiere , le torri e le fortezze di salute ; onde i sagaci Spagnuoli dicevano : *Questo è miracolo d' Iddio , che Firenze in così estreme calamità viva , e che i suoi cittadini , ancora nella morte invitti , abbiano quietato il Pontefice e l' Imperatore a consentire a così soavi patti di pace e d' unione .*

CAPITOLO VII.

Da Cristo intende , che la divina giustizia segue i peccatori .

Mentre tra il Sommo Pontefice Clemente VII. gl' Imperiali e i Fiorentini si trattavano i patti dell' unione e della pace ; la madre Suor Domenica piagnava nella concordia , dicendo : che Firenze non era Lazzerò , ma Giobbe , e che i suoi travagli non erano ancor finiti , e che dietro alla guerra , all' assedio , alla peste , alla fame e alla mortalità , verrebbono inondazioni , servitù , e altre avversità ; onde seguiva con maggior forza a orare . E perchè la sua carità era grande , e bramava giovare a tutti , supplicava a Dio , che concedesse agli autori di quella guerra , misericordia di perdono ; a' soldati nemici , e a' guastatori del territorio Fiorentino , vera contrizione di cuore ; a' popoli danneggiati pazienza e fortezza ; alla città afflitta , pace e salute . Ma mentre sta così orando , fu rapita in ispirito , e vide gli Angioli ministri d' Iddio , che con una spada infanguinata minacciavano Roma . Quindi essendo discesa da lei San-

ta Reparata vergine e martire , avvocata della Chiesa Cathedral Fiorentina , alla quale con grande istanza di lagrime , raccomandava Roma e Firenze , fu in un subito per mano della Santa tratta alla presenza di Cristo , il quale alle sue preghiere rispose così : *I Fiorentini godevano la libertà piena di mille beneficj , ch'io preparava loro ; ma i nobili con la crudeltà , e superbia ; i popoli con la ingratitudine ; i religiosi con la distruzione dell'osservanza , si son privati delle mie grazie , e hanno meritato di perder la libertà . Gli spirituali , tra il sangue di tante scelleratezze , aspettano da me i miracoli . I cittadini , mascherati di spirito , sotto pretesto di difender la libertà , esalano il puzzo de' loro peccati sino al cielo : e i popoli co' loro errori , si chiamano dietro la mia giustizia , la quale armata e vincitrice segue tutte le provincie e le città , che mi offendono . Tremi pure l'Italia , e tremi lo Imperio : guardisi Roma : tremi Firenze , e paventino i Principi empj , e ingiusti del mondo ; perchè sotto la sua spada non gemeranno come i popoli , ma urlando mugglieranno come tori trafitti a morte . L'abisso de' miei giudicj è infinito ; io mi vaglio d'uno a gastigare un altro , e poi torno a punire il primo . E così in varj modi distruggo gli empj , e i distruttori degli empj . Guai a chi m'offende , e a chi vive contrario a me , perchè dalla mano della giustizia onnipotente sarà gettato in seno all'avversità . Di che ti maravigli , se dopo la guerra e la fame io inondo i campi ? Non t'ho io detto , ch'io muterò i mesi e i tempi , e che le piogge , i mari e i fiumi saranno contrari a' peccatori ? Io farò tremare i monti e le città , e conciterò le nubi , i tuoni , i folgori , le procelle , i venti , i terremoti , e innanzi che io mi riposi dall'ira , e dal mio giusto sdegno , flagellerò Firenze , e quelli che la flagellano . Così finì il ratto , e la madre Suor Domenica rimase tanto afflitta de' peccati del mondo , che ella non si potè mai racconsolare ; ma alla sua mestizia soccorse Iddio , perchè nella solennità del Natale , dopo aver visto il santo Bambino nell'Ostia consecrata , ed*

cf.

esserfi comunicata, si nascose piena di spirito e di fervore nella cella, dove trovò gli Angioli e Santa Caterina da Siena, e quivi tutti uniti insieme, pieni di dolcezza cantarono alternatamente la gloria a Dio, e la pace al mondo. Cantava la Madre insieme con Santa Caterina, e con gli Angioli, ed in voci così chiare e tanto sonore, che le monache sentirono distintamente le voci alterne, ora di Santa Caterina; ora degli Angioli, ed ora di Suor Domenica, la quale forzata dall'obbedienza confessò al suo padre spirituale questa verità. In questo tempo la venerabil Madre con la sua solita adjurazione rilegò e sbandì tutti i Demonj dal suo monastero, comandando loro in virtù d' Iddio Trino ed Uno, che per due anni non ardissero di venir dentro alle mura della sua casa; costume da lei osservato ogni tanto tempo, per assicurare le sue figliuole. Ma perchè tra queste ve n' era una chiamata Suor Alessandra Ceffini, fino nel secolo posseduta da un Demonio fierissimo e crudele, che spaventava tutto 'l suo parentado; la venerabil Madre dopo lunghe orazioni lo vinse, e gli comandò, che non la molestasse più, e non si scoprisse mai: e questi forzato a obbedire, tacque, sempre nascosto in quel corpo, fino alla morte di quella Suora, la quale stando inferma, cominciò a esser variamente agitata e tormentata dal Demonio; ma la Madre soccorse subito al travaglio della sua figliuola, e cacciò da quel corpo il Diavolo; sicchè la inferma morì poi con somma pace e quiete.

CAPITOLO VIII.

*Un' anima tormentata in Purgatorio richiede
i suoi suffragj.*

IL doloroso apparato di travagli per tutta la cristianità, l'impeto del Turco, l'eresia di Lutero, e le guerre d'Italia affliggevano soprammodo l'anima della venerabil madre Suor Domenica, la quale si volgeva orando a tutt' i Santi del cielo, per impetrare per mezzo loro, da Dio misericordia, e rimedio a cotanti mali. Ma il cielo rispondeva sempre travagli; perchè i peccati del mondo aveano svegliata ed armata la divina Giustizia; onde invocando una volta il Precursore San Giovambatista protettore e avvocato della città di Firenze; egli visitandola in cella, le rispose in questa maniera: *Iddio perderà gli empj e salverà i giusti; ma questa sete d' errare si spegnerà alla fine, e i peccatori non potranno più bere a' torbidi fonti dell' iniquità. Queste donne superbe, pompose e stolte, avvalleranno la cresta e si domeranno; perchè già il popolo Fiorentino, per li suoi peccati, di libero è fatto servo.* Ma la Madre si valeva di questi celesti avvifi, come sproni e stimoli pungenti per piagnere e orare; onde sempre faldava nella speranza, in varj modi ricorreva a Dio; ora con processioni di tutte le monache scalze e discinte con la croce al petto, e le cinture al collo; ora con offerir suffragj all' anime de' morti; ora con la frequenza de' Sacramenti; e ora con l' orazioni segrete della cella, in cui fu una volta vista dalle suore sollevata in aria, quasi vicino al palco della cella, con le mani e braccia spiegate al cielo. In questo tempo era nel monastero una novizia nobile chiamata Suor Carità, cara grandemente a Suor Domenica, perchè con la virtù vinceva la sua tenera età, e fregiava di tanti costumi la sua nobiltà, avendo così bene impressa l' osservanza, che era spec-

specchio di bene operare alle più vecchie. Questa raccomandava all' orazioni della Madre un suo fratello, partito di Firenze per andare a Lione: e la Madre con tutto il monastero consentiva di buona volontà alle domande della novizia. Ma Iddio, che si diletta di coglier le rose innanzi ch' elle sfioriscano, chiamò a se la novizia, mentre nel suo maggior fervore bevea il primo latte della Religione: e la Madre vide, che l'anima di quella giovanetta fu subito, per mano degli Angioli portata in Paradiso. Dopo alcuni anni il fratello della morta fanciulla tornò di Lione, e nel viaggio s' ammalò, e morì. Non sapeva la Madre la morte seguita del giovane, se non che una notte, riposando nel suo povero letto, si sentì aggravare i piedi con un peso così grande, che non poteva agitargli, nè muovergli per niun verso. E subito si vide avanti un' immagine d' un uomo, cinto d' un lenzuolo in guisa di morto seppellito, che le sedea sopra i piedi. Allora la Madre scongiurò quell' ombra in nome della Santissima Trinità e del suo sposo, acciocchè le scoprisse chi ella era, perchè veniva, e quello, che ella volesse. L' immagine rispose così: *Io sono il fratello di Suor Carità, morto per istrada nel ritorno di Lione, il quale riconosco la mia salute dall' orazioni tue, della mia sorella, e di questo monastero, perchè essendo giovane disonesto e libero, e per mille offese condannato all' Inferno, Iddio ad istanza delle vostre orazioni mi percosse nel corpo, e mi sanò nel cuore, perchè con la infermità, m' infuse un dolore così grande de' miei peccati, che io morii in grazia, benchè io fossi vissuto in colpa. Ora per li miei grandi errori son tormentato nel Purgatorio con durissimi tormenti, e la mia santa sorella m' ha impetrato da Dio questo dono di poter venire a te, per significarti la mia salute e la mia pena. Deb racconta il mio tormento alla mia madre, a' miei parenti, e alle tue suore, acciocchè voi altri, che potete, soccorriate con pietà di suffragj alla mia arsura cocente.* Così disparve il morto: e la madre Suor Domenica soddisfece pienamente alle sue domande.

CAPITOLO IX.

*Con le sue orazioni salva un' anima
d' una sua Monaca , che si muore .*

TRa queste pubbliche mestizie non si scordava già la Madre di provvedere e vigilare alle necessità , così temporali , come spirituali del suo monastero . Avea nell' orto un fico , che ne' rami tutto si seccava ; ed ella inginocchiata al pedale del suo tronco pregò il suo sposo , che fuscitasse , e rinverdisse tutt' i rami secchi di quel frutto , aspergendo d' acqua benedetta la terra delle sue radici . Quei rami aridi e morti , miracolosamente rinfrescati e rinverditi , a suo tempo frondeggiando fruttificarono . Poco dopo mancando alle suore il cibo , piena di confidenza , ordinò , che si cuocesse una poca particella di capretto , che si trovava in casa , tanto poca , che appena poteva nutrire due o tre persone , e presa quella carne cotta , e spezzandola , la moltiplicò tanto , che ella bastò con abbondanza a tutto il monastero , il quale allora era di trenta monache . Ma con maggiori effetti di carità faticava per beneficio spirituale delle monache . Era nel monastero una suora , la quale nell' ufficio del Priorato , che ella fece fu molto trascurata nel progresso dell' osservanza , e dopo vivea poco obbediente alla Madre , la quale non mancava d' avvertirla del suo bene , e d' orare per la sua salute ; ma non giovando , una volta piena di zelo parlò così : *Quelle monache , che nel mio monastero non cammineranno rettramente nella via di Dio , e nell' osservanza regolare , Iddio leverà loro la sanità e la vita , acciocchè , non operando per amore , almeno per via di flagelli ritornino al cuore avanti che caggiano nell' impeto del giudicio tremendo di Dio vivente : e se non apriranno ben gli occhi , confessandosi con diligenza di tutt' i loro peccati , verrà il tempo della morte , nel quale vorran-*

ranno confessarsi, e non potranno . Seguì l'effetto conforme al pronostico ; perchè la soprad detta fuora s' infermò a morte , e benchè per l' orazioni e diligenze della Madre , che temeva di lei , si confessasse e ricevesse il Viatico , nondimeno ricordandosi d' alcuni peccati dimenticati , chiamò il Confessoro , e volendo al suo arrivo incominciare a confessarsi , uscì subito fuori di se , perdè la favella , e si morì senza poter si più confessare : e la Madre con grandissime fatiche di penitenze e d' orazioni , appena impetrò da Dio la salute di quell' anima . Intanto venendo il giorno santo di Pasqua di Resurrezione , la Madre in cella fu visitata da Cristo pieno di gloria : e il giorno raccolte le monache , discorse loro sopra l' Agnello pasquale , e sopra il rito antico dell' uova benedette , dicendo di questo , che la Chiesa le benediceva , perchè Cristo s' era fatto per noi gallina amante , che raccoglie sotto l' ali i suoi parti , e cova l' uova col calore del petto per avviarle : e noi di questa santa gallina eravamo i parti , e l' uova ; e che il guscio candido era l' umiltà casta nel conversare . Il velo , che cigne l' albume , la custodia del cuore e de' sensi : l' albume , la religione e 'l raggio della fede , dentro a cui si nasconde il torlo della carità ; e soggiugneva : questo diventa cibo , e si cuoce nel vaso di bronzo o di rame della penitenza , nell' acque delle lagrime , al fuoco del dolore , dove l' albume , e il raggio della fede condensato e stabilito più forte nello intelletto , indura il torlo d' amore , il quale radicato nella volontà , si fa più saldo e più forte , e non strugge , nè svanisce , come il rosso liquido , e l' amor tiepido : e così diventa il giusto un novo benedetto , e un cibo soavissimo al gusto di Dio .

CAPITOLO X.

*Vede i pensieri occulti del cuore , e predice
i futuri avvenimenti .*

NEl numero di molte grazie , delle quali adornò Iddio l' anima di questa santa Madre , fu degno d' eterna memoria il dono , che ella ebbe dell' intelligenza de' pensieri occulti del cuore , e de' futuri avvenimenti , i quali conosceva , o per un lume ed ispirazione intellettuale , fattale da Dio ne' suoi ratti , o per rappresentazioni immaginarie , o per alcuni presagi sensibili di dolore , o di timore , che dentro a se stessa sperimentava . E prima testimifica il suo confessore , che ella più volte gli scopersse quel che egli seco medesimo pensava , e gli manifestò alcuni occultissimi pensieri , nati per un subito passaggio nel suo cuore . Conobbero ancor questa grazia in lei le sue monache , le quali spesso furono avvertite dalla Madre di quei difetti , che erano interni , occulti , e solo noti a chi gli commetteva ; per la qual cosa le suore viveano più cautamente , e temevano ancora d' errare occultamente , sappiendo esser guidate da una Madre tanto illuminata da Dio , la quale penetrava i più intimi segreti del cuore ; ma ne' futuri accidenti di pericoli e di mali , prima dalla Madre predetti , che succeduti , occorsero molti esempi . S' infermò di lenta febbre una monaca del suo monastero detta Suor Agata , e la Madre visitandola nel principio del male , disse alle suore , che Suor Agata morrebbe di quel male , e così seguì ; ma domandata dal padre confessore , com' ella avesse conosciuto nel principio di quel male tanto leggiero la sua malignità , rispose : *Perchè , visitandola , vidi un' immagine di morte , la quale porgea la mano alla inferma , quasi che la invitasse a seguir-la ; al che dopo pensando , nelle mie orazioni intesi da Dio*
con:

con certezza la sua morte. D' un' altra fuora predisse molto innanzi la sua morte , perchè sentì nella chiesta alcune voci funerali , e canti d' esequie . E di più monache insieme inferme , disse : *Suor Benigna morrà , e tutte l' altre risaneranno* . E così fu . A un suo caro benefattore disse : *Io so , che voi avete ricevuto un ospite in casa , ma licenziatelo presto , se non volete avere spese , travagli e disagj* . Tardò l' amico ad eseguire il consiglio della Madre , e l' ospite s' infermò di grave , lunga e pericolosa infermità , ed egli conobbe a prova , che 'l consiglio della Madre era stato profetico . Orando per una gentildonna , che stava in villa , si sentì nascere un gran timore al cuore , nel quale intese , che dovea succedere a quella donna qualche disgrazia ; onde fece avvisati i suoi parenti , che tenessero buon conto di lei , e la facessero accompagnare con diligenza nel suo ritorno a Firenze ; ma non giovò l' avviso , perchè la donna per istrada cadde da cavallo , e si roppa i fianchi con pericolo di morte . Più volte avisò Bernardo Gondi nobil Fiorentino , che non tenesse la sua consorte in villa , perchè mentre la raccomandava a Dio , sentiva un gran dolore e travaglio nel cuore , e per questo temeva , che non sopratteesse alla sua casa qualche duro infortunio . Trascurò Bernardo il consiglio della Madre , e la sua moglie fu appestata da una contadina , e si morì con doloroso turbamento di tutta la sua famiglia . Provò ancora lo stesso senso di dolore per un' altra matrona nobile , detta Alessandra Ardinghelli , della quale stava con molta pena , che non s' avesse a infermare e morire . Successe dopo molti giorni , che l' Ardinghella s' infermò , ed alla Madre parve di vedere , che la inferma agonizzasse ; ma perchè compativa grandemente alla sua tenera e numerosa famigliuola , la quale sarebbe rimasta orfana e dispersa , ricorse con viva fede al suo sposo e lo pregò , che risanasse la inferma , offerendosi a sostenere nel suo corpo la infermità d' Alessandra . Gradì Cristo la sua pietà , e risanando l' Ardinghella , infermò la madre

dre Suor Domenica la quale , per salute di quella famiglia parì per molte settimane ardentissime febbri , e molestissimi accidenti di vomiti , fiacchezze , dolori e svenimenti ; tanto fu grande la carità della nostra venerabil Madre .

CAPITOLO XI.

Riceve molte grazie ed intelligenze .

Mentre stava per salute altrui inferma , venne la notte del Natale di Cristo , ed ella nel letto orando fu rapita fuori de' suoi sensi avanti al suo sposo , che le disse : che non avea deposta la spada , ma dopo i flagelli de' minori , voleva punire i maggiori , e i Principi grandi dell' Italia ; e così in un subito fu ritornata a' sensi suoi , e si trovò miracolosamente forte e risanata ; onde al suono del Mattutino , si levò con tutte l' altre suore a celebrare con le lodi notturne il mistero del Natale . Dopo il Mattutino , avendo preso nella mano sinistra un giglio , e nella destra una Croce , per annunziare , come solea alle monache , il sacramento del Presepio , vide in un' immagine di Maria Vergine il santo Bambino Gesù , il quale co' gesti delle mani , e de' piedi , brillando e letiziando , pareva , che la invitasse . La Madre ebra di dolcezza , deposto il giglio e la Croce , correva all' immagine di Maria Vergine ; ma il fanciullo , quasi seco scherzando , con un giuoco d' amore si nascondeva sotto il manto della sua Madre ; ed ella , offerendo a Maria i cuori delle sue monache , restò fissa per buono spazio di tempo in quella pittura , la quale mirabilmente mosse la fronte e gli occhi , e con grato volto , aggradendo le sue offerte , la consolò . Ma restando alla fine l' immagine nel suo sito immobile , la Madre tornò a fermoneggiare del mistero alle monache . La mattina poi dopo la sacra comunione , raccolta dentro a se stessa , le fu fat-

to

to dono del Bambino : e le suore sensibilmente le videro Gesù in seno . Nel giorno dell' Epifania , meditando il viaggio de' Magi , divinamente intese , che ciascun Mago , dal suo nativo albergo vide la stella , e si pose solo con le sue genti , e arnese in viaggio ; ma per la strada poi s' incontrarono e si unirono tutti insieme , e che la stella , giunta sopra la capanna del Bambino , raddoppiando la sua luce e la sua bellezza , scintillando e tremolando co' raggi pareva , che gioisse per allegrezza : e che i doni regj furono distinti , nè tutti gli offerlerono tutti ; ma uno offerse l' oro , l' altro la mirra , e l' altro lo incenso : e come quindi partiti per avviso dell' Angelo fecero la via del mare , e giunsero sani e salvi agli stati loro : e che quantunque Erode con dieci navi gli seguitasse ; tuttavia le barche de' Regi volarono , e disparirono ; mentre sollevandosi il mare in guisa di parete , inondò e sommerse le navi e i soldati d' Erode . Intanto da' Fiorentini s' era trasferita dalla Chiesa detta della Impruneta la miracolosa Immagine di Maria Vergine , e con l' occasione di soverchie piogge , che allagavano le sementi e i campi , si portava con pubbliche processioni per la città , per impetrare da lei , come seguì , il sereno e 'l tempo fecondo . La venerabil Madre seguitando in ispirito la gloriosa Immagine di Maria , le raccomandava teneramente la città ; ma la Vergine visitandola le disse così : *Figliuola , questi primati della Città vogliono da me solo le grazie temporali , e non pensano mai alle spirituali . Oh quanto meglio era dar principio ad invocarmi con la conversione di cuore ! Oh quanti , oh quanti peccati ! Il mio figliuolo è sdegnato . Guai all' Italia , ed a' Principi suoi . Quando il mio Figliuolo fu crocifisso , la terra si scosse , tremando a sì gran peccato di Gerusalemme ; e stamane all' aurora , nell' entrare , che fece la mia Immagine per le porte della Città , tu sentisti i tremuori , perchè costoro hanno sprezzato e vilipeso il nome del mio Figliuolo , come s' ei non fusse il loro Dio , e si son fatti bruttamente idoli di se stessi . L' anno 12. quando*

do venne questa mia Immagine, io ti mostrai un' uliva troncata; ma ora ascoltasti il tremuoto. Commoverà il suo sposo la terra, folgorerà i peccatori, e piangeranno l' Italia.

CAPITOLO XII.

Della sua carità, umiltà e prudenza.

DA queste divine intelligenze, e risposte di minacce, si muovea Suor Domenica con grande affetto di carità a pregare per li popoli: ed a quest' effetto raccoglieva spesso le monache a orare per la Chiesa, per lo Sommo Pontefice, per l' Italia, e per la sua Città: e voleva, che dopo l' orazioni tutte le suore ad una voce, incominciando ella, gridassero misericordia. Era ancor grande la sua carità verso l' anime de' defunti, per le quali ordinava alle monache, e a' suoi figliuoli spirituali, che ciascuno eleggesse tre anime a sua scelta, e raccogliendo poi il numero di tutte l' anime nominate, imponeva più giorni d' orazioni, ne' quali tutto il monastero stava impiegato per loro salute. Piaceva sommamente al suo sposo questo esercizio di pietà, e le rivelava spesso la libertà di quelle anime, e in particolare una volta ne' giorni di Passione, le scoperse, che per quello esercizio, a cento anime delle nominate erano state alleggerite le pene. Faticava anche molto nell' orazioni per li suoi benefattori, pe' quali chiedeva a Dio con molte penitenze, lagrime e dolori la remissione de' lor peccati, la impressione del nome di Gesù nel cuore e nella fronte, e la difesa sotto il manto di Cristo nel tempo delle avversità; siccome impetrò in questo tempo a tre Operaj del suo monastero, Federigo de' Ricci, Francesco Inghirami, e Giovanni degli Albizzi, tutti nobili Fiorentini. Ma è degna di ponderazione la sua umiltà, che tra tante fatiche, infermità, orazioni, occupazioni di mo-

monastero, e di secolari, che ricorrevano a lei; ella sapeffe trovar tempo di zappare e di lavorare quasi ogni giorno nell'orto, per mantenere l'esercizio di quella prima baftezza, nella quale ella nacque. Per la qual cosa in questa sua grande età vicina a 60. anni, nel tempo di Quadragesima mentre era tormentata da varie infermità di corpo, non volle mai tralasciare, nè il digiuno, nè la fatica e cultura dell'orto; onde meritò di moltiplicare con miracolo la farina del monastero, che mancava; e dipoi, che nel giorno di Pasqua, Cristo la visitasse pieno di luce e di gloria, col trofeo della Croce, e con un'asta dorata e raggianti in mano. In questo tempo un sacerdote venne da lei, per consiglio, s'è dovea lasciare il secolo, e prender l'abito nella Religione de' Certosini, dove si sentiva ispirato. La Madre subito intese divinamente la sua qualità, dicendogli: *Voi siete per natura maninconico, e di cuore instabile ed inconstante, e non avete bisogno di sollevarvi per cadere. Questo vostro pensiero è più maninconia, che ispirazione; anzi è trama del Demonio, che cerca il vostro precipizio. State dunque fermo nella vostra vocazione.* Si partì il Sacerdote quieto e contento, e la Madre se n'andò nell'orto, dove il Diavolo vedendosi tolta di mano la preda di quell'anima, adontato contro di lei fieramente l'affalò, la ingiuriò, la percosse, e con le sassate la seguì fino alla cella. Nella notte della Vergine assunta, Suor Domenica in ispirito orava così: *Purga, o Signore, questa Città dagli errori, e col raggio della tua pietà, quasi nascente Sole, disfa' la nebbia delle loro discordie civili. Indora con la tua luce gl'intelletti, e con le tue fiamme i cuori, acciocchè tutti uniti nel bel legame di carità, fatti gelosi del tuo onore, imparino a conoscerti e ad amarti.* E Cristo: *Io dispongo soavemente la loro salute, e con la perdita delle lor cose care rimedio a' peccati loro. Così menq' on' offenderanno. Tu segui ad orare, ed io dileguerò via la nebbia, e creerò la pace.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Oracolo di Cristo, e nuove grazie.

COrreva l'anno della nostra salute 1533. e della sua età sessagesimo, quando ne' giorni della Resurrezione, ebra d' amore, cercando per l' orto il suo sposo, lo incontrò nella seconda strada, volta ad Oriente, in sembianza d' ortolano, il quale pieno di luce la coprì di raggi, ed in un momento disparve. E ne' giorni della Pentecoste, dopo la comunione, di nuovo lo ritrovò in cella cinto di fiamme, nelle quali accesa, come fenice, ardeva e rinasceva a nuova vita di spirito e di fervore. In questo tempo, orando per la Chiesa e per le calamità comuni, Cristo la trasse in ratto, e le rispose così: *Ricordati, o sposa mia, che già ti scopersi, come per punire gli erranti avrei adoperato le mie spade mortifere di guerra, di fame e di peste. Quanto ti predissi, tanto ho eseguito; ma il mondo non è ancor domato, e non ritorna a me, e la mia fede ne cade. I peccatori senza freno con tutte le forze s' impiegano nel peccare; ma io non ho deposto le spade, e non ho fermato il braccio, ma i colpi e le percosse rinnoverò. Mancherà presto la gloria di chi regna, e svanirà in un breve mattino, come al Sol nebbia. La mia mano turberà e muterà le cose. E chi si pensa d' aver composto e fermato il seggio, cadrà in terra, quando meno se lo penserà: e qui terminò il ratto. Nel medesimo anno sopradetto, s' infermò una donna chiamata Maria Segni Pitti, la quale del continuo mandava a raccomandarsi all' orazioni della Madre: e perchè Suor Domenica l' amava molto, si pose con grande spirito orando a pregar Maria Vergine, e il suo Angelo custode, che assistessero al letto della inferma, e la custodissero, l' avvalorassero, e la consolassero; e perseverò con tanta confidenza nella inchiesta di questa grazia, che*

che ella l'ottenne . E la inferma portò la infermità con tanta virtù e pace , e morì così lieta e contenta , che fu riconosciuto fin da quei di casa l' ajuto celeste presente , e l' effetto mirabile dell' orazione della Madre ; la quale poi orando , visitò in Purgatorio l' anima della donna defunta , da cui intese , come Maria Vergine e l' Angelo erano stati presenti alla sua infermità e morte . Un altro suo caro benefattore s' infermò : ed ella , avendo bisogno dell' opera sua , confidando in Dio , benchè egli fusse nel letto ammalato , mandò per lui . Mirabil grazia ! All' arrivo del nunzio , che fa l' ambasciata , lo infermo salta fuori del letto forte e sano , e cammina per la città vicino ad un miglio di strada , per rispondere alla Madre che l' aspettava . Ma per opposto un secolare , dovendo molti danari al monastero , e non pagando , s' infermò , e tanto durò nell' infermità , quanto differì il pagamento , e tanto migliorò , quanto egli pagò . Ed un altro , che vendè alcune terre alla Madre , e con molte bugie la ingannò , e ingiustamente l' aggravò , chiedendole Suor Domenica , che la liberasse almeno , dopo dodici anni , dal patto della retrovendita , e riscuotesse il campo ; mentre questi con varie menzogne la trattiene e la delude , Iddio lo percuote di peste , e con la morte lo castiga . Ma la Madre con tutti pietosa , l' ajuta nella infermità e nella morte , e co' suffragj lo solleva dalle pene del Purgatorio , dove lo vide grandemente tormentato per li suoi peccati , e per gl' inganni di quella vendita . In questo medesimo anno fu visitata dalla Duchessa di Camerino Caterina Cibo , a cui fece un sermone di molto spirito , sopra la parabola evangelica del fico arido e maladetto , e piacque tanto a quella Signora , che bisognò per servirla , di seguitare più giorni a comporre un libro sopra lo stesso soggetto , il quale , avendo compilato , mandò alla Signora Duchessa .

CAPITOLO XIV.

*Prevede la morte di Clemente VII.**e del Duca Alessandro.*

VOleva Iddio in questi miseri tempi, ne' quali l'Italia con armi forestiere era per li suoi peccati depredata e lacerata, muovere in varj modi la sua sposa a supplicare al cielo per tanti travagli della Chiesa. Per questo le impressè un dolore interno di cuore, col quale fortemente la tormentava, e insieme la stimolava a orare. Non era già questo dolore continuo, ma a tempi nascente, quando sopra stava, o alla Città, o alla Chiesa, o a' Principi, o a' suoi famigliari qualche fortuna di travaglio. Ella assuefatta per molti anni a questa pena, intendeva lo sdegno del suo sposo, e l'apparecchio dell'imminente flagello. Reggeva allora la Città di Firenze Alessandro de' Medici, creato Duca dello Stato Fiorentino da Clemente VII. ma perchè molti erano rimasti disgustati di quel nuovo governo, ed al suo novello imperio non mancavano i sospetti e i timori, egli per maggior sicurezza dello stato e della persona sua, fabbricava in quest'anno 1534. alla porta di Faenza con bellissimo disegno una fortezza grande, e di ben fondata e forte muraglia. Quando la nostra Madre, orando per lui, e per lo Pontefice, si sentì nascere con molta afflizione l'usato dolore, ed a suo costo avvistata de' futuri mali, si pose la notte a piagnere, e a raddoppiare le preci per l'uno e per l'altro; ma tratta al solito fuori de' sensi sentì dirsi: *Questi con somma fatica e spesa hanno incominciato a ordire la tela, ed io aggiungerò la trama.* E quindi vide, che il Duca perdeva una sua frontiera, che lo sosteneva: e poi intorno al suo palazzo un fuoco grande, mortifero e pieno d'orrore. Vide ancora gli Angioli con le spade minaccianti rivolti a Roma, e 'l Pontefice, che in un

un gorgo profondo, e in un giro d'acqua periva. Dopo alcuni mesi Clemente VII. vinto da molte febbri e gravissimi dolori si morì, e s'avverò la fiumana dell'acque: e seco cadde la frontiera del Duca Alessandro, portato da Clemente, a cui successe Paolo III. E nell'anno 1536. seguì l'acerbo caso del Duca Alessandro, il quale di notte, mentre dormiva, fu tradito e ucciso da Lorenzo de' Medici suo Cugino: e così arse il suo palazzo di fuoco orribile, come vide la Madre; perchè fu trovato il corpo del misero Duca sopra un letto attraversato con la gola segata, e con altre ferite, fra tanto sangue involto, che era cosa spaventevole a vedersi. Al Duca Alessandro successe Cosimo figliuolo del Signor Giovanni de' Medici eletto Principe e Duca della Città, giovane d'anni diciotto, ma pieno di senno, di virtù, di prudenza, di umanità e d'ogni generosa costumatezza; il quale col suo valore, e con la forza ampliò lo Stato e 'l Dominio, e stabilì lo imperio a' suoi descendenti, con somma pace e consenso della sua cara Città. E così Iddio, alla tela del Duca Alessandro aggiunse di sua mano la trama. Ma ritornando al filo della nostra vita, giunse il tempo dell'Avvento: e perchè il confessore del monastero era già vecchio settuagenario, la Madre volle, ch'ei si riposasse dalle fatiche del predicare, e si prese ogni Domenica in cambio suo a ragionare alle monache con tanta energia di spirito, dottrina ed eloquenza, che ogni dotto Teologo pareggiava. Nella prima Domenica dichiarò il nome d'Avvento, e rese le ragioni perchè la Chiesa incominciava quel tempo di grazia con l'Evangelio di giustizia e di giudizio. E fermata nel premio delle vergini prudenti, e nella pena delle stolte disse, che ogni giorno di festa voleva discorrere delle cinque prudenti. E la prima chiamò regina di luce; la seconda regina di suono e d'armonia; la terza, regina odorosa; la quarta, regina saporosa; l'ultima, regina di ministero e di servizio comune; e così discorrendo, dichiarò in che maniera la vergine prudente dee

reggere i suoi cinque sentimenti , de' quali da Dio fu creata regina e donna .

CAPITOLO XV.

*Prega per l' armata Navale di Carlo V. ed ascolta
i lamenti d' un' anima del Purgatorio .*

N Ell' anno 1535. Carlo V. Imperadore movea dall' Isola di Sardigna un' armata navale contra 'l Turco , in ajuto del Re di Tunisi : e perchè la Madre avea inteso , orando , da Cristo , che quelle navi avean bisogno di vele d' orazioni , e di venti di sospiri , non desisteva mai dall' orare . Nè contenta dell' orazioni sue , e del suo monastero , ricorse eziandio al Prelato ecclesiastico , e lo supplicò a ordinare orazioni pubbliche in ajuto dell' armata , e contra gl' infedeli . Questi che venerava molto la santità della Madre , consentendo al suo giusto consiglio , intimò a tutto 'il Clero , ed a tutti i Regolari e monasterj la stessa forma di preci , la quale proponeva la Madre , che si facessero . Favorì Iddio pietosamente l' orazioni de' suoi servi , perchè l' armata sotto l' ali di venti fecondi , giunse con prospero viaggio al porto . L' Imperadore con fortunato successo acquistò la città di Tunisi , e vi ripose in seggio il suo Re , il quale poco avanti n' era dal Turco stato scacciato . Seguiva intanto la Madre i suoi fervori ; ed un giorno , fissando gli occhi in una tavola del coro , in cui era dipinta l' immagine di Cristo , che da Niccodemo era deposto di Croce , concitata da quell' aspetto pietoso , cominciò a gridare : *O sposo mio , o sposo mio* ; e alzando le mani , bramava , piena di spirito , di abbracciarlo . Ma l' immagine era troppo alta ; e pure cresceva in lei il desiderio di ricever Cristo cadente dalla Croce ; ed ecco , che dove non arrivò il corpo , giunse l' amore

re, il quale la sollevò due braccia da terra, e la fisò per aria riscaldo all' immagine, perchè potesse toccare e baciare il suo caro sposo. Ma mentre stava così dolcemente sospesa, entrò una monaca, che la seguiva in coro. La Madre cadde da quel ratto in piedi su'l pavimento, dove la trovò quella suora tutta dolente, e per la percossa, e per lo fine di quel ratto. In questo tempo morì una suora del suo monastero, la quale da molti cittadini era conosciuta, e stimata donna di gran bontà, e mandata da Dio a quell' opera per appoggio di Suor Domenica. Ma o fusse la consuetudine del secolo, perchè venne tarda e di tempo, o fusse mancanza di spirito e di quel fervore in cui incominciò; cadde questa suora in una sensualità d' amor proprio così grande, che ora di palese, ed ora di nascosto cercava i fomenti della carne, e procurava nelle vesti e nel cibo di adagiare il corpo suo morbidamente, fuggendo più che potea il patire. La Madre spesso la correggeva, e l'esortava al disprezzo della carne: e questa con parole umili, scusando gl' inganni ed errori dell' amor proprio, manteneva le sue disubbidienze. Ma dopo più giorni della sua morte, comparve una notte da Suor Domenica, la quale stanca, dopo un lungo orare s'era distesa a giacere su'l letto. *Che fai così?* disse la Madre, pensando, ch' ella fusse una delle sue monache vive. E la defunta, gemendo e sospirando diceva: *Oime! io sto male; oime! che pena è questa! Di che ti duoli, e chi se' tu?* replicava la Madre. Ed ella: *Io son Suor Maria Maddalena figliuola tua, duramente punita per giusto giudicio di Dio nel Purgatorio, perchè fui troppo sensuale, amai troppo me stessa, fuggii l'austerità dell' osservanza, scusai i miei falli, e mille volte ti disubbidii, ed ora gemo nell' acque gelidissime fortemente tormentata. Appena l'anima mia era uscita dal corpo, che si fermò al tribunale di Cristo, il quale severo e turbato, nel volto con aspre parole riprese la mia disubbidienza; sicchè io temei d'esser precipitata nell' Inferno. Ma già la tua Misericordia nella morte mi*
avea

avea salvata , e volle solo incominciare col suo volto il mio duro Purgatorio : ed ora per sua pietà , e comune esempio , mi ha fatta grazia , che io ritorni a te , acciocchè compatisci alle mie aspre pene . Deh perdonami , o Madre . Deh benedici la tua sconsolata figliuola . Deh soccorri co' suffragj a' tormenti miei . Così disse e disparve .

CAPITOLO XVI.

*Beve un liquore velenoso e mortifero ,
e da Cristo è risanata .*

STAVA in questo medesimo anno la madre Suor Domenica indisposta , e si purgava . Iddio , che travaglia i suoi servi in varj e non mai pensati modi , permise che seguisse un caso a lei di molta pena e di molto merito ; e fu che per errore dello speziale disavvedutamente , o nel vaso o nella compositura dello sciroppo , cadde o rimase infuso non so che mortifero liquore , o fusse velenoso , o pure d' altra sorta maligno e nimico della vita . Venne dunque lo sciroppo , e la Madre lo bevè sicuramente ; ma la natura l' abborrì , e lo stomaco lo rigettò con tanto impeto , che tutto il corpo da quel vomito restò miseramente dibattuto e infranto . Al vomito successe una dissenteria penosa , un ardore di viscere intollerabile , ed una sete immensa . Il corpo e 'l ventre divenne enfiato , gli occhi lagrimosi ed intenebrati , e le parti estreme gelate come di marmo . I medici con triache ed olj contravveleno , soccorsero al suo pericolo ; ma non tanto che non restasse il corpo pieno di punture e di macchie nere e rosse con un flusso d' un fiele nero e mortale , e con tutta la parte sinistra offesa di tal maniera , che non poteva muoversi , nè sostenersi . Ma nella notte della ricordanza del miracolo della neve , che fu il natale della gloria al Padre San

San Domenico, mentre la Madre afflitta pregava il suo sposo, che la traesse del mondo al Paradiso, entrarono nella sua cella, una donna venerabile, e un frate vestito dell' abito di San Domenico; i quali dolcemente la consolarono, incitandola alla costanza, e dicendole, che quel caso seguito senza colpa di veruno, era stato voluto; e ordinato da Dio per provare la sua pazienza, e per fabbricare le sue corone. Ella rispondeva: *Io son contenta del voler del mio sposo; ma se egli vuole che ancora io viva, debbiate per me intercessori appresso Maria Vergine e San Domenico, acciò io riceva la sanità, e possa servire e faticare a onore d' Iddio.* E questi sorridendo dicevano: *Noi lo faremo.* E subito le si apersero gli occhi, e conobbe, che la donna era Maria Vergine, e l' altro San Domenico; mentre questi pieni di luce disparivano. Fu poi la mattina portata a braccia al santuario della comunione, dove, mentre si comunica, sente una voce dal cielo, che dice: *Ecco che io comincio ad eseguire quella, ch' io t' ho promesso.* Ed ella subito si rizzò da se stessa in piedi, risanata da tutta quella parte sinistra, nella quale non si potea reggere, nè muovere; sicchè senz' ajuto altrui ritornò da se stessa in cella. E' ben vero, che non risanò perfettamente, perchè le rimasero molti accidenti, siccome fiacchezza di corpo, debolezza di capo e vertigini, macchie e punture, tremito di cuore, e flusso continuo, che le durò sempre in quella infermità de' cinquanta giorni, nella quale si scorticò ben tre volte quasi tutta; ma alla fine, nella notte degli Angioli, rapita in ispirito avanti al suo sposo, mentre gli chiede forze per faticare in suo servizio, supplicando ancora per lei gli Angioli, la risanò Cristo perfettamente dicendo: *Sta' su sposa mia, levati di letto e cammina.* In queste voci ritornata a' sensi suoi, si trovò del tutto libera e sana.

CA-

CAPITOLO XVII.

Rimedia con zelo a difetti dell' osservanza .

Essendo dunque la Madre risanata , tornò alle sue prime fatiche del monastero , nel quale , non solo vigilava per diradicare i vizj , e piantare le virtù dell' osservanza , ma con molta carità provvedeva insieme a tutt' i bisogni corporali delle monache , condescendendo ancora alle volte a' loro desiderj ; onde , perchè intese , che queste bramavano non so che cibo , però modesto e vile , ma a lei molto contrario e nocivo , subito lo provvide , e per dare etempio e animo all' altre , acciò con sicurtà si nutrissero , ella medesima volle essere la prima a gustarlo , benchè ella sapesse di certo , che averebbe pagata la pena di quel convito , siccome immantinente seguì ; perchè quella vivanda l' alterò di coral maniera , che dopo molti vomiti , sudori e svenimenti , le convenne per languidezza ritirarsi a giacere in letto . Domandata poi dal suo padre spirituale , perchè avesse mangiato con tanto suo danno ; rispose : *Padre , quel cibo fu cibo di carità , la quale m' insegnò , che con mio disgusto e dolore cooperassi volentieri al piacere e al gusto delle mie figliuole , le quali senza il mio esemplo non avrebbero mangiato , sicchè meglio per me fu il patire , che il privarle del desiderio loro .* Ma nel reggimento spirituale era molto più oculata e zelante . Nel che occorse che avendo per carità , e come per serbanza , ricevuto nel suo monastero una sua sorella contadina , rimasta d' età grave abbandonata ; questa come avvezza di lunga mano nel secolo , feminava molti difetti tra le monache , i quali alla Madre per rispetto erano taciuti ; ma in una notte , orando , vide un serpe , che girando per lo monastero mordea le suore ; ed ella diceva al suo Angelo presente : *Dunque le mie monache sono avvelenate ? come farò a sanarle ?* E l' Angelo

gelo le revelò tutti gli errori seguiti nell' osservanze , dicendole : *Prendi questo flagello , ed avrai in mano il rimedio del veleno* . Così uscendo fuora , ordinò , che voleva ascoltare tutte le monache , e che ciascuna in quella visita per merito d' obbedienza , con fedeltà le raccontasse tutte le trasgressioni seguite nel monastero ; e trovò vero quanto le avea rivelato l' Angelo , della sua sorella , e delle monache . Ella riparò subito a quei difetti ancorchè leggieri e piccoli ; ma stimati gravi da lei , che zelava severamente per la conservazione delle sue leggi . Era agevole a questa santa Madre l' accendere in un subito tutto 'l monastero al fervore e allo spirito dell' osservanza , perchè ne' suoi discorsi s' infiammava di zelo , e predicava con tant' impeto d' ardore , e con tanta forza , efficacia e autorità persuadeva , che le monache si rendevano vinte allo spirito divino , che manifestamente parlava in lei . Solea ragionare l' Avvento , la Quaresima , e tutte le feste dell' anno , e sempre con frutto e consolazione delle suore . In questo tempo , orando in coro , dopo la comunione , vide sopra il velo del santuario un luminoso splendore , e subito intese , che quivi era il suo sposo , come s' avverò , perchè per errore era caduta e rimasta sopra quel drappo , ovvero dove si comunica , una particella del Santissimo Sacramento . Quindi raccoltasi in cella per orare , per la Chiesa , per lo Pontefice , Imperatore , e per lo Duca di Firenze , intese , che quel Duca Alessandro non camminava per la buona , ed era vicino al castigo ; e che lo Imperatore , il Re di Francia e 'l Sommo Pontefice aveano bisogno d' ajuto e di orazioni : E finalmente lo stesso Dio le comandò , che di nuovo scrivesse al Papa , esertandolo alla cura del gregge . Avea prima scritto la Madre a Nostro Signore Paolo III. ad istanza della Duchessa di Camerino , per supplicare a Sua Santità , che volesse usar misericordia co' Camertini , ed assolver quella Città dall' interdetto : ed ora per obbedire al suo sposo , col consiglio del suo Padre spirituale , scrisse al Papa così .

Q9

CA-

CAPITOLO XVIII.

*Lettera scritta dalla Madre Suor Domenica
al Sommo Pontefice Paolo III.*

Beatissimo Padre. L'amore viscerato del nostro Signor Gesù Cristo arda nel vostro cuore, e vivamente l'abbruci, sicchè dopo le fiamme di questa vita, regni beato nell'amor della patria in gloria, dove camminiamo tutti per godere Dio, non per li nostri meriti, ma per sua infinita Misericordia. Io umilmente piego i ginocchi a' vostri santi piedi, e dalla mano della Vostra Beatitudine aspetto la sua santa benedizione. Io sono a Vostra Santità, come nella notte di Natale, chiusa sola nella mia povera cella, cinta d'una zona al collo, implorando misericordia per Vostra Beatitudine, e per tutta la Cristianità, e gridando: O Signor mio, questa è notte di grazie e di pietà, deh richiamala a te i cuori, tu che per via d'un Angelo invitasti i semplici pastori al presepio tuo. Ma quimè misera! ove lascio me stessa, che sono il primo soggetto di pianto? Io, Signore, prima mi dolgo delle mie iniquità, e poi ne peccati del mondo gemo e sospiro. Quindi piena di lagrime caduta sul pavimento fui tratta in ispirito alla presenza d'Iddio: e siccome già m'intervenne in vita del suo antecessore Clemente VII. a cui, da Cristo illuminata con un simil raso, mostrai il flagello di Roma, che seguì nel mese di Maggio, così ora raccomandando Vostra Santità, l'Imperatore, i Principi, e tutto 'l popol Cristiano, il mio amoroso sposo turbato mi rispose così: Figliuola i travagli, che io già ti predissi, non sono ancor finiti, perchè i peccati del mondo non cessano, l'Inferno s'empie d'anima, e molti nella Chiesa dormano. Tu già scrivesti in favore delle mie pecorelle, ora scrivi al pastore, e digli, come io dissi a Pietro: *Pasce oves meas, pasce agnos meos.* Guardisi a non cambiare la mano, e dare al suo popolo

la maledizione in cambio di benedizione ; ma benedica sempre il suo gregge , e l' allesti a' pascoli di vita . Ma se il Diavolo porta via le pecorelle , guai al pastore , che dorme . Il corpo mio è stimatizzato per dare occhi di veglia a' pastori . Io non ho sparso in vano il mio Sangue , e non dormo ; peró cooperi a' miei sudori , e sveglia chi dorme , e soccorra alla mia fede cadente . Quando egli esce fuori , io gli cammino innanzi ; acciocchè l' occhio suo vegga sempre me , operi per me e ami e pensi di me , che scesi di cielo Verbo ad incarnarmi , per aprire il Paradiso all' uomo , e salvare le mie e sue pecorelle . Digli per fine , che prepari il popolo alla penitenza , ed egli precherà , perchè a Ninive piangente non si nega misericordia . Questo è quanto io scrivo a Vostra Santità in nome del mio sposo Gesù Cristo ; e conosco , che egli l' ama , e che per sua pietà egli manderà come a' Regi dell' Oriente la stella della sua viva luce , la quale come scorta sicura libererà Vostra Beatitudine dagli Eredi , e dagli iniqui consultori , e la condurrà per un' altra strada al suo albergo di salute e di eternità .

CAPITOLO XIX.

Prevede i successi di Carlo V. Imperadore.

DAl corso di tante grazie , e di tanti lumi , co' quali Iddio chiamava ogni notte la sua sposa a orare per la Chiesa in que' tempi afflitta e languinosa , ben si può comprendere quanto egli si diletta , che i suoi servi , con le orazioni soccorrano alle comuni calamità . Regnavano in quest' anno 1536. più che mai le guerre tra' primi Potentati , e la misera Italia stava tutta sollevata in arme per le discordie tra il Papa , l' Imperadore e 'l Re di Francia ; mentre Iddio con un mestissimo dolor di cuore pugnava la Madre a piangere il sangue de' popoli , e i travagli della Chiesa . Fu questo

sto dolore e timore più del solito pieno d' affanni e d' ansietà , la quale le impediva il sonno e l' riposo , e la dedicava per ogni tempo a' gemiti e a' sospiri . La vita ed i costumi del Duca Alessandro , e l' danno , che portò il suo esempio alla città , l' affliggevano sopra modo ; di cui ragionando una volta con impeto di spirito e piagnendo , predisse la qualità della sua morte con queste brevi parole , e semplici : *O Duca o Duca , una gran furia ti manuca .* E dopo pochi mesi seguì il fiero giudizio dell' acerbo suo caso , e della violenta ed improvvisa sua morte , eseguita da Lorenzo de' Medici . Intorno al medesimo tempo furono prese dagli Spagnuoli le fortezze di Livorno porto di mare . La Madre intesa la nuova disse subito : *Ritornaranno , ritornaranno* , come seguì . Dunque in questi apparecchi d' arme mosse Suor Domenica dalla sua carità , ed esortata da' motivi interni del suo sposo , si preparava con durissime penitenze all' orazioni , nelle quali rapita in ispirito , prevede sotto diverse immagini i successi di que' Principi ; perchè ora vide lo Imperatore tra Marsilia e l' Rodano intorno a un gran sasso per moverlo e sollevarlo , tutto afflitto , sospeso e addolorato , perchè il sasso col suo peso vinceva tutto il suo sforzo . Ora a piè d' un altissimo monte , circondato d' armi e di popoli , il quale entrato in una carrozza , sferzava i destrieri per salire sul monte ; ma la carrozza a mezzo il corso rotando , ricadeva a basso : e l' Imperadore ritornava alla salita con la carrozza , e questa sempre precipitando rotava alla falda del monte indietro ; ed ora lo vide nell' acque quasi sommerso . Si verificarono tutte queste immagini , perchè quel gran Principe , aspirando alla cima di generose vittorie , contra i primi potentati di Europa e dell' Affrica ; alla fine vinto dalle difficoltà , conoscendo di non poter ottenere felici progressi contra la corona di Francia , si partì da Marsilia con l' esercito per isvernare nella città di Genova : e quindi entrando in mare per Barcellona , abbandonò poi l' Italia . Dove solcando l' onde co' suoi navigli cari-

carichi di ricchezze e di spoglie Italiane , fu percosso da una fiera tempesta , nella quale le prede d' Italia ebbero per fine il cupo fondo del mare : e tutta l' armata patì misero naufragio di morte e di sommersione , salvo a pena l' Imperadore con dieci soldati seco .

CAPITOLO XX.

Desidera di morire , ed ha in odio il cibo .

COrreva già l' anno dell' età sua sessantatreesimo, quando ella ripensando, che in questo tempo, come si dice comunemente , seguì il passaggio di Maria Vergine , fasia del mondo e della vita , concepì un vivo desiderio di morire ; e perchè sperava a forza di lagrime e di gemiti di ottenere dal suo sposo e da Maria questa grazia , ogni notte si rivolgeva in mille modi prostrata sul pavimento , e sospirando alla morte . Il mondo l' attediava , i flagelli d' Italia l' affliggevano , i peccati de' popoli la saettavano , gli anni della vita l' aggravavano , e la morte , tra tante miserie le pareva una soavissima vita ; onde piena di lagrime e di singulti , in questo desiderio di tramutar l' esilio con la patria , ardeva , e quasi impaziente si consumava . La notte pensava alla morte , e 'l giorno parlava sempre della morte , dicendo alle suore : *Nella mia tenera età io mi sposai con Gesù , ed ancora per sua grazia vivo sua sposa , ed è ormai tempo , o mie sorelle , che 'l mio sposo mi chiami a celebrare le nozze tanti anni da me aspettate e desiderate . Ajutatemi vi prego , che questa per me è la grazia di tutte quante le grazie .* Ed al suo Confessore diceva : *Padre , non vi maravigliate di questo mio desiderio , perchè io son divenuta così misera , che appresso Dio ogni giorno con la moltitudine de' miei peccati , e delle perverse mie ingratitudini , perdo tutt' i meriti della vita mia . E*

come volete, che io sappassi più il vivere? Venne intanto il giorno della Pentecoste, e nella sua cella, dopo il vento, e dopo il suono scese lo Spirito Santo in una fiamma lucidissima, che la cinse e la infiammò di cotanti ardori, che ebra di spirito volle per la finestra salire e formontare i tetti del monastero, per chiamar di lassù da alto con gli Apostoli i popoli all' amor del suo spolo: ma l' Angelo, mentre ella ascendeva la finestra, la trasse indietro, e le impedì la salita; quantunque fuori di se in quell' ebbrezza per tutto il monastero la lasciasse correre. Nella state seguente provò più del solito la pena del mangiare, perchè il cibo le sembrava così orrido, amaro, spiacevole e ferente, che per lei il suono del delinare e della cena era lo invito e l' ora della sua morte; onde diceva al suo confessore: *Se Dio non m' avesse impresso nel cuore un gran desiderio di patire, io nel mangiare mi dispererei, e vinta dall' impazienza di quella pena m' abbandonerei, senza aprire mai bocca o muover mano per nutrirmi; tanta è la difficoltà, la nausea e l' abominazione, che io ho del cibo.* Per questa nausea dunque, quando si poteva, si nutriva volentieri di cetriuoli e di cocomeri, frutta della terra, le quali a lei spiacevano meno. Per la qual cosa intervenne, che nel mese d' Ottobre vicino al fine, essendo già nell' orto cadute aride e sfogliate le piante di questi frutti, la Madre vinta dal fastidio del mangiare entrò in desiderio d' avere un cocomero per ricrearfi; ma non ardì di scoprire il suo desiderio alle monache, nè meno di chieder la grazia a Dio, parendole un pensiero più di sensualità, che di necessità; e così mortificava il suo appetito tacitamente, sappiendo, che nell' orto tutte le radici di quelle piante erano aride, marcite e morte. Ma se erano morte alla natura, non erano morte alla virtù di chi refulcita i morti; il quale fece nascere in un momento a un tralcio di quelle piante un bellissimo cocomero. La radice della pianta era marcita, le foglie cadute e secche, il tralcio aridissimo, e 'l cocomero pendente freschissimo

fimo e dolcissimo. Fu dunque subito colto il cocomero, e portato alla Madre, la quale riconobbe il miracolo, e lodò l'amore e la pietà del suo sposo, che previene le domande, e corona i desiderj de' servi suoi. In questo anno s' infermò a morte una suora, a cui la Madre, per pietà, impetrò da Dio, che il suo Angelo custode aggravasse la sua infermità, e co' ferri la percuotesse, acciocchè in questa vita purgasse meglio i suoi peccati, e sostenesse meno il Purgatorio dell' altra. E l' Angelo con una catena di ferro più volte la percosse, e le monache provarono nel cadavero morto i lividi delle battiture dell' Angelo; tanto sono diversi i desiderj de' giusti da' sensi de' mortali.

CAPITOLO XXI.

Miracolo d' oro e d' argento.

LA nobil confidenza e reale, che aveva Suor Domenica nel suo sposo Gesù Cristo, aperse la strada al più bel miracolo, che forse si sia sentito mai a' tempi nostri. Già nel corso di tutta questa Istoria avrà inteso ogni benigno lettore, come la Madre venne alla Città di contado, povera, scalza e malvestita, spogliata d' ogni bene terreno, e priva d' ogni speranza di roba e di denari. E certo, che a questi scarsi principj, e ad una vile e negletta contadinella, non si poteva augurare se non una estrema carestia d' ogni bene: e pure la sua bontà meritò, che Iddio la conducesse dentro a' suoi tesori, e la provvedesse con abbondanza d' argento e d' oro, a gusto de' suoi bisogni e de' suoi desiderj. Nè io debbo molto faticare per prova di questo vero, perchè spiega per me questo nobil miracolo con un loquace silenzio, la bella fabbrica del suo proprio monastero, in cui quasi senza alcuno ajuto umano spese tanti danari nell' edificio, negli ar-
nelli

nessi, nel vitto e vestito di tante suore, e nella compera di tante case e poderi, che nè forse il più ricco Signore della Città avrebbe potuto secondare i passi della sua magnificenza. Ebbe questo miracolo principio da Cristo, e per lo più compimento ed esecuzione da Maria Vergine; perchè in un suo ratto alla presenza di Cristo e di Maria Vergine, proponendo Suor Domenica al suo sposo il bisogno del suo monastero, Cristo si volse alla sua Madre, e le parlò in questa maniera: *Madre mia, io vi commetto la impresa di questo monastero, siate voi la procuratrice di questa mia sposa; e provvedete alla fabbrica, alle monache, e a lei, tutto quello, che sarà opportuno e necessario.* Non mancò la Vergine all'ordine e al beneplacito del suo Figliuolo; ma in mille modi la provvide con tanta copia di danari, che in tempo di otto anni, cioè dall'anno 1511. che fu il principio della fabbrica del suo monastero, sino all'anno 1519. spese in fabbricare, e beni comperi, undici mila dugento ventitre scudi, oltre allle spese giornali di vitto e vestito delle sue monache. E quello, che accresce la maraviglia della divina grazia è, che dallà Città tanto travagliata ne' suoi tempi non potette aver mai soccorso, se non di rado e scarso, perchè, se non tutti, almeno la maggior somma le fu portata dal cielo per mano di Maria Vergine. Onde in questo tempo visitandola il Vicario di Firenze, le raccontò come la impresa del suo monastero non era sua, ma d'Iddio, perchè miracolosamente si trovava posti nello scannello della sua cella in varie somme, or minori ed or maggiori, quasi tutti i danari, che si spendevano. E volendo il Vicario toccar con mano la grazia, che ella diceva, andò alla sua cella col Confessore, e aprendo il suo scannello vi contarono novecento scudi, trecento d'oro, trecento d'argento in testoni, e trecento in grossi, de' quali ottanta erano presi da uno degli Operaj in prestito, e ottocento venti mandati, e portati per miracolo d'Iddio. Anzi seguì in quella numerazione, che avendo la Madre detto al

Vi-

Vicario come i danari éran novecento, e nel contarli preso errore, perchè in verità a' novecento ne mancavano trentaquattro. Iddio perchè la sua sposa comparisse verace al cospetto del suo Prelato, mentre gli contavano invisibilmente vi aggiunse i trentaquattro, che mancavano a' novecento, come ella fu poi in un ratto avvisata da Cristo. Ma dopo alcuni mesi manifestò di nuovo al suo Confessore, come non volendo un suo Operaio concorrere con gli altri in una spesa di settanta scudi per beneficio del monastero, ella mandò loro a dire, che non si prendessero brighe di spese, perchè voleva faticare molto, orando per loro, senza disegno o speranza d'interesse alcuno. Ed a quell'Operaio ritroso alla spesa, rimandò subito ottanta scudi da lui accattati. In quel cambio, il suo sposo la provvide così altamente, che in beni comperi avea speso ottomila dugento ottantaquattro scudi. Ma perchè in questo tempo avea accresciuto il numero delle monache, il quale stabilì per ispirazione d'Iddio, terminandolo nel numero delle piaghe di Cristo, e ordinando, che fossero quarantacinque vergini, cioè trentacinque monache e dieci converse, pensò ancora d'accrescere la fabbrica del monastero, acciò fusse comoda e capace per lo numero prefisso. E prima, conforme al suo costume, ricorse a Dio con molti giorni d'orazione, e sentendosi ispirata a cominciare la nuova fabbrica, propose con molta confidenza il suo bisogno alla Madre d'Iddio. Maria Vergine divinamente le portò mille zecchini d'oro con l'impronto di San Giovanni, e Giglio della Repubblica. Onde la Madre consolata di sì gran miracolo incominciò la fabbrica in giorno di Venerdì con molta solennità di Messa cantata, e d'orazioni: e così aggiunse al primo edificio molte stanze, come capitolo, dormitorio, celle, refettorio, dispensa, cucina, e altri luoghi per la state. Ma perchè si veggia più espresso il miracolo di Cristo e di Maria, metteremo qui sotto in linee tutte le somme principali de' danari acquistati la maggior parte miracolosamente

R r

e da-

314 *Vita della Venerabil Madre*
e datili da Dio; spesi da lei in fabbriche, arnesi, e com-
pere di case e poderi.

Nell' edificio del monastero	Scudi 11223.
In una casa	Sc. 436.
In un podere	Sc. 394.
In un altro podere	Sc. 892.
In certi pezzi di terra	Sc. 29.
In un orto	Sc. 40.
In un podere vicino a Prato	Sc. 494.
Un pezzo di terra	Sc. 134.
Un podere a Legnaja da' Sapiti	Sc. 419. 5.
Un altro da' Romiti di Camaldoli	Sc. 466.
Due pezzi di terra	Sc. 87. 2.
Due poderi a Campi	Sc. 900.
Un pezzo di terra accanto	Sc. 112. 4.
Una casa	Sc. 360.
Un' altra casa	Sc. 149. 5. 18.
A Quinto una casa, e pezzi di terra	Sc. 242.
Un podere a calenzano	Sc. 1350.
Un pezzo di terra accanto al monastero	Sc. 20.
Un podere a Ponzano	Sc. 1530.
In acconcimi del monastero	Sc. 214. 2.
Un podere fuori della porta a San Fria- no detto la Quercia	Sc. 1236. 5.

Somma in tutto Sc. 20950. 2. 18. --

CA-

CAPITOLO XXII.

*Iddio castiga un ministro infedele
del suo monastero.*

A Ssisteva a questo nuovo edificio del monastero un Citadino procuratore della fabbrica, il quale spendeva i danari, che gli dava Suor Domenica, e pagava le robe ed i lavoratori. Questi sappiendo che la Madre avea la zecca in Paradiso, e che da Cristo in sì grand'abbondanza era provveduta, diventò trascurato nella cura del suo ufficio, e spendeva prodigamente i danari del cielo, pagando largamente le robe e gli artefici più di quello, che meritavano, e senza diligenza di scritta o quietanza alcuna, nè gli pareva punto d'errare, dicendo seco medesimo: *Questa donna crea i danari co' piedi, e tra' sassi del suo orto trova l'oro e l'argento, e tutt' i fiorini, ch'ella vole; sicchè io posso spendere alla libera.* E così seguendo ad amministrare infedelmente, si trovò, che avea speso più del giusto, e che a un muratore avea pagati settanta scudi più di quello, che meritava la fatica della sua opera. Dispiacque a Dio la infedeltà di questo ministro, e lo castigò duramente; perchè dopo molti anni fabbricando in casa propria alcune stanze alte per la sua famiglia, mentre un giorno era salito sopra i ponti degli artefici, per considerare il lavoro de' suoi muratori, gli mancò un'asse sotto i piedi, e cadde rovinosamente nel pavimento da basso, dove tra molti sassi, percosso, ferito e infranto in pochi giorni miseramente morì. Dopo la sua morte incominciarono le suore a sentire la notte in una muriccia di sassi ammontati nell'orto sotto alle loro celle molti romori di pietre, o smosse o dibattute, e alcune voci rotte e di singulti e di lamenti. E perchè il dibattimento di quei sassi, impediva il sonno delle monache, e le spaventava, portarono il ca-

fo alla Madre, la quale certificata di que' rumori, s' accostò al monte di quelle pietre, e scongiurò in nome del suo sposo qualunque spirito o anima, che vi fusse a manifestarsi. Fatta l' adurazione sentì questa voce: *Io son l' anima del tuo Procuratore, il quale, senza riguarda all' opera di Dio, infedelmente ministrati i danari del tuo Signore; e perchè io errai nella fabbrica della casa d' Iddio, non ho potuto compirè l' edificio della casa mia, in cui i giorni passati per giusto giudizio divino caddi e morii; ed ora sono destinato e legato tra questi sassi a fare il mio aspro e doloroso Purgatorio.* Allora la Madre gli comandò, che con silenzio, e senza turbare le sue figliuole seguitasse a sostenere le pene infin che piacesse a Dio; e partissi. In questo tempo s' infermò a morte la sua sorella Tommasa, la quale vivea nel monastero nelle sue vesti secolari, di cui la Madre avea predetto molti anni innanzi, che si sarebbe salvata in virtù dell' abito di San Domenico; e tanto seguì, perchè aggravando Tommasa, chiamò la sua sorella, e le domandò per misericordia l' abito del Santo; ed essa col consenso delle monache vestì del santo abito la inferma. E perchè nel principio della infermità Suor Domenica concepì molti proponimenti per salute e vita della forella, quando la vide poi vestita del tuo abito sacro, giudicando, che per lei fusse migliore la morte, che la vita, volò ad una immagine di Maria Vergine, e inginocchiata disse: *Signora, io qui davanti a voi mi spoglio d' ogni affetto umana, e rivooco tutt' i miei propositi fatti per la sanità della mia forella, e liberamente la rassegno nelle mani del vostro volere.* Fu la infermità di Tommasa lunga e penosa, tanto, che la Madre mandava per compassione, ora il suo Angelo a confortarla, ed ora lo pregava, che mitigasse i suoi dolori. L' Angelo le rispose: *Lasciala patire un poco; bastisi, che l' Anima sua si salvi.* Morì alla fine Tommasa, e la Madre nel suo passaggio vide una luce di stella, nella quale intese la sua salvezza. Dopo alcuni giorni in un ratto la visitò in Purgato-

rio..

rio, e la vide penare in molti varj e gravissimi tormenti, e sentì, che quell' anima le parlò in quelle voci: *O Madre, o Madre, tu mi hai ingannata, perchè mi promettesti quanto prima di visitarmi. Ed io ho aspettato [così parevale] più di mille anni in questi dolori, avanti, che tu venghi. O se io potessi tornare in vita, quanta penitenza farei! Deb soccorrimi, ch' io ardo ed abbrucio.* E la Madre poi, piagnendo con molta compassione, la raccomandava a tutte le monache,

CAPITOLO XXIII.

*Vince se stessa per orare, ed ascolta
l' oracolo di Cristo.*

LE fatiche gravi del suo monastero, i digiuni non interrotti, la infermità delle sue usate febbri, aveano di tal maniera indebolite le forze alla nostra Madre, che spesso volte stanca e cadente a pena poteva reggersi in piedi; ma lo spirito nella fiacchezza del corpo era vigoroso e forte, e vinceva la natura inferma e prostrata; siccome per un esempio tra mille si vide nella vigilia di tutti i Santi, quando la Madre dopo le fatiche diurne, nascosta e chiusa nella sua cella, quasi senza lena e senza fiato, invitata dalla necessità al riposo, considerando, che quella era notte da contemplare, e non da giacere o dormire, si rivolse al corpo suo dicendo: *Ben veggo, o asinello mio, che se' affratto, stanco e mancante; ma se ti getti per terra, e sì t' abbandoni, come giugnerai al tuo albergo? Va' pure innanzi, o lasso giumento, che questa è notte di fatica e di cammino; quando sarà tempo, avrai ancor tu il pascolo ed il riposo.* Così inginocchiata passò tutta la notte senza sonno, in cui ebbe lo incontro di tre Regine coronate, Fede, Speranza e Carità, le quali rinviarono i membri, e sollevaron la mente al cielo; sicchè

chè rapita fuori de' sensi per mano di tre Angioli , fu condotta a veder la gloria de' Santi , dove osservò con immenso gusto , che l' esercito universale di tutti gli Angioli , e di tutti i Santi si divise in molte squadre , e che ciascun Angiolo e Santo si raccoglieva nel suo coro per incamminarsi al trono della Trinità , e tutto unito e concorde rappresentare a Dio le preci , i desiderj e i voti de' fedeli . Questo discioglimento dell' esercito de' Santi , e questa veloce ordinanza di cori distinti , parve alla Madre un apparato nobile di glorie , ed una vista di soavissimo diletto , dove intese , che le squadre già tutte ordinate avrebbero mosso per lo seggio di Dio , dopo la Messa solenne della Chiesa militante . Ma intanto ella tratta così in estasi , davanti al suo sposo , gli raccomandava i Pastori della Chiesa , i Principi e tutta la Cristianità . E qui Cristo turbato per i peccati del mondo le diceva : *Non fuggirà la mia divina Giustizia , nè il piccolo , nè il grande , perchè io non temo nè Principe nè vassallo : e questa mano ugualmente dispensa a' minori la vita , ed a' maggiori lo imperio : e dopo breve misericordia , tratterà la spada sanguinosa dell' ira . I popoli camminano senza lume di viva fede : i grandi son tutti rivolti a' loro interessi , a' piaceri , a' conviti , alle pompe e alle superbie . Le corti sono albergo di Lucifero , fucine d' iniquità e ferriere di ambizioni . I Pastori pascono i desiderj loro , e le lor voglie , e non le mie pecorelle . Ma sappia il mondo , che benchè io finga di non vedere , sono Argo d' occhi infiniti ; nella fame , nella morte e ne' flagelli intenderà con suo costo , ch' io vegghio , e non dormo ; ma sopra i peccati preparo il tesoro della mia vendetta .* E così terminò il ratto ; ma il Diavolo per invidia de' suoi progressi non cessava allo incontro di tentarla , perseguitarla e batterla , come seguì un giorno nell' orto , dove stando la Madre , il nemico l' assalì , e con un sasso pesante di tre libbre le roppa la testa , e la ferì malamente con effusione di molto sangue ; ma mentre cadeva sotto quella sassata , l' Angelo suo custode la sostenne , e quasi

quasi subitamente la risandò. Ma perchè nel cranco, ove fu percossa, la carne era rimasta avvallata, ed eziandio la margine della ferita v'era rimasta; Maria Vergine nella notte seguente di sua propria mano ridusse tutta la carne alla sua agguaglianza, e levolle il segno della percossa. Ma mentre con miracolo del suo contatto la sanava, dava ancor forza alle mani di Suor Domenica di fare i miracoli, perchè avendo le monache ne' lor granaj il grano riscaldato, fetente, ricotto e guasto, e per vizio di quell' annuale tutto quanto consumato e roso da' punteroli, pensarono di votare i granaj, e di provvederne del fresco e buono. La Madre impedì il disegno loro, e non volle: e dopo alcuni dì d'orazioni, confidata in Dio, visitò i granaj; e vi fece sopra con la mano il segno della Croce, dicendo a que' vermi, che rodendo votavano e consumavano le granella: *Partitevi, o vermi, e ritornate il grano al suo peso, e alla sua bontà naturale*. Ed ecco subito seguito il miracolo; morirono i vermi, si rinfrescò il grano, e i granelli voti si riempierono e rassodarono, e tutto il grano tornò al suo peso buono e naturale. Questi occhi miei, dice il suo Confessore scrivendo la sua vita, furono ricchissimi e veracissimi testimonj di questo miracolo.

CAPITOLO XXIV.

Compatisce, orando e piangendo, alla fame universale d'Italia.

Nell'anno 1539. che fu il sessantaseiesimo di sua età, ritornò in lei più vivo, e pungente che mai il dolore interno del cuore, col quale solea il suo sposo sollecitarla a orare per li travagli imminenti a' popoli. Leggevano tutte le monache nel suo volto turbato, e nelle lagrime degli occhi la mestizia profonda del cuore, e non sapevano im-

immaginarsene la cagione . Ma ella , che orando , avea veduti gli Angioli armati con le spade in mano e co' calici amati di fecce , versati sopra i popoli ; piagneva con ragione , e l'esortava a pregare Dio , che temperasse i flagelli dell' ira sua , e togliendo la forza al Turco , proteggesse con la sua invitata mano la Chiesa . Successe al suo doloroso presagio il gastigo ; perchè l' anno nel suo Verno , andò pien di piogge continue , e nella State aridissimo ; sicchè l' Italia si trovò stretta dalla fame grande ed universale , quanto altra , che ne fusse mai stata in quella memoria . Con la carestia comune giaceva anche afflitta la città di Firenze ; e perchè dall' Isole vicine non avea potuto trarre soccorso alcuno , si trovò in termine così angusto , che tutto il Dominio Fiorentino non avea da mantenersi più , che un mese . Il Contado concorreva tutto alla Città , i mendicanti erano infiniti , e i poveri si morivan quasi tutti di fame per le strade , e per gli spedali . La Madre , ch' era misericordiosissima , piagneva ogni notte amaramente , e dal suo sposo addirato non otteneva grazia o rimedio alcuno . Mossi bene il suo Pastore a ordinare orazioni pubbliche a tutto 'l popolo , come altre volte avea fatto in simili occasioni . Intanto il Turco prese a' Veneziani Castelnuovo , con gran mortalità de' Cristiani ; e così la Madre vedeva a parte a parte avverati i pronostichi e gli oracoli minacciati dal suo sposo a Firenze , all' Italia e alla Chiesa . Nel suo monastero poi successe di nuovo in quest' anno il miracolo del vino , fatto da Maria Vergine per soccorso della sua casa , e della sua fabbrica ; perchè avendo nella raccolta piene tutte le botte , e nel corso dell' anno parte consumato , e parte venduto ; visitando dopo alcuni mesi la cantina , trovò moltiplicato tutto il vino , e pieni tutt' i vasi , come se non avesson mai cavati gli zipoli , o spillate le borti .

CAPITOLO XXV.

*Libera orando il Duca Cosimo
da un grave pericolo di morte .*

SUccesse alla fame lo interdetto Ecclesiastico , fatto dal Sommo Pontefice Paolo III. a tutto il Dominio Fiorentino soggetto al Duca Cosimo . E perchè questo era flagello spirituale , e molti popoli forse innocenti restavano flagorati dalle censure e privi di Sacramenti , d' ufficj divini e di sepoltura ecclesiastica ; la Madre piena di tristi sospiri e dolentissima , insieme con tutte le persone d' intendimento e di spirito , amaramente s' affliggeva . Il cordoglio fu tale , che bisognò , che Cristo una notte la consolasse , dicendole : *Rasciuga il pianto , e le lagrime , o sposa mia , che io di mia mano benedirò questo popolo , e sarà benedetto .* Orava in questo tempo con molto affetto di carità per la salute del Duca Cosimo , e vide un suo pericolo per immagine d' alcuni , i quali si sforzavano di fiaccare un muro opposto , come saldo riparo a un gorgo d' acqua profonda , acciocchè rovinata quella parete , sboccasse con impeto contro di lui tutta la corrente di quella fumana ; onde avvertita pietosamente da Dio con quella figura di timore , si pose a moltiplicare le preci per la sua salvezza . Ed in tanto mandò ad avvisare la madre del Duca , che non trascurasse i rimedj dell' orazioni de' servi di Dio . Dopo alcuni giorni uscì la madre Suor Domenica in coro tutta pallida e accorata , dove convocando tutte le Suore l' esortò ed obbligò a orare per lo Duca Cosimo , e per la sua Città ; ed ella poi , senza sonno proseguì tutta la notte l' orazioni , e fu presaga del pericolo ; perchè a mezza notte uno Spagnolo tentò malignamente di ferire con un pugnale il Duca ; ma fu subito da' famigliari del Duca prevenuto , rigettato ed ucciso . Così Iddio per sua pietà , e per l' orazioni de' giusti

Ss

e del .

e della nostra Madre conservò salvo alla Città, e al suo Stato così valoroso e giusto Principe. Nel giorno di Sant' Jacopo Apostolo, giaceva la Madre oppressa dalle sue terzane, e tanto indebolita, che non poteva levarsi di letto per trasferirla in coro alla comunione: e pure stimolata più che mai dalla fame del Santissimo Sacramento, piena di vivi ardori e di speranze lo chiedeva al suo sposo. Ed ecco al suo desiderio il foccorlo benigno d' Iddio, il quale le mandò in cella le sue maestre Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da Siena con un coro d' Angioli. Quelle con sì nobil visita di luce la confortarono, e l' empierono di spirito, e 'l suo Angelo custode la comunicò, e subito disparve tutto quel teatro di Santi. S' infermò seco nella medesima state una suora del suo monastero di febbre maligna, e con pericolosi accidenti di morte. La Madre le mandò a dire, che si facesse il segno della Croce, e da parte sua comandasse alla febbre, che si partisse. La suora obbedì, si segnò con la Croce, e disse alla febbre: *Io ti comandò, o febbre, da parte della nostra Madre, che tu ti parta*. Mirabile effetto! Celsò subito la febbre senza più tornare, e la suora libera e sana andò a ringraziare, e a visitare la Madre inferma della recuperata sanità. Seguì ancora in questi giorni, che per la grande aridità e penuria di piogge, cessando l' arte del mulino, restava il monastero senza farina; e la Madre afflitta chiedeva l' acqua al suo sposo per far macinare il suo grano; ma in cambio d' acqua ottenne farina: e perchè, ordinando, che si tramutasse quella poca farina rimasta in casa da un vato all' altro, trovò, che la farina era cretciuta e moltiplicata in grande abbondanza nelle mani di quella suora, che la tramutava, tacendo per allora il miracolo, benedisse della grazia il suo sposo.

CAPITOLO XXVI.

Cristo la visita in forma d'Agnello.

Gl'era vicino l'anno settanta della sua età, e col tempo mancava insieme il vigor della natura cadente; sicchè le conveniva per lo più starsene ritirata in cella, e cedere in parte a' desiderj, ch'ella avea di patire. Per questo forse il suo sposo, conoscendo, che nelle visite celesti si disfaceva d'amore, e s'inlanguidiva troppo nel corpo, costumò in questa sua età di tramutare la luce divina in lampi fugaci, e d'abbreviare il tempo de' conforti divini; onde una mattina di Pasqua, essendosi al suo solito nascosta in cella per orare, e bramando di vedere il suo Signore, siccome più volte in simil giorno visto l'avea in varie forme, di ri-torgente, o d'ortolano: Cristo le comparve in sembianza di bellissimo e candidissimo Agnello, con un piede inarcato e sollevato in segno del suo trionfo, in quella guisa appunto, che i pittori, e gli scultori lo sogliono scolpire e dipignere. Giunto dunque in cella, in cambio di belato formò voce umana, e disse: *O sposa mia io vengo a desinar seco.* Ed essa piena di gioja semplicissimamente rispondendo: *Deb sì, o sposo mio; ecco l'uova benedette preparate; prendile e mangia meco:* l'Agnello replicò: *Non è questo il desinare, ch'io cerco da te; ma quello, che tu patisci, patiscilo per amor mio, e sopporta i travagli con un cuor magnanimo e sempre invitto. Questo è 'l mio cibo pasquale, e 'l desinare, che io bramo da te.* E così avendo detto, subito sparve. Passati i giorni di Pasqua, la Madre sollecitava la fabbrica del suo monastero; ma perchè gli artefici trascurando il lavoro erano molto negligen- ti nell'opera della casa d'Iddio, e l'oro e l'argento del Paradiso in vano e malamente si dispendeva, bisognò, che ella assistesse in persona alla muraglia: dove per lo disgusto

dell' anima , e disagio del corpo in brevi giorni acquistò una infermità d' una febbre terzana , aggiunta alle sue tre antiche febbri quartane , con un flusso di sangue dal fegato al capo , che le filava per la via delle nari ; ma i medici con le purghe diligenti , e col pugnerle la vena della mano sinistra , ristagnarono il sangue , e discacciaron la febbre . Così rifanata , benchè languida nel giorno della Pentecoste , fece un sermone alle monache , e delinò con esso loro nel nuovo refettorio , ch' ella avea fabbricato . Ma mentre tornava con le suore dopo 'l cibo a render le grazie in coro , Cristo le apparve cinto di luce , e vettito di splendori , che la tolse , e levò dalle monache , e condussela per la scala nella sua cella . Egli precedeva , e la madre con frettoloso passo lo seguiva . Giunta in cella con Cristo , che prima v' entrò , e chiusa la porta , volendo ella con gran forza di cuore e d' amore abbracciare e stringere il suo sposo , e gridare ad alta voce per allegrezza : *O Gesù mio , o Dio mio , o Amor mio ;* Cristo si ritrasse , e impedilla dicendo : *Taci , o sposa , questa tua età non richiede imperi così grandi , e sì grandi sforzi d' amore ; non ti stancar più , questo ti basti .* E così ascendendo al cielo a poco a poco dispariva ; mentre la Madre orando diceva : *Signore , io vi raccomando questo vostro monastero , il Padre spirituale , e quel nuovo sacerdote , che io disegno di prender per suo ajuto . Deb ascoltatemi , o Gesù mio , che questo è un capo d' ogni bene , e d' ogni male ; se egli è uomo grave e costante , e sacerdote di devozione , di prudenza , di intelligenza e di bontà stabile e sicura , e buono per giovare alla salute di queste anime , fatemi grazia ch' ei venga ; ma se è uomo leggiero , instabile , e sacerdote d' abito e di potestà , e non di devozione , di spirito e di sanità , toglietelo da noi , e non permettete , che a questo monastero s' accosti giammai .* E Cristo le rispose : *Segui a orare , aspetta e confida ; ma ora risguarda in me , e considerando e amando , fermati solo in me , che disparisco agli occhi tuoi , e non al cuore ;* così terminò la visione . Nel giorno

no di San Simone e Giuda , stando alla Messa , e meditando la soavità del pascolo de' beati , venne in tanto spirito e desiderio del Sagramento , che non potendo aspettare il fine della Messa , fece intanza agli Apostoli che la comunicassero . E questi discesero nell' Oratorio interno dietro all' altare , dove si celebrava , e quivi la comunicarono , e si partirono . Videro tutte le suore con gran maraviglia , come la Madre si partì dal suo luogo , e arrivò alla testa dell' Oratorio , facendo le solite reverenze , che si soglion fare al Sagramento nell' atto di comunicarsi ; e poi si ritornò al suo primo luogo . Ma per allora si stupirono del fatto , e non intesero punto il miracolo .

CAPITOLO XXVII.

Desidera , e chiede al suo sposo la morte .

IN questa sua età bisognosa più di riposo , che di percosse , seguì la mano divina a travagliare , e a tormentare il corpo di questa sua cara sposa , per tesser le corone della sua pazienza fino al tempo della morte ; perchè fu soprapresa da penosi dolori di fianco , e impiagata d' una acerba postema . Ma mentre giaceva addolorata nelle viscere , e apostemata nella carne , giudicando , che quel male avesse a condurre la vita sua all' ultimo fine , si sentì consolare , e rallegrare il cuore , e si fermò nell' animo di chiedere al suo sposo la morte . A questo effetto volle prima nel letto comunicarsi , acciocchè preparata con quel cibo divino , avesse più forza d' impetrare da Dio la partenza sua . Cibata dunque , e abbeverata nel calice del Sangue di Cristo , s' accese tanto nel desiderio di morire , che uscì fuor de' suoi sensi contrastava in ratto col suo sposo , per trargli quasi per forza di mano la grazia della morte . Ma l' Angelo roppé il suo ratto,

to ; ed ella , ritornata in se medesima rifulava il cibo delle monache , pensando di dovere ad ora ad ora morire . Si sparfe tosto la voce per lo monastero , che la Madre chiedeva dal suo sposo la morte , e l' aveva come ottenuta ; onde in un subito concorsero tutte le suore nella sua cella , e piagnendo e sospirando gridavano : *Dove ci lasciate voi , cara Madre ? e come vivremo noi senza voi ? La vostra vita a noi è necessaria , e a voi di merito ; e perchè cercate di troncargli il suo filo innanzi tempo con tanto danno delle vostre figliuole ? Se i nostri errori vi affrettano , noi promettiamo a Dio , e a voi mutazione di vita e di costumi . Deb mutate ancor voi consigli e voglie , e per salute nostra mortificate il vostro desiderio di morte , e sostenete per noi la vita .* A questi pianti , singhiozzi e gridi s' intenerì la Madre , e vinta dalla compassione le consoldò dicendo : che chiederebbe al suo sposo spazioso più lungo di tempo e di vita per loro salute . Intanto il male , durando , l' affliggeva e le fiaccava le forze . I medici l' esortavano a giacere , senza più levarsi ; ma ella ritornando sempre al suo desiderio di morire , aspettava dalla veemenza del male il fine delle sue fatiche ; onde la sera dopo un breve cibo d' erbe cotte e di pane asciutto , licenziò da se tutte le monache , e chiusa la cella , seco medesima discorreva così : *Il medico mi conforta a giacere , e 'l mio sposo agonizzando nell' orto segue ancora nel sangue a orare , e a' suoi discepoli aggravati nel sonno parla , dicendo : Spiritus quidem promptus est , caro autem infirma ; vigilate & orate , ne intretis in tentationem . Fu ben lo spirito del mio sposo pronto e forte a vincere la natura mesta , timorosa e attediata ; dunque io che lo vo' seguire ed imitare , benchè io abbia la carne stanca ed inferma , debbo in questa notte veggiare ed orare ; perchè il giacere qui neghittosa in questo letto torpendo , non è altro , che prolungare il mio sponsalizio , ed impedir le mie nozze ; ma io pur bramo di deporre ormai questo mio tabernacolo di mortalità , ed unirmi col mio sposo nel talamo della gloria , e nel suo alber-*

bergo d' eternità . Levati su , dunque , per sospirare alle nozze della tua morte . Così dicendo , come meglio potè , ella si vestì , ed inginocchiata al Crocifisso della sua cella , torzò il corpo lacero , languido , piagato e dolente a servire allo spirito forte e costante . Orò dunque per ilpazio di nove ore , e patì un' estasi divina , nella quale Iddio le mostrò i grandi apparati de' Turchi contra i Crittiani , e molti travagli della Chiesa , e flagelli de' popoli ; e poi le disse : Sposa mia , questa non è l' ora della tua allegrezza , ma della tua pazienza . Io voglio , che tu viva . Non vedi quanti travagli s' apprestano alla mia Chiesa ? Torna dunque alle tue figliuole , ed a piagnere i peccati ed i flagelli del mondo .

CAPITOLO XXVIII.

*L' Angiolo la conduce nel Paradiso Terrestre ,
e la risana .*

DOpo la sopraddeffa contemplazione si sentì la Venerabil Madre rin vigorire le gambe ed i piedi , i quali di prima giaceano immobili , e come morti , aridi e senza forze . Perchè la mattina , che era la Concezione di Maria Vergine , forse lieta di letto , non già del tutto sana , ma tanto calda e forte nel passo , che ella potè , senza altrui sostegno , camminare in coro per comunicarsi . Quindi ritornata a giacere piena di spirito e di fervore , la notte seguente , incominciando un leggier sonno estatico , l' Angiolo in forma bellissima la prese , e la condusse nel Paradiso terrestre , dove le pareva , che l' aria fusse amenissima , il sito bellissimo , i fonti ed i rivi dell' acque cristallini e lucidissimi , i canti degli uccelli pieni di dolcissime melodie , le rose , i gigli , le viole , i folti fiori , tutti vaghi e odorosi ; i pomi pendenti da' frutti coloriti , e sparsi di fresche rugiade , i
quali

quali , insieme co' fiori spiravano per l' aria un nembo misto di varj odori e preziosi . L' Angelo tra quella selva di pomi e di fiori faceva il passo alla Venerabil madre , ed aprendo la strada , ora spicciolava le rose , ora scoteva da' rami i fiori in terra , ora coglieva i pomi , e maneggiandogli col caldo della mano , moltiplicava que' loro odori . Intanto la Madre , che 'l seguiva , si sentiva da quelle suavissime fragranze ricrear le nari , il capo , il cuore e tutti i membri , e dalla testa fin alle piante tutta sanare e rin vigorire . Ma perchè l' Angelo , scotendo per ogni parte i fiori , condensava fortemente gli odori , dubitando Suor Domenica , che la forza e la vivezza di tante fragranze , quel dolcissimo sonno non le rompessero , si rivolgeva all' Angelo , pregandolo , che non proseguisse a spargere in terra cotanti fiori , acciò non rimanesse priva di quel sonno , e conforto soavissimo , nel quale bramava durar di molto . Ma l' Angelo , che con gli odori di quell' orto terrestre aveva dato cominciamento a risanar la Madre , volle anco co' medesimi odori condurre a perfetto fine la incominciata sanità ; onde avendo scosso mille piante , e fatto per terra un mar di rose , di fiori e d' odori , roppe alla fine il sonno della venerabil Madre ; la quale riscossa , e svegliata si sentì tutta piena di odori , restaurata nelle forze , sana e gagliarda di corpo , ricreata e sazia , come se in quel sonno si fusse nutrita a una mensa regia di cibi virtuosi e squisiti . Vennero intanto la mattina i medici , ed al colore del volto , al moto , all' allegrezza ed al vigore del polso , la trovarono come suscitata da morte a vita , e confessarono il miracolo . Ella sanata , si levò di letto per ringraziare il suo sposo ; e così ritornò alle sue fatiche . La notte di Natale fece un sermone devotissimo alle monache , ed impetrò al suo confessore già decrepito , che potesse celebrare le tre Messe ; e da Maria Vergine ottenne di nascondersi in seno il Santo Bambino .

CAPITOLO XXIX.

*Nella sua infermità è servita e difesa da Maria Vergine ,
e dalle sue maestre celesti Maddalena e Caterina.*

I Cortesi ossequj adoperati da' Santi del cielo intorno a questa nostra venerabil Madre , confermano a maraviglia la sua santità , e dimostrano ampiamente quanto ella fusse favorita , amata e custodita da loro . Avendo dunque Suor Domenica recuperato per mano del suo Angelo la sanità , poco tempo durò a goderla , perchè 'l decreto del suo sposo la indirizzava per la strada de' travaglij ; onde nel mese di Gennaio ritornò a un flusso doloroso , che le levava le forze e consumava la vita . E perchè una notte , mentre tutte le suore riposavano , stimolata da' dolori uscì di letto per obbedire alla infermità di quel flusso ; occorse , che nel luogo opportuno a quel bisogno , vinta dalla pena si svenne , e cadde su 'l pavimento tramortita . Carità mirabil di Paradiso ! Ecco dal cielo Maria Vergine , e le sue care maestre Maddalena e Caterina , le quali sollevarono di terra la inferma , e la ritornarono in se da quello svenimento , e con mani agili e preste di pietose infermiere rifecero il letto , lo scaldarono , e vi portarono poi di peso la venerabil Madre , la quale riconobbe la grazia di Maria e delle sue maestre , e respirò confortata tra le mani di quelle Sante . Nè qui finì la carità di sì nobil miracolo , perchè in questa medesima infermità , nella quale le cadde anche un catarro dalla testa per tutt' i membri , che l' occupò di tal maniera , che non poteva più moverfi , nè parlare , ritornarono più volte le medesime Sante agli stessi ossequj ; perchè una notte , stando male adagiata nel letto , che era per ogni parte scomposto e disuguale , le Sante la sollevarono , la vestirono di tonaca , la cinsero , e la collocarono a sedere in sur una seggiola bassa , e poi compo-
sero il let-

T t

to

to, lo ammorbidarono, e l'appianarono, e riposero la inferma comodamente a giacere. Ed un'altra volta la servirono di morbido guanciaie, di catinella e di sciugatojo per ispur-gare quel suo catarro. Tutte quelle grazie così rare e divine, le raccontò la Madre al suo Confessoro, e in parte furono riconosciute da una monaca attante, che dormiva accanto alla sua cella, la quale ascoltò una notte dalla porta, che le Sante parlavano con essa Madre, e la trovò veltira di tonaca, ed osservò che il letto era tutto bene accomodato e rifatto, e i lenzuoli itesi, che prima avea lasciati scompigliati, avviluppati e confusi. Anzi la Madre confessò una sera il miracolo alla medesima suora, dicendo: *O Suor Cecilia, le vostre mani sono gravi, e m'offendono; ma quelle delle mie maestre son delicate, leggiere e preste; mani ingegnose e diligenti, che con grazia mi trattano, con soavità mi giovano e mi dilettano.* Seguiva intanto la sua infermità, e nel corso del male era afflitta da varj accidenti, e specialmente una sera cadde in uno svenimenno così mortifero e pericoloso, che sembrava esser vicina all'ultimo spirito; dopo il quale accidente, ritornata alquanto in se, pensando d'avere a morire, si faceva legnare con le candele benedette. In questo pericolo si raccolsero tutte le suore in coro, piene di lagrime, con le cinture al collo, gridando a Dio misericordia, per la sanità della cara lor fondatrice e maestra. Mentre la Madre in cella stava contrastando, combattuta da' Diavoli dell'Inferno, i quali attorniano il suo letto, la tentavano, e l'esortavano a bestemmiaare Dio, dicendo: *Non vedi, o misera, come t'inganna il tuo sposo? e che vuoi più aspettare? guarda in che mare di pene ti tien sempre sommersa e affogata: e dove t'ha condotto a morire miseramente come una bestia, senza Sagramenti, e senz'ajuti? Apri ormai gli occhi a' suoi inganni, e riconosci la sua crudeltà, per ricusarlo e per bestemmiarlo.* Quindi presi tutti per mano danzando per la sua cella e ballando, leguivano a dire: *Mira, come noi viviamo leti e contenti.*

centi , e impara quanto sia felice il nostro regno . Deb vieni al nostro ossequio , e diventerai sana ed allegra . Sdegnati una volta contra chi t' inganna , e lascia questo tuo vano sposo , che non sa far altro , che tormentarti , ed entrerai nel coro del nostro ballo . Ma la Madre abborrendo quella veduta d' Inferno , e discacciando costantemente quelle moleste tentazioni , di tutto cuore lodava , e benediceva il tuo sposo . Quando dal cielo con una piena comitiva d' Angioli e di Sante , Maddalena , Caterina e Orsola , discese Maria Vergine , la quale insultando a' Diavoli , gli scacciò tutti in un momento . Rimase allora la Madre per quel soccorso di Paradiso così tranquilla e consolata , che 'l gaudio del cuore spiegò la sua insegna di letizia nel volto ; poichè la fronte pareva piena di raggi , gli occhi sembravano due stelle , e la faccia si mostrava più angelica , che umana .

CAPITOLO XXX.

*Inferma immobilmente nel letto , chiede l' ali a Dio
per volare al Paradiso .*

Benchè la venerabil Madre fusse d' età gravissima , e per molti anni nelle cose umane e divine isperimentata , ad ogni modo , fino a questa sua vecchiezza avea sempre conservato la semplicità di piccola fanciulletta ; onde mentre stava così inferma , e dal catarro immobilitata nel letto , ascoltando da una suora l' esempio di quel divoto padre di San Francesco , il quale ottenne l' ali da Dio per volare da un basso piano dietro al suo Angelo custode in un altissimo monte , come è scritto nella Cronica di quella serafica Religione , e sentendo dirsi : *Madre , ancor voi avreste bisogno d' ali per muovervi , e volare fuori di questo letto ;* venne in isperanza di diventare alata , per morire a questo esilio , e

volare in Paradiso dal suo sposo ; onde incominciò con gran fiducia e semplicità a chiedere a Dio , che le facesse nascere l'ali sotto le braccia per prendere il volo al cielo . Profeguì più giorni questa domanda , e le sue maestre celesti Maddalena e Caterina , gustando di quella sua santa semplicità , per aumentare i suoi lanti e semplici ardori di morire e di volare , vollero quasi burlando seco santamente ingannarla ; poichè una notte , avendola tratta in estasi , le comparvero ambedue alate , con una nobil comitiva di giovani e d' Angioli tutti vestiti di penne e d' ali . E prima le maestre le portarono di cielo un delicatissimo guanciale pieno di molli e gentilissime piume , spora di cui accomodarono e adagiarono il suo stanco ed afflitto capo . Quindi trattesi dagli Angioli con loro scotevan l' ali , e tacitamente la invitavano al volo ; per la qual cosa la Madre in quel vago e bell' alpetto di Sante ed Angioli alati , e quasi volanti , concepì una viva e sicura speranza di morire , e d' impennare l' ali per volare al cielo con le sue maestre ; e piena di gaudio incominciò un dialogo con le sue maestre , le quali per pascere dolcemente burlando il suo affetto , opponevano a' suoi desiderj varie difficoltà . La Madre dunque diceva : *O ben venute a' voti miei le mie care maestre . Su dunque , eccomi con voi preparata al volo ; partiamo tutti per lo cammino del Paradiso .* Le maestre : *Come vuoi partire senza prender licenza da' tuoi ? non t' è rimasto almen qualche cosa da dire al tuo Confessore ?* La Madre : *Già gli ho detto quanto ho voluto , nè ho più bisogno di parlare ad alcuno .* Le maestre : *E vuoi partire senza l' estrema Unzione ?* Suor Domenica : *Non già ; ma daremi voi l' Olio santo .* Le maestre : *Questo è ufficio solo di sacerdote , e non tocca a noi .* Suor Domenica : *Venga il Padre confessore .* Le maestre : *Il confessore è vecchio e infermo , non si può chiamar qui di mezza notte .* Suor Domenica : *Chiamisi un altro sacerdote .* Le maestre : *Ab un altro ? non sai tu , che non convenga ?* Suor Domenica : *Supplisca il mio sposo , ed egli , che è il*

è il primo sacerdote mi dia l'Olio santo : e voi intanto componete queste mie afflitte membra , chiudete gli occhi miei , e preparate il bagno , per lavare il corpo mio , e io subitamente volerò al cielo . Le maestre : Ma chi starà qui presente alla tua morte ? Suor Domenica : Io non ho bisogno di testimonj della mia morte ; a me basta morire . Le maestre : Oh quanto si dorranno i tuoi devoti ! La Madre : I miei devoti son tutti i santi del Paradiso , ed in ogni mese gli visito tutti ; chiamate loro , ed io sarò contenta . Le maestre : Ma le tue monache che diranno ? Oh quanto piagneranno elleno amaramente ! Suor Domenica : Piangano pure , che a me basta volare al mio sposo . Il voler divino rasciugherà poi il pianto loro . Le maestre : Noi siamo delle tue risposte contente , ma per metter l' ali , ed aver forza di volare , convien gridare di tutto cuore al tuo sposo . La Madre : Io le chieggo , e le domando con tutte le forze dell' anima mia ; deb preparate il bagno , per lo lavamento del mio corpo , e voliamo ormai al cielo . Le maestre : Non si può volare senza prima riposare ; riposa prima , e dormi , e noi laveremo il tuo corpo . Qui s' addormentò la Madre , e dormì alquanto ; e tosto si svegghiò tutta molle e bagnata di sudore , come se ella fusse stata in un fonte ; ma ancora alleggerita per lo sfogo di quell' umore ; ed aprendo gli occhi in giro alla cella , vide disparito tutto quel coro di Sante e di Angioli alati , e s' accorse ch' era stata in quel dialogo dolcemente trattenuta e burlata dalle sue maestre , le quali ritornarono più volte da lei a servirla in quella sua infermità . Una notte la sollevarono , e l' ajutarono a vomitare un umor sanguigno , il quale ragunato nello stomaco con immensi dolori la conduceva quasi alla morte . E perchè ogni anno in quel mese , in cui bevè per errore quello sciroppo velenoso , pativa varj accidenti di pene , reliquie di quel maligno liquore , e 'l medico trascurava i rimedj ; Maria Vergine le insegnò una medicina d' olio domestico , utriaca e sale misti in bevanda , la quale in brevi giorni la risanò .

CA-

CAPITOLO XXXI.

*Vede in un ratto armati tutt' i Principi ,
e preparati i gastighi contra
i peccati del mondo .*

COrreva l' anno della nostra salute 1542. quando nella città di Firenze a' 13. di Giugno poco avanti l' alba, cominciò a tremare e scuoterfi la terra di tal maniera, che gli uomini, i quali nel più profondo sonno giacevano, dettatifi in un subito e spaventati si davano a fuggire per ogni parte, perchè ben sette volte in breve spazio di tempo quelle orribili scosse si rinnovarono; ma la seconda volta il tremuoto fu fierissimo, e pieno di sommo pericolo e di spavento; e pure Iddio con la sua divina misericordia favorì la nostra città, e più che col danno la percosse con la paura. Ma il Mugello paese amenissimo, e ripieno di castella e d' abitatori, fu miserabilmente abbattuto e lacerato; poichè il castello di Scarperia cadde rovinato e disfatto, e il Borgo Poliziano, Barberino, Gagliano, Caballina, Vicchio, Spugnola, tutte Castella e Terre piene e popolate furono in buona parte o rovinate o scosse, oltre a' villaggi, palazzi e case guaste, ed aperte; sicchè in quel secondo paese per gli detti tremuoti caddero mille dugento case: e sotto le rovine si trovarono centocinquanta uomini morti, e molto maggior numero di vivi percossi, pesti e feriti; tantochè le famiglie sbigottite alloggiavano per i campi, sotto le trabacche, tende e padiglioni. Ed era mirabil cosa vedere i popoli tanto stupidi, paurosi e tremanti di cuore, a' quali sembrava ad ogni poco che il suolo della terra sotto i loro piedi, o s' aprisse o tremasse. In questo medesimo anno il Re di Francia moveva un esercito contro Carlo V. Imperadore, ed aveva nel mare di Liguria una grossa armata navale; mentre anche il Turco ar-

armava a' danni dell' Ungheria , e con molti naviglj preparava il suo esercito . Ne' quali movimenti di guerre e di gastighi , il Duca Cosimo si forniva di soldati e d' armi : e come Principe di virtù e di bontà s' adoperava , che Firenze ne' costumi si riformasse , gradendo sommamente , che il popolo in que' moti d' Affrica e d' Europa , e nelle calamità universali , ricorresse a Dio per ajuto . A questo fine pubblicò una legge giustissima , nella quale imponeva gravissime pene alle sfrenate lingue , che Dio o i Santi bestemmiassero , o commetteressero altri vizj abbominevoli . In tanto la nostra venerabil Madre piena di lagrime e di sospiri , supplicava orando a Dio per tutta la Chiesa , e per la sua cara città di Firenze ; ed in un ratto vide armati quasi tutt' i Principi , ed ascoltò un' alta voce , che gridava : *Penitenza , penitenza* ; ed insieme imparò da Dio , che la frequenza delle comunioni , e le processioni pubbliche del santissimo Sacramento erano mezzi opportuni per placare l' ira divina ; siccome di fatto eseguiva la Città e 'l Contado con tutt' i popoli spaventati da' sopraddetti tremuoti . Ma tratta poi in quel ratto avanti all' Eterno Padre ascoltò queste parole : *L' amor dell' uomo mi vinse , e mi tolse dal seno il mio diletterissimo Verbo , il quale mandai nell' utero di Maria , perchè s' incarnasse , e fatto uomo misero e dolente , nascesse , vivesse , patisse e morisse per salute degli uomini . E questi rispondono a' suoi meriti infiniti con empie e temerarie bestemmie e peccati orrendi ; ed ora taceranno per timor di pene , e non per amor di virtù , o reverenza del nostro Nome . Ma io sdegnato de' loro peccati , ho scosso la terra per far tremare i cuori , e seguirò lo sfogo del mio sdegno con la peste , con la spada e con la fame , e mostrerò a' peccatori , che io sono in cielo , e sono Dio di fiere vendette .* In queste ultime parole si scosse la Madre spaventata da quel ratto , e piena di lagrime e di timore , a Dio chiedeva misericordia .

CAPITOLO XXXII.

Prevede la morte del suo Confessore .

IN questo anno sopradetto venne a morte il suo Padre Confessore M. Francesco da Castiglione Fiorentino , Canonico della Chiesa di San Lorenzo , uomo dotto , di molto valore , e religioso pieno d' onestissimi costumi , difensore del vero , nemico degli errori , amantissimo delle virtù , seminatore fervente della parola d' Iddio , e per la sua gran bontà notissimo a tutti , ed alla città di Firenze caro e diletto . Questi col zelo del suo spirito guidò e resse santamente la venerabil madre Suor Domenica per ispazio d' anni trentasei , e mosso dalla infinita moltitudine delle grazie , che faceva Dio a questa Madre , scrisse in molti fogli confusi in lingua Latina la sua vita , la quale fu poi in un libro raccolta , e profeguita da M. Raffacello Talenti . E nel medesimo stile compilò sparsamente altri libri della Madre , come il libro delle sue Revelazioni , del Dialogo , del Donario , del Testamento , de' Sermoni e Narrazioni sopra l' Epistole e gli Evangelj ; dalle quali opere , se piacerà a Dio , raccoglieremo le più vive ed utili intelligenze , per pubblicarle a beneficio universale e salute dell' anime . E perchè questo venerando Canonico per gli suoi integerrimi costumi , degnissimo d' ogni fede , testifica in mille luoghi d' aver raccolti tutte le gesta , opere e virtù , contemplazioni , revelazioni e miracoli dalla bocca della stessa Madre , ovvero dalle suore del suo monastero ; dobbiamo dar sicura ed indubitata credenza alla sua fedeltà , e a tutta la narrazione di questa storia . Ma ritorniamo alla nostra tela . Era questo buon padre nell' età sua d' anni settantasei , e vivea ancor sano nelle fatiche del monastero ; quando una notte alla Madre orante comparve un giovanetto di tenera età , pallido e stenuato nel volto , il quale

le con impeto si stracciava i panni, e tutto spogliandosi ignudo, s'vaniva dagli occhi suoi. Nella quale immagine la Madre addolorata intese, che l'anima del suo padre spirituale si doveva presto spogliar della sua veste mortale; onde disse alle monache: *Il nostro confessore s'è ammalato, e sicuramente morrà*. Intanto venne l'avviso della infermità, e la Madre in ratto lo visitò e confortò, e lasciò allo infermo per ajuto il suo Angelo custode, e Maria Vergine, la quale assistesse per difesa al suo transito. Dopo la sua morte restò fortemente accorata, sappiendo, che la perdita degli uomini da bene è un danno incomparabile, e quanto difficilmente si trovino uomini di santità, dottrina e prudenza, atti alla carica de' monalterj. Ma fu ben tosto visitata da Maria Vergine, la quale le disse: *Consolati, o figliuola mia, il tuo sposo l'ha chiamato, e ballo voluto; non dubitare, che io farò in tuo ajuto*. In questo anno, avendo nel monastero una monaca inferma di gran virtù e bontà, e premendole fino all'anima di perderla, orò con tanta forza, ch'ella ottenne la grazia della sua sanità. Ma perchè l'Angelo le passò davanti con una immagine d'un cataletto di morta, intese e disse, che presto morrebbe una suora: ed al suo pronostico seguì subito l'effetto, perchè s'infermò una giovane, e si morì. Nel che occorse, che una notte dormendo la Madre, la inferma oppressa da un mortale accidente si moriva senza i soliti Sagramenti della Chiesa; quando l'Angiolo subito la svegliò dal sonno, e le rivelò il pericolo della inferma; ed ella, forgendo in un momento, ed inginocchiata in cella al suo oratorio pregò ferventemente il suo sposo, che ritardasse la morte di quella giovane fintantochè ella si fornisse per lo suo ultimo passaggio di tutte l'armi ecclesiastiche: ed ecco, che finita l'orazione, la inferma rischiara il volto, apre gli occhi, si solleva, e vince quell'accidente, vivendo di più un giorno, nel quale ricevè tutti i Sagramenti della Chiesa.

CAPITOLO XXXIII.

Conosce i peccati interni , e opera più miracoli .

SUccesse al primo Confessore un sacerdote da bene , vecchio e di bontà , chiamato M. Cristofano Catani , il quale con molta carità esercitava il suo ufficio ; ma perchè una novizia , o per timore di quel padre , o per altro rispetto , non camminava rettamente nelle sue confessioni ; la Madre vedendola uscire dal confessionario col volto turbato , nero e tramutato , quasi in faccia di moro , divinamente s' accorse , che la novizia non si confessava con integrità ; onde chiamandola a se le disse : *Figliuola , tu ti sei confessata falsamente , e non hai scoperti tutti i tuoi falli* . Negò la fanciulla il vero ; e replicò la Madre : *O miserevella dalla tua bocca io sento uscire il puzzo de' peccati , che tu nascondesti ; ben so , che io parlo con verità , e tu mentisci a torto . Guai a te , che abusi un Sacramento tanto prezioso e venerando* . Ma la fanciulla per timore sbigottita non si volle allora scoprire ; ma compunta poi del suo errore , tornò il giorno seguente dalla Madre , e chiedendole umilmente perdono , le raccontò la falsità della sua confessione , promettendo , come fece , di ritornare a riconfessarsi interamente con verità . Successero ancora in questo medesimo tempo molti altri miracoli . E prima : avendo ella in cantina una botte di vino migliore di tutto l' altro , e più sano , ordinò , che s' adoperasse per lo confessoro di tempo , e per tutte le inferme e vecchie del suo monastero : e dopo un lungo contumare , pensando , che la botte fusse al fine , trovò , che il vino s' era quasi tutto adoperato , e non s' era contumato , e che il suo spolo moltiplicandolo , le avea mantenuta piena la botte . Fece anche ben tre volte un altro bellissimo miracolo , nella fabbrica di tele ; perchè , avendo ordinato di comporre varie tele , alcune mezzane , al-

tre

tre sottili per veli , e altre di lavoro più rozzo , e consegnati i filati e le materie alle tessitrici ; dicendo queste : *Madre, non è possibile con sì poco filato condur queste tele* ; rispondeva : *Ben lo conosco ; ma seguite l'opera , e confidate* . Quindi trattasi con molta confidenza a orare , parlava a Maria così : *Ricordatevi , o Signora , che il mio sposo mi comandò , che io ricorressi sempre a voi in tutt' i bisogni del mio monastero ; o a voi ordinò , che benignamente mi soccorreste ; debb' moltiplicare la materia delle mie tele , sicchè io le possa condurre a fine* . Mirabile effetto di santa confidenza ! Alla prima tela si moltiplicò tanto il filato , che ella la condusse di cento cinque braccia . Alla seconda , Maria Vergine aumentò con sì grande abbondanza la materia , che in cambio d' una , ella fabbricò con avanzo di filato due tele . Alla terza , avendo la tessitrice nella paniera solo alcuni pochi gomitoli d' accia , i quali appena coprivano il fondo di quella zana ; facendo di nuovo la Madre la stessa orazione , in un subito ella se la vide piena e colma di tanti gomitoli , che ella stupì di sì gran miracolo , e compì la tela felicemente , conforme al disegno della Madre . Inoltre stando una volta Suor Domenica inferma , e molto disgustata , venne in desiderio d' aver del pane della Certosa ; ma tacendo a tutti questa sua voglia chiese la grazia al suo Angelo custode , il quale cortesemente le portò in una zanetta sei pani Certosini . E finalmente avendo una rondine fabbricato il nido vicino alla sua cella , perchè la mattina col suo cantare e garrir le rompeva la quiete e 'l sonno , le comandò in nome del suo sposo , che si partisse , ed andasse a fabbricare il nido nel pollajo . Obbedì la rondine allo impero della Madre , e tralasciando il suo già fabbricato nido , incomincionne nuova fabbrica d' un altro nel pollajo , senza mai più tornare a rompere i sonni dell' inferma , garrendo .

CAPITOLO XXXIV.

Prevede il pericolo de' suoi Operaj, e predice i flagelli dell' ira divina contra i peccati.

LA virtù della gratitudine regnò così perfetta nel cuore di questa donna, che a' suoi benefattori corrispose sempre di giorno e di notte, orando, e impetrando loro grazie spirituali e temporali; siccome specialmente intervenne, che stando una mattina con le monache a mensa, minacciando il tempo rannuvolato e tonante, folgori e saette, prevede in ispirito il pericolo de' suoi Operaj e ministri del monastero, i quali stavano nella Chiesa Cattedrale di Santa Reparata; onde subito toltasi da mensa e inginocchiata sul pavimento, orò con le mani e con gli occhi sollevati al cielo per que' suoi figliuoli e benefattori, acciocchè Dio per pietà gli liberasse da' folgori imminenti. Mentre, che ella così orava, caddero due saette sopra la cupola della Chiesa sopraddetta, con molto spavento de' popoli, che si trovavano in quella. Il giorno venne a visitarla Giovanni degli Albizzi, uno de' tre Operaj, il quale le raccontò il pericolo di morte in cui erano stati, e la grazia singolare, che aveva loro fatta Dio di liberargli dal fuoco; e dalle rovine di quelle saette. Ma perchè il suo sposo, e Maria Vergine in questi giorni l'aveano eccitata a orare per gli travagli gravissimi della Chiesa, la Madre una sera ragunò in coro tutte le monache, e loro parlò così: *Il dolore interno di cuore, che io patisco per gli flagelli soprastanti dell' ira divina, m' ha forzata a congregarvi insieme, per eccitare me e voi a chieder misericordia a Dio; e insieme per significarvi, come il mio sposo in questa notte mi s'è mostro conturbato e dolente, e pieno di querele e di lamenti contro i peccatori del mondo, dicendomi: Quelli, che dovrebbero esporre la vita e 'l sangue per difesa della mia*

Fede

Fede , favoriscono i destruttori della Fede , pascono col veleno le mie pecorelle ; e i maggiori e i minori calpestano il mio nome , e vibrano contro di me le loro bestemmie , e mandano al cielo il morbo delle loro impietà . Io gli chiamo , ed eglino mi fuggono ; ma mentre non si convertono a me , raccolgono contra se stessi una misura piena , calcata e colma di sdegni e di gastighi . La mia Fede manca per ogni parte , e cade ; e i peccatori s' avvissano , che io non vegga e dorma ; ma io mostrerò al mondo , ch' io sono un Dio grande , forte e vigilante , che castigo i potenti potentemente . Dalla terra e dal mare avrò guerra la Chiesa e Roma ; e con la mia onnipotente giustizia mi varrò de' Turchi e degl' Infedeli , per istrumenti del mio furore . E poichè i Cristiani non vengono per amore a me , che son morto per loro , io son forzato contra il mio volere di esasperargli e provocargli a me con la forza della mia giustizia ; per questo pieno d' ira vibrerò una spada di sangue , e travaglierò i cuori umani in mille modi , e con mille strumenti di guerre , di peste , di carestie , di tremuoti , di piogge , d' inondazioni , di diluvj , di venti , di grandini , di saette e di turbini . Rovinerò le fabbriche e gli abitanti , e tutti gli occhi si vedranno i morti avanti . Tu dunque , sposa mia , piagni e sospira ; acciocchè 'l mondo si riduca a penitenza , e la misericordia vinca 'l mio giudizio . Voi sentite dunque , o forelle , le dure minacce del nostro sposo . Deh gridiamo tutte unite misericordia , e offeriamo a Gesù Cristo il castissimo petto di Maria Vergine , pieno di quel candido , dolce ed innocente latte , che egli picciolo Infante bevè alle sue mammelle ; acciocchè vinto dal cuore e dall' amore della sua cara Madre converta lo sdegno in pietà , e salvi la Chiesa e l' anime .

CAPITOLO XXXV.

Conosce i segreti del cuore , e opera molti miracoli .

LA grazia, che fece Dio a questa venerabil Madre di conoscere i pensieri ed i peccati occulti fu singolarissima, e più volte da lei adoperata in beneficio dell' anime; poichè una mattina in coro, passandole a canto una conversa, per accostarsi a ricevere il Santissimo Sacramento, sentì che spirava un odor fetido e puzzolente; onde conoscendo, che ella stava in peccato, e non s'era ben confessata, volgendoselle le disse: *O là, tu che vai indegna a Dio, risorna indietro, che io non voglio, che tu ti comunichi. Quante volte t'ho detto, che tu falseggi le tue confessioni, e ingiuri i Sacramenti, e tu fingi di non mi sentire, e disprezzi le mie parole?* Rimase stupida la conversa, e spaventata s'astenne dal Sacramento, e confessò poi, che quel peccato, che ella taceva nelle confessioni, era occultissimo, e non lo poteva sapere altri che Dio. Ma fu poi più nobil miracolo, e degno di maggior ricordanza, quel che seguì in una notte; mentre orando a cella chiusa, e rapita in estasi, vide che il suo Angelo sdegnato portava una lancia in mano, che nella sua cima avea il ferro lucido e appuntato; la quale con impeto fortemente lanciò nella porta della cella d'una novizia; sicchè l'asta ficcata con la punta del ferro nel legno vi restò fissa e sospesa. Tremò la Madre piena di terrore alla percossa di quella lancia, ma pur fattasi animosa, rivolta all' Angiolo disse: *Deb o mio caro custode, placa il tuo sdegno: deb ferma il garfigo, e lascia questo ufficio a me di punir la novizia:* e così accostatasi alla porta lanciata, con gran fatica svelle e distaccò quella lancia, e così disparve la immagine; ma la Madre la mattina per tempo camminando in noviziato, turbatamente riprese tre novizie de' loro peccati, dicendo loro, che si con-

confessavan male , e nascondevan le piaghe al medico : e lo conosceva a' tegni manifesti di varie alterazion di volto , e dal puzzo , che sentiva etalar da loro . Ma a quella novizia , che dall' Angiolo era itata lanciata e percossa disse : *Ob meschinella , tu non sai come Iddio , con l' asta della sua divina giustizia punge e trafigge il cuor di chi vive in peccato ; nè intendi come tratta le vergini ipocrise e false , e come sdegnato le folgora , e le saetta . La putredine del tuo peccato , che tu celi al confessore , col suo fetore m' offende di tal maniera , che io non ti posso sopportare . Va' o poverella , e per lo innanzi sii verace nelle tue confessioni , se non vuoi provare la lancia del furor d' Iddio .* Piansero amaramente le novizie , ed emendate e compunte si confessarono poi con verità . Occorse anche , che una notte orando , l' Angiolo la condusse in ispirito per tutte le celle delle suore , acciocchè ella vedesse , come dormendo e ripolando osservavano gli ordini della Religione : e poi raccontando la visita di quel ratto , scoperse a tutte minutissimamente i difetti loro , di panni di letto , di sonno , di pulitezza di cella ; e a una disse : *Ma tu , perchè tanto sospiravi ?* e così tutte , sentendo dirsi il vero , la verità riconobber di quella visita . Era in questo tempo nel monastero una converia inferma , la qual dubitando di morire , domandò alla Madre suor *Domenica* il Confessore per confessarsi generalmente , e questa consentì al suo desiderio , e chiamollo ; ma perchè la monaca durò più ore a confessarsi , bisognò che il confessore , per fin di quella confession generale rientrasse ben due o tre volte in monastero . La notte seguente , orando la Madre , fu rapita in ispirito avanti a Cristo , e a Maria Vergine , i quali unitamente con severità la ripresero , dicendole che avea fatto contro la sua regola , e che avea errato insieme col confessore ; perchè l' ordine , che ella professava di San Domenico , non vuole che i confessori entrino ne' monasterj con tanta facilità ; ma di rado quanto più si può , e per gravissime necessità , aggiungendo : *Se la tua in-*
fer-

ferma s'è confessata tante volte de' suoi suoi peccati, che necessità avea di confessarsi ora di nuovo generalmente? Non avea poco fa preso il giubbileo? Quella è stata una lavanda più di macchie, che di candidezza. Dopo quest' avviso del suo sposo la Madre riprese duramente la conversa di quella sua inconsiderata domanda, ed anche la punì; e andò poi più cauta nell' introdurre il confessore all' inferme. In questo medesimo anno liberò una monaca perseguitata dal Demonio, e da lui precipitata da una scala; sicchè la caduta fu senza danno: ed inoltre stando un' altra fuora inferma, e mortalissima per un flusso immedicabile di sangue, pregò la Madre a farle di sua mano il segno della Croce; ed ella, segnandole la fronte e 'l cuore, disse orando: *O gloriosa Vergine, questo male non ha rimedio umano, nè io a questa inferma so più che farmi, se non consegnarla nelle man vostre; soccorrete ora voi, mentre io invoco il vostro aiuto.* Fatto il segno della Croce, in un momento cessò il sangue, e risanò la inferma, di cui ad ogn' ora s' aspettava la morte. Di nuovo ancora in quest' anno 1543. moltiplicò il vino; e nel tempo di vendemmia stando in cella, vide per lume del suo Angelo, che il tinno della sua cantina per ogni parte versava il mosto, e subito mandò una conversa, la quale trovò la verità di quella effusione prevista dalla madre, e a quel danno riparò con altre converte. E di più essendosi guasta tutta la farina, che era di molte moggia, e divenuta corrotta e puzzolente, di cui si faceva un pane mortifero e pessimo, la Madre, ricorrendo a Maria Vergine ottenne grazia, che la farina miracolosamente si risanasse; sicchè tornata alla sua primiera bontà si fece poi sempre un pane ottimo e soavissimo. Nella notte di San Michele il suo Angelo custode le portò in grembo una moltitudine di pillole medicinali, le quali serviron per purga delle inferme e mal sane. E nello stesso giorno, dopo vespro, piena di spirito e di confidenza disse al suo Angiollo: *Io vorrei stasera per ricreazione delle mie figliuole dare un*

tor-

tordo a ciascuna di loro ; deb o tu me gli porri , o tu provvedi , ch' egli mi sien mandati . Servì l' Angiolo al suo desiderio ; perchè la sera a 23. ore le furon da un suo Operaio mandati cinquanta tordi , e da più luoghi molti altri della stessa forte .

CAPITOLO XXXVI.

Prevede un pericolo del Duca Cosimo , e libera l' anima del suo Confessore dal Purgatorio .

Portava la venerabil madre Suor Domenica singolare affetto di reverenza e d' amore al Duca Cosimo , e lo teneva nelle sue orazioni sempre guardato , e raccomandato a Dio ; nel che più volte fu concitata e rafferma da Cristo , il quale le diceva : *Segui pure , o sposa mia , come fai a orare per lui , perchè le preci degli umili mantengono i grandi , ed egli ha bisogno di molte orazioni .* Ma perchè in questo tempo si sentì rinascere nel cuore il suo utato dolore interno , e l' affanno la volgea a temere della vita di questo Principe ; incominciò per lui un lungo corso d' orazioni notturne . Quindi ne' giorni seguenti di San Gio. Batista , e di San Piero lo raccomandò instantemente a tutte le monache dicendo : *Oriamo , o sorelle , per lo nostro Duca , perchè io veggio in ispirito ordire molte insidie alla vita sua , e temo qualche turbamento avverso alla pace della nostra Città . Deb seguiamo con perseveranza le nostre preci , acciò la divina Misericordia disveli gl' inganni , scuopra le insidie e i tradimenti occulti , e salvi il nostro Principe .* Poco dopo si scopersè un Cittadino ribello , il quale tramava occultamente la morte del Duca . Questi incarcerato , confessò l' empio suo disegno , e fu condannato al supplizio ; ma la Madre piena di carità , si prese a cuore la salute dell' anima sua , e perchè non ag-

giugneste fallo a fallo , e morisse disperato ne' tormenti , passò molte notti orando sempre vestita , e senza sonno , nelle quali con molte lagrime raccomandava quel misero , ora a Cristo , ora a Maria , e ora alle sue sante maestre : e fu da Dio segnata la supplica della sua orazione ; perchè quel reo meschino , contrito del suo misfatto , accettò umilmente la morte , e attanagliato sopra un carro per la città , sosteneva pazientemente la pena del fuoco , per cancellare il suo errore : e di nuovo riconfessato a piè del patibolo , morì miseramente al laccio , e 'l suo cadavero fu poi strascinato per le strade , e gettato nel fiume d' Arno . Seguì a questo un altro pericolo universale , perchè nel tempo buono per le semente , il cielo diluviando , inondava le campagne , e minacciava per l' anno seguente carestia e fame ; quando la Madre ferita di dolore , per compassione de' poverelli , gridava tutta la notte al suo sposo per ottenere grazia di tempo sereno e tranquillo . Ma perchè queste sue vegghie continue così aspre e dure e senza sonno vinceano le forze della sua vecchia età , Cristo pietosamente compatendo alla sua sposa , le mandò più volte l' Angelo custode , e le sue maestre Maddalena e Caterina , acciocchè l' esortassero al sonno e al riposo , e se fusse d' uopo , di lor propria mano la spogliassero , e la collocassero ancora nel letto ; e forse per rompere più presto le sue vigilie accelerò la grazia , e temperando le piogge , serenò il tempo opportuno alle semente . In questo medesimo anno , la Madre visitò in ratto l' anima del suo padre Confessore M. Francesco da Castiglione Fiorentino , per cui , come grata e ricordevole di tante sue fatiche , sempre orava , e la vide in alcune poche pene lentamente tormentata ; ma nella notte di Resurrezione la domandò con tanta umiltà e religione a Cristo , che impetrò la grazia della sua libertà : e quell' anima felice dopo cinque mesi di Purgatorio volò al Paradiso . Nella stessa notte , sciolse anche , orando , l' anima della sua prima figliuola spirituale , dopo l' essere stata , come diceva la

Ma-

Madre , in quella prigionia di fiamme due anni e giorni , per un suo peccato di superbia , col quale vivendo avea conturbato il monastero .

CAPITOLO XXXVII.

Predice le cose future , e fa altri miracoli .

Volle la divina Pietà , tra cento e mille grazie , che ella fece a questa sua sposa , favorirla anche del dono della profezia , ed illuminarla di molti futuri avvenimenti ; siccome in più luoghi di questa vita abbiamo annotato . Era suo figliuolo spirituale il Vescovo Monsignor Niccolò Ardinghelli nobil Fiorentino , di cui predisse alle suore molto tempo avanti al successo , che sarebbe per lo suo valore pervenuto alla dignità del Cardinalato , e seguì in conformità del suo detto , perchè fu mandato da Paolo III. Nunzio all' Imperadore e al Re di Francia , e poi dal medesimo Pontefice creato fu Cardinale . Nella notte del Natale , dopo aver ricevuto in seno visibilmente , ancora agli occhi delle suore , il santo Bambino , per due ore intere sermoneggiando piena di spirito e di fervore alle sue monache , predisse molti travagli della Chiesa , le perdite del Cristianesimo , e la vittoria de' Turchi ; conchiudendo il suo sermone , che Iddio , per le preci de' giusti , e la contrizione e penitenza de' popoli ritratta spesso con misericordia la sentenza de' suoi flagelli . Quindi , orando avanti al presepio , mandò al suo sposo Maria Vergine , come ambasciatrice di pietà , ed ottenne , ch' ella di sua mano benedicesse la Città , e imponesse fine alle piogge e a' tremuoti , i quali con molto spavento de' popoli aveano durato per ispazio di diciotto mesi a scuoter la terra , e a travagliare i cuori . In questo tempo un pover uomo contadino richiese le sue orazioni , il quale stava in carce-

re , accusato a torto da un suo frarello d' un errore degno di morte ; la Madre con molta pietà s' applicò alla impresa della sua libertà , e dal suo sposo ottenne la grazia , perchè egli maravigliosamente ispirò a' ministri della giustizia alcuni mezzi occulti e rari , co' quali restò torturato e punito l' accusatore , ed onorata l' innocenza dell' accusato . Poco dopo , la venerabil Madre oppressa dall' età e dall' aspro rigore del vivere , ritornò alle sue solite infermità , nelle quali Dio le faceva grazia di risanar l' altre , mentre per se medesima penando pativa ; poichè ordinò a una monaca , che andasse a visitare una conversina inferma , grandemente travagliata di febbre e di dolori , e la segnasse col legno della Croce , comandando al male in nome di Gesù Cristo , che si partisse . Fece la monaca l' obbedienza , e la inferma tosto sanò . Ed un' altra giovane per un catarro pungente , cispa , e vicina all' accecare , desiderosa di guarire da quella molesta e pericolosa cispità , prese del pane lesfato , che mangiava la Madre inferma , e piena di fede con quello si fregò e si segnò gli occhi ; e quel pane per gli meriti della Madre , miracolosamente mitigò subito quell' ottalmia , e la liberò poi del tutto dal pericolo della cecità . Intanto la Madre inferma dal suo letto si sospendeva in Dio , ed elevando le mani al cielo lo ringraziava e benediceva ; quando una sera , dopo l' esame della sua coscienza e l' rendimento di grazie de' beneficj ricevuti il giorno , supplicando il suo sposo , che mandasse al sonno di quella notte per custode il suo divino amore , si vide accanto due giovani alati , l' uno a destra , e l' altro a sinistra , i quali da lei scongiurati in nome della Santissima Trinità , perchè dicessero chi erano , e a che venivano , rispolero : *Noi siamo Angioli di Paradiso , e nunzj del divino amore , che tu dianzi invocasti , e venghiamo a favor tuo armati contra le insidie infernali per custodirti in questa notte ; acciocchè il tuo riposo non sia turbato dal Diavolo , ma godi un sonno tranquillo di pace e di merito . Siamo qui ora per te , e voliamo a coppia a coppia ancora a tutte l' al-*

tra

tre sposo di Cristo , e a tutt' i giusti , i quali nel principio del dormire , con grande affetto di spirito e devozione invocano l' ajuto del Cielo . La Madre ringraziò gli Angioli, e chiuse poi gli occhi al sonno .

CAPITOLO XXXVIII.

*E' risanata da Maria Vergine , e da
Santa Maria Maddalena .*

NON si può così ben risolvere quali fossero maggiori nella madre Suor Domenica , o le grazie o i travagli ; perchè il suo sposo a vicenda , ora la sanava , e ora la percuoteva : ed ugualmente gioiva di vederla inferma ed afflitta , come sana e contenta . La Madre rispondeva a queste diverse visite del suo Signore con un cuore sempre uniforme , nè mai dissimile da se stessa . Stando dunque in questo anno settuagenario e di passo , inferma nel letto , fu percossa da Dio d' una piaga nel capo : e perchè il malore era interno , e cruciava sommamente la ferita , in brevi giorni si condusse per quella dolorosa postema , pallida , stenuata , e si può dir mezza morta . I medicamenti , e i rimedj non potendo giugnere alle radici occulte del male , eran tutti inutili e vani : e alla inferma dolente e insistolita , non restava altro soccorso , che quel del Cielo . Ma questo non mancò , perchè nel giorno di Santa Maria Maddalena , raccomandandosi la Madre confidentemente a questa sua divina maestra , ella discese di cielo al suo letto , e toccando con la sua medica mano il capo impiagato della inferma , subito a quel celeste contatto , scoppiando dentro la piaga s' aperse , come se fusse col ferro incisa , e con un flusso di sangue per le nari versò la malignità e 'l dolore ; onde cessata la pena , la matina seguente destinò d' udir la messa , e comunicarsi per render

der grazie al suo sposo del ricevuto beneficio ; dove nell' ele-
vazion dell' Ostia , vedendo in forma di grazioso fanciullo il
suo sposo , venne in tant' eccesso d' amore , che 'l sacerdote
dubitando , ch' ella non tramortisse , accelerò il tempo di co-
municarla avanti , ch' ei consumasse il sacramento per se .
Finita la Messa , si levò in piedi sana e allegra ; ma perchè
questo fu un lampo fuggitivo di sanità , poco dopo ritornò in
altre infermità piene di dolori e di segni mortali . Intanto
il male procedendo al peggio teneva il monastero tutto addo-
lorato . Le monache , le quali non avevano più altro rimedio ,
che la sanità della inferma , gettatesi prostrate tutte intorno
al suo letto , la pregarono , che ella chiedesse la sanità a Ma-
ria Vergine , e non volesse partir sì presto . I sospiri e 'l pian-
to di tante sue figliuole la commossero ; sicchè deliberò di sod-
disfare alla loro domanda . Era la sera di San Lorenzo , quan-
do si rivolse a Maria Vergine , e le disse : *Signora , io non
recuso le pene , e per me bramo la morte ; ma le lagrime di
queste mie sorelle mi forzano a sostenere ancor la vita . Deb ri-
tornaremi , o Madre , alle fatiche del mio monastero .* Ascoltò
la madre di Dio il suo voto , e discendendo col Padre S. Do-
menico , le sue maestre , Pietro , Lorenzo , ed altri Santi
ed Angioli nella sua cella , le rispose : *Filia exaudita est ora-
tio tua .* In un momento serendò la inferma il volto , e tutta
colorita e riavuta , si sollevò sul letto a sedere , e domandò
da cena ; e corse il grido per lo monastero , che la madre era
guarita per miracolo di Maria Vergine . Ritornata dunque
in buona salute , incominciò di nuovo a faticare per le sue
figliuole : e avendo una monaca gravemente inferma chiama-
ta Suor Alessandra , si prese del continuo a visitarla , servir-
la e confortarla . I dolori della inferma erano grandi , e la
Madre piena di materna carità , compatendo , la raccoman-
dava al suo sposo , chiedendogli il fine de' suoi tormenti . Ma
Critto le rispose : *Lasciala parire , perchè io mi compiaccio ne'
suoi dolori per beneficio della sua anima .* Morì alla fine san-
ta-

tamente la inferma , e la madre predisse l' ora del suo passaggio , e intese dal suo Angelo , che Dio per purgarla d'alcuni errori e negligenze commesse nel divino ufficio, l' avea percossa con sette mesi di dolorosa infermità . In questo medesimo tempo la Madre chiamò in cella una novizia conversa addolorata di capo, e assalita di febbre, e sgridandola di alcuni suoi difetti, le comandò, che non tornasse più a letto; ma per obbedienza camminasse in refettorio per servire a mensa. Fatto il comandamento , restò la fanciulla netta di febbre , sana e libera da ogni dolore . Seguì anche ne' giorni di Natale , che la Madre orando in coro , ricevette dal seno di Maria Vergine nelle sue mani il Bambino Gesù , e lo ripose a canto a se sopra un guanciale , dove per ispazio d' una mezza ora dolcemente lo godè , lo contemplò e l' adorò .

C A P I T O L O X X X I X .

Oracolo di Cristo .

I Ddio, che ne' segreti del suo cuore avea disegnato di spargere molti raggi di pietà sopra le creature per mezzo delle orazioni di questa sua cara sposa , si compiaceva con molto gusto de' suoi affetti per farla sospirare al cielo , e le si mostrava con la spada in mano turbato nel volto , e giustamente sdegnato contro i peccatori ; acciocchè ella piagnendo e lagrimando non si partisse mai dalla porta della sua divina misericordia . La Madre , che intendeva il gusto del suo sposo , non solo la notte con la violenza del pianto e de' gemiti , faceva forza al cielo ; ma in questa sua ultima età radunava il giorno le monache , e per aver compagne di lagrime e di preci , scopriva loro le minacce del suo sposo ; per la qual cosa , essendo in questo tempo intenebrato il cielo , e per le piogge rovinose inondata la terra , e nella città di Firenze
sboc-

sboccato per ogni parte il fiume d' Arno , e allagate le strade e' campi con molto danno de' popoli , la Madre nel giorno della Concezione di Maria Vergine parlò così alle monache : Ecco , o sorelle , quanto son grandi i nostri peccati , per i quali è forzato Dio a eseguir le minacce dell' ira sua . Io supplicava in questa notte alla Madre d' Iddio dicendole : O Signora immacolata , questo è quel giorno , che con gli splendori della vostra Santissima Concezione , restaura l' universo per la creazione del vostro sagratissimo tabernacolo , in cui si nasce il Redentore del mondo . Deb , o Maria , se altre volte in questo giorno foste pietosa alla vostra Firenze , aprite ancora oggi di nuovo i tesori del vostro regno . E voi , o candidissimo Figliuolo di Vergine , nato per riparare i folgori della divina Giustizia , e spandere i raggi di Misericordia ; deb non siate dissimile a voi stesso , e soccorrete alla vostra Chiesa . Ma il mio sposo esacerbato da' falli de' suoi redenti , mi rispose con queste meste lamentazioni : Troppo s' inganna il mondo , se pensa , che io abbia deposto la spada dell' ira mia . Alle sue grandi iniquità e durissime ingratitudini , si devono più fieri e dolorosi flagelli . I secolari , e i religiosi si sono accordati a viver nemici del nome mio . Quelli pieni di superbie e di bestemmie , e questi d' interesse e d' ambizione ; e gli uni e gli altri hanno perduto ogni gusto del mio servizio , e tra loro non è più nè amore , nè timore d' Iddio . I religiosi e le monache non mi servono con verità , e meritano , che io distrugga i conventi e i monasterj . Ma io prenderò in quel cambio la scure in mano , e getterò in terra tutte le piante sterili , e senza frutto . Io parlo a tutt' i religiosi , e a tutte le religiose , ed anche alle tue monache . E perchè fuggono da me le tue figliuole , se da me vogliono misericordia e perdono ? Il mio flagello sta parato a loro e a tutti . Io ho edificato questo monastero , perchè sia il mio giardino , e gradirò sempre i sudori di quelli , che si affaticano per lui . Ma guai alle monache , che qui non producono frutti spirituali e temporali di virtù , perchè io crollerò con le percosse

coffe queste piante infruttuose ed aride , e dall' ira mia diradicaste si troveranno presto nelle lagrime dell' altra vita . Già è intimata la guerra nel Concilio contra i Luterani . Tu attendi a supplicare per la vittoria della Chiesa , e consolati ; perchè alla fine co' flagelli fuggghierò gli addormentati , e verranno i giorni della rinnovazione de' fedeli , ne' quali il mio nome molto più , che in questo tempo , sarà dal mondo amato , invocato e riverito .

CAPITOLO XXXX.

Conferma nella religione una novizia tentata di partirsi , e fa altri miracoli .

ERa nel suo monastero una novizia tentata fortemente a spogliarsi dell' abito , e ritornarsene al seculo . Il Diavolo con la sua tentazione , avvelenando quella misera , s' adoperava , ch' ella si recasse a noja il monastero ; e la Madre : e giunse il suo mortifero disegno presto a vittoria ; perchè movendosi una mattina in coro la novizia per comunicarsi , la Madre la fermò dicendo : *Ritorna al tuo luogo , onde tu partisti , che non se' degna di Sagramento così mirabile . Non vedi , che il Diavolo ti segue , e ti possiede ?* Di queste parole restò tanto offesa e adontata la novizia , che infastidita della religione , consentendo al nemico deliberò di partirsi . La Madre , che sapeva la sua risoluzione , ed era disgustata de' suoi difetti inclinava molto a renderla a' suoi ; ma perchè orando , Dio le pose avanti un' agnella miseramente da' lupi soffocata e dilacerata , si pentì tosto del suo pensiero , e si rivolse a raccomandar la novizia al suo sposo , e dopo molte lagrime , avendola molte volte chiesta , alla fine l' ottenne . Stava dunque in cella chiusa la novizia , quando si sentì in un subito aprire il cuore , e faettar da un folgore di

Y y

timo-

timore ; onde gettatafi in terra gridò : *Eccomi , o Signore , che cosa volete da me ? inspiratemi quello , che far debbo per salute mia , e decoro di questo monastero .* E subito , mossa da Dio , corse alla Madre , e le chiese perdono , e mutò nelle sue mani pensieri e voglie . La Madre benignamente l'abbracciò e le disse : *Dio già t' ha perdonato , ed io ti ricevo caramente e ti perdono . Ma sappi , che il nostro sposo è geloso della rettitudine ; però cammina sempre retta nel suo cospetto , perchè , chi non si confessa bene , cade poi in questi pericoli , e nel fastidio e dispreggio della religione .* Visse dopo questa novizia fantamente , e fu sempre devotissima della Madre , la quale in questo tempo seguì a operare nel monastero molti miracoli . A una vecchia inferma e mortalissima , detta Suor Raffaella , ottenne da Maria Vergine la sanità , e la risuscitò quasi Lazzerò dal sepolcro . A Suor Lisabetta febricitante , comandò in nome del suo sposo , che nel giorno del nascimènto di Maria Vergine ritornasse sana al suo ufficio di portinaja , e così seguì . A Suor Gostanza inferma determinò il tempo della infermità , che non preterì ; perchè nel giorno appunto da lei disegnato guarì . A una , che vomitava ogni cibo , ed era divenuta sorda , comandò , che si segnasse col santo segno della Croce , e subito cominciò a ritenere il cibo , e ritornò a sanità di buono udito . A un' altra , che per dolori non trovava mai il sonno la notte , mandò il suo Angelo custode , il quale l' addormentò , e le rese il riposo . Finalmente risanò due altre inferme , una con la devozione del Santissimo Rosario ; l' altra raccomandandola a Maria Vergine , e segnandola dalla finestra della sua cella . Venne ancora in quest' anno al monastero Bartolommeo Gondi nobil Cittadino a raccomandarle un suo picciol figliuolo molestato duramente e di continuo dal mal caduco . La Madre , che stava allora inferma nel letto , rispose alla portinaja : *Che cosa possiamo noi fare per lui ? portategli queste due rose , che io tengo in mano , e ditegli , che da questi fiori impari la pazienza .* Prese le rose Bar-

to-

tolommeo , e le fece odorare al figliuolo , il quale subito perfettamente risanò . Intanto la Venerabil madre di nuovo s' infermò a morte , e domandò il Viatico ; ma molestata dalle suore a vivere pregò Maria Vergine , che le consolasse . Quando vegnendo la festa della Purificazione , Maria Vergine la visitò nel letto dicendole : *Brami tu , ch' io ti porti stamane qui in cella il Santissima Sacramento ?* Ed ella : *Nò Signora ; ma se voi in questo giorno camminaste al Tempio col vostro caro Figliuolo , datemi forza ch' io vi venga dietro , e vada in Chiesa con le mie figliuole a riceverlo .* Mirabil grazia ! tosto si levò sana di letto , e con maraviglia di tutto 'l monastero camminò in Chiesa , dove udì la Messa solenne , e con tutte l' altre monache si comunicò .

CAPITOLO XXXXI.

Sermone della Madre .

FUrono questi ultimi tempi della Venerabil madre turbatissimi per l' empia eresia di Lutero , la quale serpendo a' danni della Chiesa diffondeva largamente i suoi veleni ; e già era a Trento congregato il Concilio da Papa Paolo III. Lo Imperadore moveva esercito contra i Protestanti , e tutta l' Italia stava commossa in arme ; quando la Venerabil madre trafitta dal suo interno dolore aveva molto primà previsti e pianti i travagli della Chiesa . Per la qual cosa in un sermone fatto alle sue monache , il quale convennero ad ascoltare nella Chiesa di fuori i fratelli del Cardinale Ardinghello , con altri nobili Cittadini , e devoti della Madre , ella prima propose in campo quattro carrozze guidate al suono di sette trombe da' suoi carrozzieri da tutte le parti del mondo , e piene di pietre preziose , con artificio e maestranza gentilmente lavorate insieme ; dalle quali scaturiva un rivo d' acqua

Y y 2

qua

qua dolcissima ; ed esponendo , che le carrozze erano i quattro Evangelj , i carrozzieri gli Evangelisti , le pietre preziose le azioni di tutta la vita di Cristo , le trombe i sette doni dello Spirito Santo , il rivo del fonte il Sangue di Cristo lasciato alla Chiesa per prezzo e nutrimento . Cadde poi nelle macchine degli Eretici e de' perversi Cristiani , i quali con falsità di dottrina , e d' opere s' opponevano alla verità degli Evangelj . Quindi strignendosi al petto un Crocifisso con tante lagrime , e con tanto dolore , che pareva , che il cuore le si scoppiasse , diceva : *Io temo , o sposo mio , scisma e divisione nella Chiesa , sdegni tra' Principi Cristiani , e guerre sanguinose ; e veggio acceso il fuoco dell' eresia e aperta la voragine de' peccati , folgorati i fedeli dalle saette del Cielo , e imbrattata di sangue la vostra Chiesa . Ma deh o Gesù mio , per lo vostro sangue , per lo vostro cuore , per lo vostro amore rivolgete tutto lo sdegno vostro contra di me sola . O mondo ingannato , e falso , non t' accorgi , che la misura de' tuoi peccati è giunta al sommo . Verrà , verrà nel suo furore Dio contra di te . Ma tu o Roma , perchè dormi ? perchè non torni a penitenza ? tu che dei essere il primo esempio di religione a tutti ? Non vedi gli apparati di fame , di peste , di guerre , di tempeste , di folgori , di tremuori , e di tante calamità , che ti soprastanno ? Lascia una volta con verità i fasti , le superbie e gli obbrobrij tuoi , e sappi , che non hai altri rimedj contra l' ira del cielo , se non penitenza ed orazioni . E tu , o Firenze perchè abusi la divina Pietà ? non sai , che Cristo ha versato un calice di fecce sopra di te ? Io lo veggio armato di forte braccio , e con gran potenza , per distruggere in te i falsi Cristiani , se non piagni ancor tu pentita , e non ritorni al tuo Dio : Ma voi , o sacerdoti falsi e ipocriti , o religiosi tiepidi , e senza gusto di Dio , che aspettate a pentirvi ? A voi tocca per ufficio il piagnere e l' orare . Voi abitate i Vesuvj e i Mongibelli del divino amore , e voi siere il nido e l' albergo del fervore e dello spirito ; e pure in voi il fuoco s' è convertito in sasso e in ghiaccio ; ma al vostro*

stro marmo si prepara il martel del furore d' Iddio . E noi , o sorelle , aspettiamo pur le percosse del fuoco , se nella casa di Dio viviamo tanto addormentate e negligenti . Non sapete , che i più favoriti saranno da Dio più sottilmente assindacati a render conto minutissimo dell' opere loro ? Gridiamo dunque tutti unitamente misericordia a Dio , perchè Cristo ha aperto in Croce il cuore , per versar misericordia e non giustizia ; e sia preparato per ritrattare nella nostra conversione la sentenza de' suoi flagelli .

C A P I T O L O XXXXII.

Cortese del suo Angiolo Custode .

N On fu , nè farà mai così cortese e diligente madre , o nutrice verso il suo caro figliuolo , quanto era amoroso e vigilante l' Angiolo custode nella cura di questa vergine ; perchè non solo conversava ogni giorno seco dolcemente e visibilmente , ma la serviva in tutt' i suoi affari e bisogni , o di sanità o d' infermità . Quando in coro dopo la comunione , abbracciata sensibilmente col suo sposo picciol bambino , in quei maggior fervori piena d' Iddio voleva gridare altamente per disfogo de' suoi ardori , l' Angiolo la traeva di coro , e la conduceva in cella , e le legava la lingua , e impediva la voce , acciocchè ella non si scoprisse . Inferma e stanca , non solo la provvedea d' ogni cibo ch' ella bramasse , ma volendo talora , tratta dall' impeto del suo spirito , levarsi di letto per orare , le toglieva di mano la tonaca e le vesti ; perchè ella giacesse e si ripofasse conforme al bisogno della sua infermità . Nell' ora del cibo , quando ella era molto afflitta , inzuccherava tanto saporitamente quel suo scarso vitto di pane e di frutte , ch' ella usava ancora inferma , ch' un pomo solo le pareva dolcissimo , e tutta quanta la ristorava . Ella riconoscendo il beneficio , benediceva e ringraziava il suo

suo sposo . Nel sonno la custodiva con tanta diligenza , che s' egli era di giorno , operava egli stesso , e compiva i suoi negozj , acciò non fusse da altri svegliata o chiamata . Onde una mattina , dormendo , giunta una monaca alla foglia della sua cella , e pensando , ch' ella fusse desta , domandolle da parte del sacerdote , che Messa voleva che si dicesse . L' Angelo rispose per lei : *Dicasi la Messa di Santa Caterina da Siena* ; e la Venerabil madre , che non s' era mai desta , e non intese quella domanda , conobbe che l' Angelo aveva risposto , e ben ordinato secondo il suo desiderio . Anzi alle volte per rallegrarla le conduceva un ballo d' Angioli , i quali cantando e festeggiando la consolavano , il che seguì più volte ; ma continuamente in coro sopra l' altare nel giorno di Santa Croce . Nell' orazioni notturne le ispirava i sermoni , ch' ella faceva il giorno alle sue monache , e l' illuminava di molti futuri avvenimenti . Ma per contrario , il Diavolo la percuoteva , la tentava , e in varj modi la travagliava ; nel che avvenne , che avendo la Madre col segno della Croce , e con molte orazioni ridotta una conversa altiera e superba , a riconoscersi e umiliarsi , il Demonio , fremendo di sdegno per la perdita di quell' Anima , mugghiava come leone , e rotava le pietre sopra il tetto del monastero ; nè di ciò contento , comparve in cella alla Madre gridando : *Olà , tu perchè m' alteri , e mi conturbi ? Tu non mi credi , tu non mi credi , o falsa dottoressa ? Lascia vivere una volta in pace questi miei oracoli* . E la Madre , forzandolo in virtù del suo sposo gli disse : *E chi sono questi tuoi oracoli ?* Rispose il Diavolo : *I miei oracoli sono le religiose , e i religiosi superbi , impazienti , interessati , ambiziosi , privi d' ogni gusto d' Iddio , e seguaci de' miei voleri . Lasciami stare questi miei oracoli , se non vuoi provare i colpi della mia rabbia ; e disparve .*

CAPITOLO XXXXIII.

Prevede la morte di molti.

GLi accidenti improvvisi, occulti e futuri, furono in tanta copia rivelati a questa Venerabil madre ne' suoi ratti, che troppo lunga impresa sarebbe volergli tutti narrare. Molti se ne sono racconti ne' Capitoli antecedenti, e qui ne porteremo brevemente per ricordo alcuni de' più speciali. Stava dunque una volta nel letto, giacendo inferma, mentre il cielo chiuso d' oscure nubi, tonando e lampeggiando, minacciava di folgorar la Città. Le monache per timore s' erano tutte raccolte a orare in Chiesa, ed ella, dal letto, sollevando le mani al cielo, previde in ispirito, che dovea cadere sopra'l suo monastero una saetta; perchè sentì una voce intelligibile, che le disse: *Scendi presto in coro al soccorso delle tue monache.* A questo avviso divino, saltò in un momento fuori del letto, e inginocchiata in mezzo della cella orò fervidamente per lo scampo di quel pericolo: e presa poi una candela accesa benedetta, uscì fuori allo scoperto per vincere il cielo; e così camminando verso il coro, vide aprirsi la nuvola, e la saetta, che cadeva lanciata per lo diritto al monastero. Fece allora la Madre con quella face accesa il segno della Croce contra 'l cielo, e al folgore; e la saetta, fischando sopra il suo monastero si contorse, e andò a ferire; ed ardere altri luoghi vicini. Vittoria memoranda della Croce, e della santità di questa tal Madre. In questo stesso tempo vide, orando; ch' una sua monaca di mezza notte cadeva di letto percossa dalla falce della morte: e fu vera, e la caduta, e la morte. Una mattina della Croce di Maggio, cantando la Messa nella sua Chiesa un Sacerdote creato poco avanti Canonico di San Lorenzo, la Madre disse: *O povero Sacerdote, il tuo Canonicato è già sparito: questa sarà la tua*
ulti-

ultima Messa. Il Canonico tornato a casa s' ammalò, e si morì. Previde inoltre la morte d' un suo figliuolo spirituale, e lo mandò a chiamare, dicendogli: *Figliuol mio, ritorna di cuore a Dio, e lascia ogni altro pensiero, perchè la morte ti segue, e tosto morrai*. Questo spaventato si partì, e dopo breve tempo, stretto da una febbre maligna avverò la profezia della Madre. Di due Cittadini, che poco virtuosamente viveano predisse, che uno si farebbe mangiato il cervello, e l' altro incassato. Si verificò il suo detto, perchè il primo fu ferito malamente su la testa, della qual percossa, mostrando di mangiarsi il cervello, miseramente morì. L' altro posto in una cassa impeciata, di villa fu portato sopra una bara in Firenze alla sepoltura. A certi Padri del suo Ordine pronosticò un travaglio, il quale seguì, e fu poi benignamente rimediato da Dio. A un suo benefattore, Francesco Inghirami, scoperse un suo negozio interno, che egli seco medesimo ordiva senza averlo mai comunicato ad alcuno. Ad un altro Cittadino nobile e ricco parlò con libertà di spirito, correggendolo, che vivea troppo ingolfato ne' negozj umani, e che non dovea ne' giorni di festa, udita la messa, impiegare poi tutto il giorno in conti, e trattati temporali, aggiugnendo: *Guardatevi dal gastigo d' Iddio, che vi saprà levare roba, figliuoli e vita*. Si sdegnò quel nobile fortemente, e disse: *Chi v' ha fatta custode della casa mia? come sapete voi i fatti miei?* Non dagli uomini, rispose la Madre, ma da Dio; e si tacque: ed egli si partì da lei alterato, e senza frutto; ma non senza il gastigo d' Iddio, che lo seguì. Orando per un Signor principale della Città, in ratto intese, che la morte lo colpiva, e la speranza di vita lo ingannava; onde mandò un nunzio a dirgli, che si preparasse alla morte, e sollecitasse, perchè il tempo gli mancherebbe. Consentì in parte all' avviso l' infermo, ma fidato ne' rimedj potenti, differendo la cura dell' anima, si morì in un subito miseramente senza Sacramenti nelle mani de' suoi astanti, che lo medicava-

no

no. S' infermò in Roma l' Illustrissimo Signor Cardinale Ardinghella, e la Madre amandolo, con lunghe orazioni, e con molto travaglio di cuore lo raccomandava a Maria Vergine, la quale una notte le comparve vestita a bruno, e le disse, che 'l Cardinale era morto preparatamente, e con tutti i Sacramenti della Chiesa, e sopra la sua morte la confortò. Poco dopo venne a visitarla il fratello del Signor Cardinale; dicendole, che per lettere fresche di Roma il Cardinale vivea, e non era fuori di speranza di vita, e però seguitasse a orare per la sua sanità. La Madre non ardì di scoprirsi, e d' affiggere quel Signore; ma eseguì l' orazioni, dicendo seco medesima: *Queste serviranno per l' anima sua, perchè io non credo già, che la Vergine m' abbia ingannata.* Vennero poi nel giorno seguente le lettere della sua morte, seguita in quell' ora nella quale Maria Vergine portò l' avviso alla nostra Venerabil madre.

CAPITOLO XXXIV.

Del suo zelo della salute dell' anime.

LA forza del divino amore, che ardeva nel petto di questa sposa, la faceva così zelante e sollecita nella salute dell' anime, che ne' difetti delle monache non si sapeva quietar giammai, finchè con ogni candidezza non le purgava. Per questo ne' suoi sermoni era rigidissima, e minacciava loro i gastighi del cielo, se in quel monastero, il quale ella chiamava casa d' Iddio, e 'l giardino del suo sposo, non osservassono gli ordini del Padre San Domenico. Ella però le strigeva fortemente all' osservanza delle cose minime, e le sgridava del troppo cibo, sonno, perdimento di tempo, e d' ogni piccola sensualità del corpo; era nimicissima della ipocrisia, e non poteva comportare, che sotto abito religio-

Z z

fo

so e sacro, si nasconlessono vergini rubelle a Dio ; onde faceva invettive efficacissime contra le spose finte e simulate , che camminano nell' oscuro lontane dalla luce della rettitudine ; ed alle volte sermoneggiando mostrava , che Dio fusse sdegnato contra di loro : e che ei volesse diradicare le male piante , e purgare con la spada del gattigo , e con la falce della morte il suo giardino , per coltivare con maggior frutto i gigli , e le piante feconde ; e spesso infiammata di zelo e di spirito , diceva : *Verrà tempo , se non muriamo costumi , che il nostro Padre San Domenico ci dirà : Nescio vos , recedite a me . E forse a voi lo dirò ancor' io .* Ma dopo la sferza del timore rivolgendosi a consolarle , con amore diceva loro : *Che Dio l' amava e perdonava a tutte i difetti loro : e che quel suo monastero l' aveva fabbricato egli stesso di sua propria mano , per onorarlo anche ne' secoli avvenire : e che come spose scelte le chiamava alla figliuolanza di sì gran Padre , ed alla santità di così gran religione , per coronarle più ampiamente in Cielo , sì di meriti , e sì di glorie .* Nè si fermava qui la sua santa sollecitudine ; ma dopo i sermoni fatti in comune , le correggeva poi con molta carità in particolare a solo a solo . E perchè avea divinamente l' odorato del cuore , e sentiva il puzzo de' peccati altrui , scopriva a ciascuna , non solo gli errori dell' opere , ma anche i pensieri occulti dell' animo ; nel che operava mirabili effetti d' emendazione a beneficio e salute di quelle vergini . Con questi lumi divini conservava il suo monastero nelle primizie d' inviolata osservanza , e nel fior d' ogni virtù e di santità . Era amantissima della frequenza del Santissimo Sacramento ; ma ugualmente oculata e gelosa , che vi s' andasse con apparato santissimo . E perchè una volta s' accorse , che una monaca indegnamente v' andava , le proibì la comunione , e s' accese di tanto zelo , che se l' Angelo non l' avesse rattenuta , avrebbe preso quella fuora per la falda della tonaca , e strascinala fuor di coro . Vigilava ancora con gran cura , che le novizie si confessassono
con

con integrità , e vincesono il timore e la vergogna , che fuol' esfer propria di quell' età ; onde a una di loro scoperse tutt' i peccati ch' ella aveva fatti nel secolo , e taciuti nella confessione , acciò sotto quell' abito sacro incominciasse a confessarsi sinceramente . Qui le occorse , che infermandosi a morte una giovane , la quale per isbigottimento occultava i suoi peccati ; la Madre dubitando della salute sua , ed orando per lei , vide , che il Diavolo cercava di soffocarla , ma restava impedito dall' orazioni delle monache . Intanto le comparve Maria Vergine , la quale le rivelò tutt' i peccati , che aveva la inferma nel Sacramento taciuti , dicendole con somma pietà : *Va' ratta , o sposa , alla mia figliuola , e non tardare , e scoprigli quest' errori , acciocchè ella si confessi bene e si salvi* . Ringraziò la Madre con ogni buono affetto la carità di Maria Vergine , ed eseguì l' ordine suo ; sicchè la giovane piena di lagrime e di contrizione si confessò con salute .

CAPITOLO XXXV.

D' alcuni miracoli della Madre .

I Miracoli , che fece la Venerabil madre Suor Domenica in vita sua sono innumerabili , e per raccontargli richiederebbono un altro libro intero ; ma perchè siamo affrettati a dar fine a questo primo tomo , per gusto della Città di Firenze , la quale con molto desiderio aspetta di riconoscer quanto prima in luce , dopo tanti e tanti anni , i mirabili esempi di questa sua cara vergine ; aviamo pensato di conchiudere con l' ultima mano la Istoria della sua vita ; riterbandoci a trattare i miracoli , che fece mentr' ella visse , e dopo la morte , nel secondo tomo delle sue meditazioni , e divine intelligenze . Intanto qui , oltre a' molti sopra narrati , ne toccheremo alcuni altri seguiti in questi suoi ultimi anni : e

ma . Aveva da Dio questa grazia di rifanare quasi tutte le sue monache inferme ; sicchè del numero delle sue figliuole , non vi fu forse alcuna , che da lei non ricevesse miracoli di salute , o nel corpo , o nell' anima : e fuor del monastero pochi perirono di quelli , che confidarono nelle sue orazioni . Una donna nobile , gravissima d' età , stretta da un mortalissimo male , e già spacciata ed abbandonata da' medici , sperando nella Madre , ogni giorno inviava nunzi al monastero per raccomandarsi alle sue orazioni . Questa le mandò a dire , che di sua propria mano si facesse per tua la vita il segno della Croce : e intanto la notte la chiese con molta istanza al Padre San Domenico , e per lui a Maria Vergine ; ed ottenne dal cielo questa risposta : *Filia , factum est sicut petisti ;* e così la inferma guarì in un subito . I medici ammirati dissero : *Questa è la terza volta , che voi miracolosamente guarire ;* perchè dalla Madre era stata liberata due altre volte . Un suo lavoratore fedele e caro giaceva infermo con pericolo ; la Madre , che compativa alla sua tenera e povera famiglia lo chiese salvo al suo sposo , e gli mandò delle melerance , e del vino . Il contadino con molta fede e devozione ricevè il presente : e quasi nello stesso tempo assaggiò il vino , odorò i pomi , e acquistò la sanità . Periva una donna sua devota ne' dolori del parto , ed i medici avean deliberato d' aprirle l' utero col ferro , per trarne viva la creatura . La Madre udito l' acerbo caso , si pose con molto dolore a instare , orando a Maria Vergine per la inferma ; e la regina del cielo , comparendo da lei le disse : *Che vuoi da me figliuola mia ?* Rispose la Madre : *Che voi Signora visitiate la partorienti , e con felicità di parto salviate la inferma , e la creatura .* Promise Maria Vergine di farlo , e visitò la inferma , la quale all' arrivo di così gran soccorso partorì bene avventuratamente una figliuola , che nel battesimo , per ricordo della grazia , fu chiamata Maria : Il Signor Neri Ardinghelli avea un suo figliuolo infermo , ma guardato e difeso dall' orazioni con-

continue della Madre : per questa cagione la infermità prolungava il suo corso , ed insieme la pena del fanciullo . Onde una notte quel figliuolino in ispirito ed immagine comparve alla Madre orante , dicendole : *Lasciami partire , o sposa di Gesù , per la corona della mia gloria , nè più con le tue preci non m' impedire* . Si rimase subito la Madre di più orare per lui e cessando gli ostacoli delle sue orazioni il fanciullo morì , ed ella dolcemente consolò il Padre afflitto . Un altro Padre avea trascurato la salute dell' anima d' un suo figliuolo infermo , il quale , agonizzando , perduti i sensi e la parola era vicino al morire . Quando quel padre accorato corse alla Madre con molte lagrime per la salute di quell' anima , che partiva senza sacramenti . La Madre prima corresse quell' uomo della sua imprudente e dannosa negligenza , e poi soggiunse : *Tornate presto a casa , e segnate lo in fronte col segno della Croce , dicendogli da parte mia , che per obbedienza ritorni a' sensi suoi , e che e' parli* . Volò il padre ad eseguire l' ordine imposto , e lo infermo , che spirava , subito aperse gli occhi , parlò e domandò il confessore , e ricevuti tutti i sacramenti morì . Agonizzava nel suo monastero una monaca con penosissimi affanni di morte , e perchè durava nelle pene , e non si moriva , non potendo più soffrire gridava alla Madre , che accelerasse il tempo del suo partire ; e questa compatendo teneramente a' suoi estremi dolori , ordinò alla Priora , che comandasse a quell' anima in virtù d' obbedienza , che si partisse per lo cammin di salute al suo creatore . Fatto il comandamento , la inferma rispose : *Deo gratias* . E spirando l' ultimo fiato finì sue pene .

CAPITOLO XXXXVI.

Prevede molti anni avanti la guerra di Siena.

IN questi ultimi tempi ritornò la nostra venerabil Madre al suo interno cordoglio, che a lei solea esser sicuro pronostico di futuri mali; onde alle sue monache diceva: *Questi son giorni di pianti e di travagli. Secretum meum mihi, secretum meum mihi, che mi fa tutta tremare, ed in un tempo medesimo sudare e ghiacciare. I popoli vogliono salvarsi, e fuggono d'emendarsi, e ribellando alla legge d'Iddio licenziano la misericordia, ed invitano, peccando, la giustizia; e la giustizia verrà armata di saette, d'inondazioni, di tremuori, di sangue e di guerre. Io veggio turbata la Madre d'Iddio, e 'l mio sposo fortemente sdegnato e pien di furore, il quale col suo forte braccio gira 'l flagello dell'ira sua, e si vale dello imperio per istrumento di vendetta. Guardisi il nostro Principe, perchè non mancano contradittori alla pace dello stato suo. Armisi Firenze d'futuri movimenti, perchè io porto nella mente sospetti, timori e guerre. Oh quanto sangue! oh quanti morti! Oriamo dunque sorelle per tutta la Chiesa, e per la nostra Città.* Così diceva la Madre, prevedendo molto tempo avanti i nostri travagli, che poi succedettero; perchè in questo anno 1547. e 48. caddero più saette, e si sentirono di nuovo per la Città e contado di Firenze, diversi e spaventosi tremuoti. Il Sole patì una grande eclisse, e per un diluvio di acqua e di piogge, il fiume d'Arno ringorgato, in molti luoghi uscì de' suoi termini tanto disordinatamente, che allagò Firenze, e crescendo col suo empito, roppé la porta della città, detta di San Miniato, e rovinò venti case, con gravissimo danno de' Cittadini, e della campagna; onde 'l popolo per placare Iddio, trasferì la gloriosa immagine della Vergine dell'Impruneta. E dopo sette anni del pronostico del-

della Madre , cioè nel 1554. seguì la guerra tra Firenze , e Siena , dove in val di Chiana s' affrontarono gli eserciti del Duca Cosimo , e del Signor Piero Strozzi , e 'l conflitto fu tanto sanguinoso , che nel luogo della battaglia si numerarono poco meno di quattromila morti , la maggior parte dell' esercito del Signor Piero Strozzi . Finalmente restò vedova la Chiesa , e priva del suo pastore per la morte di Papa Paolo III. , vacante lungamente il seggio di Pietro e sospeso 'l Concilio di Trento con molti travagli e timori . La Madre , di questi antiveduti flagelli ne' suoi ultimi giorni , stava così mesta e accorata , che pareva , che se le scoppiasse 'l cuore per la pena ; ma Iddio soccorse presto e con pietà a' suoi dolori ; perchè intorno a questi tempi Maria Vergine le rivelò , come presto l'averebbe chiamata alle nozze del suo sposo . Ella di questo bramato avviso stava tanto piena d' allegrezza , che giubilando per lo monastero diceva : *O cara promessa , o felicissima nuova ! congratolatevi meco o sorelle , perchè io son vicina alla morte . Oimè questa vita mi spiace , e m' addolora ; i peccatori non s' emendano , lo Inferno s' empie , e vi piovonno l' anime a stuoli , e 'l mondo è divenuto un postribolo d' errori .*

CAPITOLO XXXVII:

Fa l' ultima Pasqua con le sue figliuole .

Siccome questa santa Madre fin dal principio de' suoi anni lattanti fu prevenuta da Dio con una mano accelerata , e piena di benedizioni e di grazie , e nel mezzo del suo cammino presentata di preziosi presenti , e guidata sempre co' medesimi lumi del cielo ; così anche nel fine della sua vita fu coronata dal suo sposo di visite , di ratti , d' opere , virtù , miracoli , doni e di mille misericordie . Era per età gravissima decre-

decrepita , e per alprezze ed infermità , tanto disfatto e consumato il suo corpo , che innanzi al morire sembrava un pallido e morto cadavero . Stava per lo più ferma in cella , e la notte , del suo povero letto faceva un paradiso di ratti , di contemplazioni e di dolcezze . Nella mattina della Purificazione di Maria Vergine , non avendo forze da levarsi , e trovandosi più che mai sitibonda del Santissimo Sacramento , ricorse , com' ella soleva , confidentemente al suo sposo ; il quale aprendo il fonte delle grazie alla sete e al desiderio della sua sposa , le mandò per mano degli Angioli il pane di vita ; perchè in un subito furono miracolosamente accese le candelette del suo oratorio , e preparato l' altare , dove dagli Angioli fu portato il divinissimo Sacramento , e l' suo Angelo cultode la comunicò . Dopo quella comunione Angelica , diventò la madre così allegra , e splendente nel volto , e tanto lieta nel cuore , ch' ella consumò tutto quel giorno piena d' ebbrietà divina in ratti e contemplazioni . E questo fu sempre il suo costume , che nel giorno , nel quale si comunicava , si dimostrava a tutte alienata da' sensi , assorta in Dio , colma di spirito , fervida e allegrissima ; perchè il giubbilo del cuore nato per l' union del suo sposo , spiegava anche nel corpo , e nella faccia le insegne della sua allegrezza . Ma prevedendo ormai vicino il tempo del suo discioglimento , la mattina di Resurrezione volle , ancorchè stanca ed affitta per l' ultima volta pasquare nel refettorio con tutte le sue figliuole ; dove levate le mense , la Madre piena di devozione e di zelo parlò così : *Figliuole mie io aspetto tra brevi giorni la morte , la quale giugnerà cara , benchè tarda al mio desiderio : e per questo ho voluto con voi stamane far l' ultima Pasqua , per supplicarvi co' più vivi affetti del mio cuore , che vi ricordiate di quanto io v' ho insegnato . Le mie esortazioni non sono state opere della mia lingua , ma oracoli del mio sposo , il quale mi ha detto più volte , che questo monastero è il suo giardino , nel quale da voi aspetta frutti d' opere sante . E certo troppo ingra-*

te saranno quelle monache , le quali in questa casa d' Iddio offeriranno al nostro sposo , in cambio di pomi , triboli e spine , perchè sarà contro di loro la mano del Signore adirato , la quale con impeto allo improvviso sverrà del suo campo le piante sterili , ed arderà col fuoco le spose ingrato . Crediatemi , o sorelle , che alla fine non vi gioverà l' aver portato abito sacro , ed essere state figliuole del Padre San Domenico ; anzi la santità altissima di sì gran Padre , confonderà maggiormente i vostri errori , e alle vergini stolte con maggior vergogna chiuderà in faccia la porta . Io temo la mia e la vostra salute , perchè il mio sposo si duole della nostra ingratitudine , e m' ha in questa notte ripresa , che io con voi son stata troppo agevole e indulgente ; però sorelle mie non vi fidate , nè d' abito , nè di clausura ; ma combattere severamente contra di voi , per mantenere in questa casa d' Iddio , con ogni rigore , una perfetta osservanza . Ricordatevi dunque , per quanto v' è cara l' anima , che al vostro abito e alla vostra professione è necessaria la fedeltà sincerissima a Dio di devota servitù , coronata di perseveranza sino alla morte . Questo è quello , che vuol da voi lo sposo celeste , che non siate vergini false e spose ipocrite , ma lealissime di pensieri , di parole e d' opere ; intatte nell' osservanza de' voti , veraci nel sacramento della confessione , preparate con umiltà nelle comunioni , perpetue nel coro , frequenti nelle meditazioni , tacite ne' silenzi , solitarie nelle celle , e nel vostro conversare umili e piene di carità : che così vivendo io morirò contenta , e dopo la grazia di questa Pasqua , che passa , vi goderò , siccome io spero e bramo , con Cristo risorgente stabilissimamente in gloria .

CAPITOLO XXXXVIII.

*Fa la sua professione solenne nelle mani
della Priora .*

Qui conviene per ultimo di sapere , come la Venerabil madre Suor Domenica , benchè ella vestisse l' abito sacro del Padre San Domenico , e fondasse 'l suo monastero sotto le insegne del medesimo Santo , con tutto ciò non fece mai fino a questo ultimo anno professione solenne ; ma si conservò altretta solo per voto semplice all' abito di Santa Caterina da Siena ; il qual voto fece senza solennità o cirimonie ecclesiastiche nella sua gioventù ; siccome abbiamo scritto nella seconda parte della sua vita ; perchè il suo sposo più volte le avea ordinato , che ella non s' obbligasse a ordine , o regola alcuna ; onde quando prese l' abito di S. Brigida , Cristo l' illuminò , che osservasse solo il voto semplice di verginità , e non s' obbligasse agli ordini di quella religione . I Pontefici , che confermarono il suo monastero , la lasciarono sempre libera da' voti solenni e dalla clausura : e per questo in que' suoi ardori di solitudine più volte tentò di fuggirsi dal monastero , come di sopra facemmo menzione . Ma in questo ultim' anno ispirata da Dio , deliberò di professare i voti e la clausura , e a quest' effetto si preparò devotamente con lunghe orazioni : e nella mattina della natività di Maria Vergine , ch' era il giorno del suo natale , e dell' età sua d' anni 79. tutta rivestita di fresche e candide vesti , piena di spirito e di fervore , dopo il pascolo del Santissimo Sacramento , inginocchiata in coro a' piedi della Priora del suo monastero , alla presenza di tutte le monache , fece nelle sue mani la professione solenne , e s' obbligò a' voti e alla clausura ; e dichiarò poi alle monache , che avea fatto il voto solenne per incominciar di nuovo il servizio d' Iddio , e finire il re-

resto della sua vita , faticando a loro beneficio , e morir poi col merito della religione ; ancora per lasciar devoluti al monastero , con libera donazione , in virtù della professione , tutt' i mobili ed immobili , denari e beni , che aveva acquistati in tutto il tempo della sua vita , acciò non potessero mai esser molestate da' suoi parenti o altre persone , le quali sopra di lei pretendessero ; dimostrando come lasciava il monastero prima ben difeso e santamente guidato sotto la cura dell' Ordinario e non d' altri , e di più fornito di tante entrate , che le monache potevano vivere religiosamente senza gravare i lor parenti , e che la fabbrica del suo monastero era condotta a buon termine , e per grazia e miracoli del suo sposo teneva raccolti ne' suoi scannelli eziandio denari a bastanza per lo compimento di esso ; lasciando ancora , oltre a' beni di case , di poderi , d' entrate , di vitto annuale e d' arnesi , ottomila novecento quarantasei scudi per le necessità tutte del monastero ; ma che di sì gran beneficio ne fossero grate a Dio , e s' amassero insieme piene di carità e d' umiltà , sofferendo le avversità con cuor magnanimo , e conservandosi sempre lealissime spose di Gesù Cristo , e religiose osservantissime della regola e costituzioni del Padre San Domenico. Così dicendo , piena di giubbilo , di devozione e di ratti si ritirò per aspettare la morte ; mentre tutte le sue figliuole inconfolabilmente piagnevano addolorate e mestissime per le sue parole , e per quelle ultime dimostranze della sua partita .

CAPITOLO XXXIX.

Del suo felicissimo transito.

VEnne dunque il prezioso tempo della sua ultima infermità, e 'l giorno beato delle sue nozze e delle sue delizie, da lei sino dalla sua tenera fanciullezza, con tanti sospiri aspettato ed incontrato; perchè a' 20. di Luglio si pose in letto con una febbre ardentissima, tormentata da dolori di stomaco e doglie di corpo, con un flusso mortale, che in brevi giorni la rese languida, abbandonata e senza forze. S' aggiunse alle sue pene un soffocamento di gola, che la preparava più col tormento al cibo, che col ristoro; onde la santa Madre, vedendo giunto il fine delle sue lunghe e gravissime fatiche, lieta nel cuore e nel volto, lodando e benedicendo Dio, con somma pace e tranquillità attendeva del suo caro sposo l'ultimo invito. E perchè la soffocazione della gola la strigneva sempre con più forza, e la difficoltà di prendere il cibo cresceva di giorno in giorno; la Madre provida in vita e provida in morte, prevenne in tempo, e domandò il santo Viatico, al quale si preparò con un silenzio estatico, fissò con gli occhi al Cielo, e con la mente in Dio. Venne il suo padre Confessore col vaso sacro del Sagramento, cinto di lumi e accompagnato da' sospiri e dalle lagrime amare di tutte le monache; e la Madre raccogliendo tutte le virtù e forze del suo spirito, e della sua ardentissima carità, con amorosi affetti di reverenza e d'umiltà, adorò prima il suo sposo, e poi rivolta alle sue monache, con voce bassa di somma umiliazione, domandando a tutte perdonanza, chiese di partirsi *in osculo pacis*: e queste singhiozzando e dirottamente lagrimando, gradiron la madre, com'ella volle, e di perdono e di pace: e così ritornando ad accusare i suoi errori a Dio, fondata nel centro del suo non essere, si comunicò, e bevve la

la vita al primo fonte dell' essere . Intanto non si scordò del suo caro monastero , ma lo raccomandò caldamente al suo padre Confessore ed a' suoi Operaj , promettendo loro sicuro ajuto in Cielo . Quelli che la visitarono , leggendo nella gioja del suo volto il giubbilo del cuore , e vedendo , che quella santa Madre esultava nella morte , la quale suol' essere agli uomini l' ultimo spavento di tutti i terribili , compunti di devozione lagrimando e sospirando , da lei si partivano . In tutta la sua infermità parlò pochissimo , impedita da quel penoso e molesto strignimento di gola , il quale in varj modi accrebbe il merito della sua pena , togliendo al corpo languente il nutrimento e 'l cibo ; agli ardori della sete ogni refrigerio di vino o d' acqua , e alla lingua la voce e la parola ; perchè ella visse nove giorni dopo il Santissimo Viatico , ne' quali non potette più , nè mangiare , nè bere , nè parlare . Era grande ed immensa la compassione , che aveano le monache alla sua pena , e piangendo amaramente , le sospiravano intorno ; ma la Madre sempre invitta e costante , rivolgendosi verso di loro lietamente il volto e gli occhi , si sforzava in vece di parole , co' cenni e co' gesti di consolar le sue figliuole , e insieme di provvedere al suo monastero , e ordinare quanto per lo suo passaggio era necessario . E fu carissima questa pena di privazione alla santa Madre , la quale , libera e sciolta da quei trattenimenti corporali , con più salda immobilità di spirito , tacendo ed orando si sospese in Dio . Giaceva il corpo nelle sue pene placido e fermo ; la faccia era allegra e tutta accesa ; gli occhi sempre rivolti al cielo , le mani stese e piegate in arco di pace , e la mente fissa nel suo carissimo sposo , che l' aspettava : così passò tutti que' giorni e le notti , quasi dolcemente assorta in un sacro silenzio di preziosissima morte . Giunse intanto il giorno del glorioso padre San Domenico , vigilia di quello dedicato alla Neve e purissima candidezza di Maria Vergine . Quando la Madre sentendosi mancare , con una voce piana e bassa , domandò al suo padre spirituale

l' e-

l'estrema Unzione , e la sera del Venerdì a due ore devotamente la ricevè insieme con l'assoluzion generale e raccomandazion dell' anima . Stavano in giro della sua cella tutte le monache , salmeggiando con le voci rotte dal pianto e da' sospiri , per la perdita dolorosa di così santa Madre . Mentre ella con le braccia stese in Croce in sembianza di pietà , col volto tutto di fiamme acceso e rosso , con gli occhi , che anche morendo vibravano i raggi , con la fronte placida e tranquilla , al moto d' un leggerissimo affanno di petto , e nel rimanente di tutto il corpo senza gesto o movimento alcuno , quasi in un ratto altissimo fissa e immobile , cantando dolcemente e sonando gli Angioli per tutto il monastero alla festa delle beate sue nozze ; a cinque ore di notte spirò l' anima al suo sposo e creatore il giorno quinto di Agolto l' anno di nostra salute 1553. e 80. della sua età , regnando nella Chiesa il sommo Pontefice Giulio III. e nella Città di Firenze l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Duca Cosimo de' Medici .

CAPITOLO L.

Dell' onore e frequenza della sua sepoltura .

Morta la venerabil Madre , subito si spense dopo l' ultimo fiato la fiamma del suo volto acceso , il quale già freddo e privo di vita , s' imbiancò quasi pallida oliva . Le monache , movendo un amarissimo pianto corsero tutte a baciare le mani di quel santo corpo . Finito quell' ossequio di devozione e di pietà , fu lavato il corpo , vestito dell' abito sacro del suo Padre San Domenico , e con canti lugubri , faci e processioni portato nell' Oratorio del monastero , dove assistendo , vegghiando e orando le monache , sentirono diversi suoni e canti angelici , i quali incominciarono nel suo felicissimo transito , e durarono dalle cinque ore di notte sino al-

all' aurora : e molte di quelle fuore andarono più volte alle finestre delle celle e nella corte , per ascoltar di più vicino e meglio quella beata armonia , la qual pareva , che risonasse da lontano , e alle volte interrotta dal silenzio sospesa tacesse : indi a poco , quando meno vi pensavano , dolcemente ricominciasse , ora col suono ed ora col canto . Dopo che le monache ebbero a bastanza onorato quel corpo , lo levarono piagnendo , e a porte chiuse lo collocarono con ogni onore nella Chiesa esteriore , in cui si celebrano i sacrificj . Al suo funerale convenne tutto il Capitolo de' Canonici e Sacerdoti della Chiesa di San Lorenzo , per pregarle da Dio luce e riposo , e compire tutto l' ossequio della sua sepoltura . Ma perchè già era sparso il grido per la Città della sua morte , il popolo correndo per le strade s' era radunato alle porte della Chiesa per vederla ; quando elle s' aperfero fu così grande il concorso , la frequenza e l' impeto delle genti , che molti per non vi morire e restare infranti , furono forzati a partirsi senza poter vedere il corpo . Venivano a torrenti i popoli , e facevan forza per entrare in Chiesa , e ciascun s' accostava il più che e' poteva a quel sacro deposito , per baciario e per riverirlo . Era tutto sparso , adorno e coronato il corpo di frondi e di fiori ; ma in un subito restò sfiorito di ghirlanda , d' oliva e d' ogni altro fiore , e se non fusse stato con diligenza difeso da forti guardie , gli avrebbero stracciati i veli ed i panni : onde molti si partirono scontenti , perchè non ebbero grazia di portare a casa qualche reliquia di questa santa Madre . Nè d' altronde nasceva così gran devozione de' popoli , se non dal concetto , che avevano della sua santità ; onde da tutti a una voce era chiamata Beata e Santa . Ma giunta la fera , e respinto indietro il popolo e ferrate le porte , le monache ritornando per la loro cara Madre , la ridussero dentro nel monastero , ed avendo a posta fabbricato una cassa d' abeto , di lor mano vi chiusero quel santo corpo , e fecero il suo deposito nel loro interno Oratorio .

CA-

CAPITOLO LI.

Come il suo Corpo si conserva intero .

Essendo dunque stato il corpo di questa venerabil Madre deposto , come s' è detto , nella Chiesa interna del monastero , vi dimorò per spazio d' anni 31. finchè dovendosi l' anno 1584. fare nuova muraglia per accrescere la Chiesa di fuori , fu aperto il suo deposito per ordine dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze , che fu poi Papa Leone XI. e alla presenza del Reverendiss. Monsignore Jacopo Aldobrandini Vescovo di Troja e Nunzio Apostolico , che allora era Canonico Fiorentino e Operaio del monastero , e di M. Alessandro del Macchia Confessore , e d'alcune Madri delle più antiche ; si trovò nella cassa il corpo della venerabil madre Suor Domenica tutto saldo ed intero . Ma venendo poco dopo a visitarlo in persona l' Illustriss. Sig. Cardinale Arcivescovo , ordinò alle Madri , che quel corpo si spogliasse delle sue vesti di lana , tutte tarlate e guaste ; ma però senza nocumento alcuno del corpo : e si rivestisse di camicia lina , di tonaca bianca e mantello nero di filaticcio . Fu subito eseguito l' ordine del Sig. Cardinale , e sebbene nel rivelarlo di bende e di foggoli , e nel rivestirlo tutto fu necessario di maneggiare in molti modi e sollevare quel corpo ; nondimeno il corpo restò sempre a tutti que' movimenti , e si conservò inalterato e intatto senza perdita di parte alcuna , benchè minima , con molta ammirazione di tutte le suore , le quali con gran devozione , riservo e modestia fecero quel pietoso officio . Intanto si fabbricò di nuovo un altro deposito asperso di rose e dipinto dentro d' azzurro e di fuori bianco , e vi fu posto il corpo fiorito di varie sorti di fiori , con ghirlanda in capo e Croce rossa sul petto : e nel 1585. il primo giorno d' Aprile si collocò il det-

detto deposito bene accomodato e chiuso per ordine dell' Illustriss. Sig. Cardinale Arcivescovo nello stanzino accanto al sepolcro di marmo, che apparisce nella Chiesa di fuori del monastero, nella Cappella al corno dell' Evangelo, con questo Epitaffio.

VENERABILI SORORI DOMINICÆ A PARADISI RURE,
QUE DIVINA FAVENTE GRATIA MONASTERIUM HOC
A SOLO EREXIT, INSTITUIT AC DOTAVIT, PISSIMÆ IN
CHRISTO FILIÆ, TANQUAM OPTIME DE SE MERITÆ
AD PERPETUAM FACTI MEMORIAM POSUERE. VIXIT
ANNOS LXXIX. MENSES X. DIES XXVII. OBIIT DIE
QUINTA AUGUSTI MDLIII.

Ma incominciandosi a spargere più che mai la fama della santità di questa venerabil Madre, fu poi per ordine di Madama Cristina di Lorena Serenissima Granduchessa di Toscana l'anno 1611. fatta più comoda entrata al suo deposito dall' anticamera abitata già dalla Madre Suor Domenica in vita, e con più degni ornamenti di pitture e paramenti onorato, dove è stato dall' Altezze Serenissime più volte con molta divozione visitato. Nell' anno poi 1624. ad istanza di Madama Serenissima, fu cominciato dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Alessandro Marzi-Medici Arcivescovo di Firenze il Processo della vita e costumi di questa venerabil madre: e nel fine del Processo, al quale io stesso, che ho scritti questi annali, fui sempre presente, riconoscendosi da Monsignore Illustrissimo il suo corpo si ritrovò nella maniera che segue.

In prima l' Oratorio del suo deposito è parato tutto di quoj d' oro, ed ha un sopraccielo di campo azzurro stellato, in cui si vede nel mezzo dipinta la madre Suor Domenica con l' Angelo custode, il quale dimostra alla Madre una Croce rossa, che apparisce in uno splendore, che vien dal Cielo. Ma la cassa del deposito è a modo di sepolcro incorniciata,
Bbb con

con il suo coperchio a sepoltura finta di marmo , e dietro dipinta di azzurro con rose bianche e rosse . Il corpo giace in un soprafondo della cassa , e dal capo , che è coronato di una ghirlanda di fiori di seta , stà un guanciale di broccato giallo e turchino , e sotto le braccia un materassino per tener sollevato il corpo , il quale è vestito dell' abito di San Domenico , con la Croce rossa sopra il mantello nero , ed è tutto disteso nella cassa , con le braccia in Croce , e con i piedi distesi e uniti , ma non soprapposti . Il volto è di colore carneggiante , gli occhi aperti , ma secchi ; la bocca serrata , il naso saldo eccetto nella sua cima , che è un poco guasto , tutta la faccia bella ed integerrima con la pelle di carne bianca , ma secca su l' osso ; il teschio intatto e tutto intero ; le mani incarnate , candide e bellissime , con i suoi diti ed ugne , eccetto un dito grosso , che nella sua punta è alquanto consumato ; il petto è incarnato , saldo , forte , candido e con la pelle secca ; le gambe freschissime e bianche con le sue polpe , ma aride : e finalmente tutto il corpo è ben conservato e spira soavissimo odore , per confermazione della santità di questa venerabil Madre , e per onore di Gesù Cristo padre e sposo della sua incorrotta verginità ; *Cui honor & gloria Amen .*

I L F I N E .



IN.

I N D I C E 379

DE' CAPITOLI.



P A R T E P R I M A .

D	El suo nascimento . CAP. I.	pag. 1
	Della sua puerizia . CAP. II.	3
	<i>De' primi motivi divini , che ella ebbe nella sua puerizia.</i>	
	CAP. III.	5
	<i>Come ella fu ammaestrata da Dio del mistero della Santissima</i>	
	<i>Trinità . CAP. IV.</i>	7
	<i>In che maniera lavasse col pianto l' anima sua . CAP. V.</i>	8
	<i>Come Iddio le insegnò qual fusse il cibo e il riposo dell' ani-</i>	
	<i>ma . CAP. VI.</i>	10
	<i>Cristo nell' orto le insegna coltivare , e meditare le sue piaghe .</i>	
	CAP. VII.	12
	<i>Come si valeva di tutte le cose sensibili per contemplare Dio .</i>	
	CAP. VIII.	14
	<i>Della divozione , che ella aveva a Maria Vergine ed a Cri-</i>	
	<i>sto . CAP. IX.</i>	17
	<i>Come dispregiò gli ornamenti del corpo . CAP. X.</i>	19
	<i>Come si confessava all' immagine di Cristo e di Maria Vergine .</i>	
	CAP. XI.	20
	<i>De' consigli , che ricevè da Maria Vergine , e della promessa</i>	
	<i>del suo sponsalizio con Cristo . CAP. XII.</i>	22
	<i>Come Maria Vergine l' ammaestrò in che modo si doveva guida-</i>	
	<i>re nelle visioni . CAP. XIII.</i>	25
	<i>Dell' amore , che ella portava alla purità , e dell' odio di se</i>	
	<i>medesima . CAP. XIV.</i>	27
	<i>Come la notte andava sopra il tetto della casa per contemplare</i>	
	<i>Dio . CAP. XV.</i>	28

Bbb 2

Del

<i>Del sangue, che le spruzzò Cristo in bocca, e dell' intelligenza del Sacramento dell' altare.</i>	CAP. XVI.	30
<i>Delle penitenze, che faceva nell' età puerile.</i>	CAP. XVII.	32
<i>Delle sue orazioni vocali.</i>	CAP. XVIII.	33
<i>Come per fuggire il Demonio si gettò nell' acque d' un fonte, e fu liberata da Maria Vergine.</i>	CAP. XIX.	35
<i>Come il Demonio tentò di distorla da far limosine a' poveri.</i>	CAP. XX.	37
<i>Della sua semplicità nel coronar di rose Maria Vergine, e d' un miracolo seguito.</i>	CAP. XXI.	39
<i>Del miracolo del fuoco.</i>	CAP. XXII.	40
<i>Della conversione d' un Soldato.</i>	CAP. XXIII.	42
<i>Come vide alla Messa nell' Osta Cristo,</i>	CAP. XXIV.	45
<i>Come da Maria Vergine imparò l' arte di cucire, ed i lavori di mano.</i>	CAP. XXV.	45
<i>Come fu ispirata per salute de' peccatori a provare la pena del fuoco.</i>	CAP. XXVI.	48
<i>Come ricevette in casa Maria e Gesù in sembianze di poveri.</i>	CAP. XXVII.	50
<i>Come Iddio provò la sua verginità.</i>	CAP. XXVIII.	53
<i>Come aspirò alla solitudine.</i>	CAP. XXIX.	54
<i>Come la notte di Natale vide nato il bambino Gesù.</i>	CAP. XXX.	56
<i>Della sua prima confessione spirituale.</i>	CAP. XXXI.	59
<i>In che maniera s' apparecchiassè per la comunione della Pasqua.</i>	CAP. XXXII.	61
<i>Come Maria Vergine l' ammaestrò de' misterj della passione, e del Sacramento dell' altare.</i>	CAP. XXXIII.	63
<i>Come si preparò per la prima comunione della Pasqua.</i>	CAP. XXXIV.	65
<i>De' ratti che ella ebbe nel comunicarsi.</i>	CAP. XXXV.	68
<i>Come impetrò di veder Cristo appassionato e resuscitato.</i>	CAP. XXXVI.	70
<i>Come sentì l' odore del Santissimo Sacramento dell' altare.</i>	CAP. XXXVII.	73
<i>Come il Demonio tentò di distorla dal suo voto di verginità.</i>	CAP. XXXVIII.	76
<i>Del suo sponsalizio.</i>	CAP. XXXIX.	80
<i>Di che forma e ricchezza fosse l' anello che gli donò Cristo.</i>	CAP. XXXX.	83

<i>Come s' si valse dell' occupazioni di casa e del campo per accrescimento de' suoi meriti .</i>	<i>XLI.</i>	84
<i>Come Cristo le insegnò un purgatorio d' amore .</i>	<i>CAP. XLII.</i>	86
<i>Di alcuni miracoli di grazie singolari , seguiti nelle sue meditazioni e fatiche domestiche .</i>	<i>CAP. XLIII.</i>	87
<i>Di un contrassegno divino , che le insegnò Cristo per discernere le apparizioni buone dalle false .</i>	<i>CAP. XLIV.</i>	89
<i>Come Domenica fuggì al deserto .</i>	<i>CAP. XLV.</i>	91
<i>Come Cristo visitò Domenica nel deserto .</i>	<i>CAP. XLVI.</i>	93
<i>Di un' ammirabil dottrina , che Cristo le insegnò nel deserto .</i>	<i>CAP. XLVII.</i>	95
<i>Ottiene da Dio diverse grazie .</i>	<i>CAP. XLVIII.</i>	96
<i>Come dispreggiò i vani ornamenti .</i>	<i>CAP. XLIX.</i>	101
<i>Come Cristo l' incoronò .</i>	<i>CAP. L.</i>	102
<i>Come fuggì le nozze terrene .</i>	<i>CAP. LI.</i>	104
<i>Come Maria le insegnò a confessarsi .</i>	<i>CAP. LII.</i>	106

PARTE SECONDA.

D omenica si parte dalla casa paterna , ed entra nel monastero di Candelì .	<i>CAP. I.</i>	pag. 111
Dal Monastero è impiegata ne' lavori dell' orto .	<i>CAP. II.</i>	113
Una voce divina l' avverte , che per lavorare non può lasciarsi l' orare ed il meditare .	<i>CAP. III.</i>	115
<i>Cade in un' infermità , e per riaversi esce dal monastero .</i>	<i>CAP. IV.</i>	116
Ritorna nel monastero di Candelì , e di nuovo s' ammalà .	<i>CAP. V.</i>	117
Inferma è comunicata dagli Angioli .	<i>CAP. VI.</i>	120
Cristo la rapisce in estasi , mentre il cerusico medicandola la tormenta .	<i>CAP. VII.</i>	123
Incomincia a privarsi nell' infermità del cibo corporale .	<i>CAP. VIII.</i>	126
E' miracolosamente risanata dal suo sposo .	<i>CAP. IX.</i>	128
Con l' occasione delle sue infermità le monache di Candelì risolvono di rimandarla a casa .	<i>CAP. X.</i>	130
Della cella e del sonno .	<i>CAP. XI.</i>	132
Bbb 3		Del

<i>Del cibo .</i>	CAP. XII.	134
<i>Delle sua penitenza .</i>	CAP. XIII.	136
<i>Della sua sua povertà .</i>	CAP. XIV.	137
<i>Riceve da Cristo le stimmate .</i>	CAP. XV.	139
<i>Della ferita del cuore .</i>	CAP. XVI.	142
<i>Veste l'abito di S. Brigida .</i>	CAP. XVII.	144
<i>Della sua carità verso gl' infermi .</i>	CAP. XVIII.	146
<i>Della sua pura semplicità .</i>	CAP. XIX.	147
<i>Del dono ammirabile , che le fece Iddio di purità di mente e di carne .</i>	CAP. XX.	150
<i>Come si partì dalla casa paterna .</i>	CAP. XXI.	152
<i>In che maniera istituì la sua vita in Firenze .</i>	XXII.	154
<i>E' infamata gravemente di violata verginità .</i>	CAP. XXIII.	156
<i>E' avvelenata in un grappolo d' uva .</i>	CAP. XXIV.	159
<i>E' esaminata dal Vicario della città intorno alla fede ed a' costumi .</i>	CAP. XXV.	160
<i>Da Cristo è visitata ed illuminata .</i>	CAP. XXVI.	163
<i>Riduce al timor di Dio la famiglia di Giovanni .</i>		
	CAP. XXVII.	165
<i>Della sua umiltà .</i>	CAP. XXVIII.	166
<i>Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica sollevata per aria .</i>	CAP. XXIX.	168
<i>Santa Caterina da Siena la conduce all' Inferno , Limbo , Purgatorio e Paradiso .</i>	CAP. XXX.	170
<i>La medesima Santa Caterina la conduce per l' Universo .</i>		
	CAP. XXXI.	173
<i>Iddio la prepara con molti dolori alla novità del cuore .</i>		
	CAP. XXXII.	176
<i>Riceve da Cristo nuovo cuore , nuovo sangue e nuova vita .</i>		
	CAP. XXXIII.	178
<i>Segni ed effetti mirabili del nuovo cuore .</i>	CAP. XXXIV.	181
<i>Della sua vista estatica .</i>	CAP. XXXV.	183
<i>Effetti e grazie singolari del nuovo cuore .</i>	CAP. XXXVI.	185
<i>Regge e governa tutta la casa di Giovanni .</i>	CAP. XXXVII.	187
<i>Chiede a Dio di perdere ogni gusto di cibo , e l' ottiene .</i>		
	CAP. XXXVIII.	190
<i>Rinunzia il suo libero arbitrio nelle mani di Cristo .</i>		
	CAP. XXXIX.	192
<i>Segue nel medesimo soggetto .</i>	CAP. XL.	194

E' pro-

<i>E' provata dal suo Confessore nell' obbedienza .</i>	CAP. XLI.	198
<i>Rimane abbandonata e desolata .</i>	CAP. XLII.	201
<i>Riceve nel cuore l' impressione del santo nome di Gesù .</i>	CAP. XLIII.	203
<i>Riceve l' abito sacro dal Patriarca S. Domenico e da S. Caterina da Siena .</i>	CAP. XLIV.	205
<i>Prega per il Convento di S. Marco di Firenze .</i>	CAP. XLV.	208
<i>Cristo l' innamora della vita per salute altrui .</i>	CAP. XLVI.	209
<i>Cristo le mostra la luce dell' anima sua , e la trasforma nel suo volere .</i>	CAP. XLVII.	211
<i>S. Tommaso Apostolo la comunica , e la risana .</i>	CAP. XLVIII.	213
<i>Elegge sopra l' abito di S. Domenico una Croce rossa .</i>	CAP. XLIX.	215
<i>Veste l' abito nero segnato di croce rossa .</i>	CAP. L.	217
<i>Cristo le forma il modello del suo monastero .</i>	CAP. LI.	219
<i>Fabbrica il suo monastero .</i>	CAP. LII.	221
<i>Si parte di casa con le sue figliuole in processione ed entra nel monastero .</i>	CAP. LIII.	223
<i>Ottiene da Leone X. lettere Apostoliche per l' istituzione del suo monastero .</i>	CAP. LIV.	226
<i>Ricusa costantemente il Priorato del suo monastero .</i>	CAP. LV.	228
<i>Ringrazia Dio d' aver fuggito il Priorato .</i>	CAP. LVI.	230
<i>Libera il monastero dall' incendio col segno della Croce .</i>	CAP. LVII.	232
<i>Veste le sue figliuole spirituali dell' abito di S. Domenico .</i>	CAP. LVIII.	235
<i>Elegge tra le monache lo stato di conversa .</i>	CAP. LIX.	237
<i>E' creata Vicaria del suo monastero .</i>	CAP. LX.	240
<i>Oracolo del suo monastero .</i>	CAP. LXI.	243
<i>Piange e vince il Demonio . Ottiene da Leone X. lettere Apostoliche , e sforta le sue figliuole alla professione .</i>	CAP. LXII.	245
<i>Medita la fuga per lo Monte di Marsilia .</i>	CAP. LXIII.	248
<i>Cristo in forma d' Ortolano le comparisce nell' orto del monastero .</i>	CAP. LXIV.	250
<i>Maria Vergine le porta per la sua fabbrica argento e oro .</i>	CAP. LXV.	252
<i>Si parte dal monastero per fuggire al deserto .</i>	CAP. LXVI.	254
<i>E' creata Vicaria perpetua del suo monastero dal Sommo Pontefice .</i>	CAP. LXVII.	257
<i>Si lamenta col suo sposo d' essere creata Vicaria .</i>	CAP. LXVIII.	259

En-

<i>Entra in possesso del Vicariato perpetuo del suo monastero .</i>	
<i>CAP. LXIX.</i>	261
<i>Sermone della Madre alle Monache .</i>	<i>CAP. LXX.</i> 263
<i>Ajólve la Priora del suo Monastero .</i>	<i>CAP. LXXI.</i> 264
<i>Affitta è favorita in diversi modi ; riceve lettere Epistoliche da Clemente VII. CAP. LXXII.</i>	267

PARTE TERZA.

N <i>El giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona alle monache del sacrificio della Messa .</i>	<i>CAP. I.</i>	271
<i>Libera dal Purgatorio l'anima d' un nobil Fiorentino , e sente i canti degli Angioli .</i>	<i>CAP. II.</i>	273
<i>Da Maria Vergine impara il rimedio alla peste di Firenze .</i>	<i>CAP. III.</i>	275
<i>Chiede a Dio , per salute della città di spargere il sangue , e di patire , e l' ottiene .</i>	<i>CAP. IV.</i>	277
<i>Nell' assedio di Firenze muove il Gonfaloniere e 'l Pastore a ordinare orazioni pubbliche .</i>	<i>CAP. V.</i>	279
<i>Con l' orazioni libera Firenze dall' assedio .</i>	<i>CAP. VI.</i>	281
<i>Da Cristo intende , che la divina giustizia segue i peccatori .</i>	<i>CAP. VII.</i>	283
<i>Un' anima tormentata in Purgatorio richiede i suoi suffragj .</i>	<i>CAP. VIII.</i>	286
<i>Con le sue orazioni salva un' anima d' una sua monaca , che si muore .</i>	<i>CAP. IX.</i>	288
<i>Vede i pensieri occultati del cuore , e predice i futuri avvenimenti .</i>	<i>CAP. X.</i>	290
<i>Riceve molte grazie ed intelligenze .</i>	<i>CAP. XI.</i>	292
<i>Della sua carità , umiltà e prudenza .</i>	<i>CAP. XII.</i>	294
<i>Oracolo di Cristo , e nuove grazie .</i>	<i>CAP. XIII.</i>	296
<i>Prevede la morte di Clemente VII. e del Duca Alessandro .</i>	<i>CAP. XIV.</i>	298
<i>Prega per l' armata di Carlo V. ed ascolta i lamenti d' un' anima del Purgatorio .</i>	<i>CAP. XV.</i>	300
<i>Bewe un liquore velenoso e mortifero , e da Cristo è risanata .</i>	<i>CAP. XVI.</i>	302

<i>Rimedia con zelo a' difetti dell' osservanza.</i>	CAP. XVII.	30
<i>Lettera scritta dalla Madre Suor Domenica al Sommo Pontefice Paolo III.</i>	CAP. XVIII.	301
<i>Prevede i successi di Carlo V. Imperadore.</i>	CAP. XIX.	30
<i>Desidera di morire, ed ha in odio il cibo.</i>	CAP. XX.	302
<i>Miracolo d'oro e d'argento.</i>	CAP. XXI.	311
<i>Iddio castiga un ministro infedele del suo monastero,</i>	CAP. XXII.	311
<i>Vince se stessa per orare, ed ascolta l'oracolo di Cristo.</i>	CAP. XXIII.	317
<i>Compatisce, orando e piangendo, alla fame universale d'Italia.</i>	CAP. XXIV.	319
<i>Libera orando il Duca Cosimo da un grave pericolo di morte.</i>	CAP. XXV.	321
<i>Cristo la visita in forma d'Agnello.</i>	CAP. XXVI.	323
<i>Desidera, e chiede al suo sposo la morte.</i>	CAP. XXVII.	325
<i>L'Angiolo la conduce nel Paradiso Terrestre, e la risana.</i>	CAP. VIII.	327
<i>Nella sua infermità è servita e difesa da Maria Vergine, e dalle sue maestre celesti Maddalena e Caterina.</i>	CAP. XXXI.	329
<i>Inferna rinnovalmente nel letto, chiede l'ali a Dio per volare al Paradiso.</i>	CAP. XXX.	331
<i>Vede in un tratto armati tutti i Principi, e preparati i gastighi contra i peccati del Mondo.</i>	CAP. XXXI.	334
<i>Prevede la morte del suo Confessore.</i>	CAP. XXXII.	336
<i>Conosce i peccati interni e opera più miracoli.</i>	CAP. XXXIII.	338
<i>Prevede i pericoli de' suoi Operaj, e predice i flagelli dell'ira divina contra i peccati.</i>	CAP. XXXIV.	340
<i>Conosce i segreti del cuore, e opera molti miracoli.</i>	CAP. XXXV.	342
<i>Prevede un pericolo del Duca Cosimo, e libera l'anima del suo Confessore dal Purgatorio.</i>	CAP. XXXVI.	345
<i>Predice le cose future, e fa altri miracoli.</i>	CAP. XXXVII.	347
<i>È risanata da Maria Vergine, e da S. Maria Maddalena.</i>	CAP. XXXVIII.	349
<i>Oracolo di Cristo.</i>	CAP. XXXIX.	351
<i>Conferma nella religione una novizia tentata di partirsi, e fa al-</i>		

<i>altri miracoli .</i>	CAP. XL.	353
<i>Sermone della Madre .</i>	CAP. XLI.	355
<i>Cortesia del suo Angiolo Custode .</i>	CAP. XLII.	357
<i>Prevede la morte di molti .</i>	CAP. XLIII.	359
<i>Del suo zelo della salute dell' anime .</i>	CAP. XLIV.	361
<i>D' alcuni miracoli della Madre .</i>	CAP. XLV.	363
<i>Prevede molti anni avanti la guerra di Siena .</i>		
CAP. XLVI.		366
<i>Fa l' ultima Pasqua con le sue figliuole .</i>	CAP. XLVII.	367
<i>Fa la sua professione solenne nelle mani della Priora .</i>		
CAP. XLVIII.		370
<i>Del suo felicissimo transito .</i>	CAP. XLIX.	372
<i>Dell' onore e frequenza della sua sepoltura .</i>	CAP. L.	374
<i>Come il suo corpo si conservò intero .</i>	CAP. LI.	376

Il Fine dell' Indice .

A P P R O V A Z I O N I.

Si ristampi .

Giulio del Riccio Vicario Generale Fiorentino .

Si ristampi .

Fr. Francesco Antonio Benossi Minor Conventuale Vicario Generale del Sant' Ufizio di Firenze .

Visto

Carlo Ginori per S. A. R.

005648 322

Office

